

Il Cavaliere: «Sulle pensioni non cambio». Le opposizioni unite: «Irresponsabile»

Berlusconi alle corde

Trecentomila in piazza. E Bossi va con il Ppi
Votata la fiducia ma già si parla di elezioni



Il corteo che ha attraversato ieri la città di Modena

Andrea Piana

L'ossessione distruttiva

ANDREA BARBATO

M AL COME in queste ore il governo Berlusconi ha dimostrato di essere inadatto a guidare il paese, forse addirittura dannoso per la serenità collettiva e per la pace sociale. Alfanno, contraddizioni, falsa grinta, incapacità di portare a termine alcunché, liti interne, testardaggini di principio, slogan ideologici lanciati al vento. Non appena il comitato d'affari che abita a palazzo Chigi è uscito dal suo terreno preferito (le nomine, le banche, l'informazione), ha dimostrato di non saper mettere in piedi una legge finanziaria decente, concordata con le parti sociali e condivisa almeno al proprio interno. Sicché siamo arrivati a queste giornate che nessuno, ripeto nessuno, avrebbe voluto: di scontro, di divisione, di discordia. La politica che offre il suo spettacolo peggiore, di nervosismo e di ambiguità. Questo governo ci fa correre

SEGUE A PAGINA 2

Ora attenti vogliono il caos

SERGIO MATTARELLA

ALCUNI ambienti, prevalenti nel governo e nella maggioranza, hanno reagito alla grande manifestazione sindacale di sabato scorso in maniera scomposta e, sinceramente, sorprendente. L'esortazione «lavorate e non scioperate», che evoca slogan di periodi bui; l'annuncio di una protesta, ai limiti del ridicolo, circa una parzialità antigovernativa della tv; il definire «piazza» un'ordinata e civile manifestazione, sono sintomi di una mentalità che si è puntualmente ritrovata nell'iter parlamentare della legge finanziaria. Non si tratta, in realtà, delle questioni di fiducia poste a ripetizione, strumento criticabile e, così adoperato, preclusivo di un sereno e fecondo lavoro parlamentare, ma non tale, di per sé, da suscitare allarme. Si tratta di ben altro: porre la fiducia, rendendo così immutabili le scelte contestate, e dire «poi discuteremo» sa di

SEGUE A PAGINA 5

ROMA. La crisi sembra ormai vicinissima. Silvio Berlusconi respinge a muso duro lo «stralcio» delle pensioni dalla Finanziaria, fatto proprio da Bossi (il consiglio dei ministri non ne ha neanche discusso), e annuncia: «Non mi faccio logorare, galleggiando in un'attività di governo che non è produttiva di nulla. Se non posso governare in questo modo, non c'è che da tornare dagli elettori». Dopodiché si sfoga: «Sono stufo di vedere i miei bimbi piangere per quello che si dice di me nelle piazze». Al capo del governo hanno replicato le opposizioni unite che hanno giudicato irresponsabile il suo atteggiamento. Ma sulle pensioni la maggioranza non riesce più a stare insieme. Il leader della Lega ha firmato ieri, proprio nelle ore in cui la Camera votava la fiducia

sugli articoli riguardanti la previdenza, un documento comune con Buttiglione che critica duramente i falchi del governo. Un'iniziativa che ha suscitato una reazione durissima di Fini: «Bossi è diventato insopportabile. La verifica va accelerata: però ora la chiediamo noi a lui. E se non cambia atteggiamento, si faccia pure la crisi». Scontro in Parlamento ma soprattutto continua la protesta di lavoratori e pensionati con scioperi, cortei, comizi e presidi, che ieri hanno visto protagonisti oltre trecentomila persone in tutta l'Italia in almeno una cinquantina di capoluoghi di provincia e centinaia di centri minori. Cinquantamila in piazza a Milano, altrettanti a Bologna. Oggi si ferma Mirafiori.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6, 7

Vittorio Foa «Il sindacato dà sicurezza»

■ Nella grande confusione che ci circonda moltissimi italiani affidano al sindacato una funzione di stabilità. Un vero fatto nuovo.

GIANCARLO BOSETTI
A PAGINA 2



Fabio Mussi «E Dini gelò tutti...»

■ Fabio Mussi, vicepresidente dei deputati progressisti, racconta l'incontro fallito opposizioni-governo.

A PAGINA 5



Il Papa riceve Veltroni per i «Vangeli» con l'Unità

ALCESTE SANTINI
A PAGINA 9

Due inquietanti episodi attorno al pool di Mani pulite. E si riapre la polemica sulla sicurezza

D'Ambrosio narcotizzato in casa dai ladri Di Pietro: «Alterato il mio telefonino»

MILANO. Due inquietanti episodi attorno al pool Mani Pulite. Nella notte tra domenica e lunedì, dei ladri sono entrati nell'appartamento del procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio, il coordinatore del pool «Mani Pulite». Il magistrato era in casa, stava dormendo e non esclude di essere stato narcotizzato. È uno dei magistrati a rischio d'Italia, ma non aveva nessuna scorta, nessuna protezione. L'altro episodio riguarda il pm Antonio Di Pietro: ieri si è saputo che, nei giorni scorsi, i carabinieri hanno scoperto che il telefonino cellulare usato dal giudice più famoso d'Italia era stato clonato. In parole povere, attraverso apparecchi sofisticati, ma comunque di facile reperimento per gli

A.S. Patrignano dopo la sentenza

Muccioli: mi accusano «tossici» impotenti

JENNER MELETTI
A PAGINA 10

Il giornalista del «Mattino»

Ex sindaco «avvisato» per l'omicidio di Siani

VITO FAENZA
A PAGINA 13

esperti nel ramo, il numero è stato individuato e usato per addebitare telefonate «pirata» sul conto della procura della Repubblica di Milano, cui appartiene l'apparecchio di cui è dotato il magistrato (così come quelli di altri suoi colleghi). Probabilmente i «pirati» non sapevano neppure che quel numero apparteneva al pm. In genere, com'è accaduto in questa occasione, i numeri «clonati» sono usati per truffare la Telecom (ex Sip) e far telefonare all'estero a tariffe più basse di quelle ufficiali cittadini extracomunitari. E infatti dal numero di Di Pietro sono partite numerose telefonate per il Senegal.

M. BRANDO S. RIPAMONTI
A PAGINA 11

Perché voglio quel grattacielo nella capitale

FRANCESCO RUTELLI

ROMA ha imboccato la strada di una radicale trasformazione urbana, dopo anni di immobilismo e di degrado. Nelle ultime ore, questa strategia ha trovato un simbolico veicolo di comunicazione: un «grattacielo», il primo della città, che dovrà essere realizzato a Pietralata, nell'ambito del grande centro direzionale dove saranno sistemati

SEGUE A PAGINA 2

In REGALO con AVVENIMENTI
in edicola

STORIA MONDIALE DEGLI ULTIMI 50 ANNI

21 Volumi settimanali + 6 audiocassette con documenti, discorsi e testimonianze originali

QUESTA SETTIMANA:
il 3° volume (1949/1953)
La guerra di Corea • Cuba/l'assalto al Moncada • la rivolta di Berlino Est • la conquista dell'Everest • gli anni d'oro del cinema giapponese • e altro...

CHE TEMPO FA
Compagni di cella

TRA GLI ANIMOSI patrioti che sollecitano la messa sotto accusa del Pci per «alto tradimento» figura il deputato di Forza Italia Alessandro Meluzzi. Quello di Meluzzi è il classico atto di coraggio civile: egli, infatti, negli anni in cui si consumava l'alto tradimento del Pci, era comunista iscritto. Siamo in presenza, dunque, di un'autodenuncia. Alla quale, sia chiaro, responsabilmente mi associo, essendo stato iscritto anch'io al Pci dal 1974 al 1990. Anzi: dichiaro solennemente, qui e adesso, che qualora contro il Pci venga formalizzata l'accusa di alto tradimento, per prima cosa mi autodenuncerò alla magistratura in qualità di ex iscritto al Pci; per seconda cosa inviterò tutti coloro che all'epoca erano iscritti ad autodenunciarsi; per terza cosa, qualora il compagno Meluzzi dimentichi sbadatamente di farlo, lo denuncerò personalmente come mio complice, e come complice di un milione e mezzo circa di traditori. Diciamo, insomma, che Meluzzi ed io siamo legati a doppio filo: o liberi entrambi, o compagni di cella a Ventotene. Una punizione, questa, almeno per me disumana.

[MICHELE SERRA]

Massimo D'Alema
Paul Ginsborg

Dialogo su
BERLINGUER

Il valore e l'attualità delle idee di un protagonista, nel confronto tra uno storico e un politico.

GIUNTI

Vittorio Foa

leader storico della sinistra

«Questo sindacato che dà sicurezza»

ROMA. Vittorio Foa ha speso una buona parte dei suoi 84 anni a dirigere un sindacato, la Cgil, un'altra a scrutare i cambiamenti sociali, quelli della produzione e del lavoro, a studiarli e a raccontarli nei suoi libri, un'altra ancora l'ha dedicata alla politica, o facendola direttamente o intervenendo con le sue osservazioni da quel «caminetto» speciale e itinerante, un po' nel cuore di Roma un po' a Formia, dal quale mantiene una fitta trama di rapporti in Italia e all'estero, con amici, sindacalisti, intellettuali, politici. In questi giorni ha seguito le iniziative nelle piazze e l'evoluzione parlamentare con giudizi per niente scontati: «È debole l'opposizione politica», ha detto qualche giorno fa in una intervista alla Repubblica. Adesso, da rapidi rapporti telefonici raccoglie le notizie sulle manifestazioni di protesta contro il governo, a Milano, a Bologna, mentre Berlusconi sta tenendo una conferenza stampa. E corre la minaccia di elezioni. Lo scontro non potrebbe essere più schematico, gli appelli alla mediazione cadono nel vuoto. Muro contro muro, si dice. Agli scacchi, che piacciono a Foa, la situazione si può presentare anche come torre contro torre. Altro che mossa del cavallo! (Per altri particolari sulle metafore della scacchiera si veda il suo libro «La torre e il cavallo», Einaudi 1991, Ndr.)

Foa, ma qui la mossa del cavallo non la sa fare più nessuno?
Da qualche mese tutto si muove così rapidamente e prevedere quello che accadrà il giorno dopo diventa così difficile che la terminologia del placido gioco degli scacchi non si addice alla situazione italiana. Fino a poco tempo fa le forze politiche sembravano andare verso il centro, poi abbiamo avuto una improvvisa radicalizzazione sociale, sollecitata dal tandem Berlusconi-Fini, che sono i veri esasperatori dello scontro.
Sono più radicali di Bertinotti e di Rifondazione comunista?
Non mi pare che Bertinotti voglia lo scontro. Lui ne dà una rappresentazione pittorica come in un affresco, mentre Berlusconi e Fini lo scontro lo fanno, ne sono i protagonisti in un clima sociale che è di profonda e diffusissima insicurezza. L'incertezza sulle pensioni è il punto più significativo, di grande valore simbolico ma anche reale, di un fenomeno molto più vasto, che riguarda certamente il lavoro dipendente, ma anche strati più larghi della popolazione.
Nell'incertezza la gente ha cercato il sostegno nel sindacato.
Questo stato d'animo ha trovato all'improvviso espressione organizzata nell'unità sindacale. Questo fa del sindacato il protagonista di un'azione che può svilupparsi in altre direzioni, non solo nei confronti del governo. Gli industriali sono stati piuttosto ingenui nelle loro oscillazioni, prima nel sollecitare poi nel differenziarsi dalla politica del governo. La prospettiva è dura.
Per questo Abete sembra preoccupato.
Abete e Agnelli sanno che la straordinaria manifestazione del 12 novembre e gli scioperi in corso sono il segno di qualcosa che va al di là del problema immediato della trattativa con il governo. Esprimono una insoddisfazione profonda, un grande bisogno di stabilità e sicurezza.

E come mai Abete e Agnelli capiscono qualcosa che a Berlusconi non sembra chiaro? È esperienza di impresa? Ma anche Berlusconi è un imprenditore.
Il curioso di Berlusconi è che il suo modello politico non è «l'azienda», ma «la sua azienda», che è un'altra cosa. Non ci sarebbe niente di male nel portare in politica l'esperienza dell'impresa. Può rappresentare un pezzo solo della politica, ma un pezzo tutto. Io temo che Berlusconi si dimentichi troppo spesso di essere presidente del Consiglio e continui a pensare come presidente della Fininvest. Bisogna dirglielo. Qualcuno glielo dica.
Non glielo dirà Giuliano Ferrara?
Forse sì, glielo sta dicendo. Però in passato gli deve aver detto molte altre cose, spingendolo un po' troppo dalla parte opposta con il suo



«La capacità dei sindacati uniti di rappresentare la profonda insicurezza della società italiana è il fatto nuovo di questa fase, presenta molte possibilità, ma anche un pericolo se la politica continua a latitare». Vittorio Foa sollecita la sinistra a formulare un progetto semplice e vincente «di poche righe». «Credo in un progetto che parta dal Pds proprio in quanto chiedo al Pds di diventare diverso da quello che è oggi».

GIANCARLO BOSETTI

linguaggio agitatorio. Quando dici che il sindacato diventa protagonista sociale nei confronti dell'impresa, parli da sindacalista. Traduco brutalmente: quello che Agnelli e Abete hanno capito è che le aziende rischiano di pagare in termini di salario quello che Berlusconi toglie adesso ai lavoratori in termini di pensione. Anche Lama ha parlato in una intervista di una prospettiva di questo genere. E certo il salario e la pensione sono una cosa fondamentale per la vita di chi lavora. Ma io credo che il sindacato stia diventando un soggetto sociale capace di rappresentare una insicurezza più generale, che non è solo quella del lavoro dipendente. Questa situazione è il fatto nuovo e presenta molti aspetti interessanti, molte possibilità, ma anche qualche pericolo se non si intravede una prospettiva politica, se la politica continua

ad essere latitante, se continua ad esserci un vuoto.
A questo D'Alema ha replicato: eccola una opposizione.
Io spero che D'Alema abbia ragione nel dire che una opposizione politica c'è. E l'iniziativa parlamentare di questi giorni è indubbiamente un fatto positivo. Ma ritengo che l'opposizione politica, sia quella dei progressisti che quella dei popolari, si muova in una sfera limitata. Agisce attraverso la replica, nel giudizio negativo sugli atti del governo, nella ricerca affannosa di nuovi schieramenti. L'opposizione cerca di definirsi, in ciascuna sua parte, in rapporto alla collocazione del vicino, di destra o di sinistra, ma non nel proprio rapporto con i problemi del paese. L'opposizione è ancora fondamentalmente ripiegata sulla formalizzazione degli schieramenti. Mi si potrà

dire che ci sono molti programmi in mille cassette, che sono state presentate proposte di legge e così via, ma tutto questo non è un progetto, un semplice chiaro progetto di poche righe: quello che si intende fare, quello che si sta per fare nei confronti delle inquietudini e delle speranze del paese.
Ma a chi tocca presentarsi con questo progetto per vincere la partita e ribaltare la situazione: al Pds e al suo segretario? al gruppo parlamentare progressista e al suo presidente? al leader di una aggregazione ancora da costruire?
Oggi il vuoto politico è paradossalmente sottolineato dall'espansione della lotta sociale in forme estremamente organizzate (a proposito, mai viste manifestazioni così grandi senza neppure una contestazione, né da destra né da sinistra) ed anche dalla crescita sensibile di consenso intorno al Pds. L'autorità del Pds sale proprio nel momento in cui l'opposizione politica è più latitante. Le possibilità sono perciò enormi.
E che cosa impedisce di presentare questo progetto vincente oggi?
Ci sono ragioni di fondo. La debolezza del progetto nasce anche dal fatto che la politica risente di un clima generale di appiattimento della percezione del tempo sull'immediato presente. La gente è costretta a vivere alla giornata, non si può costruire un progetto fondato sulla sicurezza del lavoro, la struttura dell'impresa cambia continuamente, Pirelli non fabbrica più la gomma, Falck non fabbrica più acciaio. Prima erano in molti a lavorare per pochi che non potevano farlo, oggi all'opposto. Schiacciata sulla giornata, la politica non riesce a formulare, come è suo compito, un disegno chiaro dei rapporti tra i cittadini e lo Stato. Io vorrei che il Pds presentasse una mezza pagina: «Ecco quello che vogliamo».
Il Pds, i progressisti o che altro?
Ci sono due modelli diversi: il modello Occhetto '93, eccellente, e il modello Occhetto '94, disastroso. Il primo era quello che ha consentito al Pds di facilitare la scelta di persone rappresentative di programmi, facendosi da parte (non importa se il sindaco «è mio o non è mio») e vincendo le elezioni. Il secondo è stato quello della raccolta di sigle politiche esauste, i cui esponenti erano essenzialmente preoccupati di andare in Parlamento. Il Pds dovrebbe saper quasi oscurare se stesso, ma non raccogliendo sigle bensì mettendosi dalla parte della gente, in mezzo alla gente.
Questa costruzione vincente, quale che sia la sua forma conclusiva, ha bisogno di un centro di organizzazione, di un perno. Qualche tempo fa avevi sostenuto che questo perno poteva essere il gruppo parlamentare dei progressisti. E quello il cuore dell'azione, oppure il candidato premier, oppure semplicemente il segretario del Pds?
Io eviterei di complicare la discussione con la ricerca di un candidato premier. Dal momento che il Pds, anche nell'accantonare se stesso, ha comunque una funzione decisiva, penso che il premier possa anche essere il segretario del Pds. Io immaginavo che il centro dell'iniziativa potesse essere il gruppo parlamentare, ma, se non lo è stato, c'è una ragione precisa che non riguarda la capacità di chi lo dirige bensì il fatto che il Parlamento in quanto tale per il momento è stato esaurito. E questo è accaduto un po' per il discredito dell'ultima fase della scorsa legislatura, e soprattutto perché la maggioranza attuale lo vede come una sede di rissa, come una perdita di tempo. Certo mi piacerebbe che la Pivetti e Scognamiglio dessero segni di una volontà di riabilitazione, come hanno fatto con la nomina di Amato all'Antitrust, magari proprio a proposito della Rai. Ma in queste condizioni il gioco parlamentare è molto difficile.
Quindi la sinistra italiana riparte dal Pds?
Purché sia un partito che abbia di se stesso una immagine diversa da quella del passato. Se cresce davvero può essere lui, ma, bada bene, io credo in un progetto che ricominci dal Pds proprio in quanto gli chiedo di diventare diverso da quello che è oggi.

DALLA PRIMA PAGINA
Perché quel grattacielo

ministeri, uffici e funzioni strategiche, stazioni ferroviarie. Si è aperta una discussione interessante (e salutare) sul valore e il significato di questa iniziativa tra gli architetti e gli urbanisti; si sono registrate alcune reazioni «politiche» dalle opposizioni di destra, da quelli che io chiamo «benaltristi» («ci vuole ben altro...»), da una pseudo-cultura di salotto che vede Roma attraverso una teca immutabile posta sul centro antico, mentre i grandi quartieri della periferia, dove vive la stragrande maggioranza dei romani, sono destinati a un presente e a un futuro di degrado e squalore.

E invece no. Voglio ricordare a chi ci propone di scavare le antichità, anziché edificare la Roma moderna, che i principali scavi archeologici che a Roma verranno intrapresi nei prossimi mesi li ha decisi il Comune. Nel cuore dei Fori Imperiali tornerà alla luce il Foro di Nerva; nel cuore della periferia, prenderà il via il Parco Archeologico di Centocelle.

Ma la trasformazione della Roma moderna è altrettanto e più indispensabile. Per questo, noi vogliamo intervenire con un forte miglioramento delle condizioni urbane nella periferia, innanzitutto inserendo funzioni di qualità e valore metropolitano. Per questo l'area direzionale di Pietralata-Tiburina sarà innovativa per le sue dotazioni tecnologiche, conterrà sei o sette ministeri, le sedi di grandi aziende, importanti uffici del Comune e anche della Regione finalmente decentrati; avrà una fortissima rete di trasporto pubblico integrato con le Ferrovie dello Stato (la metropolitana, che già esiste, e l'attestazione dei treni urbani di superficie, oltre alla stazione dell'alta velocità), parcheggi e aree verdi; sarà la cerniera del nuovo sviluppo della «Tiburina Valley» (con il Teleporto, gli Sportelli per l'occupazione assieme alla Gepi, il nuovo Parco tecnologico industriale, i nuovi Mercati generali e nuove funzioni direzionali sin fuori il territorio comunale).

Il risultato di questa grande operazione, che impiegherà il meglio delle energie della città, dovrà permettere di alleggerire la pressione sul centro storico e riqualificare in modo decisivo la grande periferia orientale. Decine di migliaia di persone potranno recarsi al lavoro con il mezzo pubblico su rotaia, in modo rapido e non inquinante; grandi edifici del centro storico troveranno nuove destinazioni culturali e turistiche; il processo di trasformazione urbana potrà realizzarsi con un alto tasso di innovazione tecnologica.

Tutte queste decisioni diventeranno realtà in un tempo non breve, ma alcune di esse - penso alle infrastrutture della mobilità - saranno operative entro pochi anni. Soprattutto, dalla chiacchiera generica, la città di Roma è passata ai fatti: dopo 30 anni, l'acquisizione delle aree di Pietralata è oggi una delibera già approvata dal Consiglio comunale; la prospettiva delle aree e dei binari Fs è fissata in un accordo di Comune, Provincia e Regione sottoscritto da mesi; alcune grandi aziende si sono già rese disponibili per la realizzazione dei loro centri direzionali; il governo ha promesso di indicare entro dicembre quali ministeri si trasferiranno a Pietralata.

Nell'interesse dei romani e della nazione, la capitale si muove. Dopo 60 anni di attesa, prende il via in questi giorni il cantiere dell'Auditorium. Dopo anni di dimenticanza, si approvano i Piani particolareggiati delle «borgate» e si guarda, dopo 30 anni, al nuovo Piano regolatore. Si fissa una cornice di salvaguardia della città costruita che dovrà tutelare oltre 60.000 ettari di verde: una «green belt» come polizza di salute e benessere per i nostri figli.

Se per illustrare tutto questo cambiamento è utile descrivere la «torre bella e snella» che vogliamo innalzare a Pietralata e sia visibile da tutto il territorio metropolitano orientale, ben vengano. Anche i simboli contano. Ma noi abbiamo i piedi per terra e non la testa tra le nuvole. [Francesco Rutelli]



Silvio Berlusconi

«Odio le discussioni di ogni tipo. Sono sempre volgari e spesso convincenti».

Oscar Wilde

DALLA PRIMA PAGINA
L'ossessione distruttiva

riscio concreto, di credibilità internazionale, di tranquillità civile e anche di crollo dei conti pubblici. Com'è lontano il tempo della cipria e delle promesse...
Qualcuno tende a dividere, più o meno equamente, le responsabilità di queste oscure giornate, fra il governo e i suoi oppositori, sindacati o parlamentari. Ma è fin troppo facile ed evidente che il carico sta da una parte sola. Il governo ha scelto provvedimenti che sono senza dubbio sulle spalle dei ceti più indifesi, e che favoriscono invece la platea elettorale del governo stesso. Si è trascinato il problema finanziario in mille indugi e ritardi, perché intanto si era occupati ad altro, nelle banche o nell'informazione. Si è voluto sommare il risultato economico con quello politico interno di mettere in angolo la Lega, costringendola alla sottomissione o alla rottura traumatica. Si è accompagnato tutto questo con definizioni sprezzanti o beffarde delle moltitudini che protestavano o manifestavano, non tenendo in nessun conto l'opinione di milioni di persone. Si è aggiunta la favola, da tempo collaudata, della denuncia del pericolo di sinistra, del complotto, della cospirazione ordita da magistrati, editori, giornalisti; e non si è arrivati a citare i cavallotti cosacchi solo per un minimo di aggiornamento culturale.

Insomma, questo non è più solo il governo della grande delusione e delle promesse mancate. Qui ora, cadute le scenografie televisive di cartapesta, si intravede il pigliamento classista, la volontà di scontro, il Parlamento zittito dal voto blindato. Ogni timido tentativo di mediazione, di pianificazione, di rigore più equo e oculato è soffocato dagli ultimatum. Solo le voci più aspre hanno diritto al processo, quelle che chiedono una resa incondizionata, una vittoria totale, con l'avversario in angolo. Che sia

questo lo spirito di una democrazia liberale, ormai solo i fanatici o gli ignari possono crederlo.
Oggi si è capito chiaramente, dalle parole di Berlusconi, che si vuole arrivare alla resa dei conti con la Lega, umiliandola e costringendola all'obbedienza verso quella che ritiene di essere la vera maggioranza: Forza Italia più Alleanza nazionale. Ormai, gli osservatori si chiedono cosa spinga Berlusconi verso quest'ossessione distruttiva, questa scelta continua della strada più rigida e più ultranzista, degli argomenti più contudenti, delle persone più controverse. Una vera e propria mobilitazione ideologica se mai ve ne sono state, che rischia di fondare il potere sull'ostilità e persino sull'odio. Forse, inasprendo il clima per arrivare prima alle elezioni anticipate: ma il gioco vale la candela?
In questo momento di grave rischio, con un governo che soffia sul fuoco, la responsabilità dell'opposizione e in generale della sinistra sociale raddoppiano, diventano delicate e obbligate. Sarebbe un gravissimo errore offrire pretesti, lasciarsi ritrarre (sia pure in caricatura) come «loro» vorreb-

bero. Sarebbe sbagliato rispondere con metodi estremi, sbagliati i blocchi stradali, sbagliate le tentazioni di disordini. Che gli animi siano esasperati dal comportamento sordo e beffardo del governo, è comprensibile; ma è questo il momento di far capire che parte sta l'intolleranza, e chi finisce per danneggiare alla fine l'economia e l'immagine italiana. L'irresponsabilità sta da una parte sola, e questo deve risultare chiaro. La sinistra ha l'occasione per dimostrare di poter usare strumenti nuovi, di convincimento, di ragionevolezza, di proposta. Questo governo, nato fra tanti squilibri di tromba, si è logorato in poche settimane, e oggi Berlusconi, sia pure a metà strada fra l'intimazione e la sfida, ha parlato di andarsene. Si favorisce e si accelera questo proposito se, pur protestando e manifestando e scioperando, non si cade nel tranello delle ostilità contrapposte. Del resto, l'inganno di questo governo si rivela da solo, senza bisogno di scendere a scontri troppo irruenti. Ha impiegato ben poco tempo, la destra, a mostrare il suo vero volto. [Andrea Barbato]

Unità logo and contact information: Direttore Walter Veltroni, Amministratore delegato Antonio Bernardi, etc.

MURO CONTRO MURO.

La proposta del Senaturov bloccata in Consiglio dei ministri Fini: «Ora, verifica». Previti: «Spero che An guadagni voti»

ROMA Un tempo i comunisti mangiavano i bambini. Ora che il Muro è caduto, li fanno piangere. Parola di Silvio Berlusconi. Che sospende il consiglio dei ministri chiamato a decidere sugli aiuti alle regioni alluvionate, arriva a Montecitorio per votarsi la fiducia e così si sfoga. «Sarei l'uomo più felice del mondo se potessi dire "Ma chi se ne importa, cambiamo". Cosa credete che non sia stufo di vedere i miei bimbi piangere per come mi descrivono per quello che si dice di me nelle piazze?». La voce è inconfondibile. Il volto sudato. Il telesorismo lascia la scena ad una smorfia tesa. Poco prima nell'austero salone di palazzo Chigi, era sbottato: «Ma come si fa ad andare avanti così?». Sul tavolo aveva trovato le ultime dichiarazioni di Bossi, che chiedono lo stralcio delle pensioni dalla Finanziaria, le aveva lette a voce alta aveva sgardato Pagliarini («Un ministro della repubblica non si comporta così») e chiesto spiegazioni a Maroni. Che l'aveva però buttata in politica. «Il problema riguarda il momento in cui la Finanziaria arriverà in Senato».

A seguire, battute battucce e commedia degli equivoci. «Di quale stralcio state parlando?», chiede Maroni ai cronisti lasciando palazzo Chigi. L'ha detto Bossi replicano quelli. E lui gelido «Io non commento le dichiarazioni degli altri». Poco dopo invece dice: «Hanno chiesto lo stralcio dei ministri leghisti e non è una battuta». «Macché sono loro che si autostralciano», replica Fiori. Taglia la testa al toro il Guardasigilli Biondi: «Non c'è stralcio di stralcio». Dunque? «Nessuno ha chiesto lo stralcio», assicura Berlusconi in persona. Ma Fiori lo smentisce: «Abbiamo risposto con fermezza al tentativo leghista di porre la questione dello stralcio. È stata una polemica decisa». Niente affatto. «Io», replica la Poli Bortone, «non me ne sono proprio accorta non ho visto tensione». «Beh, si abbiamo chiesto di tener conto della situazione di tensione sociale», fargliela Comino. Insomma «quasi no poi andiamo», secondo la definizione di Publio Fiori. Che intima alla Lega di scegliere «O dentro o fuori». E fa arrabbiare Maroni. «E chi è questo Fiori per dare un'aula al vicepresidente del Consiglio?».

Lo sfogo di Berlusconi
Il vero psicodramma però va in scena alla Camera. E protagonista unico è Berlusconi. Più tardi Giuliano Ferrara parlerà di «lucida analisi politica del presidente del Consiglio». Ma nel primo pomeriggio in pieno Transatlantico la sensazione è un'altra: che Berlusconi si stia sfogando e che stia impostando la propria campagna elettorale. Sentiamolo. «Lo stralcio delle pensioni», spiega il padrone della Fininvest, «farebbe perdere la nostra credibilità all'estero e ci coprirebbe di ridicolo». Insomma non se ne parla neppure. Con buona pace di Bossi. Ma il succo dell'esternazione berlusconiana è altrove e punta direttamente alle urne. Si può discutere finché si vuole dice Berlusconi, però una cosa dev'essere chiara: «Il mio governo non farà come quelli precedenti. Faccio il presidente del Consiglio in questo modo: se non c'è che da tornare dagli elettori e dire: "Non abbiamo i numeri per governare nell'interesse di tutti"».



Il primo ministro Silvio Berlusconi commenta con alcuni deputati l'esito del voto di fiducia

Massimo Sambucetti/As

«Si fa come voglio io, o si vota»

«Lo stralcio? Ridicolo». Berlusconi boccia Bossi

La crisi sembra ormai vicinissima. Berlusconi respinge a muso duro lo stralcio delle pensioni chiesto da Bossi (il governo non ne ha neanche discusso) e annuncia: «Non mi faccio logorare. Se non posso governare così non c'è che da tornare dagli elettori». Fini è durissimo: «Bossi è insopportabile. La verifica va accelerata: ora la chiediamo noi a lui». E se non cambia, si faccia pure la crisi? Intanto Bossi e Buttiglione siglano un documento comune.



Il Cavaliere

«I miei bimbi piangono vedendo in tv come vengo trattato nelle piazze»

mediatore. L'ho dimostrato a tutti. Proprio a tutti? Certo. «Se non è disinformazione o malinformazione o strumentalizzazione o presa in giro di questi signori che vanno in piazza - Berlusconi è ormai rovinosamente traucato - non so cosa». Non gli è stata toccata una lira perché vanno in piazza? Chissà. Il padrone della Fininvest però e resta un signore. «Io», esclama, «mantengo la mia cordialità con tutti, anche se gli altri la dedicano sempre con dichiarazioni alle quali mi sono ormai abituato».

Lo scontro Fini-Bossi

L'accelerazione impressa da Berlusconi alla situazione politica riduce ulteriormente lo spazio di manovra delle «colombe» e dei «mediatori». Per certi aspetti sembra anzi

«avere anche questo obiettivo». Se la politica è un gioco scabroso, la sopravvivenza, stessa del governo (e della legislatura) esiste però un'altra partita meno clamorosa ma altrettanto cruenta. Fra chi vede nell'asse Forza Italia-An in rapido consolidamento il nucleo del «fronte unico» della destra e chi invece rifiuta questo sbocco. Fra chi non concepisce alternative a Berlusconi (se non in un futuro più o meno prossimo) Fini e chi invece non abbandona l'ipotesi di uno schieramento «neoeunitario» che inglobi i popolari ed escluda An. Il documento congiunto presentato da Bossi e Buttiglione al di là del merito peraltro ancora irrisolto si muove proprio verso la creazione di un polo alternativo a quello che chiamiamo così. Previti-Fini. «Una nuova grande coalizione», spiega il leader popolare - liberaldemocratico e cristiano-democratico. Lo stesso Buttiglione che oggi incontra Berlusconi allargherà i contatti al Ccd (Mastella del resto non ha rivisto i sindacati e intende continuare sulla linea del dialogo) ed Alleanza democratica a

Urbani: «Le prediche non aiutano le colombe»

PASQUALE CASCELLA



ROMA Che fa ministro «protesta»? Poco manca che il toast vada di traverso a Giuliano Urbani. «E si sono proprio fuori dai gangheri». Non ha perso il sorriso per colpa dell'ennesimo conflitto in Consiglio dei ministri da cui è reduce. A fargli saltare i nervi è un intellettuale di punta Ernesto Galli della Loggia che l'altro giorno sul *Corriere della sera* ha articolato la piattaforma «di stampo liberal democratico» che proprio Urbani aveva costruito «a misura per Forza Italia». Silvio Berlusconi è ormai passato armi e bagagli alla «cifra» dell'anticomunismo duro e puro amministrata da Cesare Previti. Questo ha scritto Galli della Loggia. E Urbani a leggere che la sua piattaforma ideologica è ridotta ad «ambigua cancellatura della democrazia dell'alternanza» se n'è adombrato a tal punto da prendere carta e penna: appunto per «protestare» (le virgolette sono sue) per quello «sbrigativo quanto mai epifanico». Uno studioso della sua esperienza - ha replicato - avrebbe il dovere, quanto meno professionale, di documentarsi un po' più a fondo.

E ora alla *bouvette* di Montecitorio Urbani inghia bocconi di toast e di veleno. «È facile salire sull'altare e fare prediche. Io ne sarò pure ridicolizzato ma Galli della Loggia si rivela infantile. Se crede così di rendere più facile il compito a noi colombe sbaglia di grosso. Ce lo rendono più difficile enormemente più difficile». Perché? «Perché poi appena apriamo bocca, siamo subito tacciati come potenziali traditori. Come si definivano una volta? Ah, sì, gli utili idioti».

È quello di Urbani lo sfogo di una colomba con le ali tarbate. Cosa si vuole che dica che il governo non avrebbe dovuto porre la fiducia o che dovrebbe concedere lo stralcio? È degnamente. La democrazia non cresce quando gli intellettuali si mettono a fare opinione con gli schemi. Pazienza, dovremo contare anche questo.

È un fatto però che tra la piattaforma ideologica di «Forza Italia» e la concreta pratica del governo Berlusconi c'è quello che Galli della Loggia definisce un iperleninismo piatto con cui Berlusconi punta a garantire il proprio potere e schiacciare gli avversari. La risposta di merito qual è? Non quella che lei s'aspetta, prova a troncare il ministro: «Esiste una deontologia istituzionale per cui chi fa parte del governo si assume nel bene e nel male tutta la responsabilità delle decisioni». Sarebbe ugualmente. Altrimenti si diceva «Non fa il furberetto». Ma a quei pensionati e lavoratori prossimi alla pensione che hanno votato «Forza Italia» leggendo il suo programma in cui non si parlava davvero di tagli alle loro prestazioni previdenziali, una spiegazione sarà pur dovuta? Urbani sembra aver chiuso il discorso come se temesse di dire una parola di troppo ma la foga della reazione ha il sopravvento. Qual è la verità? Che non si può sprecare questa occasione di ripresa e non c'è ripresata senza risanamento pubblico. Questo nel programma c'era. E se mi e consento impedire la *debacle* del sistema previdenziale pubblico corrisponde all'interesse generale nazionale. Tutti non solo la maggioranza. Ma la maggioranza si dice ricorre alla fiducia. Allora? È uno strumento. Così come uno strumento è lo stralcio. Certo che il uso di quella fiducia è politico. Ma in questo caso è evidente che serve a registrare la sopravvivenza della maggioranza su una scelta difficile. Ma che a impedire il confronto con l'opposizione. La quale a sua volta usa politicamente lo stralcio. Insomma non c'è la fiducia a creare il muro contro muro. La guerra è cominciata prima e purtroppo continua.

Appunto non è il momento delle colombe? Urbani ritrova il sorriso. Prova a chiedere ai sindacalisti del pubblico impiego se mi distinguono colombe. «Eh, sì. L'ho dato anch'io quattro schiaffi. Cambiare l'orario di lavoro per legge da lunedì. Ma di fronte all'esigenza di garantire un servizio pubblico i sindacati possono dire di no una volta due volte. Se lo dicono la terza volta si fregano da soli. Se si contrattano invece poi si trovano le soluzioni che tengono conto delle specificità aziendali delle diverse condizioni di organizzazione del lavoro ma pur sempre a garanzia dell'interesse dei cittadini. E le trattative sono a un punto avanzatissimo. I contratti sono quasi tutti». Scusi ministro vorrebbe fare con i sindacati confederali quello che sta facendo con i sindacati di categoria? Occhi al cielo. A quei dieci derrieri. Però non sono i ministri del lavoro e nemmeno il ministro del Tesoro. E allora «a la guerre commenta la guerre». In guerra si sempre tra eserciti contrapposti. Bisognerebbe di porre le armi con temporaneamente. E Urbani cosa fa per lavorare un cessate il fuoco? «Mi permetta di invocare la deontologia istituzionale che mi obbliga prima a esprimere le mie opinioni in Consiglio dei ministri. A volte si vince, a volte si perde. Ricorda lo scontro sul doppio turno alle regionali? A volte vinco».

FABRIZIO RONDOLINO

Perché «se non posso realizzare il mio programma non mi faccio logorare galleggiando in un attività di governo che non è produttiva di nulla».

La situazione politica subisce dunque una nuova brusca accelerazione. La «verifica» chiesta (o minacciata) dalla Lega per l'inizio dell'anno nei fatti è già iniziata. E la posta in gioco è alta: molto alta. La sopravvivenza della legislatura nata lo scorso marzo. Berlusconi non tra di non aver dubbi. «Se ci sarà un comportamento responsabile di tutte le forze della maggioranza», sottolinea - il governo durerà. Ma se non ci sarà da parte di qualcuno (cioè la Lega) allora non durerà. E non saranno altri a farlo cadere. Sarà il presidente del Consiglio - Berlusconi alza sempre la vo-

ce quando parla di se in terza persona - che per primo cercherà le alternative o malinformazione o strumentalizzazione o presa in giro di questi signori che vanno in piazza - Berlusconi è ormai rovinosamente traucato - non so cosa».

La piattaforma elettorale di Berlusconi è dunque già pronta. E sono delineati i passaggi che potrebbero portarci allo *Show down* finale del padrone della Fininvest però e resta un signore. «Io», esclama, «mantengo la mia cordialità con tutti, anche se gli altri la dedicano sempre con dichiarazioni alle quali mi sono ormai abituato».

Lo scontro Fini-Bossi

L'accelerazione impressa da Berlusconi alla situazione politica riduce ulteriormente lo spazio di manovra delle «colombe» e dei «mediatori». Per certi aspetti sembra anzi

D'Alema: «Intransigente e pericoloso. A Bossi chiedo coerenza». Segni: «Se non governano è perché sono deboli»

Opposizioni unite: «È un irresponsabile»

FABIO INWINKL

per la sua debolezza interna, per i contrasti nella maggioranza stessa, per l'incapacità che sta dimostrando. E ricorda che in molte occasioni ci sono state prove di disponibilità - dall'offerta di un voto a favore della finanziaria da popolari e patristi fino al consenso con cui sono state accolte posizioni interne alla maggioranza come quelle espresse nelle stesse ore dalla Lega per uno stralcio delle pensioni. Insomma non sta in piedi il ritorno del berlusconiano del non mi lasciano lavorare. «È il governo», insiste Segni - che non riesce a lavorare e non è in grado di risolvere i problemi economici del paese».

Tutti insieme

Qui tutti insieme - prosegue il leader referendario - vogliamo dire agli italiani che non c'è un'opposizione che vuol distruggere il paese. C'è un'opposizione che

vuole lavorare anche contro eventuali interessi di parte o di partito per aiutare il paese a superare la crisi e agganciare la ripresa internazionale. C'è un'opposizione costruttiva non c'è un'opposizione distruttiva o preconcetta. Su questo insisteremo tutti i giorni». Spetta a Luigi Berlinguer dimenticare l'incoerenza delle polemiche del Cavaliere. «Questo Parlamento», ricorda - e il Parlamento che ha approvato il maggior numero di leggi di conversione di decreti. Un Parlamento con una produttività altissima». Ma c'è di più. In sei mesi il governo e la maggioranza hanno chiesto sessanta volte rinvii di provvedimenti in commissione perché non erano pronti. Le opposizioni solo dieci volte. E sulla finanziaria la maggioranza ha presentato 188 emendamenti. La verità è che il timoniere di questa maggioranza non sa timonare».

Berlusconi allora «non può recitare gli italiani dicendo: «O io o il diluvio», che peraltro suona sinistro in questo momento».

Nuova maggioranza

Lo stesso arco di pensiero alla conferenza stampa sollecita un interrogativo questo schieramento può diventare parte di una nuova maggioranza? Così - replica lo stesso Berlinguer - si preannunciano i tempi. Ma noi siamo disponibili a creare ora le condizioni per la continuità del lavoro di questo Parlamento. Il capogruppo dei progressisti rileva che gli elettori non hanno votato per una maggioranza né per un presidente del Consiglio anzi prima delle elezioni non c'era una maggioranza pre-costituita ma due spazzoni di un cartello elettorale. Il Parlamento - conclude - è libero di scegliere le sue maggioranza e non può essere sottoposto a ricatti».

È infine la volta di Nino Andreat-

ta. Questa maggioranza - osserva il ex ministro degli Esteri - vuol dividere il paese in vincitori e vinti. E vuole estendere la caratteristica di vinti a certe forze sociali. A questo proposito - distruggere l'eredità di corrette relazioni industriali che Berlusconi ha ereditato dai precedenti governi è altrettanto grave per la credibilità internazionale del paese. La verità è che il governo si sente in difficoltà e Berlusconi di fronte alle proposte che vengono dalla Lega e da altri settori della maggioranza vuole chiudere tutto con un gesto di dimissioni governative da lui. Il capogruppo dei popolari nota che nel paese c'è un clima di profonda emozione e non è saggio utilizzare questa emozione. «È il giudizio sui presidenti del Consiglio si misura soprattutto nei momenti di crisi - conclude - Berlusconi si è comportato in modo non responsabile».

D'Alema che si è confrontato con il ministro del Bilancio Pagliarini

nel corso di un convegno del Pds sul Mezzogiorno sostiene che la via d'uscita per la finanziaria è legata solo ad un atteggiamento diverso del governo. Da parte nostra - precisa il leader della Quercia - è difficile pensare a un maggior senso di responsabilità dei sindacati e a una maggiore disponibilità delle opposizioni. Abbiamo proposto una trattativa con i sindacati un sì alla riforma pensionistica una corsa preferenziale per la finanziaria. Ma evidentemente «si cerca invece da parte del governo una contrapposizione si rischia per non trattare con i sindacati di creare una ferita profonda nel paese». Il leader del Pds chiede «coerenza» a Bossi nello scontro sullo stralcio delle pensioni. Il governo ad avviso di D'Alema non tratta con i sindacati e con il Parlamento perché punta a consolidare il blocco di forze di destra e quindi vuol dare un colpo alle opposizioni e alle forze sociali».

ROMA Menzogna nacquero provocazione. Sono i giudizi dell'opposizione sulla minaccia di elezioni anticipate da Berlusconi. A bollare così duramente il capo del governo sono i leader dei gruppi dei progressisti dei patristi e dei popolari riuniti - è questo il fatto più rilevante - in una conferenza stampa convocata subito dopo le dichiarazioni del Cavaliere. E Massimo D'Alema denuncia che «la posizione di Berlusconi intransigente e di ricerca dello scontro è pericolosissima per il paese». Luigi Berlinguer, Mario Segni, Nino Andreatta (con loro sono presenti anche il neosegretario socialista Enrico Boselli, Ottaviano Del Turco, il repubblicano Giorgio Bogi) si ritrovano nella sala stampa di Montecitorio pochi minuti dopo i primi lanci di agenzia sulla sortita del presidente del Consiglio Berlusconi al termine di ore travagliatissime della maggioranza e per il governo annuncia in pieno Transatlantico - siamo a metà pomeriggio - che se il governo non viene messo in condizione di svolgere la sua attività non c'è che da tornare agli elettori. Mario Segni è assai polemico sembra tornato alle giornate campali della stagione referendaria. «Se il governo non riesce a realizzare il suo programma - afferma - è

MURO CONTRO MURO.

Il segretario Ppi: tentativi di «corruzione» al Senato Giallo sullo «stralcio». Il Senaturo: «Berlusconi provoca»

«Insieme il rigore e la pace sociale»

Buttiglione-Bossi, appello comune Il filosofo: «Nessuno ci comprenderà»

ROMA. Un documento di circa tre cartelle e alla fine due firme: Umberto Bossi e Rocco Buttiglione. Al termine di una concitata giornata politica, il segretario del Ppi ha portato a casa l'obiettivo che da tempo si era proposto: entrare da protagonista nei giochi di governo; e lo fa con un alleato che non è dei più affidabili, ma che certamente in questo momento ha con lui un interesse preminente.

Rigore e pace sociale devono andare insieme, sindacati e governo riprendano il dialogo. Bossi e Buttiglione firmano insieme un documento, parte dell'opposizione e parte della maggioranza insieme. Buttiglione spiegherà oggi a Berlusconi i nuovi elementi tecnici da introdurre nella Finanziaria. La partita vera è al Senato: si parla di «acquisto» di voti ppi. Primo passo per un polo liberaldemocratico senza An, che attacca. Berlinguer: giudizio positivo.

Vale a dire rispondere agli umori dell'elettorato moderato, schiacciato tra la fornice dell'opposizione alla manovra finanziaria e la paura di essere coinvolto in un crescendo di piazza. Ecco dunque che Buttiglione, dopo essersi consultato a lungo con il segretario della Cisl, stila un documento che è la sintesi di un incontro con Bossi e che è propeudeutico a quello con Berlusconi che si terrà quest'oggi. E così, nero su bianco, si dice che l'Italia ha bisogno di una finanziaria rigorosa per abbattere il debito pubblico, diminuire i tassi d'interesse, fare aumentare gli investimenti e creare nuovi posti di lavoro. Ma, si aggiunge, questi non si conseguono se manca un clima di pace sociale.



ROSANNA LAMPEDUSA

Buttiglione Della Valle

Oggi incontra Berlusconi «I sindacati hanno in mano alcune carte coperte»

che i sindacati hanno in mano carte che non hanno ancora mostrato. E di rimando D'Antonio: «Questo documento è positivo e lo ascriviamo alla nostra iniziativa. Ma il punto vero è se si apre la trattativa, il cui risultato deve essere lo stralcio. Se si arriva ad un accordo il sindacato farà delle proposte in merito alla riforma delle pensioni e si come affrontare il 1995». Il sindacato dunque guarda con interesse all'iniziativa, ma vuol prima capire cosa dirà Berlusconi (e intanto il ministro leghista, Vito Gnudi, ammette: «Di stralcio non se ne parla, ormai la situazione è sfuggita di mano»). Buttiglione e Bossi sono sicuri che, di fronte al loro documento, di fronte all'iniziativa che ha anche un forte senso politico (il filosofo ha parlato apertamente di una coalizione liberaldemocratica e cristiano-democratica, di cui il documento è il primo passo, di cui dovrebbero far parte Ccd, Si, Segni, Ad, Ucd e la stessa Forza Italia), Berlusconi non possa che sottoscrivere il documento. «Ma l'accordo c'è già, sarebbe stato assurdo andare allo scontro muro con-

tro muro alla Camera senza un accordo a palazzo Madama», dice il braccio destro di Berlusconi in Sicilia, Micciché. Però questo punto si colora di giallo. Infatti tra i popolari quattro o cinque senatori sarebbero già pronti a votare comunque per la maggioranza. «Si fanno i soliti nomi - dice un autorevole dirigente popolare - Vittorio Cecchi Gori, Cusumano e altri». Cioè come per il voto di fiducia al governo la maggioranza starebbe già facendo i giochetti per acquistare voti in campo avversario (in quell'operazione a tradire platealmente fu Luigi Grillo, premiato poi con un sottosegretariato). «Se si pensa di sovvertire ciò che hanno deciso gli elettori con opere di convinzioni o corruzione alla spicciolata ne deriverebbe un rivolgimento drammatico», dice oggi Buttiglione. Il segretario del Ppi insiste nel definire il gruppo «assolutamente unito e compatto, ma sicuramente non lo è il partito, se è vero che la minoranza ha in programma per dicembre un convegno per affrontare il «tradimento» della costituente di Mino Martinazzoli. Intanto però il segretario si fa forte di questa iniziativa con Bossi per alzare il prezzo con Berlusconi in Senato.

Le reazioni al documento sono diverse. Luigi Berlinguer per i progressisti lo definisce un fatto positivo, ma Enzo Mattina dichiara che Bossi e Buttiglione «hanno riscoperto gli opposti estremismi». Si sa, dall'altro lato, che Fini è infuorato per questa iniziativa, anche se ironicamente il capogruppo alla Camera, Raffaele Valensise, sostiene che il documento potrebbe firmarlo anche An (che in realtà in questa vicenda potrebbe essere tagliato fuori se dovesse prevalere in Fini l'ala liberal). Raffaele Della Valle, vicepresidente della Camera di Fi, pur criticando certi punti del documento, dice che firmerebbe. E infine aggiunge che coniugare rigore e pace sociale è un obiettivo anche del governo. Quanto alla novità delle due firme insieme questa non è difforme dalle regole di coalizione. In ogni caso: «Ci sono ancora margini di manovra al Senato».



Il leader della Lega Nord ieri pomeriggio a Montecitorio

Antonio Janni/Ansa

La giornata della Lega, dalle minacce del leader allo scontro con An in Consiglio dei ministri Palazzo Chigi, ritirata dei lumbard

RITANNA ARMENI

ROMA. Giornata dura per la Lega. Un'altra giornata di sconfitta per il segretario del Carroccio che ieri ha subito ben tre smacchi: è stato costretto a votare la fiducia al governo, ha visto bocciare da Berlusconi la sua proposta di stralcio della riforma delle pensioni e ha subito un ulteriore condizionamento dai suoi avversari interni, quelli che non vogliono neppure pensare di correre rischi di rottura con il governo.

La lunga attesa di Bossi

La giornata politica di Umberto Bossi è iniziata ieri mattina dopo le dieci quando si è recato alla sede del gruppo della Camera per parlare con i sindacati. Cofferati, D'Antonio e Larizza stavano discutendo da più di mezz'ora con il ministro del Bilancio Pagliarini. Con Bossi discutono poco più di venti minuti. E alla fine un accordo sembra raggiunto. «Siamo in sintonia con i sindacati», annuncia Pagliarini, mentre il capogruppo della Camera Pierluigi Petri e il presidente della commissione lavoro del Senato Sartori espongono ai giornalisti i risultati dell'incontro. Sono ottimisti i deputati del Carroccio, vogliono fare un affondo sul governo, vogliono raffreddare il clima di conflitto che c'è nel paese, riaprire il dialogo con i sindacati. Vogliono tutto questo e chi lo vuole più di tutti è proprio Bossi che poco dopo l'in-

contro annuncia: i ministri della Lega proporranno lo stralcio al Consiglio dei ministri che si sta svolgendo a Palazzo Chigi.

Bossi è come al solito nervoso, irritable. Un po' parla, un po' urla, un po' si agita. Ma attorno a mezzogiorno dice una cosa precisa. La Lega non aspetterà il Senato per far approvare lo stralcio. Lo farà immediatamente. «I ministri della Lega - precisa - lo stanno già facendo». E se la proposta non verrà accolta? Bossi non ha dubbi, o finge di non averne. La Lega allora andrà al Senato. Ed è una minaccia. Si sa che al Senato, se il Carroccio davvero volesse, lo stralcio passerebbe in un batter d'occhio e Berlusconi sarebbe battuto. «Abbiamo fatto una nostra proposta saggia al governo - prosegue il capo della Lega - e abbiamo aperto il dialogo con i sindacati. Vediamo che risposte ci saranno. E se il governo tenesse duro? Allora vada avanti - sbotta il senatur - per noi lo scontro sociale deve essere evitato. C'è il rischio che qualcuno giochi con la Finanziaria...» Il concetto sul quale la Lega insiste, soprattutto in queste ore, è ancora ripetuto: se Berlusconi vuole il muro contro muro, se vuole lo scontro sociale è perché vuole andare alle elezioni anticipate. E loro, i deputati del Carroccio, le vogliono evitate a tutti i costi. Sono ore di attesa quelle della mattinata di ieri per la

Legge e per Bossi in particolare. Se il governo darà risposta negativa è evidente che le elezioni anticipate sono alle porte e che per la Lega non c'è scampo. Nell'attesa Bossi annuncia che vuole incontrare anche la Confindustria. «che mi risulta - dice - da due settimane a questa parte è preoccupata» critica Berlusconi dal quale - afferma - ci si deve sempre aspettare qualche sorpresa; aggiunge che «tra chi protesta e scende in piazza c'è buona parte dell'elettorato leghista» e che quelle di questi giorni sono soprattutto «manifestazioni spontanee».

Palazzo Chigi, doccia fredda

Bossi parla a Montecitorio e solo qualche metro più in là a palazzo Chigi è in svolgimento il consiglio dei ministri. E da lì arriva la sorpresa. I ministri leghisti non pongono la questione dello stralcio. Berlusconi, letta la notizia e le dichiarazioni di Bossi sulle agenzie monta su tutte le furie e rilancia dichiarazioni incandescenti definendo lo stralcio «ridicolo». Il ministro dei Trasporti Fiori dice parole sprezzanti e minacciose, quello della Giustizia Biondi afferma che di stralcio non se ne parla. Ma i ministri leghisti hanno posto il problema? No, non lo hanno posto. Il ministro per le politiche comunitarie il Leghista Comino dice esplicitamente: «La Lega non ha chiesto lo stralcio della riforma pensionistica, ha chiesto di tener conto della si-

tuazione di tensione sociale che si è creata nel paese». Roberto Maroni sembra cadere dalle nuvole, si rifiuta di commentare le dichiarazioni di Bossi: «Ma quale stralcio - sbotta - il problema è che si vuole fare lo stralcio dei ministri della Lega... E non è una battuta». Lo stesso Pagliarini appare prudente ed abbottonato. Lui discuterà dei problemi delle pensioni prima con Fini e con gli altri ministri economici. Ovviamente - ha aggiunto - il governo parlerà con una sola voce. Tradimento dei ministri leghisti, minacciati esplicitamente da Berlusconi e da Fini, come la dichiarazione di Maroni lascia supporre? Può darsi, ieri sera una sola cosa pareva certa: il tentativo di Bossi di porre subito la questione al governo era fallito. E il capo del Carroccio si lasciava andare all'ennesima esplosione di rabbia. Le parole di Berlusconi? «Sono quasi provocazioni, provi ad andare nelle piazze». Il rifiuto di discutere della proposta della Lega? La dimostrazione che «la manovra e lo scontro sociale avevano l'obiettivo di andare alle elezioni anticipate». Bossi si ritira precipitosamente, lascia il Transatlantico, sale nel suo ufficio. E lì incontra il leader dei popolari Buttiglione. Fallito il tentativo di far passare lo stralcio al Consiglio dei ministri si prepara la battaglia per il Senato. Sempre che non si ripeta il copione già visto, quello di Bossi, minacciato, che china di nuovo la testa ai diktat di Berlusconi.

Incontri ufficiali con Lega e progressisti, riunioni «segrete» e oggi vertice col Ppi per modificare la manovra

La diplomazia del sindacato, trattative e summit

ROMA. Giornata di diplomazia ad ampio raggio, ieri, per i leader di Cgil-Cisl-Uil. Mentre in molte città si manifestava contro la fiducia sulle pensioni, Cofferati, D'Antonio e Larizza cercavano di far saltare il congegno messo a punto da Berlusconi per schiantare la resistenza delle confederazioni, lavorando sul «ventre molle» del fronte avversario: il ministro del Lavoro Clemente Mastella e la Lega di Umberto Bossi. Successivamente, i segretari generali hanno incontrato una delegazione dei Progressisti, e oggi toccherà ai Popolari di Rocco Buttiglione. Una diplomazia alla luce del sole, questa, che però è accompagnata da un'azione di pressione più discreta anche se assai efficace, condotta al riparo da telecamere e taccuini. Una pressione che ha per oggetto la sempre più preoccupata Confindustria, e che serve a «stimolare» le forze politiche contrarie a questa manovra e alla logica dei «falchi» della maggioranza.

ROBERTO GIOVANNINI

La proposta sindacale La posizione di Cgil, Cisl e Uil si può riassumere così: si può riprendere il negoziato con il governo, ma questo deve presentarsi al tavolo con una modifica «sostanziale e visibile» delle sue proposte. Se il governo elimina dalla Finanziaria i provvedimenti che intervengono strutturalmente sul sistema previdenziale (aliquota di rendimento, penalizzazioni per le pensioni di anzianità e via dicendo), le tre confederazioni sono disposte a negoziare le misure che potrebbero consentire dei risparmi per il '95 sul fronte previdenziale, oggi ottenuti con il blocco alle pensioni di anzianità. Bisogna poi tener presente che anche le opposizioni sono pronte a consentire un rapido esame di un ipotetico disegno di legge di riforma dell'intera partita previdenziale. Mastella, a dire il vero, non è da ieri che «tifa» per lo stralcio dei tagli alla previdenza dalla manovra. In

un rapido summit mattutino, così, il ministro del Lavoro ha assicurato ancora una volta il suo impegno per disinnescare uno scontro sociale che l'esponente del Ccd vede come il fumo negli occhi. «Il clima sta cambiando - ha detto Mastella - e si può lavorare fino al 2 dicembre per evitare lo sciopero generale». Potrebbe servire allo scopo l'incontro sindacati-Berlusconi, che si terrà mercoledì o giovedì della prossima settimana. Ma finora una convocazione formale ancora non è arrivata. I lumbard e la Triplice Poco dopo, la carovana sindacale si sposta a Montecitorio. L'obiettivo sono le sale del gruppo della Lega Nord, dove ad attendere ci sono Umberto Bossi ed i suoi. Poche settimane fa ancora il Senaturo accusava di ogni nefandezza possibile le tre confederazioni, eppure adesso il clima sembra completamente cambiato. Nemmeno un'o-

schieramento una maggioranza concreta». «È evidente - avverte D'Antonio - che con lo stralcio si aprirebbe un "buco" da colmare nella manovra». «Ma noi - gli fa eco Cofferati - abbiamo proposte alternative capaci di conseguire gli stessi risultati con ben altri effetti sul piano sociale. Il governo deve avere chiara una cosa: non basta un incontro per superare le divisioni, ci vogliono proposte nuove in campo». «Noi - prosegue il numero uno della Cisl - giudichiamo positivamente le valutazioni dei Progressisti. Abbiamo convenuto che si tratta di una battaglia sindacale che deve avere conclusioni della stessa natura. E il governo che impedendo la trattativa ha determinato conseguenze politiche. Il nostro problema attuale è quello di allargare i nostri consensi. Le posizioni della Lega e dei Progressisti vanno in questa direzione. Prima o poi - è la conclusione - anche i sordi finiranno per sentire».

NUOVO Mercoledì 23 novembre Vangelo di Luca Vangelo di Giovanni AME In edicola con l'Unità NT

MURO CONTRO MURC.

Interventi a raffica dei progressisti alla Camera sugli art. 10 e 11. La Pivetti contingenta i tempi

**Nuove regole per il voto delle Regioni
Si dell'esecutivo al disegno di legge**

Il consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge per la riforma del sistema elettorale delle regioni a statuto ordinario. Lo ha reso noto, uscendo da palazzo Chigi nella tarda serata di ieri, il ministro del Commercio Estero Giorgio Bernini. Bernini ha anche confermato che è stata scelta la strada del maggioritario a doppio turno senza fornire però altre indicazioni. Il disegno di legge è stato approvato con l'astensione dei ministri di Alleanza Nazionale per quanto riguarda il doppio turno: il partito di Fini, sin dalla votazione sull'impegno a realizzare un sistema a doppio turno, si era prima opposto decisamente e poi astenuto. Oggi alle ore 12 il ministro dell'Interno Maroni ed il ministro delle Riforme Istituzionali, Speroni, presenteranno, in una conferenza stampa, l'articolo del disegno di legge. Secondo indiscrezioni, però, le linee guida del disegno di legge seguirebbero quelle già avanzate dal ministro delle Riforme, il leghista Speroni: dopo mesi di trattative e a ridosso del termine utile per poter votare col nuovo sistema, ora il disegno di legge va al vaglio del Parlamento. I criteri chiave saranno questi: sistema maggioritario a doppio turno, con l'uninominale maggioritario per il 75% dei seggi, e il proporzionale per il restante 25%. Solo i candidati che otterranno almeno il 12% al primo turno andranno al ballottaggio. Con il 40% il consigliere regionale sarà immediatamente eletto. Per accedere al riparto proporzionale dei seggi, occorrerà superare il 5% dei voti. Il presidente della giunta regionale non sarà eletto direttamente, ma ogni partito o coalizione dovranno indicare il proprio candidato alla guida dell'esecutivo regionale.



Il presidente della Camera Irene Pivetti durante il dibattito di ieri in aula

**DALLA PRIMA PAGINA
Vogliono il caos**

richiesta di resa, ed esprime la preoccupazione di far vedere «chi comanda»: dimostra la convinzione che il dialogo si possa aprire soltanto con un «avversario» in ginocchio. Di fronte a questa volontà di mostrare i muscoli anche chi, per salvare il futuro del sistema pensionistico, è disposto a intervenire che lo razionalizza, avverte un grave senso di allarme. Alla censura ad una manovra priva di equità e di equilibrio (anche perché inizia dalle pensioni) si aggiunge la denuncia per un metodo che nega confronto nel Parlamento e nel paese. La ricerca, non solo la disponibilità, dello scontro, il rifiuto del discutere insieme, la tendenza a ignorare e reprimere malumori popolari, dimostrano ancora una volta che questo è un governo di destra; e che i due partiti che ne costituiscono il nucleo duro, Forza Italia e Alleanza nazionale, sono, l'uno e l'altro, di destra.

**Fiducia, il governo ne strappa due
Ancora scontro sulle pensioni. Finanziaria a rischio**

Non c'è fine alla devastante escalation delle fiducie? Dopo averne strappate ieri altre due (ma han dovuto perdere quasi quindici ore), i falchi del governo ne meditano una quarta sempre sul capitolo pensioni, per bloccare un emendamento leghista teso a impedire che il coefficiente di rendimento previdenziale sia abbassato all'1,75%. La maggioranza invoca dalle opposizioni l'autorizzazione degli spazi di intervento. Espulso dall'aula Gramazio (An).

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Ci son volute quasi quindici ore - ieri alla Camera, dalle otto del mattino a notte fonda - ma alla fine i falchi del governo e della maggioranza l'hanno spuntata incamerando altri due voti di fiducia, il primo con 346 sì contro 208 no, il secondo con esiti analoghi. Servivano - sono serviti - a bloccare gli emendamenti, anche leghisti, volti a correggere le maggiori iniquità decise per le pensioni di vecchiaia e di anzianità. Ma è una vittoria di Pirro. Intanto perché in questo modo si è ancora alimentata la legittima resistenza delle opposizioni al vero ostruzionismo: quello del governo che, con il continuo ricorso alle fiducie, dilata i tempi di dibattito e, soprattutto, impedisce il libero confronto parlamentare, dal momento che ciascuna fiducia si traduce in una mannaia su tutti gli emendamenti (ieri agli artt.10 e

ulteriore prolungamento dei tempi di discussione. E, in questo caso, è cosciente il governo che si andrebbe in modo certo ad un rischiosissimo «sfornamento» dei tempi obbligati che la Camera ha per l'esame di tutti i documenti che compongono la manovra finanziaria da 50mila miliardi? Questi interrogativi sono aleggiati a lungo, iersera, in una nuova riunione d'emergenza dei presidenti dei gruppi parlamentari convocata da una (giustamente) allarmatissima Irene Pivetti. Il regolamento della Camera è tassativo: entro quarantacinque giorni la Camera deve aver approvato e tramessa al Senato la Finanziaria, il cosiddetto collegato (la legge di cui si sta discutendo in queste ore), il bilancio statale '95 e le variazioni '94. Ebbene questo termine scade lunedì: se si supera il rischio dell'esercizio provvisorio diventa concretissimo, tanto più che in Senato il governo non può contare su una maggioranza blindata (ma solo sulla carta, s'è visto) come a Montecitorio. Ora, almeno fino a venerdì mattina (se il governo non ricorrerà alla quarta fiducia) la Camera resterà bloccata sul «collegato».

Restano tre giornate e mezzo per esaminare poi tutta la Finanziaria, tutto il bilancio, tutte le variazioni: un'impresa ardua, al limite dell'impossibile. Tanto ardua che se la presidente della Camera si è vista costretta ad annunciare ai capigruppo la proroga delle sedute serali sino alle 23, i rappresentanti dei gruppi di maggioranza non solo hanno deciso di autodursi i tempi (già contingentati) a loro disposizione, per il dibattito parlamentare, ma hanno avuto l'impudenza di invocare analogo gesto ai gruppi di opposizione. Che hanno naturalmente non solo rifiutato ma posto un'altra esigenza: che almeno per una parte della giornata domenicale sia consentito ai deputati di essere presenti nelle città e nei paesi coinvolti nella tornata elettorale (è probabile quindi almeno un parziale stop ai lavori parlamentari della domenica).

Autorizzazione dei tempi

Le opposizioni insistono nell'unica forma di resistenza che il regolamento consente: parlare «in dissenso» dal rispettivo capogruppo. Lui annuncia che il gruppo non parteciperà al voto di fiducia, e la metà meno uno dei componenti il gruppo spiega (ieri in soli quattro minuti: tempo contingentato dalla presidenza) perché invece vuole votare no. Gino Settimi, sociologo e deputato progressista dei Caselli romani, il suo no lo ostentava, stampato e spiegato in una grande margherita orgogliosamente appuntata sul petto: «Dico no al governo per difendere le pensioni». Il suo collega Galileo Guidi, cardiologo toscano, batteva invece sul binomio «solo apparentemente paradossale» dell'arroganza-debolezza: «Il governo vuol creare un clima di scontro per nascondere le divisioni interne». E Alvaro Superchi operaio dell'Alia, ricordava invece, proprio a proposito di pensioni di anzianità, l'infamia di accanirsi contro i lavoratori addetti alle attività più pesanti e usuranti ai quali si impedisce di andare in pensione dopo trentacinque anni di dure fatiche, e la mia non è retorica». E di rincalzo il «colletto bianco» bresciano Aldo Rebecchi (primatista assoluto delle presenze a Montecitorio ormai da due legislature): «Perché ve la prendete con i poveri cnsi anziché colpire gli evasori? Questa sì che sarebbe una riforma coraggiosa e davvero redditizia». Così in cento (tra progressisti e rifondatori) nel corso della discussione della prima fiducia, e così in cento nel dibattito-bis, sulla seconda.

«Eco parlamentare»

Ostruzionismo, questo? L'opposizione è di tutt'altro avviso e lo ha spiegato bene (e rispettando rigorosamente i quattro minuti che gli erano stati assegnati) una matrona di Montecitorio, il fiorentino Leo-



nardo Domenici: «Parlo, parliamo, per dare eco parlamentare al grande dissenso diffuso nel Paese». Nessuno, dai banchi di un sempre più nervoso centro-destra, ha osato replicargli. Ma i neo-fascisti non si sono per questo affatto sottratti alla puntuale provocazione serale. Il pidessino Antonio Rotundo, nel suo intervento-telegramma, aveva paragonato Tatarrella e la Poli Bortone a «vibrioni della politica»: Domenico Gramazio, lo squadrista romano che si è specializzato nella caccia alle vittime dell'Aids e ai nomadi, ha protestato a male parole. Il presidente di turno dell'assemblea, Luciano Acquarone (popolare), ha richiamato all'ordine il neo-fascista, e questi per tutta risposta ha letteralmente mandato a quel paese lo stesso Acquarone. Per Gramazio è stata l'espulsione immediata.

fascista e a chi ha, della società, una concezione aziendale: né sorprende che vengano messi in minoranza coloro che, nell'area di governo, timidamente manifestano l'esigenza di rapporti costruttivi con le opposizioni parlamentari e il sindacato. Il tanto conclamato rapporto diretto con il popolo - che così spesso si legge nella demagogia di esponenti del governo - è evidentemente estraneo al dialogo, all'ascolto, al tener conto dell'opinione dei soggetti sociali; e si traduce, in realtà, soltanto nello scavalcamento, nel tentativo di emarginazione del Parlamento. Questi atteggiamenti producono grave rischio di spaccatura e conflitto sociale: occorre che le opposizioni, il sindacato e la gente non cadano nella trappola. La destra utilizzerebbe come un comodo alibi e una copertura qualunque disordine. Quei rischi si sconfinano dimostrando istituzionalmente affidabili, come, a differenza del governo, si sono dimostrati, in questi giorni, partiti di opposizione, forze sociali e gente comune.

[Sergio Mattarella]

**Gli incontri governo-progressisti, dalle prime controproposte al ricatto dell'altra sera
Diario della trattativa, davanti a noi il vuoto**

FABIO MUSSI

1 precedenti: 14 ottobre. La Finanziaria presentata in extremis alla firma del presidente della Repubblica, è stata pubblicata da qualche giorno. C'è sciopero generale (dopo giorni di agitazioni spontanee in tutto il paese), e grandi manifestazioni nelle principali città italiane. 21 ottobre. Chiediamo, come presidenza del gruppo progressisti-federativo, un incontro con Berlusconi. È la prima volta che succede dopo le elezioni di marzo. Lo vediamo, insieme a Letta, a palazzo Chigi. Un po' di cordialità, un po' di imbarazzo. Ma abbiamo qualcosa di importante da dirgli: stralcio delle pensioni e garanzia di una corsia preferenziale per la riforma della previdenza. Il capo del governo, appena tornato dal viaggio in Russia, mostra interesse. Non dice che gli sembra «ridicola». Anzi... Chiede di pensarci, preannuncia una risposta. La risposta non è mai arrivata. 12 novembre. Un milione e mezzo di persone a Roma, la più grande manifestazione della storia repubblicana. Parlano Cgil, Cisl, Uil. Per il governo dichiarano solo i «falchi». Tra i falchi, Silvio Berlusconi: «Bisogna lavorare, non scioperare...». Ma quelli non erano in

detto per quota, parte: «mi rivolgo a lei senza tattura», detto per l'attanza. E in genere sono avvocati, professori, laureati. Bisogna fondare una associazione di parlamentari per la difesa della lingua italiana). Il valore sarà primordiale, ma il governo ammazza il dialogo: è di nuovo voto di fiducia. Molto grave. Un atto di guerra. Così Berlusconi cerca guai. Il punto è che non li troverà solo il governo, li troverà il paese. Ore 12. Si riunisce la presidenza del gruppo. Che si fa? Si discute con particolare intensità. Sono momenti in cui si assume delle responsabilità importanti. Si decide: indurre l'opposizione in aula, e al tempo stesso tendere la mano, cercare una via d'uscita alla situazione di stallo, al muro contro muro. Si scrive a Berlusconi, si chiede l'incontro «per esplorare la possibilità di trovare soluzioni sulla materia previdenziale che possano almeno evitare il voto di fiducia». Alle 13 si riunisce l'assemblea plenaria del gruppo, che è il più numeroso della Camera. C'è molta voglia di discutere, e anche molta preoccupazione. Tra l'altro, nessuno ha sottovalutato il segnale dei feriti di Napoli. Ore 17. È fissato l'appuntamento. Ci vediamo nella stanza riservata a Montecitorio al governo. Dall'altra parte del tavolo ci sono

Dini, Ferrara, Letta, Pagliarini, Mastella. Fa gli onori di casa Ferrara. Per noi ci sono Berlinguer, Novelli, Mattioli, Guerzoni, Solaroli, il sottoscritto. Proponiamo ancora lo stralcio, la corsia preferenziale per la legge di riforma pensionistica, la ripresa delle trattative col sindacato. Chiediamo il ritiro della fiducia, o almeno il suo rinvio di un paio di giorni, passando subito ad altri articoli. Offriamo un impegno serio a coprire per intero il conseguente fabbisogno finanziario per il '95 - perché noi per primi sappiamo del peso insostenibile del debito pubblico - anche con operazioni sulla previdenza. Purché si sappia che la riforma non si può pigliare in legge finanziaria e a colpi di fiducia. Dini ci gela, e dice: «Primo: la politica di Berlusconi è fondata prima di ogni cosa sull'invanzanza fiscale. Secondo: proprio la Finanziaria '95 è l'occasione per risolvere una volta per tutte, e per un congruo numero di anni, la questione delle pensioni. Poi, siccome si sussurra, si dice a mezza bocca da giorni che c'è una disponibilità a cambiare qualcosa nel passaggio al Senato, lo faccio osservare che sarebbe meglio intervenire subito alla Camera, altrimenti non ci sono più i tempi, dunque la richiesta di fiducia, che dilazione, è autolesionista. Replica Ferrara: «Ma questa è una legge



Fabio Mussi

Rodrigo Pais

fotocopiato. Contiene le condizioni del governo e le contropartite richieste. Leggiamo: «Condizioni poste dal governo per il ritiro della questione di fiducia sulle norme in materia di previdenza. 1) Lasciare immutate le norme in materia pensionistica che hanno effetto nel 1995 e nel 1996. 2) Ridisporre le norme a regime lasciando immutati gli effetti finanziari di medio-lungo periodo. 3) Discutere insieme le restanti norme, precise nella delega, anche nella fase di predisposizione del decreto legislativo, con particolare riferimento alle misure relative a: a) omogeneizzazione dei diversi regimi pensionistici; b) pensioni di anzianità per i lavoratori usuranti; c) pensioni di anzianità nel pubblico impiego. 4) Astensione sul decreto legge del blocco delle pensioni di anzianità e sulle misure pensionistiche di cui al punto 1). 5) Ritiro della fiducia da parte del gover-

no». Insomma per ritirare la richiesta del voto di fiducia ci si chiede in sostanza di darla, la fiducia, accogliendo quasi per intero l'impostazione del governo. Con il sovrapprezzo della promessa di una futura legge delega. Noi proponiamo di disarmare i loro ci chiedono la resa senza condizioni. Si interrompe per un quarto d'ora. Le due delegazioni si riuniscono separatamente. Quando ci si rivede, è per salutarci. E così, tra un «vorrei ma non posso» e un «potrei ma non voglio» abbiamo esplorato un vuoto di saggezza e di intelligenza politica che lascia sgomenti. Infine Ferrara: «La fiducia resta, ma rivediamoci domattina presto...». No, in «costanza di voto di fiducia», non resta che vedersi in aula, dove si vota.

MURO CONTRO MURO.

Intervista al presidente degli imprenditori emiliani «L'economia è in pericolo, adesso bisogna dialogare»



Carta d'identità

Guido Guidi, 52 anni, modenese, una laurea in giurisprudenza, è presidente della Ducati Energia (dall'84, quando la salvò dalla crisi insieme ad un gruppo di imprenditori bolognesi) e della Procond di Portonone (entrambe le aziende sono passate il mese scorso sotto il controllo delle Teknecomp). Guidi è presidente della Federazione dell'Industria dell'Emilia Romagna dal maggio del 1992. È membro del Consiglio direttivo nazionale e della Giunta Confindustria.



Migliaia di lavoratori in piazza a Bologna contro la manovra finanziaria

Luciano Madalini

Damiano (Fiom): «La pace sociale? Cola a picco»

EMANUELA RISARI

ROMA «No, la situazione non è ordinaria. In campo, e la manifestazione di sabato l'ha dimostrato, c'è uno schieramento amplissimo, di carattere sociale, che va preservato e robuscitato. Non c'è solo chi tradizionalmente fa riferimento al sindacato, ma ci sono i giovani, il mondo del volontariato, i poliziotti, gli intellettuali...» Cesare Damiano, vicesegretario dei metalmeccanici Cgil, ha appena concluso la riunione del «parlamentino» Fiom. La decisione di indire altri due giorni di blocco degli straordinari (sabato 19 e sabato 26), presa insieme a Fim e Uilim, ha trovato tutti d'accordo.

Questo «raddoppio» del blocco degli straordinari - «raddoppio» rispetto alla scelta fatta circa un mese fa dall'arrivo dei delegati metalmeccanici di Bologna - impensierisce non poco gli industriali. Guido, da Bologna, dice: «Siamo diventati l'involontaria controparte del sindacato... Involontaria? Abbiamo già detto che Confindustria non può sostenere la giustezza della manovra e stare alla sinistra davanti allo scontro sociale. Abbiamo seguito con attenzione le posizioni degli industriali, fino alla dichiarazione di Abete di appoggio alla strada della fiducia. Questo nuovo avallo contraddice nei fatti la logica della concertazione».

Stal dicendo che «salta» anche un altro dei soggetti dell'accordo di luglio?

Sto dicendo che questo è un rischio. E che potrebbe aprire uno scenario senza regole preoccupante. Fatto di incorse corporative, salariali, fatto di riaccendersi dell'inflazione, di ulteriore penalizzazione per l'occupazione. Una «sciagura» e una prospettiva drammatica e perdente per il Paese.

Insomma, un quadro drammatico di ingovernabilità?

Già. E Confindustria deve scegliere. La strada del negoziato e delle regole, che noi privilegiamo, deve trovare comportamenti e pronunciamenti coerenti. Ma attenzione è lo stesso governo che, con la scelta della fiducia, ha imboccato una strada pericolosa. Quella che annulla l'idea della concertazione sociale, che pretende di ignorare il conflitto. Capisco che la logica del decisionismo e del comando sono necessarie all'esistenza stessa di questo blocco di potere: ma questi atteggiamenti sono l'esatto contrario del dialogo fra le parti sociali.

Per il sindacato è decisiva la ripresa della via negoziata. Ma come?

Riprendere una discussione significa non solo accertare la disponibilità di una controparte, il governo, che per ora non c'è, visto che non c'è nessuna convocazione ufficiale. Ma sedersi ad un tavolo vuol dire negoziare e non solo ratificare decisioni già prese. Fin qui il governo ha deciso, poi ha «informato» le parti sociali. Non era certo questo l'impianto dell'accordo di luglio.

La risposta, intanto, è quella della mobilitazione che percorre il Paese in queste ore. Una risposta decisa ma assolutamente pacifica. Anch'essa, però, pone al sindacato problemi inediti...

Ci dà grande forza e carica. E la grande responsabilità di guidare ad un risultato sindacale visibile questo movimento. È innegabile: in questa fase l'iniziativa del sindacato ha assunto un significato politico generale. Non però come qualcuno si ostina a credere, secondo il vecchio schema di un sindacato che lavora per l'opposizione. Oggi il sindacato è in campo come soggetto politico autonomo. Rappresentiamo un'alternativa sociale alla pretesa di questo blocco di potere di cancellare le regole del gioco. Lo facciamo non solo sulla base della protesta, ma attraverso proposte precise. Ma il nostro richiamo alle regole, al raggiungimento di obiettivi sindacali visibili, ha anche un'altra valenza: rappresenta la base per mantenere una prospettiva democratica in questo Paese.

Dice un lavoratore di Genova: «Meglio una lotta disperata che una disperazione senza lotta». Cosa gli risponde?

Non c'è disperazione nelle nostre lotte. Piuttosto una sana rabbia. E la speranza di vincere. Abbiamo la forza e abbiamo la ragione. Ora si tratta di far «tenere» la vasta rete di alleanze che è già in campo e che ha fatto di questa battaglia una battaglia di popolo. Di guidare questa forza verso risultati visibili. Attraverso l'unica forma che conosciamo: quella che dal conflitto e dallo scontro porta al negoziato.

«Le imprese pagheranno il conto»

Guidi (Confindustria): è in gioco il futuro...

Le imprese non ce la fanno più. Gli industriali dell'Emilia Romagna scapitano. Contro il sindacato, che con gli scioperi e il blocco degli straordinari «sta mettendo in ginocchio le aziende». La manovra - dicono - li ha danneggiati, il conflitto rischia di dare il colpo finale. E il presidente della Federemilia chiede moderazione a Cgil, Cisl e Uil, annuncia «iniziative» e dice: «Il governo ha compattato tanta gente attorno al sindacato, bel risultato...»

tra due vasi di ferro. E dire che le misure sulle pensioni ci danneggiano, impedendoci per esempio di rinnovare la manodopera.

Perché allora avete detto «sì» alla manovra?

Perché era inevitabile, ed è stata accolta favorevolmente tra gli operatori stranieri.

Vuol dire che non la convince del tutto?

Voglio dire che non si poteva fare altrimenti.

Dopo aver promosso questa finanziaria, chiedete che riprenda il dialogo sociale. Credete davvero che il sindacato possa far finta di niente e parlar d'altro con voi?

Chi ha esperienza sindacale, sa che il dialogo si può riprendere in qualsiasi momento. Il problema è che questa è una battaglia politica, e noi ci siamo trovati nel bel mezzo di uno scontro che non abbiamo provocato noi. Non c'entriamo nemmeno più le pensioni, il discorso è diventato tutto politico. C'è una parte del Paese alla quale questo governo non va bene. Il conto, però, lo pagano le imprese, che rischiano di veder pregiudicato anche il lavoro per il futuro.

Sta dicendo che il governo non ha calcolato le conseguenze delle sue scelte?

Ognuno deve fare il proprio mestiere. Diciamo che non è stato il bel risultato di questo governo l'aver ricompattato tanta gente attorno al sindacato. Quando mai Cgil, Cisl e Uil sono state capaci di portare una milione e mezzo di persone a Roma?



Produzione industriale: è sempre l'Italia la «locomotiva» dell'Unione europea

La produzione industriale continua ad aumentare in Europa e l'Italia figura al primo posto con un aumento del 5,4 per cento nel terzo trimestre di quest'anno rispetto al secondo trimestre. Il dato è stato comunicato ieri dall'Eurostat, l'ufficio di statistica comunitario che ha sede a Lussemburgo. Nel mese di agosto di quest'anno la produzione industriale è cresciuta. In Europa, del 6,5 per cento rispetto all'agosto del 1993. Tra il secondo e il terzo trimestre l'aumento medio è stato del 2 per cento. Al secondo posto dopo l'Italia, nella classifica dei paesi dove maggiore è stato l'aumento della produzione industriale, figura la Grecia con un aumento del 3,1 per cento seguito da Spagna, Danimarca e Francia. Il Portogallo è l'unico Paese della Ue ad aver fatto registrare, nel periodo considerato, una diminuzione della produzione industriale.



Parla un operaio della Fincantieri, una delle tante voci dei cortei di questi giorni

«Lotto perché ci stanno uccidendo il cielo»

Giulio Franceschi, operaio specializzato della Fincantieri Oam di Genova: una voce che sale dai cortei spontanei. «Meglio una lotta disperata che la disperazione senza lotta». Dalla cassa integrazione alla scure della Finanziaria: l'incertezza del posto di lavoro, la pensione che si allontana, il rischio di perdere la dignità. «Nel 1982 nel cantiere eravamo il 1.500, ora soltanto 78». Le facili promesse di Berlusconi e le serie promesse di un padre ai propri figli.

prospettive di una vita. È così che si vivono questi giorni cruciali in fabbrica, chiediamo?

Una vita di fatica

«Il nostro - dice - è un lavoro durissimo, insalubre e nocivo, consumato nelle stive delle navi tra fiamme ossidriche, bulloni e carpenterie. Adesso la Finanziaria chiude a molti di noi la possibilità di andare in pensione dopo 35 anni di impiego. Sì, si può andare lo stesso ma con i rendimenti bassi e le decurtazioni significa morire di fame. Così dovremo aspettare i 65 anni. Ma non siamo sicuri di arrivarci sani e soprattutto come salariati, visti i tempi che corrono». Franceschi si porta sulle spalle tre anni di cassa integrazione, il singhiozzo del lavoro, l'attesa di una chiamata liberatoria, l'ombra della disoccupazione, e i timori di non dare un futuro ai figli, una manciata di promesse mancate e tanti addii forzati. «Ma per fortuna - dice - abbiamo concluso degli accordi sindacali che hanno sistemato tutti. C'è rimasta

la dignità di uomini dopo aver perso quella di lavoratori».

Lottissimo sembra aver preso un'altra strada, forse quella dei sondaggi. Nel suo volto si legge solo la fatica di un quotidiano che, spesso, si trasforma in ansia. Lo dicono i suoi occhi, lo dicono le sue parole, lo dice un linguaggio che molti credevano assopito: «I provvedimenti del governo Berlusconi - spiega camminando nel corteo che attraversa piazza Matteotti - ci hanno toccato i nervi vivi. Qui non sono in gioco le 30-40 mila lire della scala mobile, no, qui è in gioco la sopravvivenza delle conquiste operaie. È uno scontro di classe: un governo delle classi padronali che sfida la classe lavoratrice. Sarà un discorso vecchio ma è proprio così. Sì, è vero, le tute blu non sono più tante come un tempo, ma a essere colpiti, e conseguentemente a manifestare, sono anche i tecnici, gli impiegati, gli ingegneri, gli insegnanti, i dipendenti pubblici e i giovani». Franceschi stringe le mani come se cercasse la frase giu-

sta che testimonia il clima di questa stagione e poi tira fuori qualcosa di più di uno slogan, qualcosa che viene dal profondo: «Meglio una lotta disperata che la disperazione senza lotta». Di questo si parla in questi giorni in fabbrica, con la voglia di vincere, non di perdere, la voglia di non arrendersi, di appoggiare i sindacati che finalmente, secondo Franceschi, non sono più divisi e titubanti come un tempo.

«Lasciatemi lavorare»

Dal buio delle stive, dai capannoni scuri dei cantieri, dagli occhi illuminati perennemente da una fiamma ossidrica sale quella che Franceschi definisce «una rabbia ragionata». E cerca di motivare questo stato d'animo: «Altre volte siamo scesi in piazza in questo modo, bloccando improvvisamente la città. Ma era lo sbotto di un momento, l'esigenza di farsi sentire, di urlare. Questa volta no, questa volta ci stanno imponendo il muro contro muro, ci tolgono le prospettive, direi che ci stanno uccidendo il cielo».

Dall'alto del suo milione e 650 mila lire al mese, Franceschi sogna solo la dignità: «Per fortuna - afferma - mia moglie lavora e con i figli, uno al liceo e l'altro alle medie, c'è poco da stare allegri. Paghiamo l'affitto, vestiamo i figli, andiamo in pizzeria una volta al mese, facciamo le fene a Genova. Per venire in fabbrica uso l'autobus partendo da casa alle sette di mattina e rientro la sera alle sei. Anche quando ero cassintegrato venivo lo stesso al cantiere, stavo nell'ufficio dei delegati, curavo gli accordi sindacali, stavo attento a che nessuno finisse per strada». Tra quindici anni sperava di andare in pensione, invece dovrà lavorare ancora 25 anni. «Questo non mi spaventa - dice - ma mi domando quanti di questi anni vivrò da cassintegrato? Salverò il mio posto? Me lo chiedo pensando a quello che ho passato. Io non ho promesso un milione di posti di lavoro, come chi è a capo del governo, io ho soltanto promesso ai miei figli di farli crescere e di farli studiare».

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

GENOVA «Sono le due del pomeriggio, non abbiamo ancora pranzato, abbiamo camminato tutta la mattina, bloccato strade e ferrovie: non siamo qui per divertirci, la nostra è una lotta ferma e decisa, da padri di famiglia». Giulio Franceschi, 41 anni, operaio specializzato della Fincantieri Oam, arriccchia i baffi alla Zapata e fa un accenno di sorriso. Il lungo ciuffo nero ondeggia un poco e poi si adagia sulla fronte sudata. Piazza De Ferrari è uno svolazzare di stri-

scioni. «Con un governo talmente arrogante dovevamo stare in fabbrica? sostiene. I suoi sospiri non contengono l'amarezza di tutti questi anni vissuti in salita: «Nel 1982 nel cantiere eravamo in 1.500, adesso siamo in 78. E ora parlano di chiudere per sempre l'officina e di trasferirci ai Cantieri Navali di Sestri Ponente». Una gioventù spesa in fabbrica, tanti compagni d'officina persi per strada, la cassa integrazione e ora la beffa di una Finanziaria che mortifica le

MURO CONTRO MURO.

Continua la protesta dei lavoratori al blitz sulle pensioni
Circolare del capo della polizia: evitare gli incidenti

Genova
La protesta invade ogni strada

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

■ GENOVA. Una vera e propria ondata di manifestazioni, in gran parte spontanee e improvvisate, ha paralizzato ieri Genova per l'intera mattinata sino alle prime ore del pomeriggio. Diversi cortei hanno provocato interruzioni nel traffico automobilistico prima attorno alle aree industriali del levante e del ponente, poi nel centro cittadino, e per qualche ora sono state occupate anche le stazioni ferroviarie di Principe e Brignole. A scendere in piazza sono stati gli studenti medi e universitari - che protestavano sia per la finanziaria, sia per i fatti di Napoli - e i lavoratori di varie categorie, in testa i metalmeccanici per i quali le segreterie Fim, Fiom e Uilm avevano proclamato quattro ore di sciopero a inizio turno. Alla fine tutti i cortei - comprendenti diverse migliaia di manifestanti - sono confluiti davanti alla sede della Prefettura, che è stata presidiata sino a mezzogiorno. Con cartelli e striscioni hanno sfilato, insieme ai siderurgici e agli studenti, lavoratori degli enti locali e delle unità sanitarie locali, ospedalieri e portuali, assicuratori e ferrovieri. Nessun incidente ha turbato la manifestazione. Qualche momento di tensione si è registrato invece a Savona, dove un lungo corteo con centinaia di lavoratori, giunti anche da molte aziende della provincia, ha raggiunto la Prefettura dopo aver sfilato per le vie del centro. A Genova, per altro, la mobilitazione era cominciata spontaneamente già martedì, al primo diffondersi della notizia che il governo aveva deciso di porre la fiducia sugli articoli della finanziaria relativi alla previdenza. Nel pomeriggio era stata bloccata piazza De Ferrari, quindi la manifestazione si era spostata davanti alla Prefettura. In serata, poi, i segretari genovesi di Cgil, Cisl e Uil avevano consegnato al presidente della Repubblica Scalfaro, in visita alle zone alluvionate, una lettera - indirizzata per conoscenza anche a Berlusconi - dai toni assai preoccupati per «le avvisaglie di come le forze di governo intendono procedere alla costruzione della cosiddetta seconda Repubblica». «Le esprimiamo - hanno scritto i vertici confederali cittadini - tutta la nostra indignazione per il modo in cui il governo manifesta un sostanziale disprezzo per milioni di lavoratori e di pensionati, che si sentono minacciati non solo nel proprio potere di acquisto, ma anche nella propria sicurezza sociale e nella propria dignità. È con questo spirito che intendiamo manifestare il nostro convincimento che quello del presidente del Consiglio è un atto di profonda rottura nel corpo della società, al quale risponderemo con la fermezza e la compostezza che hanno caratterizzato le imponenti manifestazioni del 14 ottobre e del 12 novembre».



La manifestazione di Milano. Sotto un blocco stradale dei lavoratori a Napoli

L. Senigalliesi/Agf

La risposta di cinquanta città
L'Italia sciopera, a Milano sfilano in 50mila

La lotta contro la Finanziaria, con scioperi, cortei, comizi e presidi, ieri ha coinvolto centinaia di migliaia di pensionati e lavoratori in tutt'Italia, almeno una cinquantina di capoluoghi di provincia e centinaia di centri minori, per rispondere «alla arroganza del governo» che ha posto la fiducia sulle pensioni, e per preparare la mobilitazione generale del 2 dicembre. Oggi si ferma Mirafiori, con comizio di Sergio Cofferati alla porta 5 alle 9,30.

GIOVANNI LACCABO

■ MILANO. Lo stesso puntiglio del 14 ottobre, lo stesso clima che rimischia grande festa e grande rabbia, stavolta sparpagliata da cortei elettrizzanti in tutto il Paese. Almeno una cinquantina di capoluoghi di provincia, e centinaia di centri minori. In Lombardia, anzi, dove si calcola che non meno di 150 mila persone siano scese nelle piazze, il movimento alza la posta: non più solo lotta contro e tagli, non più solo pensioni eque, ma occupazione, lavoro, sviluppo del Sud. A Milano circa 50 mila, da San Babila alla prefettura, poi palazzo Marino e comizi in piazza Duomo. «Non molleremo, le nostre cartucce non sono affatto terminate», avverte Tino Fumagalli, Cisl, dall'alto piedistallo del monumento equestre che sostituisce il podio perché il Comune non ha montato il palco tradizionale. È davvero vicina per tutti l'ora della verità: «Siamo al dunque. Il governo deve riconoscere che non ha il consenso del Paese», ribadiscono i leader di Cisl e Uil, Carlo Stelletti ed Amedeo Giu-

liani. Carlo Ghezzi, Cgil, spedisce al governo «questa grandiosa risposta alla "fiducia"». Un corteo ininterminabile, anche migliaia di studenti che entreranno in piazza a comizi conclusi. In corteo, accanto ai nomi storici, gli striscioni di fabbriche meno note, centinaia e centinaia, tutti i settori e nutrite delegazioni del pubblico impiego. La stessa esplosione di fantasia del 14 ottobre nei cartelli, gli slogan gridati con impeto. «Noi dell'Alfa / abbiamo fatto un sogno / Berlusconi / a San Vittore». «Se non cambierà / lotta dura sarà». «Governi di destra / ne abbiamo avuti tanti / ma quelli di Berlusconi / li batte tutti quanti». Dal podio Augusto Rocchi, leader Cgil, lancia l'ultimo monito prima di sciogliere l'arango: «Il 2 dicembre dovrà essere ancora più imponente del 14 ottobre».

Lombardia. Scioperi e cortei. In Brianza (almeno una ventina nei centri minori), e poi Cremona, Valcamonica, Sondrio, Lodi, Legnano. A Bergamo blocchi stradali in val Seriana dalle tute blu Somet, Zerowatt, Olsa, Omefa, Fimtextile e Vamatex. A Brescia scioperi e molte migliaia nei cortei e presidi in città e nei centri della provincia. In Valtrompia comizio del segretario Cgil Gianni Pedò. A Varese cortei in città e a Gallarate e sulla statale del Sempione con l'Agusta di Vergiate. Per il numero uno della Cgil lombarda, Mario Agostinelli, «questa giornata di lotta fa giustizia dei meschini giochi che il governo mette in campo per nascondere la sua arroganza». La gente dimostra di sapere che in gioco non ci sono solo le pensioni, ma il futuro stesso del Paese, lo sviluppo e l'occupazione, e proprio questa coscienza spiega perché questa lotta non ha precedenti.

Piemonte. A Rivoli, in sciopero Comau Fiat, Fergat, Aet ed altre, con 4 mila all'Iperstanda. Comizi a Collegno con gli addetti Elbi e Mandelli. Carello e Gilardini a Venaria, Pininfarina all'Ipermercato «Le Gru» di Grugliasco, proprietà del Cavaliere. Molti scioperi aziendali a Torino, tra i quali Alenia, Iva e Flexider, all'Olivetti di Leini e tutte le metalmeccaniche di VerCELLI, Casale, Novi Ligure, Ovada, Acqui e Tortona. Oggi a Mirafiori sciopero dalle 9 alle 11,30 del primo turno con comizio di Sergio Cofferati alla porta 5 alle 9,30. Scioperano anche Fiat Rivalta, Iveco Stura, Fiat Avio, e tutti i chimici di Torino e le tute blu di Settimo con tre cortei che partono da Michelin Stura, Pirelli e Ceat ed Oreal.

Veneto. Tre ore di sciopero al Petrochimico ed ai Cantieri con blocchi stradali e corteo alla sede degli industriali. Proteste anche a Verona e blocchi ai caselli dell'au-

tostrada a Padova e a Vicenza. Proteste anche a Schio, Thiene, Montebelluna Maggiore. A Schio i tessili bloccano gli straordinari fino a sabato. In lotta anche la Zanussi di Treviso.

Friuli-Venezia Giulia. Altissima l'adesione alle lotte. A Pordenone tutte le principali fabbriche metalmeccaniche e chimiche ed oltre 4 mila della Zanussi, Seleo e grandi impianti hanno presidiato le strade. A Monfalcone sciopero di metalmeccanici e chimici e cortei. A Trieste e Udine decine di assemblee.

Toscana. Ha scioperato Viareggio (cantieri, edilizia ed industria) con corteo alla stazione Centrale. Altro sit-in nel centro, sul cavalcavia. Sciopero del settore marmo per tre ore con assemblee. A Pistoia corteo in prefettura.

Umbria e Marche. A Perugia 2 mila in corteo alla Regione, a Terni l'ex Ilva si è svuotata, altri scioperi a Foligno, Spoleto, Città di Castello e Gubbio. Grande mobilitazione ad Ancona. In Sardegna 4 mila in corteo in prefettura a Cagliari.

Il capo della polizia Masone, intanto, ha fatto sapere ieri di avere inviato una circolare a prefetti e questori in alle manifestazioni di protesta di questi giorni, manifestazioni che vanno seguite con la massima attenzione al fine di evitare infiltrazioni nei cortei e incidenti. Masone, in particolare, ha tenuto a ricordare che tutti coloro che prestano servizio in occasione delle manifestazioni di piazza devono indossare la divisa o la sciarpa tricolore e utilizzare solo auto riconoscibili.

I Tir si fermano per una settimana
A rischio i distributori di benzina

Contro la Finanziaria, si fermano anche i Tir. Il comitato esecutivo dell'Untras ha deciso il fermo dell'autotrasporto dalle ore zero di domenica 4 dicembre, alle ore 24 della domenica successiva, l'11 dicembre, avrà effetto su tutto il territorio nazionale. Una settimana di blocco i cui riflessi più appariscenti li vedremo sui rifornimenti di carburante: sin dai primi giorni si assisterà alle consuete file di automobili davanti alle pompe di benzina, che rapidamente si vuoteranno lasciando gli italiani a piedi.

L'autotrasporto chiede: una ristrutturazione del settore ed il governo ha risposto cancellando 320 miliardi già concordati; l'adeguamento dei costi a livello europeo ed il governo non ha attuato quanto a suo tempo previsto; l'identificazione di misure, anche di tipo previdenziale (preparazioni al padroncini per concretizzare la ristrutturazione a favore di mezzi più sicuri, competitivi e attrezzati per il trasporto combinato), allo scopo di garantire maggiore sicurezza sulle strade e il governo non ha preso in considerazione le proposte avanzate. Sulle richieste espresse l'Untras - che organizza la gran parte degli autotrasportatori - aprirà immediatamente un confronto con le istituzioni, il Parlamento, le forze politiche e sociali. Nel contempo Untras si attiverà per ottenere il rispetto delle leggi e normative vigenti, con particolare riferimento alle tariffe ed alla normativa del settore. Tra gli obiettivi del fermo è compreso anche quello di ottenere il rispetto dei tavoli di confronto per il rinnovo degli accordi collettivi tariffari di settore scaduti con particolare riguardo ai settori petrolifero, cementiero e chimico.



«No alla manovra»
Si mobilita anche la Sicilia

Manifestazioni contro la Finanziaria e contro la chiusura del governo sulle pensioni in molte città della Sicilia. Ieri si sono tenuti un corteo spontaneo a Palermo e uno sciopero a Termini Imerese. Nell'impianto Fiat i lavoratori hanno scioperato per un'ora e bloccato il tratto dell'autostrada vicino allo stabilimento. Altre 4 ore di sciopero sono state effettuate a fine turno (dalle 18 alle 22). Nella cittadina della provincia di Palermo, inoltre, Cgil Cisl e Uil hanno organizzato per sabato pomeriggio un sit-in a piazza Duomo, con un dibattito tra cittadini e pensionati. Manifestazione anche a Messina, dove delegazioni di lavoratori dell'industria hanno chiesto di incontrare il prefetto. Grande, nella città dello stretto, la preoccupazione per la sorte di 500 lavoratori della ex Pirelli, ai quali scadrà il 5 dicembre la cassintegrazione. Corteo anche a Catania, nel pomeriggio. Al petrolchimico di Gela si sciopera invece oggi, alla fine del turno di lavoro. Sempre oggi, in mattinata, sciopero anche nell'area industriale di Siracusa. Per il segretario generale della Cgil siciliana, Filippo Panarello, «la risposta dei lavoratori alle posizioni intransigenti del governo è la riprova del grande consenso che hanno in Sicilia le posizioni del sindacato confederale. Nelle manifestazioni che si stanno svolgendo in queste ore nell'isola - aggiunge Panarello - vive la forte richiesta di una riforma previdenziale equa, ma anche di interventi per creare occupazione produttiva in una situazione che si fa ogni giorno sempre più drammatica».

Striscioni sono stati esposti anche alla Favorita di Palermo in occasione dell'incontro di calcio Italia-Croazia: «Azzurri, facciamo un gol alla Finanziaria», lo slogan.



Nella sola Bologna 50mila in corteo, scioperi e manifestazioni in tutta la regione
E in Emilia 130mila scendono in piazza

Ancora piazze stracolme in Emilia Romagna per la protesta sempre più forte ed estesa contro Berlusconi. Complessivamente hanno manifestato oltre 130 mila persone. Imponente il corteo che s'è snodato per le vie di Bologna: 50 mila i partecipanti. E ancora 30 mila presenze a Modena, 20 a Reggio Emilia, 10 a Ravenna. A Rimini s'è svolto uno sciopero di due ore con centinaia di affollate assemblee nei luoghi di lavoro. E oggi scende in piazza Imola.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER QUAGNELI

■ BOLOGNA. L'Emilia Romagna ha fatto il pieno. Da Rimini a Piacenza, una valanga di persone è scesa in piazza per urlare la propria rabbia contro Berlusconi che ha deciso di bloccare col voto di fiducia il dibattito parlamentare. Nel complesso sono stati almeno 130 mila i lavoratori che hanno manifestato nelle piazze, partecipato a cortei e comizi o presidi davanti alle fabbriche. L'adesione allo sciopero è risultata altissima in tutte le aziende. Operai ma non solo. La

grande folla comprendeva anche studenti, pensionati, impiegati, lavoratori dei servizi, del commercio, dell'agricoltura. Tutti uniti contro «l'ultima provocazione del governo». Slogan, urla, cori, canzoni arrangiate ad arte per sbeffeggiare governo e ministri ma soprattutto tanti faticosi berlusconiani: anche stavolta la fantasia della gente s'è sbizzarrita in una sarabanda coreografica davvero suggestiva. La manifestazione più imponente s'è tenuta a Bologna dove sono

sfilate in corteo 50 mila persone. Un lungo serpentine ha percorso via Indipendenza, via Marconi, via dei Mille, via Ugo Bassi per sfociare alla fine in piazza Maggiore. Il corteo, nonostante deviazioni fatte ad arte, era talmente lungo che ad un certo momento la testa s'è «mangiata» la coda. In pratica il cuore della città s'è gonfiato di manifestanti. Fra striscioni, stendardi e tamburi c'erano anche il sindaco di Bologna Walter Vitali e il presidente della regione Pier Luigi Bersani.

Indici nel complesso le manifestazioni svoltesi in tutta la regione. Significativo il risultato dello sciopero di Ravenna dove sono scesi in piazza del Popolo oltre 10 mila lavoratori. 1500 i manifestanti a Faenza, 1500 a Cesena davanti all'associazione industriali, 4000 a Ferrara, in piazza Castello, con gli striscioni del Petrochimico, della Solvay, della Vm, della Berco, della Fiat. 3000 persone anche a Forlì nei tre presidi lungo la via Emilia. Importante anche la manifestazione


di Parma con 5000 manifestanti. Nel pomeriggio è scesa in piazza Modena. Quanto le ore di sciopero con 30.000 persone a urlare contro Berlusconi e il governo in piazza Grande. A Reggio Emilia in 20000 si sono dati appuntamento davanti alla Prefettura dopo aver sfilato per tutta la città. Rabbiosi gli slogan dei metalmeccanici delle aziende Lombardini, Landini, Emak, Reggiano, di quelle ceramiche Ragno e Graniti Fiandre e di quelle alimentari. I lavoratori metalmeccanici estenderanno il blocco delle prestazioni straordinarie da oggi fino al 3 dicembre in tutte le aziende. Sciopero pomerdiano anche a Piacenza. Ben riuscito. A Rimini invece le due ore di astensione dal lavoro sono state consumate in un centinaio di affollatissime assemblee.

Oggi sciopera Imola. Dalle 10 alle 12 sono previsti decine di presidi davanti alle fabbriche.

«Anche stavolta è scesa in piazza tantissima gente - commenta

Giuseppe Casadio segretario regionale della Cgil - a parte i numeri, colpisce la straordinaria serenità dei manifestanti. Una serenità che fa capire quale sia la maturità politica di questo movimento, continuamente provocato, sbeffeggiato, martoriato dal governo». «Un grande risultato - gli fanno eco altri sindacalisti ammirando dal palco lo «spettacolo» di piazza Maggiore - se si considera che è bastata soltanto mezza giornata per ottenerlo. È la dimostrazione di quanto sia alta la tensione tra i lavoratori e quanto diffuso lo sdegno nei confronti dell'arroganza del governo».

Cgil, Cisl e Uil avevano programmato uno sciopero generale di 4 ore in regione per il 21 novembre ma hanno deciso di ricondurlo alla data nazionale del 2 dicembre. Venerdì si riuniranno i segretari delle categorie e di tutte le Camere del lavoro e le unioni territoriali per mettere in calendario «attivi», assemblee, incontri con partiti e parlamentari.



20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

In collaborazione con
KLM

**IL PERÙ.
LA COSTA,
LA SIERRA E LE
CIVILTÀ
PRECOLOMBIANE**

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 23 dicembre - Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 20 giorni (17 notti)
Quota di partecipazione dicembre L. 4.800.000
Itinerario: Italia/Lima - Trujillo - Chiclayo - Cusco - Muchu Picchu - Chincheros - Ollantaytambo - Arequipa - Nasca - Paracas - Lima/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche e ai musei, le guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

A Botteghe Oscure dibattito sul ruolo dei partiti
Una proposta per il finanziamento della politica

Il Pds in crescita i giovani si iscrivono

D'Alema: «La nostra forza serve a rilanciare tutta la sinistra»

Oggi sono 617 mila, entro la fine dell'anno forse 700 mila. Gli iscritti al Pds, per la prima volta in 17 anni, non calano. Aumentano le adesioni giovanili. E la Quercia si chiede come contribuire alla «riconciliazione con la politica» che esprime il grande movimento di massa contro le scelte sociali del governo. D'Alema: «La nostra forza, se governata saggiamente, aiuterà la sinistra e un'alternativa di governo». Il problema del finanziamento.

ALBERTO LEISS

ROMA. Pur tra tante polemiche, è stato Giuliano Ferrara - all'indomani della già storica manifestazione sindacale di sabato a Roma - a salutare positivamente un «ritorno della politica» nell'Italia degli avvisi di garanzia e degli spot televisivi. L'Italia in cui gli unici partiti desiderabili sembrano quelli «che non ci sono». Tanto peggiori erano quelli realmente esistenti. Molti, in effetti, non esistono più. E quelli rimasti si interrogano sul classico «che fare». Il Pds, che oggi si accorge di essere con ogni probabilità il partito più grande - sia per consensi, stando agli ultimi sondaggi, sia per consistenza organizzativa - se lo chiede per primo. Non è strano, quindi, che ieri, nel pieno del braccio di ferro politico-parlamentare sulla Finanziaria, moltissimi dirigenti locali della Quercia si siano ritrovati al quinto piano delle Botteghe Oscure per discutere del tesseramento, del come organizzarsi, del se e del come prepararsi al congresso. Riunione affollata come non se ne vedevano da tempo.

Con i sindacati. Con i vertici istituzionali. Non è piaciuta, a D'Alema, quell'affermazione un po' schematica usata da Vittorio Foa: movimento in piazza ma opposizione assente. È ingenerosa. Ma certo il Pds ha ancora una lunga strada da percorrere per darsi una fisionomia più certa e per contribuire a disegnare un'alternativa di governo credibile. Strada lunga, ma tempo breve. Forse brevissimo. Forse a gennaio c'è la crisi. Forse già in primavera si vota anche per le politiche?

Quale partito?

Così le domande che riempiono il salone al quinto piano del Botteghe suonano un po' affannose. Con questo nuovo sistema elettorale - si chiede il segretario della federazione di Foggia - può il partito tornare ad essere un «luogo di formazione e di militanza»? La «commissa sul partito» è possibile - risponde Mario Tronti - ma solo con un cambiamento profondo della sua «struttura». Attenzione - aggiunge - a non accontentarsi di riscrivere su un pezzo di carta le «regole» interne. La formula «partito federale» è davvero una risposta nell'Italia delle «cento città», delle grandi aree metropolitane? E vanno bene le formule «al servizio dei cittadini»? Un partito politico non è uno «sportello», ma l'«organizzatore politico del conflitto». Forse - riflette Gloriana Bufalo, della segreteria - ha pesato la distinzione schematica tra «partiti» e «movimenti» con cui la cultura della sinistra ha litigato sin dal '68. Non può essere proprio un partito a farsi ascoltare, se impara a parlare, per esempio, dei problemi dell'infanzia, delle emergenze del colera e dell'alluvione, del «caso Mucciolli»? C'è chi osserva: i nostri funzionari, per lo più, sono professori e dipendenti pubblici. Come facciamo così a capire e attrarre i ceti professionali che dimostrano maggiore vitalità sociale? «Ci vorrebbe un partito di massa per l'individuo», azzarda il leader della sinistra giovanile, Nicola Zin-

garetti. C'è chi invoca, alla tribuna, l'urgenza del congresso, per affrontare e risolvere, appunto, questi dilemmi organizzativi, politici, culturali. Ma molti segretari regionali, taciturni, pensano invece che il congresso - visto lo stato non chiarissimo della discussione interna - non sia davvero opportuno in questa convulsa fase politica.

Il post-leninista Previti

E gli altri partiti, che cosa sono e che cosa fanno? Alleanza nazionale dimostra un «frenetico attivismo». Spuntano circoli culturali, si estende una sistematica occupazione dei posti di potere. Forza Italia, dopo qualche suggestione «europea» alla Urbani, sceglie Previti e «la logica del partito-azienda». L'«iperleninismo piatto» di cui ha parlato Galli della Loggia sul *Corriere della Sera*. «È uno scandalo - osserva Minniti - che Forza Italia si elegga come capo il ministro della Difesa...». Il Pds non può e non vuole stare a guardare. Davvero è la sua «mole» un handicap per l'opposizione e la sinistra? D'Alema capovolge il ragionamento: «Come nelle leggi della fisica, la massa attrae, non è un ostacolo, se governata saggiamente». La chiave, allora, forse è tutta in quell'avverbio: saggiamente. Accortezza e apertura, per convincere altre energie, altre culture - socialisti, ambientalisti, cattolici impegnati nel sociale, magari neocomunisti stanchi di radicalismi improduttivi - a dare finalmente corpo all'«ispirazione originaria della svolta: dar vita ad un grande partito riformatore della sinistra democratica». Intanto la Quercia che c'è, conta forze e risorse. Le prime non mancano. Quasi 700 mila iscritti. Quasi 22 mila nuove iscrizioni. Al 70 per cento giovani. «Per la prima volta - osserva Minniti - si arresta un trend negativo durato 17 anni». Le seconde invece scarseggiano. Ormai il Pds è un partito «leggero» in tutta Italia 750 funzionari, tra politici e impiegati. Ma la politica costa. E l'Italia è l'unico paese civile in cui non esistono norme per il finanziamento dei partiti. Mauro Zani non ha dubbi: bisogna battersi per la contribuzione volontaria in percentuale sulla dichiarazione dei redditi. «C'era persino nel programma di Forza Italia, anche se Berlusconi l'ha sconsigliata...». Pronta arriva la conferma dei «pannelliani»: il Pds vuole il «per mille» come le chiese perché è una chiesa. «La verità - ribatte a Botteghe Oscure - è che al Cavaliere e ai suoi piace solo una politica per ricchi».



Alfio Marchini ha annunciato le dimissioni dal Consiglio d'Amministrazione della Rai

Rodrigo Pais

Marchini: «La mia cena d'addio alla Rai»

E l'ex craxiana Giuliana Del Bufalo è pronta a sostituire Billia

«Cena d'addio» per Alfio Marchini, che ieri ha incontrato in un ristorante romano la Moratti, Miccio, Cardini, Presutti e Billia. «Sono innamorato della Rai, pensavo che la presidenza a Presutti potesse cambiare qualcosa, ma non è stato possibile». Oggi forse anche Billia lascerà: ha pronta una relazione conclusiva con tutte le carte che la Moratti non gli ha lasciato discutere al cda. Al suo posto si prepara la candidatura della craxiana Del Bufalo.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Gianni Billia ha i documenti pronti. Il direttore generale della Rai avrebbe infatti raccolto tutti i provvedimenti da lui proposti e mai inseriti all'ordine del giorno del Cda: sarà questa la sua «relazione di fine mandato», quella che probabilmente farà già oggi in Consiglio, gettando sul tavolo tutte le carte che la lady di ferro della Rai, Letizia Moratti, non ha voluto neppure esaminare. Anche Billia, che non potrà prendere il posto di presidente Inps fino a febbraio, sta lasciando la Rai? E al posto di Billia, quanto è forte la candidatura di Giuliana Del Bufalo, che nei giorni scorsi avrebbe già incontrato alcuni rappresentanti sindacali (confermato l'incontro con Lovato dello Snafer) iniziando trattative pre-contraffattuali? La Moratti avrebbe già chiesto disponibilità all'Iri sul nome della

Del Bufalo: «I giornalisti saranno contenti - avrebbe detto la presidente Rai - non hanno sempre chiesto un direttore generale giornalista?». Per la presidente, la nomina della Del Bufalo alla direzione generale potrebbe rappresentare la «carta di scambio» per accettare di perdere di fatto potere, lasciando le deleghe agli altri Consigli. E in questo clima che, mentre a Saxa Rubra si susseguivano le assemblee del Tg1 e del Tg2 per il gradimento dei direttori, si è tenuta ieri una riunione informale del Consiglio. Redazioni spaccate, direttori che giocano sul filo dei numeri, come mai nella storia dei Tg, da un lato; un vertice aziendale che si sgretola dall'altro. E il dimissionario Alfio Marchini ha già annunciato che oggi non parteciperà neppure alla riunione che deve ratificare la sua uscita di scena. L'ulti-

mo incontro con Billia, Moratti, Miccio, Cardini e Presutti è avvenuto ieri sera, in modo assai più che informale: nel ristorante di un albergo a due passi dal centro...

Una vera cena d'addio, Ingegnere Marchini?

Direi di sì. Quando uno accetta un incarico pubblico, soprattutto con una valenza istituzionale così forte come il consiglio d'amministrazione della Rai, deve indicare quali sono i suoi obiettivi, la sua linea d'azione, i criteri che intende adottare, e poi mettersi in marcia. A quel punto uno deve fare le proprie battaglie, anche di minoranza. Ma quando la linea del Consiglio, o meglio quella impersonata dalla Moratti, diverge in modo inaccettabile dalla tua linea, a quel punto non resta che trarre, correntemente, tutte le conclusioni.

Insomma, non è possibile un ripensamento...

No. Sono dimissioni irrevocabili...

E non ha esitato neppure quando si è discusso di un possibile rimpasto all'interno del Consiglio, con Ennio Presutti presidente al posto della Moratti?

La strada della presidenza Presutti si è dimostrata non percorribile. Io sono innamorato di questa azienda, e avevo anche pensato che questa potesse essere forse la possibilità per cambiare tutta l'impostazione in Consiglio, ma è stato Ennio a non dare la propria dispo-

nibilità... E la Moratti a non offrire le sue dimissioni.

Eh, certo.

Il Tg1 e il Tg2 votano il gradimento al direttore Carlo Rossella e Clemente Mimun. Lei pensa che la situazione ai vertici aziendali peserà su questa consultazione?

Non so, non so proprio che pensare. Certo alla Rai non si può andare avanti con questo clima di incertezza. Mi auguro che si sciogano al più presto alcuni nodi, l'azienda è sulle spalle dei dipendenti.

I lavoratori della Rai sostengono che l'azienda va avanti da quindici mesi senza punti di riferimento, e nonostante la confusione intorno a viale Mazzini. La dimostrazione che è un'azienda sana.

Credo che sia così. È la conferma delle potenzialità della Rai.

E c'è anche chi rivede i conti, e incomincia a pensare che il consiglio d'amministrazione dei Professori ce l'avesse davvero fatta a raddizzare i bilanci, ad arrivare ad un possibile pareggio. Lo pensa anche lei?

Sì. L'ho detto fin dalla prima intervista: ritengo che siano state fatte critiche eccessive al lavoro dei Professori. Tanto che abbiamo confermato Francesconi anche nella nostra gestione.

Forza Italia in calo: perde a favore di An, Biagi e D'Antoni con Mino, domani Veltroni chiude la campagna

Brescia, Martinazzoli in testa nei sondaggi

Martinazzoli: «Se sarò eletto sindaco a Brescia non riprenderò certo impegni a livello centrale e nazionale. Non torno mai indietro». Un sondaggio dà l'ex leader del Ppi avvantaggiato di oltre 8 punti su Gnutti anche per il ballottaggio. Forza Italia è in forte calo. An e Pds crescono. Polemica tra Pidiessini e Rifondazione per l'alleanza con Martinazzoli. Buttiglione, impegnato in Parlamento, non sarà oggi a Brescia, domani parleranno Veltroni e Bossi.

DAL NOSTRO INVIATO

SILVIO TRIVISANI

BRESCIA. Ultimi giorni, ultimi comizi, ultime battute. Il candidato sindaco Mino Martinazzoli si fa intervistare da Enzo Biagi, che gli concede il suo ipotetico voto, davanti ad una platea di oltre 600 persone accalcate nell'enorme salone dell'Hotel «Ca Noa» e respinga perché si è alleato con il Pds per proporsi alla carica di primo cittadino di Brescia: «La decisione è stata dettata dalla volontà di proporre a bresciani qualcosa che andasse oltre i consueti cliché che oppongono il nuovo al vecchio, la destra alla sinistra. Così è maturato un incontro naturale non di sigle di par-

lato, ma di anime politiche e di tradizioni. Non si è trattato di rnuovero il passato di ciascuno di noi, ma di riscoprire quanto in questo passato vi era di vero e di serio. È nata quella che io chiamo un'«aggregazione popolare», e questo aggettivo intende riferirsi all'esistenza di un sentimento comunitario, alla tensione a superare gli interessi particolari».

Qualche ora dopo attraverso un'intervista al settimanale del Ppi «La Discussione» fa sapere che se sarà eletto «non riprenderà il suo impegno nel partito a livello nazionale». «Oggi - aggiunge - fare il sin-

daco di una città come questa significa svolgere un lavoro molto assorbente. Ognuno ha il suo tempo nei diversi ruoli. Non sono mai tornato indietro; ho sempre cercato di capire cosa si potesse fare di nuovo e di utile. Certo, il fondatore del Ppi, non nega la valenza ulteriore di queste elezioni: «Siccome è una competizione vera ha anche dei riverberi politici che oltrepassano le dimensioni municipali, però non è che questo incontro (con il Pds ndr) è stato messo in piedi quasi fingendo che Brescia fosse un laboratorio di alchimie nazionali».

I leghisti sono deboli

Martinazzoli, sempre nell'intervista, esprime alcuni giudizi sui leghisti bresciani: «Sono uomini non di grande levatura che hanno alle spalle una storia rissosa da contestazione generale», e precisa: «Hanno sbagliato tutto non dando ascolto a Bossi (che non voleva allearsi con Forza Italia, ndr), il quale si rende conto, sia pure con tutte le capriole che ritiene conveniente fare, che il luogo politico nel quale sta, il cosiddetto polo delle libertà,

è un luogo che non gli dà spazio per il futuro. Bossi è uno che fa dei buoni contratti per sé, ma poi paga interessi usurari. Anche a Brescia, di fronte alla ribellione dei suoi, ha ritenuto di dislocarsi tatticamente chiedendo in cambio una candidatura. Ma tutto questo credo renda molto debole il fronte dei nostri avversari». E che in giro spiri vento poco favorevole per le vele del candidato leghista lo direbbero anche alcuni sondaggi, più o meno segreti, che circolano in città. Secondo uno di questi Martinazzoli al primo turno si attesterebbe su una percentuale vicina al 35% di consensi mentre il ministro Gnutti scenderebbe di qualche punto rispetto ad un precedente sondaggio e si fermerebbe vicino al 28%. Tra i dati che i ricercatori forniscono con il contagocce vi sarebbe anche una interessante notizia: Forza Italia rispetto ad un mese fa perderebbe il 5% dei consensi che si trasferirebbero nella quasi totalità su An. La cui candidatura sindaco, la giovane fascista Viviana Beccalossi verrebbe accreditata di un'area di voto addirittura vicina al 14%. Questa volta però gli

esperti hanno anche lavorato su ipotetici ballottaggi. Tra Martinazzoli e Gnutti, si impomberebbe il primo con una percentuale che pur arrivando vicina al 45 non riesce però a superare la fatidica soglia del 50. Mentre Gnutti arriverebbe secondo, indietro di quattro punti, anche se messo a confronto con un possibile outsider scelto nella figura di Angelo Rampinelli. Il quale, ex presidente dell'azienda municipalizzata, un antico liberale con singolari simpatie monarchiche, dopo aver fatto la corte a Forza Italia si è rifugiato in una lista civica di sua invenzione. Per quanto riguarda i voti ai singoli partiti si accrediterebbe un Pds al 13% (dal 9,5 delle ultime politiche).

Polemiche a sinistra

Abbandonati i sondaggi ecco all'orizzonte una nuova polemica e questa volta tra Rifondazione comunista e il Pds. Ad Cossutta che ha criticato l'alleanza col Ppi, risponde il candidato Franco Tolotti, segretario cittadino del Pds. «Noi abbiamo avanzato una proposta politica autonoma - precisa Tolotti



Mino Martinazzoli

Marco Lanni

- convinti fosse necessario aprire un rapporto serio con le forze democratiche del centro. A Brescia questo significava porsi seriamente il problema dell'incontro tra la cultura della sinistra e l'esperienza del cattolicesimo democratico. Noi non abbiamo pregiudizialmente rotto con nessuno: abbiamo chiesto un confronto aperto a tutti i democratici, sulla nostra proposta di governo della città. E qui Rifondazione non ha voluto confrontarsi, per cui l'eventuale scelta di rottura va respinta al mittente». Cioè a Cossutta e compagni.

Ieri infine Martinazzoli (prima di un incontro pubblico con Sergio D'Antoni giunto a Brescia per manifestare il proprio sostegno all'ex leader del Ppi) ha reso pubblici i nomi di tre componenti della sua futura squadra di governo. Si tratta di Giovanna Giordani Bussolati, ex presidente delle cooperative sociali bresciane, dell'avvocato Pompeo Anelli e del docente della Bocconi Flavio Gnocchi. Oggi arriverà Rocco Buttiglione e quindi domani sarà la volta di Walter Veltroni (al Quadrilatero alle 21) e di Umberto Bossi.

«NUOVO TESTAMENTO».

La notizia fa subito il giro del mondo: tv, agenzie e giornali stranieri rilanciano il resoconto dell'udienza

Veltroni dal Papa con i Vangeli dell'Unità

Il Pontefice: «Hanno valore perenne» Storico incontro in Vaticano

Giovanni Paolo II ha ricevuto ieri in udienza il direttore de *l'Unità*, Walter Veltroni, che gli ha fatto dono dei sei volumetti del *Nuovo Testamento* raccolti in un cofanetto. Un incontro rivelatosi storico perché, per la prima volta, un esponente di spicco del Pds è stato accolto ufficialmente in Vaticano con la sua famiglia. Apprezzamento per l'iniziativa da parte del Papa che, prima di congedarsi, ha parlato pure del suo prossimo viaggio in Estremo Oriente.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Era appena terminata l'udienza concessa ieri da Giovanni Paolo II al direttore di *l'Unità* Walter Veltroni, che gli ha offerto in un cofanetto i sei volumetti del *Nuovo Testamento* che il giornale pubblica ogni settimana fino al 21 dicembre, e la notizia ha cominciato a fare il giro del mondo. Le grandi agenzie di informazione, italiane e straniere - dall'*Asa* alla *France Presse*, alla *Reuter* - come le radio e la tv, fra cui la *Bbc*, hanno fatto un resoconto dell'udienza sottolineando che per la prima volta «un esponente del Pds e direttore del giornale *l'Unità*» fondato da Antonio Gramsci era stato ricevuto in udienza dal Papa. Un fatto storico oggettivamente parlando.

Un incontro storico

Entrati per la Porta di S. Anna - in una macchina erano Walter Veltroni con la moglie Flavia e le figlie Vittoria di 4 anni e Martina di 7 e in un'altra io e mia moglie - percorrendo la strada che, attraverso il Cortile del Belvedere e costeggiando

do i giardini vaticani porta all'aula Paolo VI, siamo stati subito accolti alle 12,10 da un addetto al cenoniale. Questi, sulla base delle istruzioni impartite con la meticolosità che gli è propria da mons. Dino Monduzzi, prefetto della Casa pontificia, ci ha accompagnato, con molta cortesia, in una grande ed austera stanza attigua all'aula dove Giovanni Paolo II teneva l'udienza generale. Nel lato centrale della stanza c'era la sedia papale in veluto bottiglia chiaro per essere in armonia con l'edificio ideato e realizzato da Nervi ed ai lati dei salottini per gli ospiti con un televisore che ci ha consentito di seguire, nell'attesa, gli ultimi saluti rivolti dal Papa ai vari gruppi di pellegrini ed il suo immancabile incontro con gli ammalati.

Giovanni Paolo II avrebbe potuto riceverci alla fine dell'udienza generale sul podio dove si erge, inconfondibile e suggestiva, la raffigurazione del Cristo risorto dell'artista marchigiano, Pericle Fazzini. Ma, dopo essere stato informato

dalla Segreteria di Stato del desiderio e della richiesta del direttore di *l'Unità* di voler compiere il gesto di fare dono dei *Vangeli* editi dal suo giornale al Papa, questi si è dichiarato favorevole a riceverlo. Si può dire che è un segno dei tempi, dopo la caduta delle ideologie e di muri che contrapponevano due mondi diversi, ma è stato un atto significativo di questo Pontefice che ha saputo cogliere subito il senso di una iniziativa che, non a caso, si sta rivelando dirompente e di fronte alla quale possono rimanere sordi o storditi solo i neointegralisti e i cosiddetti «anti» di sempre.

«Valore perenne dei Vangeli»

È stato così che, dopo che la stanza dove eravamo in attesa si è illuminata, si sono aperte le porte e ci è venuto incontro Giovanni Paolo II che ha risposto con molta cordialità al nostro saluto, intrattenendosi con ciascuno di noi e, con grande tenerezza, si è chinato a baciare le due bambine, Marta e Vittoria, chiedendo quali scuole frequentano e accarezzandole patetamente. È stato, quindi, il momento di offrire al Papa il cofanetto contenente i sei volumetti e si è svolta in questo clima cordiale e, persino, familiare, il breve colloquio.

È stato detto da Veltroni che, con l'iniziativa del giornale, «abbiamo voluto riproporre ai nostri lettori ed a tutti i valori di solidarietà, di rispetto della persona umana che sono nei Vangeli». E questo fatto si è verificato in un momento, rivela-



Il Papa durante l'incontro ieri in Vaticano, con Walter Veltroni e la sua famiglia

Foto Felici

to «una coincidenza providenziale», proprio nell'anno in cui Giovanni Paolo II ha lanciato «un appello a una grande preghiera del popolo italiano», perché «le forze sane del Paese si uniscano» per fare uscire l'Italia dalla grave crisi che sta vivendo, ed ha pubblicato lunedì scorso la Lettera apostolica «Tertio millennio adveniente» con cui ha proposto un dialogo a tutto campo tra religioni e culture diverse. E, nell'apprezzare l'iniziativa di *l'Unità*, il Papa ha detto che «i valo-

ri del Vangelo hanno un significato perenne».

Interesse e discussioni

Ha parlato, poi, del suo prossimo viaggio a Manila nel gennaio 1995, per l'incontro mondiale della gioventù e della sua volontà di riprendere le sue visite pastorali per le vie del mondo che, a causa dell'infortunio alla gamba, lo hanno costretto a rinviare alcuni. Ha fatto dono alle due signore di due rosari in madreperla a noi delle me-

daglie del pontificato, ed alle bambine di altri rosari e si è divertito nel vedere Martina metterlo al collo con molta cura. E, prima di congedarsi da noi per raggiungere il Palazzo Apostolico, accompagnato dal suo segretario mons. Stanislaw Dziwicz, ha voluto dare gli auguri di «Buon Natale».

Molte le foto scattate dai fotografi pontifici e le riprese della troupe del Centro televisivo vaticano, che hanno l'impegno di fissare i momenti salienti delle udienze del Pa-

pa. È così entrata da ieri nell'archivio vaticano e della cronaca del mondo anche questa udienza che, per la sua singolarità e ancora di più per come è stata accolta dalla stampa italiana ed estera, ha lasciato un segno ed offerto elementi di discussione. Ma ha suscitato anche una benevola curiosità che si poteva leggere nei volti sorridenti e negli atteggiamenti molto cortesi di quanti, a vari livelli, ci hanno accolto come se fossero compiaciuti di questo grande gesto del Papa.

La lunga storia dei rapporti tra la sinistra, la Chiesa e i cattolici

Quando Gramsci sollevò la questione vaticana

■ CITTÀ DEL VATICANO. L'incontro che abbiamo avuto ieri con Giovanni Paolo II, il direttore de *l'Unità* Walter Veltroni ed io, in una saletta riservata, attigua all'aula Paolo VI del Vaticano, per presentargli in anteprima i sei volumetti che raccolgono i libri del *Nuovo Testamento* che usciranno con il giornale ogni settimana fino al 21 dicembre, è uno di quegli eventi che fanno storia.

È stato un fatto di rilievo e di svolta nella storia del nostro giornale e per il patrimonio culturale e politico che esso esprime e perché, per la prima volta, un direttore de *l'Unità* che è pure un esponente di primo piano del Pds è stato ricevuto dal Papa. Ma è stato, al tempo stesso, un atto senza precedenti compiuto da un Pontefice come Karol Wojtyła che, ancora una volta, ha dimostrato di avere una spiccata sensibilità nel cogliere il senso di un'iniziativa editoriale che, nel riconoscere e valorizzare concretamente gli alti valori etici e culturali che ha avuto e continua ad avere il cristianesimo nella storia dell'Europa e del nostro Paese nel quadro di altre fedi e culture, si inserisce in quella «preghiera per l'Italia» che Giovanni Paolo II ha promosso dal gennaio scorso e che concluderà il prossimo 10 dicembre a Loreto perché il popolo italiano possa uscire, con l'apporto di «tutte le forze sane» dalla crisi morale e politica che sta vivendo per imboccare la via di una di una prospettiva diversa.

Il Giubileo del 2000

L'iniziativa riflette pure lo spirito della Lettera apostolica «Tertio millennio adveniente» con la quale Papa Wojtyła, in vista del «Giubileo del 2000», ha rivolto un invito alla

Chiesa ed ai cattolici a prepararsi, anche riconoscendo errori commessi, ad aprire con maggiore coraggio e vigore un dialogo con tutte le religioni e con le diverse culture per costruire un mondo più umano secondo quei valori di solidarietà, di equità, di giustizia e di pace di cui i Vangeli parlano, non soltanto ai cristiani, ma a tutti gli uomini e popoli del pianeta.

Il colloquio, molto cordiale ed arricchito dalla presenza dei nostri familiari nell'anno dedicato dall'Onu e dalla Chiesa ai valori della famiglia, ha assunto un eccezionale significato sia per l'apprezzamento espresso dal Papa per l'iniziativa e per il segnale che ha voluto dare ricorrendoci, sia per l'incoraggiamento al nostro lavoro quotidiano nel campo dell'informazione. Un tema molto caro a Giovanni Paolo II che, di fronte al degrado morale e civile che stiamo vivendo, richiama tutti ad un impegno per costruire la «civiltà dell'amore», per vincere tutti i fenomeni negativi del nostro tempo attraverso il dialogo, la comprensione reciproca, la solidarietà e il rispetto della persona umana che sono alla base di una corretta e democratica convivenza civile come ha più volte sottolineato nelle sue encicliche, dalla *Redemptor hominis* alla *Sollicitudo rei socialis*, alla *Centesimus annus*, alla *Veritatis splendor*.

Sono trascorsi settantaquattro anni da quando il fondatore de *l'Unità*, Antonio Gramsci, scriveva, in polemica con le posizioni anticlericali dei radical-socialisti e dei laicisti, che «in Italia, a Roma, c'è il Vaticano, c'è il Papa» per cui se «lo Stato liberale ha dovuto trovare un sistema di equilibrio con la potenza spirituale della Chiesa, lo Stato operaio dovrà anch'esso trovare un sistema di equilibrio». E, ricono-



Giovanni Paolo II riceve l'edizione del Vangelo dal vaticanista de *l'Unità*, Alceste Santini

Foto Felici

scendo con lungimiranza che «la questione romana è un problema internazionale», indicava, non solo ai comunisti ma al Paese, attraverso allora da tante contraddizioni e pregiudizi, la via maestra per risolvere un problema acuto e complesso riguardante i rapporti tra Stato e Chiesa in Italia. Ecco perché Togliatti, nel momento in cui veniva affrontato all'Assemblea Costituente, in un'Italia liberata dal fascismo ed impegnata a definire la sua Costituzione repubblicana e democratica, l'art.7, portò il Pci a votarlo chiedendo, al tempo stesso, di adeguare ai nuovi principi il Concordato del 1929 tra la S. Sede e il regime fascista. Principi secondo i quali lo Stato e la Chiesa devono essere sovrani e indipendenti nelle rispettive sfere, e che, in quanto accolti anche dalla Costituzione *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II, hanno costituito la base del nuovo accordo del 18 febbraio 1984 a cui il Pci ha dato un contributo di rilievo.

Linea di attenzione

È in questa linea di attenzione costante al mondo cristiano visto nelle sue diverse espressioni che si inserisce il carteggio intercorso tra il 1976 ed il 1977 tra il vescovo di Ivrea, mons. Luigi Bettazzi, ed il segretario del Pci, Enrico Berlinguer, il quale, per la prima volta, affermò, sviluppando precedenti elaborazioni, che «in Italia un partito deve essere laico e democratico e come tale non teista, non ateo e non antiteista» e così deve essere pure lo Stato, suscitando irritazione nei governi e nei dirigenti dei partiti comunisti dei paesi dell'est a cominciare dall'ex Urss. Una presa di posizione che, non a caso, provocò un commento di grande interesse de *L'Osservatore Romano*

(17 ottobre 1977), ispirato allora da mons. Agostino Casaroli, ministro degli esteri di Paolo VI e, poi, Segretario di Stato di Giovanni Paolo II.

Rapporti del passato

Non era mai accaduto, nel passato, che un esponente del Pci venisse ricevuto da un Pontefice, anche se esistevano rapporti discreti e significativi. Basti ricordare il colloquio tra Alessandro Natta, segretario del Pci, e l'allora Segretario per gli Affari Pubblici, Achille Silvestrini, oggi cardinale, nella primavera del 1988. L'ex segretario del Pci era appena tornato da Mosca dove aveva sollecitato Gorbaciov ad avere un approccio nuovo con la S. Sede rimuovendo ogni discriminazione verso i valori religiosi e le Chiese. L'8 giugno partiva una delegazione vaticana per partecipare al Millennio del Battesimo della Russia e fu in quell'occasione che il card. Casaroli, Segretario di Stato, incontrò al Cremlino Gorbaciov. Poi c'è stata una lettera di Achille Occhetto al Papa alla fine del 1990 per apprezzare la sua iniziativa di pace rivolta a scongiurare la guerra del Golfo del 1991. E quando Papa Wojtyła, dalla finestra del Palazzo Apostolico, pronunciò un forte discorso per invocare la pace per fermare quella guerra che, invece, esplose, tra le migliaia e migliaia di persone accorse in piazza S. Pietro per ascoltarlo c'erano pure Massimo D'Alema, oggi segretario del Pds, e Walter Veltroni ad applaudirlo con i loro figli.

Perciò, l'udienza concessa ieri da Giovanni Paolo II a Walter Veltroni, in occasione della pubblicazione dei Vangeli da parte di *l'Unità*, è divenuto, oggettivamente, un fatto storico. ■ A.I.S.

IL GIORNO DOPO LA SENTENZA.

Il boss della comunità mostra serenità ai giornalisti
Ma comincia a farsi strada la paura



Vincenzo Muccioli durante la conferenza stampa di ieri dopo la sentenza del processo

Bove/Ansa

**Primavera '81
un'altra morte
sospetta in collina**

DAL NOSTRO INVIATO

■ RIMINI Una ragazza sta male, chiusa in una roulotte. «Bisogna mandarla all'ospedale», dicono quelli della farmacia. Viene interpellato Vincenzo Muccioli che dice: «Non è il caso». Un teste che si è presentato spontaneamente agli inquirenti ha raccontato ieri sera un'altra morte misteriosa avvenuta a San Patrignano. «Si era nella primavera del 1981», dice il dottor Claudio Ghira di Verona, «ed io ero appena arrivato a San Patrignano. Ricordo questa ragazza che stava male, ma qualcuno diceva che si trattava solo della crisi di astinenza. Si chiamava Angela. La ragazza Muccioli non volle che fosse mandata all'ospedale. Angela è morta. Non ricordo se fosse già cadavere al momento in cui finalmente era stata portata all'ospedale di Riccione, o se sia deceduta appena arrivata».

Claudio Ghira è stato medico nella comunità per molti anni, dopo essersi laureato durante la permanenza a San Patrignano. Ho visto teste rotte. Ad un ragazzo della manutenzione ho applicato venti punti di sutura. L'ho detto a Muccioli, e dopo quel fatto, ogni volta che entravo nella manutenzione avevo di fianco a me un angelo custode che mi controllava. Sono tanti i racconti del medico. «Anche io ho partecipato ad un recupero. Una ragazza di Verona era scappata, siamo andati a prenderla a casa sua perché Muccioli aveva detto: «Se sta fuori si fa le pere». L'abbiamo caricata a forza e portata in comunità. Ho visto una ragazza tenuta quasi spogliata in una stanza segregata, anche se aveva la polmonite».

Non è astio, nelle parole del medico. «Credo che a San Patrignano ci sia un 10 per cento di cose discutibili, mentre il resto è roba buona. Penso che a questo punto Sanpa possa andare avanti anche senza Vincenzo Muccioli. Penso che adesso lui debba mollare, se vuole davvero il bene della comunità». In commissione si fanno i testi per la nuova inchiesta su Vincenzo Muccioli per «sequestro e maltrattamenti». Uno degli ex ospiti della comunità non vuole dire il suo nome, ha fatto una proposta: «Noi ex che abbiamo deciso di raccontare ciò che abbiamo visto, dovremmo trovarci tutti assieme, anche per nominare un nostro legale, e contrattare il fiume di veleni che ci viene lanciato addosso oggi da Muccioli».

**Muccioli al veleno: «Sono solo tossici»
«Le violenze? Chi mi denuncia non vale neanche una lira»**

■ RIMINI. E adesso la collina avvolta nella nebbia butta fuori i veleni. Il giorno dopo la festa per la mezza assoluzione («Mi hanno abbracciato tutti. Li ho sentiti così vicini») miei ragazzi («sulla collina di Muccioli l'aria è cambiata. Quegli otto mesi di condanna per favoreggiamento proprio non vengono accettati»). C'è la paura che siano il segnale di vento avverso. L'inizio di una bufera. Ecco allora le «storie» dei ragazzi che accusano per demeriti: uno dopo l'altro. «Assirelli? Mai stato un mio stretto collaboratore. Non ha mai lavorato davvero. Non ha mai seguito un ragazzo non ne era capace». «Grezzo? Gli ho dato soldi per avviare una pasticceria, ma lui pensava alle motociclette, poi ha ripreso con la droga. Non ha mai ritrovato l'equilibrio». «La Baslini? Ma quella mi attacca perché voleva che convincessi un uomo di cui lei si era innamorata a stare con lei».

Distuggere chi accusa. Ecco la nuova «strategia» di San Patrignano. Quelli che parlano di sequestri e botte sono solo dei «tossici», con problemi con le donne. Vincenzo Muccioli si dichiara «sereno», ma sulla collina oggi c'è la paura. Non si spiegano altrimenti i veleni gettati su chi denuncia, in una conferenza stampa davanti alle Tv. Dopo gli abbracci per l'assoluzione, Muccioli sente il peso della condanna per il favoreggiamento.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

«Lui deve ringraziare Muccioli», è scritto ancora nella lettera che dovrebbe essere ben esaminata dall'Ordine dei medici, e non certo la sua compagna, se ora ha tre figli. Lei avrebbe voluto abortire, le fu chiesto di non farlo all'interno della comunità per rispettare i principi di difesa e sacralità della vita cui San Patrignano si ispira da sempre».

Insorgono i cronisti. «Ma l'aborto che c'entra con le accuse di sequestro?». Muccioli non cede. «Ma se voi avete persino detto che mi faccio i ragazzi, che li porto a letto? Interviene - e questo è un fatto nuovo - anche il figlio maggiore di Muccioli, Andrea. «Bastardo buffone», sibila ad un cronista. «Le armi di chi vuole distruggere San Patrignano le affilate voi giornalisti». È la prima volta che interviene in pubblico. Forse vuol fare vedere che esiste e che pensa alla comunità. Forse si candida a prendere il po-

sto del padre.
Vincenzo Muccioli, c'è chi sostiene che lei se ne deve andare da questa comunità.

Se c'è ancora uno Stato di diritto, i 2.500 abitanti di San Patrignano sono a casa loro. Sono uomini, non bambocci, e spetta loro decidere cosa fare.

Perché ha cambiato tante versioni nel corso del processo?

Non ho mai cambiato versione. Dell'omicidio Battaglino (il Pm del processo ndr) non scusate, sono a casa loro. Sono uomini, non bambocci, e spetta loro decidere cosa fare. Dopo i veleni le querelle. Un avvocato della difesa annuncia «provvedimenti giudiziari di estremo rigore» verso chi ha «infangato» la collina. «Questo è uno strappo», assicura, «alla strategia di Muccioli che è sempre quella dell'amore e del silenzio verso chi lo accusa». Ma i ragazzi che hanno messo Vincenzo Muccioli in graticola non si lasciano intimidire. «Io sono stato descritto», dice Marco Grezzo, «come persona senza equilibrio e non degna di fiducia». Ed allora perché mi mandava in giro con un camion di pellicce? «Io questi veleni», dice Roberto Assirelli, «me li aspettavo. Io non ero un suo stretto collaboratore?». E ro-

Perché tanti che escono da qui dopo l'accusano? Pensa di cam-

biare qualcosa, nella comunità? Forse ho dato troppa fiducia, forse dovrò mettere dei diaframmi fra me ed i ragazzi.

La sentenza dice che lei ha mentito. Che effetto le fa?

Non ho mentito, ho taciuto.

Com'è andata l'altra sera con i ragazzi, quando si è conclusa la sentenza?

Mi hanno aspettato per abbracciarmi tutti in sala mensa. Mi hanno soffocato di abbracci.

Com'è il clima in comunità?

Tranquillo, nonostante tutto. Adosso a noi non sono piovute caramelle, ma cattiverie ignobili, accuse inconcepibili. Non è stato tenuto in alcun conto che qui ci sono 2.500 persone che hanno diritto al rispetto.

Dopo i veleni le querelle. Un avvocato della difesa annuncia «provvedimenti giudiziari di estremo rigore» verso chi ha «infangato» la collina. «Questo è uno strappo», assicura, «alla strategia di Muccioli che è sempre quella dell'amore e del silenzio verso chi lo accusa». Ma i ragazzi che hanno messo Vincenzo Muccioli in graticola non si lasciano intimidire. «Io sono stato descritto», dice Marco Grezzo, «come persona senza equilibrio e non degna di fiducia». Ed allora perché mi mandava in giro con un camion di pellicce? «Io questi veleni», dice Roberto Assirelli, «me li aspettavo. Io non ero un suo stretto collaboratore?». E ro-

La condanna per favoreggiamento ha un preciso significato: lei aveva saputo immediatamente di quella morte.

Dice questo? Se dice così, non dice il vero.

Perché tanti che escono da qui dopo l'accusano? Pensa di cam-

biare qualcosa, nella comunità? Forse ho dato troppa fiducia, forse dovrò mettere dei diaframmi fra me ed i ragazzi.

Com'è il clima in comunità?

Tranquillo, nonostante tutto. Adosso a noi non sono piovute caramelle, ma cattiverie ignobili, accuse inconcepibili. Non è stato tenuto in alcun conto che qui ci sono 2.500 persone che hanno diritto al rispetto.

Dopo i veleni le querelle. Un avvocato della difesa annuncia «provvedimenti giudiziari di estremo rigore» verso chi ha «infangato» la collina. «Questo è uno strappo», assicura, «alla strategia di Muccioli che è sempre quella dell'amore e del silenzio verso chi lo accusa». Ma i ragazzi che hanno messo Vincenzo Muccioli in graticola non si lasciano intimidire. «Io sono stato descritto», dice Marco Grezzo, «come persona senza equilibrio e non degna di fiducia». Ed allora perché mi mandava in giro con un camion di pellicce? «Io questi veleni», dice Roberto Assirelli, «me li aspettavo. Io non ero un suo stretto collaboratore?». E ro-

La condanna per favoreggiamento ha un preciso significato: lei aveva saputo immediatamente di quella morte.

Dice questo? Se dice così, non dice il vero.

Perché tanti che escono da qui dopo l'accusano? Pensa di cam-

biare qualcosa, nella comunità? Forse ho dato troppa fiducia, forse dovrò mettere dei diaframmi fra me ed i ragazzi.

Com'è il clima in comunità?

Tranquillo, nonostante tutto. Adosso a noi non sono piovute caramelle, ma cattiverie ignobili, accuse inconcepibili. Non è stato tenuto in alcun conto che qui ci sono 2.500 persone che hanno diritto al rispetto.

Dopo i veleni le querelle. Un avvocato della difesa annuncia «provvedimenti giudiziari di estremo rigore» verso chi ha «infangato» la collina. «Questo è uno strappo», assicura, «alla strategia di Muccioli che è sempre quella dell'amore e del silenzio verso chi lo accusa». Ma i ragazzi che hanno messo Vincenzo Muccioli in graticola non si lasciano intimidire. «Io sono stato descritto», dice Marco Grezzo, «come persona senza equilibrio e non degna di fiducia». Ed allora perché mi mandava in giro con un camion di pellicce? «Io questi veleni», dice Roberto Assirelli, «me li aspettavo. Io non ero un suo stretto collaboratore?». E ro-

La condanna per favoreggiamento ha un preciso significato: lei aveva saputo immediatamente di quella morte.

Dice questo? Se dice così, non dice il vero.

Perché tanti che escono da qui dopo l'accusano? Pensa di cam-



Il ritorno a San Patrignano

Uff. Stampa San Patrignano/Ansa

Il senatore verde Manconi: «Una commissione d'inchiesta è inevitabile»
«Il Parlamento indaghi su Sanpa»

■ Senatore Manconi, ora Muccioli fa la vittima, il perseguitato, e accusa, arringa, e parla con disprezzo dei suoi ragazzi.

Muccioli continua a stare nel personaggio. Arrogante, beccero come travolto da un delirio di onnipotenza. Io dico che non è più rinviabile l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta su San Patrignano.

E una richiesta grave.

Gravissima. Ma necessaria. La salute collettiva e l'assistenza ai tossicodipendenti non sono né mai possono essere un affare privato. Sono un bene pubblico primario. Per questo è giusto che le istituzioni pubbliche controllino, verificano con criteri scientifici su San Patrignano.

Sui metodi e le terapie, sulle regole e bilanci...

Sui metodi e c'è poco da dire. È già emerso molto dalle concordie e circostanziate testimonianze di

FABRIZIO RONCONE

numerosi ex ospiti di San Patrignano. Il catalogo delle sevizie è lungo.

Lungo, ma i giudici non gli hanno dato troppo peso.

Nella sentenza del tribunale di Rimini c'è un aspetto temibile: è la motivazione delle circostanze attenuanti sconosciute a Muccioli. Questi avrebbe agito in complicità con gli assassini di Roberto Maranzano per «motivi di particolare valore morale e sociale». Capito? morale e sociale.

Il fine giustifica i mezzi...

Mostro. Perché i mezzi corrispondono a quel catalogo di sevizie raccontate in aula da tanti testimoni.

Parliamo dei bilanci di San Patrignano.

Io dico che non c'è nulla di strano se la signora Moratti dona venti miliardi a San Patrignano. Solo che dobbiamo capire come ven-

gono utilizzati quei miliardi se è vero che anche una comunità privata com'è San Patrignano tratta un bene primario pubblico ovvero la salute.

Purosangue che galoppa nei concorsi ippici più celebri del mondo, pezzi d'antiquariato, affari vari: negli anni, San Patrignano è diventata una strana comunità.

È cambiata molto, questo non si discute, ed è cambiato anche Muccioli. Il fatto è che questa ricchezza estrema, questa popolarità, l'esasperazione del suo carisma, lo portano a credere di avere potere di vita e di morte. Si capisce da come parla. Dai discorsi. Dai metodi che usa con i suoi ragazzi.

Ecco, i metodi: come pensa che possano essere stati accolti, dai tossicodipendenti italiani e soprattutto dalle loro famiglie, i racconti di tanta violenza? Il ri-

schio è che ci si potrebbe essere convinti che in ogni comunità c'è un reparto macelleria...

Io per la verità temo il rischio inverso.

Cioè?

Temo che l'opinione pubblica, seguito il processo e appresa la sentenza, si convinca che la violenza, l'esercizio della forza siano l'unica terapia praticabile nel recupero dei tossicodipendenti.

Muccioli insiste che sono davvero l'unico metodo.

Muccioli può fornire le cifre che vuole, ma per affermare il successo terapeutico di San Patrignano non possiamo accontentarci di sapere quanti tossicodipendenti sono entrati nella comunità. Non basta, noi dovremmo sapere quanti di loro poi, negli anni successivi, hanno smesso davvero. Quanti sono realmente riusciti a reinserirsi nella società. Per questo chiedo controlli attenti.

Il ministro Costa li ha promessi. L'idea di Costa arriva con dieci

cena avvenuta tra il giudice Concezio Arcadi, presidente della corte che ha giudicato Muccioli, e l'avvocato Walter Giovanetti, membro del collegio difensivo dello stesso Muccioli.

Ma è parsa una cena, come dire, poco opportuna. E io questo chiedo a Biondi, gli chiedo se non ritenga necessario richiamare il magistrato a comportarsi in futuro con maggior prudenza.

Il futuro di San Patrignano?

Ci sono teorie che spiccano con precisione, come una serena strategia terapeutica di recupero sia in compatibile con una struttura dove vivono numerosi soggetti. Per questo dico che San Patrignano deve ridimensionarsi. Deve smettere d'essere una grande città e diventare un insieme di vilaggi.

E il futuro di Muccioli?

È collegato a quello della comunità. Muccioli deve smettere d'essere preda della sua onnipotenza. Deve scegliere.

Cosa?

Muccioli deve smettere d'essere Muccioli. Non può più essere l'inizio e la fine della comunità, il capo dell'impresa terapeutica e il capo dell'impresa economica.

quello che decide la cura per un ragazzo e quello che sceglie il cavallo giusto per piazza di Siena.

Clonato il telefonino di Di Pietro I magistrati senza protezioni

Ci mancava anche questa: la linea del telefono cellulare usato dal pm Antonio Di Pietro veniva utilizzata, a sua insaputa, anche per far telefonare abusivamente cittadini extracomunitari, desiderosi di mettersi in contatto con il loro paese d'origine senza spendere troppo. In particolare, le telefonate era dirette in Senegal. «Negli ultimi tempi il mio telefonino emetteva degli strani segnali - ha raccontato il pm Antonio Di Pietro - Insomma, c'erano continue interferenze. Così ho segnalato l'episodio ai carabinieri di palazzo di giustizia. Insomma, è saltato fuori che il mio telefonino era clonato». Non bastano i ladri in casa D'Ambrosio. Anche il pubblico ministero più famoso, e forse più protetto, d'Italia ha finito per subire la sorte di tanti altri utenti di telefoni cellulari. Da un controllo fatto sui tabulati è emerso che la linea telefonica era stata usata per mettersi in contatto col paese africano.

In parole povere, attraverso apparecchi sofisticati, ma comunque di facile reperimento per gli esperti nel ramo, il numero è stato individuato e usato per addebitare telefonate -pirata- sul conto della procura della repubblica di Milano, cui appartiene l'apparecchio di cui è dotato il magistrato (così come quelli di altri suoi colleghi). Probabilmente i «pirati» non sapevano neppure che quel numero apparteneva al pm. In genere, com'è accaduto in questa occasione, i numeri «clonati» sono usati per truffare la Telecom (ex Sip) e far telefonare all'estero a tariffe più basse di quelle ufficiali cittadini extracomunitari. In genere, questo «affare» è gestito da italiani.

L'infortunio può capitare agli utenti di cellulari ma anche a quelli di telefoni senza fili per uso domestico di scarsa qualità. In genere i normali cittadini se ne accorgono quando si vedono recapitare bollette telefoniche a sei zeri. Di Pietro non corre questo rischio visto che il telefono non è suo. Comunque ha provveduto a restituire l'apparecchio. Sommai c'è il rischio che siano intercettate le sue telefonate di lavoro. In questo senso, il telefono cellulare è molto vulnerabile.

La «clonazione» del telefono cellulare di Antonio Di Pietro non è il solo infortunio capitato ai magistrati milanesi in questo campo. Proprio a Milano si sta svolgendo un processo a carico del titolare di una società considerato un superesperto in materia di telefonia. Tanto esperto che la magistratura e la polizia giudiziaria, non solo a Milano, lo hanno utilizzato per svolgere intercettazioni telefoniche, dato che era l'unico in possesso delle tecnologie necessarie. Peccato che, secondo l'accusa, l'esperto usava le sue doti anche per clonare cellulari, utilizzati poi per scroccare telefonate intercontinentali.



Il giudice Gerardo d'Ambrosio

Mimmo Chianura/Agf

Scandalo turismo Arrestato ex assessore dc in Calabria

■ PAOLA (Cosenza). Si spendevano miliardi per propagandare l'immagine stupida della Calabria. Ma i quattrini si perdevano in giri illeciti e mazzettari, talvolta godevoli, a vantaggio di politici, imprenditori e, ma su questo c'è un giallo, giornalisti. Ieri, sono finiti in manette Guido Laganà, ex assessore regionale al turismo (ora del Ppi) e Domenico Palumbo, proprietario di villaggi turistici in Sila e sul mare della Campania, fondatore del «Consorzio Calabria turismo». Arrestate anche altre dieci persone. Per tutti, arresti domiciliari. Gli indagati sono 47; le accuse: associazione a delinquere, corruzione, concussione, calunnia, peculato. La famiglia di Laganà parla di una faida politica all'interno dell'ex Dc e sostiene che tutto sarà presto chiarito.

Palumbo incassava miliardi dalla Regione per promuovere la Calabria in Italia e all'estero. I soldi passavano a sue società tomadogoli in tasca. Società di comodo, per aggantare soldi. Nell'anno 1990/1991 (imperava il centro-sinistra) il Consorzio avrebbe strappato 6 miliardi e mezzo di finanziamenti utilizzati tra il 1991 e il 1993. Il Pds ha chiesto un'indagine severa e approfondita, adeguata al clima di illegalità diffusa che emerge.

Palumbo distribuiva anche soggiorni e vacanze gratis. Periodi di riposo con tanto di graziose hostess dei paesi caldi del terzo mondo. Ne usufruivano soprattutto politici eccellenti in grado di decidere sui finanziamenti. Durante la conferenza stampa che s'è tenuta ieri a Paola è stata letta una pagina dell'ordinanza coi nomi di alcuni giornalisti coinvolti: Aldo De Francesco, Rolando Marra, Valeno e Riccardo Giaccio, Paolo Pollicchini, Francesco Occhuzzi, Franco Martelli. È scoppiato subito il giallo: non si sa se sono tutti, se sono indagati e, in questa eventualità, per quali reati. I reati contestati a loro sono in via di definizione. Ha detto uno degli investigatori, il che lascia supporre che non siano indagati dal momento che non si può esserlo se non per un reato specifico. Il sostituto procuratore Greco, raggiunto per telefono (non tutte le testate, forse per un disguido, sono state invitate alla conferenza stampa), ha detto che «i giornalisti coinvolti sono una decina. Le loro posizioni - ha però aggiunto - sono diverse e a volte molto sfumate, alcuni potrebbero uscire di scena fin da domani».

I giornalisti Franco Martelli e Paolo Pollicchini, indignati, hanno sostenuto di non aver mai ricevuto avvisi di garanzia. Pollicchini ha svelato di aver già denunciato nel maggio scorso il dottor Greco e che pendeva a Messina contro il magistrato un procedimento Pollicchini dice di essere stato già interrogato come «parte offesa». Il giornalista ha anche lamentato che gli sono stati sequestrati quasi esclusivamente le copie delle denunce da lui fatte contro Greco e copia dei risultati di una ispezione ministeriale sul magistrato. ■ A V

Tutto facile per un ladro a casa D'Ambrosio Rapina con scasso, ma poi gli restituiscono il diploma

Sembra la beffa di Buccari. Nella notte tra domenica e lunedì un ladro è entrato nell'appartamento del procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio, il coordinatore del pool «Mani Pulite». Il magistrato era in casa, stava dormendo e non esclude di essere stato narcotizzato. È uno dei magistrati a rischio d'Italia, ma non aveva nessuna scorta. Prefetto e questore tacciono.

trato. Verso le cinque del mattino mi sono svegliato perché ho sentito qualche rumore, ma ho pensato che fossero i vicini. A quel punto ho detto: vabbè, già che sono sveglio vado a farmi un caffè. Così ho acceso la luce e si è alzato. Questo evidentemente ha disturbato il ladro, che deve essersi nascosto vicino alla porta d'ingresso, pronto a scappare. «Mi sono fatto il caffè - continua D'Ambrosio - e ho sentito il rumore di una serratura che si chiudeva. Nello mio stabile sono tutte uguali, poteva essere quella della porta accanto, però ho guardato dallo spioncino della porta: ho visto un giovane con l'eskimo, i capelli neri, ben tagliati, chinato di spalle che stava raccogliendo qualcosa. Ecco, ho detto, è il ragazzo dell'appartamento di fronte che se ne va. Quello esce sempre presto alla mattina».

D'Ambrosio ha il sospetto di essere stato narcotizzato: da quando lo hanno operato e gli hanno trapiantato il cuore, soffre d'insonnia, ma lunedì mattina è tornato a letto e si è addormentato di colpo, per altre tre ore. Il ladro doveva essere un tipo ordinato: aveva lasciato pochissime tracce del suo passaggio, nessun segno di rovistamenti, cassetti aperti e chiusi. «Mi sono accorto del furto solo quando sono entrato nel salone, perché mancavano due mobiletti, due piccoli mobili ottocenteschi, un tavolino da gioco e uno di quei tavolini da cucito, di quelli che usavano le

nonne. E dove sono finiti? A quel punto mi sono guardato attorno, ho visto che i cassetti erano socchiusi e lì ho capito. Mancavano l'argenteria, lo stereo. Mi aveva anche fregato duecento lire quattanta mila lire dal portafoglio. Però? «Sto gentile: tremila lire me le ha lasciate. Avrà pensato che se non avrei avuto neppure gli spiccioli per il caffè».

Altra sorpresa, quando ha cercato di aprire la porta di casa: era chiuso dentro e a quel punto ha ricostruito anche l'avventura delle cinque del mattino, il rumore della serratura che si chiudeva e il giova-

vo detto alla polizia di tenere gli occhi aperti perché probabilmente sarebbe tornato, e invece niente. Ieri infatti quello è tornato e mi ha lasciato davanti alle buche della posta il cassetto di un mobile, quello in cui c'era l'argenteria e i diplomi di laurea mio e di mia moglie. L'argenteria se l'è tenuta, ma i diplomi me li ha restituiti. Se almeno dopo il furto ci fosse stato un controllo, lo avrebbero beccato».

La questura milanese ieri sera sembrava uno stabile abbandonato. A rispondere alle telefonate dei giornalisti c'era solo il dottor Nino D'Amato, dirigente della squadra

Certamente si è trattato di un furto, non è stato toccato nessun documento. Anche D'Ambrosio è convinto che il ladro non sapesse che in quell'appartamento ci abitava un magistrato. D'Amato ha un sussulto quando sente la storia del cassetto riportato al legittimo proprietario: «Ecco, leggo già sulle agenzie che la squadra Mobile se ne frega, non indaga. Cosa vi devo dire? È un furto, stiamo facendo tutti i controlli che si fanno in queste circostanze. Se volete la mia testa fate pure». Dalla prefettura risponde Rosalba Scialla, addetto stampa del prefetto. «È un furto, è capitato a D'Ambrosio come potrebbe capitare a qualunque altro cittadino». Si, ma si tratta di un magistrato che avrebbe dovuto avere una scorta, perché non l'aveva? «La decisione di dare scorte viene presa dopo una lunga trafila e l'ultima parola spetta al procuratore generale». E adesso sarà il dottor Giulio Cutelani a spiegare con quali criteri vengono assegnate. E dire che fino a poco tempo fa, anche il dismesso ex ministro Forlì ne aveva diritto, ma per D'Ambrosio niente da fare. O meglio, gli avevano messo alle costole un poliziotto, che come spiega il magistrato, di tutto si occupava tranne che di lui. «Sono stato io a dirgli di lasciar perdere, perché è più facile che passi inosservato se me ne vado in giro da solo, che non con un unico poliziotto, che non serve a niente. La scorta normalmente è fatta da tre persone».

Si deve essere arrampicato ed è entrato tranquillamente Poi mi ha chiuso dentro casa

ne con l'eskimo che stava sul pianerottolo. Evidentemente era il ladro. «Ho chiamato il 113 e adesso mi risulta che sia la Mobile a indagare. Certo, si sono già lasciati sfuggire un'occasione per acciuffarlo. Il ladro ha lasciato la chiave di casa mia insenta nella toppa, ma si è tenuto quelle del portone e del garage, forse con l'intenzione di farsi pure la mia macchina. Ave-

SUSANNA RIPAMONTI MARCO BRANDO

■ MILANO Il questore di Milano, Marcello Carnimeo, si nega. Il suo capo di gabinetto è irrinviabile, il prefetto delega impacciata risposte all'addetto stampa e nessuno sa spiegare, perché Gerardo D'Ambrosio, il coordinatore del pool «Mani pulite», uno dei magistrati a rischio della procura milanese, sia completamente senza scorta. Al punto che l'altra notte, un ladro è riuscito a entrare nel suo appartamento, mentre lui dormiva. Si è fermato il tempo necessario per ripulirlo di tutti gli oggetti di valore e se n'è andato uscendo dalla porta d'ingresso e chiudendola in casa. Ieri mattina lui era ancora incredulo, forse si aspettava che da un momento all'altro qualcuno lo informasse che era finito su «Scherzi a parte». E invece niente, è tutto paradossalmente vero. «Madonna santa, io ho sempre la pistola nel comodino, carica, senza scorta e pronta per l'uso. Se me lo fossi tro-

Padova, presi di mira Giancarlo Galan e Luciano Merigliano. Tajani e Dotti accusano l'opposizione Molotov contro la casa di due deputati F.I.

Molotov e benzina, nella notte, contro le case dei parlamentari padovani di F.I. Giancarlo Galan e Luciano Merigliano. Le firma un «Club incazzati contro la finanziaria» e la Digos ha pochi dubbi: sono gli autonomi. Violenta la reazione dei vertici di Forza Italia: non contro i terroristi ma nei confronti di opposizione e sindacato. D'Alema: «Nessuna indulgenza, ma sbaglia anche F.I.: la violenza è stata sempre contro i lavoratori».

a Roma Una decina di minuti e la scena si ripete in periferia, dieci chilometri in là, a Tenocarola di Selvaiano, dove in una villetta abita il sen. Luciano Merigliano. C'era la moglie, da sola. Gli attentatori - gli stessi di prima o un altro gruppo? - hanno sparato benzina davanti ad una porta-finestra ed appiccato il fuoco. Le fiamme si sono trasmesse ad una pila di legna addossata al muro, il calore ha fuso il tubo di piombo collegato al contatore di gas esterno, il metano ha cominciato ad uscire. Non c'è stata, fortunatamente, esplosione; ma i danni sono ingenti, una decina di milioni. Anche Merigliano era a Roma. È l'ex rettore dell'università di Padova. L'ha guidata negli anni del terrorismo autonomo; non aveva subito attentati, allora.

Tarda mattinata di ieri, arrivano due rivendicazioni telefoniche pressoché identiche. Una voce maschile avverte: «Per il momento stiamo scherzando, ma se passa la Finanziaria chi la appoggia ne avrà di questi scherzetti...». E precisa

che la benzina è anche una risposta «alle cariche di Napoli». La Digos ha pochi dubbi, autonomi, i più duri d'Italia, tornati all'azione nella città che è stata la loro culla storica. Non erano mai scomparsi ma solo nell'ultimo anno hanno dato segnali di risveglio. Il 15 dicembre 1993, dopo la decisione di Formentini di sgomberare il Leoncavallo, una bomba ha devastato la sede padovana della Lega Nord. Il 28 marzo 1994 una molotov ha incendiato la Thema dello stesso Galan. Ed il 14 ottobre scorso, al termine dello sciopero generale, una quindicina di autonomi ha fatto irruzione nella sede padovana di Publitalia devastandola.

La condanna è generale. Durissima quella del segretario del Pds, D'Alema. «Esprimo la più netta riprovazione e la mia solidarietà ai colleghi colpiti». «Violenza inaccettabile», dice poi il sindaco Flavio Zanonato, «qualcuno vuole riaprire una situazione che le forze democratiche erano riuscite a scongiurare». La reazione, diffusa e violentissima, di Forza Italia, ha invece un

unico bersaglio, opposizioni e sindacati. Comincia il portavoce Antonio Tajani. «Quando si usano le parole violente e gli insulti di D'Alema e si attaccano continuamente gli avversari politici sui giornali ed in Parlamento, è inevitabile che accadano certi episodi». Continua il ministro della Difesa Cesare Previti: «Quando la demagogia e la violenza verbale superano i livelli di guardia c'è sempre qualcuno che pensa di poter sopprimere alla mancanza di argomenti ricorrendo alla violenza». Rincarca il presidente dei deputati Vittorio Dotti: «Gli episodi di violenza sono palesemente il risultato della campagna di ostilità messa in atto in questi ultimi tempi contro Forza Italia». A tutti risponde ancora D'Alema: «Nessun avallo alla violenza, ma sbaglia chi con poca meditazione, come il portavoce di F.I., collega affermazioni di esponenti dell'opposizione all'attentato. Sbaglia, perché, come è noto, queste forme intollerabili hanno sempre danneggiato in primo luogo i lavoratori».

Mach di Palmstein Caccia ai complici milanesi

■ ROMA. Caccia ai complici milanesi che hanno aiutato Mach di Palmstein durante la latitanza. Da giorni i carabinieri del reparto operativo del comando provinciale di Roma hanno avviato una serie di appostamenti e di pedinamenti che hanno lo scopo di chiudere il cerchio degli aiuti di cui ha goduto il finanziere socialista arrestato a Parigi poche settimane fa. Intanto, nei giorni scorsi, gli avvocati di Mach si sono incontrati a Parigi per trovare un accordo sulla strategia difensiva che li vede divisi a proposito dell'atteggiamento da tenere in relazione alla domanda di estradizione avanzata alle autorità francesi dal pm romano, Vittorio Paraggio. La settimana scorsa i carabinieri avevano interrogato a Roma per un'intera notte la collaboratrice domestica filippina del finanziere, amico di Bettino Craxi.

Nel Mantovano Massacrata a coltellate in ufficio

■ POGGIO RUSCO (Mantova). Una giovane di 23 anni, Milena Negri, è stata uccisa a coltellate mentre si trovava da sola nell'ufficio della ditta di leasing della quale era impiegata a Poggio Rusco un comune di settanta abitanti a 40 chilometri da Mantova. La vittima abitava a Revere, un paese poco distante. Il corpo senza vita della ragazza è stato trovato dal suo datore di lavoro, Gianfranco Marassi, di 50 anni, al ritorno dalla pausa per il pranzo. Marassi, che è anche presidente della squadra di calcio locale «Poggese», ha raccontato che l'impiegata era rimasta sola in ufficio per quasi tutta la mattinata. La donna è stata colpita con un coltello che non è stato trovato, soprattutto alla gola. Sul corpo ci sono altri segni di violenza, forse provocati da una colluttazione. Non sembra che la giovane sia stata violentata. Milena Negri era fidanzata con un ragazzo di Revere e avrebbe dovuto sposarsi tra qualche mese.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

■ PADOVA Piccola premessa martedì sera, in pieno centro. La «Standa» stava chiudendo, un gruppetto di ragazzi ha lanciato cubetti di porfido contro le vetrine antisionamento. «Studenti incazzati contro la Finanziaria», avevano rivendicato telefonicamente. È calata la notte, sono spuntate le molotov, firmate «Club incazzati contro la finanziaria». Bersaglio, le case di due parlamentari di Forza Italia. È toccata per prima alla cassetta a due piani in via Vecellio dove abitano i genitori dell'on. Giancarlo

Galan - giovane ex liberale coordinatore di Forza Italia in Veneto - nella quale il deputato, residente a Milano, si ferma a dormire quando è a Padova. Un po' prima dell'una e trenta qualcuno ha tirato quattro molotov contro le imposte di legno, incendiandone una e annettendo il muro attorno. Nelson Galan, papà dell'onorevole, la mamma e la sorella Valentina erano ancora svegli. Hanno spento l'incendio, chiamato precauzionalmente i pompieri, avvertito il figlio che era

TORNA LA PROTESTA.

Scuola, una settimana di cortei e sit-in

Bassolino: chiarezza sugli incidenti

ROMA. «Grazie a Berlusconi la giornata di mobilitazione delle scuole è diventata una settimana». All'Unione degli studenti dove arrivano le segnalazioni della scuola in movimento, Pierfrancesco Maiorino non riesce più a tenere il conto delle manifestazioni che si terranno nell'arco di tutta la settimana. Oggi toccherà a Firenze dove gli studenti saranno in piazza insieme ai lavoratori. Ma nella maggior parte delle città, grandi e piccole, gli studenti scenderanno in piazza venerdì 18. Tra queste Napoli, Bari, Bologna, Brescia, Siracusa.

La settimana si concluderà il 19 a Milano con il corteo indetto dall'Uds e dai collettivi degli studenti medi e universitari, in concomitanza con l'inaugurazione dell'anno accademico del Politecnico, dove è prevista anche la presenza di Silvio Berlusconi. Sempre oggi l'Uds presenterà 50 casi della «scuola del disagio», dall'autoritarismo dei presidi al disastro dell'edilizia scolastica. Ma le parole d'ordine della protesta studentesca sono politiche: dai «No» alla cosiddetta «rivoluzione» di D'Onofrio che si è impantanata lungo la strada, al «No» alla Finanziaria e, dopo gli incidenti di lunedì, la solidarietà agli studenti napoletani.

Ormai sono centinaia in tutt'Italia le scuole superiori occupate o in autogestione, come risulta anche da un servizio Ansa. Decine sono le università occupate, anche se quasi dappertutto non è bloccata l'attività didattica, come a Roma dove gli studenti occupano il centro fax. Oggi per l'università è prevista una giornata

nazionale di mobilitazione.

A Milano sono sette gli istituti occupati e nove in autogestione: ieri mattina gli studenti degli istituti superiori hanno partecipato al corteo dei sindacati, intanto preparano la manifestazione prevista per sabato prossimo. Anche a Genova ieri oltre 2000 studenti hanno manifestato insieme ai lavoratori. Lunedì 21 è prevista un'assemblea cittadina per lanciare le autogestioni nelle scuole con assemblee permanenti, per affrontare ed elaborare controproposte sulla riforma della secondaria superiore.

A Napoli sono sette le facoltà universitarie occupate e dieci gli istituti secondari superiori occupati dagli studenti. In altre tre facoltà vi sono occupazioni simboliche, mentre le scuole in autogestione sono 23. Nell'università Federico II sono state nuovamente occupate diverse facoltà, dopo gli incidenti con la polizia. Sette sono le scuole in autogestione a Pisa e tre quelle occupate. A Perugia è previsto per oggi il corteo degli studenti medi, mentre ieri è stata occupata la mensa universitaria. A Venezia si concluderanno sabato con un corteo cittadino le proteste in corso agli istituti Marco Polo, Benedetti, Zuccante e Morini. A Padova da due giorni sono occupate le facoltà di Magistero e Psicologia. Ieri a Bari 500 studenti universitari hanno fatto un corteo interno all'ateneo e occupato simbolicamente la sede del rettorato. Intanto a Roma sono arrivati a 53 gli istituti in agitazione (25 occupati e 25 in autogestione).

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Dopo gli scontri e la grande mobilitazione «contro la polizia violenta», tra gli studenti tira aria tranquilla. Ieri ci sono stati solo due cortei, quello dei ragazzi del «Serra» e del «Salvator Rosa». La protesta si è spostata nelle scuole e nelle facoltà universitarie, dove sono ripresi i riti dell'occupazione. Nelle aule, i giovani, stanno preparando le due manifestazioni «per il diritto allo studio, contro il caro tasse e l'autonomia finanziaria» che si terranno domani mattina a Napoli, in piazza Mancini, e a Pozzuoli, all'Istituto Pareto.

Complessivamente sono dieci le scuole medie occupate dagli studenti (altrettante le facoltà universitarie), mentre a Giurisprudenza, Scienze Biologiche ed Economia e Commercio si svolgono occupazioni simboliche, che permettono il regolare svolgimento delle attività didattiche e degli esami. Infine, in ventitré scuole secondarie si svolgono assemblee permanenti.

Ieri, il consiglio comunale di Napoli ha dedicato l'intera seduta agli incidenti tra polizia e studenti. Du-

rante il dibattito, Antonio Bassolino ha affermato: «Il ministro degli Interni dovrà accertare i fatti su quanto potrebbe essere accaduto in Questura, e uso il condizionale perché sono il sindaco: si tratterebbe, infatti, di cose gravi, ben più gravi di quelle accadute in strada». Poi Bassolino ha ribadito: «Mi sembra evidente che qualcuno ha perso la testa, a qualcuno sono saltati i nervi. Nessuno spirito di corpo sarebbe giustificato verso chi ha sbagliato: bisogna procedere, fare chiarezza». Infine, il primo cittadino ha sostenuto che «adesso dobbiamo lavorare perché a Napoli torni la necessaria calma e serenità».

Nel corso del dibattito, il consigliere di Rifondazione comunista, Francesco Di Mauro, ha chiesto le dimissioni del questore Ciro Lomastro: «Il ministro Maroni deve produrre una relazione ufficiale sui fatti accaduti, perché non sono sufficienti e condivisibili le motivazioni addotte da Lomastro». Massimo Caprara, capogruppo del Ppi, dal canto suo ha aggiunto: «Se si ac-

centeranno le responsabilità della polizia in questa vicenda, allora chiederò la sospensione del questore di Napoli».

In mattinata, una delegazione di studenti è stata ricevuta dal procuratore della Repubblica di Napoli. Al termine dell'incontro, i ragazzi hanno riferito che Agostino Cordova ha ascoltato le ragioni della loro protesta, invitandoli al rispetto delle regole della democrazia e della legalità. Poco prima, gli avvocati del collegio di difesa degli studenti, rimasti feriti negli scontri con la polizia, avevano consegnato in Procura un bossolo di proiettile calibro 7,65 e una ventina di fotografie scattate durante le cariche. Questo materiale, assieme a quello già inviato dalla Digos, sarà esaminato dal pm Gianpaolo Corciolo, al quale è stata affidata l'inchiesta.

Sul comportamento tenuto dalla polizia durante i tafferugli è tornato anche il questore di Napoli, Ciro Lomastro, che nei primi giorni era stato categorico nella difesa dei suoi uomini. Ora appare più cauto: «Per la polizia mantenere i nervi saldi è un dovere. La prossima vol-

Gli studenti manifestano ovunque, sabato a Milano Napoli, consegnati in Procura i bossoli trovati a terra



Gli studenti davanti al ministero della Pubblica Istruzione

Tremila anche a Roma Aggressione fascista al liceo Augusto

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. «Ma quelli che c'hanno, i fucili?». «Tranquilla, non li usano». Guardano i carabinieri schierati e sorridono, ma non troppo, le ragazze di un tecnico commerciale romano. È presto, e loro aspettano che parta il corteo organizzato in ventiquattrore da Collettivo studentesco, Giovani comunisti, Sinistra giovanile e Unione degli studenti per protestare contro il comportamento delle forze dell'ordine a Napoli. E hanno un poco paura, quelle ragazze ferme all'ombra del Colosseo. Un altro neo-manifestante ascolta attento le spiegazioni di uno un poco più grande: «I celerini ci sono perché la manifestazione è autorizzata. Casomai il problema era se all'inizio non c'erano». Sono le nove di mattina. Prima delle dieci, il corteo non partirà. E gli oltre tremila giovani di molte delle cinquanta scuole romane in agitazione sfileranno pacifici sotto un bel sole splendente. Poche ore dopo, però, all'uscita del liceo Augusto, che è in autogestione, Simone, 16 anni, si ritrova con il naso spaccato: in sette, lui, altri due e quattro ragazze, sono stati aggrediti dai fascisti. «Sono gli ex di Movimento politico che ora stanno col Msi di via Acca Larentia e An di piazza Tuscolo - denunciano gli studenti - Ci minacciano ogni giorno perché siamo antifascisti e la polizia non ci difende. Anzi se chiamiamo il "113" rispondono che non hanno tempo per noi. Passano le volanti a controllare un minuto all'entrata e all'uscita ma i fascisti aspettano che vadano via e poi tornano a insultare». Fino alle botte di ieri. Per stamane, gli studenti dell'Augusto hanno indetto

un'assemblea cittadina. E domani pomeriggio c'è un'assemblea al Russell, mentre per sabato il coordinamento dei centri sociali ha proposto un corteo fino a Montecitorio, preparato da un'assemblea oggi pomeriggio al Villaggio globale.

C'erano slogan duri, al corteo, ma considerati eccessivi da molti degli stessi studenti solo nel caso del Virgilio, cosa che infatti ha provocato una breve discussione poi risolta con un cedimento da parte della scuola che vanta di aver occupato per prima a Roma, e che però intanto accoglie nei suoi corridoi chi alza il braccio nel vecchio e triste segno della «P38». È stato quel gesto, insieme agli slogan su «celenni assassini» e «P38», il vero motivo della lite. Ma al passaggio sotto la sede della Fininvest, vicino al Circo Massimo, il «problema-Virgilio» era stato già risolto. «Da Napoli a tutte le città: No alla violenza contro il movimento, no alla riforma D'Onofrio, no alla finanziaria '95», diceva il primo striscione. E chiudeva il corteo un gruppo di Cgil, Cisl e Uil funzione pubblica. «Siete servi dei servi dei servi», era lo slogan più ripetuto sotto le finestre della Fininvest, ma anche l'invito a chi era affacciato a scendere in strada. E ancora: «Con la televisione non ci riuscite, in piazza, in piazza ci troverete». «Gente, attenti a quel bacione, vi sta rincogliendo con la televisione». E poi, «Bandiera rossa» e «Bella ciao» cantate fin sotto il ministero della Pubblica Istruzione, anzi fino all'autobus che riporta a scuola, alle autogestioni.

D'Onofrio fa marcia indietro sull'autonomia e chiede il rinvio della delega Senato, prima vittoria del movimento

Il movimento degli studenti ha il suo primo successo. Il ministro della Pubblica Istruzione ha chiesto all'aula del Senato di non votare la delega sull'autonomia, rinviando il provvedimento in commissione. D'Onofrio: «Un atto di saggezza. Sull'autonomia non si può procedere con una divisione radicale tra maggioranza ed opposizione». Ieri il Senato ha approvato i primi articoli della legge sull'abolizione degli esami di riparazione.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Primo successo del movimento degli studenti: il governo fa marcia indietro sull'autonomia scolastica e chiede al Parlamento di non votargli la delega, ma di rinviare il provvedimento alla commissione competente. È successo ieri mattina nell'aula del Senato, dove era in discussione la proroga dei termini previsti della legge n. 537 del '93, relativa al riordino dei ministeri e alla disciplina dell'autonomia scolastica. È stato il ministro della Pubblica Istruzione, Francesco D'Onofrio, a chiedere di non votare la proposta di stralcio dell'articolo 4 (relativo alla autonomia delle scuole), votata dalla commissione Affari costituzionali. «Per non separare - ha sostenuto il ministro - la disciplina dell'autonomia dalla riorganizzazione dei ministeri». Slittano così ulteriormente tutti i tempi delle deleghe.

Uno zero a zero cercato dal ministro, per non correre il rischio di una ulteriore bocciatura da parte del Senato? «No - risponde D'Onofrio - un atto di saggezza. Se il governo avesse chiesto di votare, non so se ci sarebbe stata la maggioranza, ma nemmeno è certo che ci sarebbe stata una maggioranza favorevole allo stralcio». E allora il ministro ha chiesto di fare «breack». «Sull'autonomia - aggiunge - è meglio non procedere con una divisione radicale tra maggioranza ed opposizione». Quello che il ministro non spiega è come mai la proposta del rinvio avviene, dopo aver cercato e trovato un accordo all'interno della maggioranza per far recedere la Lega dalla volontà di votare con le opposizioni, come era già avvenuto in commissione. Il contenuto dato alla Lega è «tradito» da un apposito

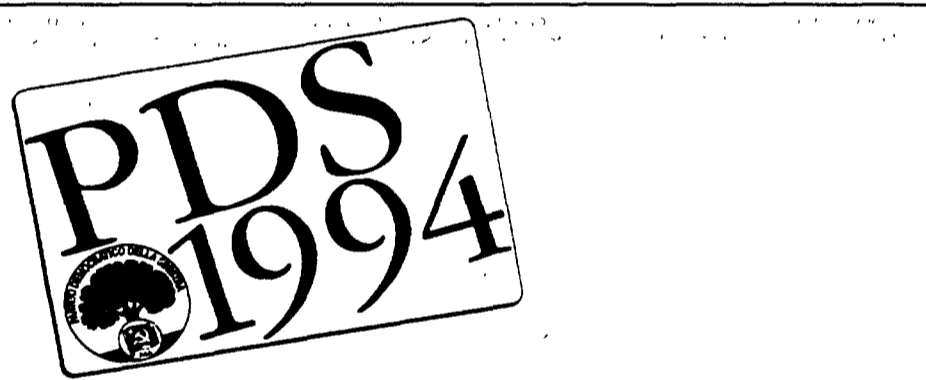
emendamento del governo: prevedeva che il decreto delegato dovesse avere il concerto dei ministri dell'Interno e della Funzione Pubblica.

A D'Onofrio non deve essere piaciuto d'essere messo tutela, e anche le vicende di questi giorni collegate alla Finanziaria non devono averlo rassicurato sulla tenuta della maggioranza. Ma dietro la scelta del ministro c'è molto probabilmente un altro timore: quello di gettare benzina sul fuoco della protesta studentesca se oggi i giornali avessero titolato «Approvata la delega sull'autonomia».

Aureliana Albenci, copogruppo dei progressisti alla commissione Istruzione del Senato, tra il divertimento e la soddisfazione ritiene «paradossale» la situazione che si è venuta a creare ieri mattina al Senato. «Le divisioni dentro la maggioranza - afferma - sull'opportunità di votare o meno lo stralcio hanno portato alla decisione del rinvio in commissione». Il fatto che tutte le deleghe e relative proroghe siano bloccate: «È un ulteriore prova dello stato di difficoltà in cui versa il governo della Pubblica Istruzione. A questo punto tutto torna all'esame della commissione, noi progressisti lavoreremo per dare certezze alle scuole, affinché attraverso l'autonomia si diano ri-

scendere io in piazza per evitare "contatti" troppo ravvicinati. Dobbiamo dimenticare in fretta: quello che è successo lunedì non dovrà ripetersi più».

L'onorevole Giuseppe Gambale della Rete, rimasto coinvolto in qualche modo negli incidenti, insiste nel chiedere le dimissioni del capo della Digos, Luigi Merolla, «che era in piazza a guidare le operazioni a tutela dell'ordine pubblico e certamente non è stato in grado di gestire la situazione nella maniera adeguata». Insomma, per il parlamentare «non è possibile che il dottor Merolla continui a dare ogni giorno una diversa versione dei fatti», e che le dimissioni del funzionario «sono un atto dovuto all'intera città».



600.000 CITTADINI HANNO GIÀ ADERITO AL PDS.

POTRANNO PARTECIPARE E DECIDERE AL PROSSIMO CONGRESSO. VUOI PARTECIPARE ANCHE TU?

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds

Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____

Nome _____

Età _____ Professione _____ Tel. _____

Indirizzo _____ Cap _____

Città _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324. Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

Svolta nel delitto Siani Avisato l'ex sindaco di Torre Annunziata

L'ex sindaco di Torre Annunziata, Domenico Bertone, ed il boss della camorra Valentino Gionta hanno ricevuto un avviso di garanzia per essere i presunti mandanti dell'omicidio del giornalista de «Il Mattino» Giancarlo Siani, assassinato a Napoli nel settembre del 1985 sotto la sua abitazione. Riprende l'inchiesta su questo delitto rimasto impunito e ricomincia dalla pista che tutti, fin dal primo momento, avevano indicato.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. «Sì, è vero. Ho ricevuto un avviso di garanzia come mandante dell'omicidio Siani». La «bomba» è scoppiata, ieri, nell'aula della prima sezione penale del tribunale di Napoli. Davanti ai giudici, Domenico Bertone, ex sindaco di Torre Annunziata, ex assessore provinciale, ex socialista. Durante il processo che lo vede imputato di associazione camorristica, ad una precisa domanda del pm Armando D'Alterio, Bertone ha confermato di essere indagato anche per l'uccisione del giornalista de «Il Mattino», avvenuta la sera del 23 settembre del 1985 sotto la sua abitazione alle 10 di sera. Giancarlo Siani era tornato a casa dopo una pesante giornata di lavoro come corrispondente da Torre Annunziata. I killer lo attesero per ore, fumarono un pacchetto di sigarette, un garagista vide in faccia uno di loro mentre scappava, dopo l'omicidio. Due inchieste, archiviate; un presunto killer arrestato qualche giorno dopo il delitto e frettolosamente rilasciato; accertamenti compiuti sempre più lontano dal centro dove il giornalista aveva lavorato. Questi gli inutili sforzi compiuti dagli inquirenti.

Adesso è però ufficiale: l'inchiesta si è messa di nuovo in moto e riparte proprio da Torre Annunziata e dal connubio, neanche tanto oscuro, tra camorra e politica, lo stesso che con tanto coraggio, Sia-

ni aveva denunciato nei brevi anni della sua carriera. E quasi a conferma che la pista era proprio quella «torrese», arriva la conferma che, assieme a Bertone, anche il boss Valentino Gionta, risulta indagato come possibile mandante del delitto.

E gli esecutori materiali? Non ci sono conferme ufficiali, ma in tribunale si vociferano che altri provvedimenti siano pronti, anzi si dice che qualcuno è stato già notificato, in carcere, ad personaggi detenuti per altri reati. E le «voci» parlano anche di qualche clamoroso retroscena e di qualche imputato eccellente. E con questo viene giustificato l'estremo riserbo sulla vicenda.

Amato Lambert, sociologo, che ha avuto modo di conoscere bene il giornalista assassinato, non ha dubbi: «L'inchiesta torna dove doveva cominciare e restare. Fin dalle prime battute sostenemmo che a Torre Annunziata si trovavano i mandati e che lì, forse, c'erano gli esecutori materiali». Soddisfatto anche il fratello del giornalista scomparso: «Non abbiamo mai smesso di ricercare la verità. Ora seguiremo lo sviluppo dell'inchiesta e decideremo di costituirci parte civile».

A dare una mano all'inchiesta è stato un «pentito», Salvatore Migliorino, che collaborando con i giudici ha snocciolato una serie impressionante di dati, cifre, fatti. Il cardine della vicenda Siani sarebbero

Una pista indicata nove anni fa

Il mensile «Frigidaire» aveva imbroccato la pista giusta nove anni fa. Invio un giornalista, Pino Cimò, a condurre un'inchiesta a Torre Annunziata e lui, intervista dopo intervista, individuò nell'ex sindaco di quel centro uno che poteva sapere qualcosa del delitto di Siani. Indicò anche una pista, quella delle collusioni tra politica e camorra. Fu il primo. Dopo di lui, molti hanno sostenuto che l'unica vera pista di quel delitto era la camorra e i suoi legami con la politica. «Frigidaire» conclude il reportage con l'affermazione che su Torre Annunziata non si poteva indagare, tantomeno sul caso Siani. Riporta le parole di un avvocato che sostiene: «Processare e condannare Bertone sarebbe un affronto non solo all'ex sindaco ma a tutta la classe politica di Torre Annunziata, alla città stessa». La rivista venne querelata e condannata. Oggi, alla luce delle nuove indagini, quella inchiesta andrebbe quantomeno riabilitata.

affari da centinaia di miliardi: la ristrutturazione del «quadrilatero delle carceri», un nome dove però ha la sua roccaforte anche il clan Gionta, la realizzazione delle infrastrutture per la zona industriale, la costruzione di case per i terremotati, di nuove strade. Di questo, Siani si era occupato più volte e non s'era trattato di articoli generici o banali.

Un dossier sulla camorra, scritto per la rivista di Amato Lambert, un libro sulla strage di S. Valentino (dove furono uccise 8 persone e 4 ferite), sparito misteriosamente, decine di articoli non bastarono, però, a far imboccare la pista locale. Intoccabile Domenico Bertone, socialista con potenti protezioni, imprendibile Gionta, che aveva



Il giornalista Giancarlo Siani assassinato nel settembre del 1985

esteso alleanze con i D'Alessandro di Castellammare di Stabia, feudo di Gava, fece prendere altre direzioni all'inchiesta. Era un clamoroso errore: lo dissero in tanti, lo affermò Marco Pannella, lo scrissero gli amici di Giancarlo Siani, lo ripetettero l'ex consigliere regionale e docente universitario Alfonso Di Maggio. Inutilmente.

Venne arrestato subito dopo il delitto, un presunto killer, Alfonso Agnello, ma il 4 ottobre venne scarcerato nonostante il garagista lo avesse riconosciuto come uno dei due giovani che scappavano dopo il delitto. Infruttuosa l'inchiesta sulle cooperative degli ex detenuti, portata avanti dallo stesso «Mattino», con una tenacia degna di miglior causa, e dalla procura

che di scovare a Torre Annunziata non vuole proprio saperne. Poi la svolta: viene arrestato Salvatore Migliorino, che comincia a parlare. Finisce in carcere un agente della mobile Giovanni Manocchia. Siani gli aveva chiesto protezione, qualche giorno prima del delitto, perché aveva paura. Il poliziotto nega la circostanza e finisce in manette.

Ora c'è il massimo riserbo da parte della Procura Distrettuale Antimafia, che ha provveduto di imbutore di ommissi i verbali allegati al processo contro Valentino Gionta. Sono ben venti le pagine di verbali riempite dal pentito Migliorino sul delitto del giornalista de «Il Mattino». E c'è chi giura che tra quegli ommissi ci sono delle verità esplosive

Oligata, parla il poliziotto finito in manette

«Le carte a Voller per incastrare Mattei»

NINNI ANDRIOLO ANNA TARQUINI

ROMA. «Ho passato a Voller quelle carte per incastrare Pietro Mattei». Consiglio Pacilio aveva smontato l'alibi del manto della contessa Alberca Filo della Torre. Ma mancava ancora l'ultimo elemento del piano: la pubblicazione su un giornale di quei documenti. Sarebbe servita — secondo lui — per far compiere un passo falso all'inquirente, finora mai indagato. La sua verità, il vice-ispettore del Flaminio Nuovo, l'ha svelata dopo ore di un faccia a faccia con i magistrati conclusosi alla 4 del mattino. Pacilio, finito in carcere con l'accusa di aver passato al superestimone di via Poma carte riservate sul delitto dell'Oligata, l'altro ieri ha cambiato radicalmente linea di difesa. Il poliziotto indagava su un punto cruciale dell'inchiesta sul delitto. Quale? L'alibi di Mattei si fonda sul timbro impresso sulla carta magnetica che attesta l'ora esatta in cui varcò i cancelli dell'Oligata. L'11 luglio del 1991 il manto di Alberca usci dal complesso residenziale alle 8.30 e arrivò in ufficio dopo le 9. Nella tarda mattinata venne richiamato alla villa, dove arrivò dopo le 10.07, Michele Finocchietti. Vennero fatte diverse prove per verificare il suo alibi. Si ipotizzò anche il fatto che Mattei avesse potuto utilizzare una seconda macchina, posteggiata all'interno dell'Oligata, per poter fare ritorno alla villa. Tutte queste verifiche non hanno però portato a nulla.

Pacilio, adesso, afferma di aver seguito quella pista. Pubblicare quelle notizie, secondo lui, avrebbe spaventato Mattei. E se nel corso dei precedenti interrogatori il vice-ispettore aveva respinto le chiamate in causa dell'austriaco, nell'ultimo confronto con il procuratore aggiunto Ormanni e con i pm Martellino e Nebbioso, il poliziotto ha detto nella sostanza: «Sì, sono stato io a passare le carte a Voller, ma l'ho fatto perché in quei documenti c'erano notizie scottanti che avrebbero determinato una mossa falsa del marito di Alberca». Insomma: Pacilio dice che indagava su Pietro Mattei e che voleva usare, attraverso Voller, i documenti come esca per incastrarlo.


Una versione convincente quella del vice-ispettore? Secondo il suo difensore, l'avvocato Francesco Tagliarini — che ha già presentato un'istanza di scarcerazione a favore del suo assistito — con le ammissioni di Pacilio il mistero delle carte trovate a casa Voller si sarebbe definitivamente chiarito. Ma la versione dei fatti fornita dal poliziotto del Flaminio Nuovo presenta molti punti oscuri e suscita nuovi interrogativi. Primo: è possibile che di una mossa investigativa come quella architettata dal vice ispettore non fosse stato messo al corrente il pm Martellino titolare dell'inchiesta sull'Oligata? Quelle indagini erano state affidate ai carabinieri. Perché il poliziotto volte seguirle ugualmente? Soltanto perché — come ha spiegato lui — si era «appassionato» a quel giallo che da tre anni non trova soluzione? Secondo, perché per giorni e giorni Pacilio ha negato di aver passato quelle carte all'austriaco, se tutto poteva essere spiegato con motivi legati all'inchiesta che conduceva? Terzo: è possibile che Voller, che aveva con Pacilio un rapporto molto stretto, non sapesse nulla di quel piano nel quale si apprestava a giocare il ruolo di pedina? La versione fornita ai magistrati dal commerciante d'auto austriaco contrasta con quella di Pacilio.

Voller, come sappiamo, ha parlato di un giro di denaro. «Quando sarei riuscito a vendere le carte sull'Oligata a qualche giornale avrei diviso i soldi con il vice ispettore che me lo aveva passate», ha detto, nella sostanza. Per lui l'avvocato Candida Russiello chiederà la scarcerazione al tribunale del nesame. Il poliziotto dice una cosa, l'austriaco ne dice un'altra. Eppure il confronto tra i due è stato sempre rinviato e sembra che nemmeno nelle prossime ore verrà organizzato. Insomma: l'ultimo interrogatorio di Consiglio Pacilio non sembra sia servito a far quadrare il cerchio delle carte trovate a casa Voller. E gli inquirenti, convinti che qualcosa di grosso si nasconde dietro il rapporto tra l'austriaco e il poliziotto e tra questi e la 007 Gabriella Gagliardini, sono i primi che continuano ad usare parole come «fatti oscuri» e «depistaggi». Riusciranno a farli venire alla luce?

Lancia k. Il traguardo del granturismo.



Ouverture Lancia k. Dal 18 al 20 Novembre in tutte le Concessionarie.

Lancia  Il Granturismo

ADOZIONI. Verso la soluzione l'avventura di una coppia veneta da tempo bloccata in Romania



Bimbi in un orfanotrofo di Bucarest

Ostaggi per la voglia di un figlio

Sono partiti da Mestre per Bucarest con la convinzione di tornare subito a casa con i bambini tanto desiderati e adottati in Romania. Invece sono bloccati in un albergo con il piccolo Andrea e con la bimba, che è stata loro affidata ieri sera, senza sapere il perché. La spiacevole situazione, che riguarda anche altre coppie italiane che hanno adottato in quel paese, potrebbe però trovare soluzione positiva entro pochi giorni.

stinato una norma che consente l'espatrio dei bambini solo dopo una «quarantena» di sei mesi tesa ad appurare che non ci siano coppie romene disposte a farsi carico dei piccoli. L'unica speranza per queste famiglie è che alla norma venga riconosciuto un valore retroattivo. In questo modo i bimbi adottati prima dell'entrata in vigore della legge potrebbero partire subito.

laborazione e ci hanno fatto sapere che le cose si sbloccheranno presto. «Lo spero proprio - sospira la neomamma - oltretutto è in arrivo l'inverno e qui di solito nevicca abbondantemente, sono preoccupata perché non siamo attrezzati, quando siamo partiti dall'Italia la temperatura era mite... in valigia non abbiamo messo cose particolarmente pesanti».

zionale. Ma Andrea è tranquillo, parla con i camerieri, mangia da solo, insomma è completamente autonomo. La nostra preoccupazione è esclusivamente quella di rassicurarlo, di farlo sentire in famiglia. «Abbiamo avuto paura di non riuscire a tornare in Italia, perlomeno in tempi brevi, del resto ormai il bambino è a tutti gli effetti nostro figlio, quindi non potevamo lasciarlo qui e poi ripartire di nuovo quando le cose si fossero appianate». I coniugi di Mestre sono in contatto con altre cinque o sei coppie, in comune hanno lo stesso avvocato: «Ci siamo aiutati molto, tra l'altro visto che non possiamo far mangiare al bimbo sempre cucina cinese ci spostiamo per andare a pranzo o a cena negli alberghi dove risiedono gli altri, per scambiare due parole e soprattutto le informazioni utili».

Niente passeggiate in città

Non è vita da turisti la loro, avvertono un certo disagio. «No, le passeggiate le evitiamo, la gente ci guarda in un certo modo, ci chiede soldi, insomma non è consigliabile. Si intuisce una grande povertà. I prezzi sono equiparabili ai nostri mentre il reddito procapite è bassissimo. Quindi ci spostiamo solo in taxi». «Il bimbo sta bene, me l'ha detto un pediatra che è qui anche lui per un'adozione, è solo leggermente più gracile di come dovrebbe essere un bimbo alla sua età, ha già tutti i molari in bocca. Ma è chiaro che con una vita più sana e un'alimentazione corretta si metterebbe rapidamente in pari. Ora spero solo di riuscire a posare i piedi sul suolo di Fiumicino».

Poche e frammentarie le informazioni in possesso delle famiglie, infatti sostiene la signora M.: «L'unica spiegazione che ci siamo dati sul perché di questa vicenda è che nel prossimo gennaio in Romania verrà rivista la legge sulle adozioni, cambierà completamente e forse per paura di un aumento delle restrizioni numerose coppie hanno accelerato l'iter di adozione e si è verificata una specie di corsa alle adozioni».

Il ruolo dell'ambasciata

Quindi, è sempre un'ipotesi, l'ambasciata italiana, di fronte a un numero di richieste così alto ha bloccato i visti, per approfondire maggiormente le richieste arrivate sino a quel momento. «Infatti - prosegue - fino a quindici giorni fa andava tutto bene, poi l'ambasciata ha iniziato a bloccare le coppie in partenza». «Abbiamo affrontato lunghe anticamere e abbiamo certamente provato un certo disagio quando sembrava che nessuno fosse in grado di darci delle risposte. I primi tempi siamo rimasti completamente in balia delle voci. Ora la vicenda sembra in via di soluzione. Abbiamo ricevuto dall'ambasciata il massimo della col-

laborazione e ci hanno fatto sapere che le cose si sbloccheranno presto. «Lo spero proprio - sospira la neomamma - oltretutto è in arrivo l'inverno e qui di solito nevicca abbondantemente, sono preoccupata perché non siamo attrezzati, quando siamo partiti dall'Italia la temperatura era mite... in valigia non abbiamo messo cose particolarmente pesanti».

DANIELA QUARESIMA

«Avevamo un biglietto pagato per andata e ritorno e adesso su ognuno dobbiamo metterci su almeno duecento mila lire in più. Io sono un'insegnante precaria e ho già perso dieci giorni di supplenza, se ne perdo altri dieci rischio l'annullamento di un anno di punteggio. Mio marito è un impiegato e ha chiesto ferie, ma se continua così dovrà intaccare anche quelle dell'anno prossimo. Senza contare che avremmo preferito passare qualche giorno a casa con i bimbi, tutti insieme, per acclimatarci, per abituarci, noi e loro alla nuova vita». Chi parla è una neomamma di Mestre partita con il marito, entrambi hanno superato da poco la soglia dei quaranta, una decina di giorni fa per Bucarest, avevano un appuntamento importante con il resto della famiglia.

perlo meno così credevano loro, nel rispetto delle norme che regolano le adozioni, sia italiana che romena, ma al momento di rientrare in Italia tutto si è fermato. Impossibile, per il momento, ripartire con il bimbo. Così, per i tre, i coniugi M. e il piccolo Andrea, è iniziata una lunga attesa in una stanza d'albergo. Che la situazione si sbloccasse, prima o poi sembrava certo, ma mancavano le informazioni, non riuscivano a capire che cosa fosse andato storto. Stessa cosa era successa ad altre coppie in attesa di rientrare in Italia. Sono cominciati i pellegrinaggi all'ambasciata italiana, le frenetiche consultazioni con gli avvocati del posto, che hanno l'incarico sia di istituire le pratiche per l'adozione che quello di tenere i contatti con l'ambasciata del paese a cui appartengono i genitori richiedenti. Sui motivi per cui si sia creata una situazione simile esistono varie e contrastanti versioni: i genitori in attesa sostengono che a bloccare le partenze sia stata l'ambasciata italiana, in realtà sembra che a provocare il «veto» italiano sia stata la Romania che poco tempo fa ha ripri-

L'incontro con il bambino
Arrivati a destinazione, l'incontro che avrebbe cambiato la loro vita è effettivamente avvenuto, il loro futuro figlio era ad attenderli, le varie operazioni burocratiche necessarie erano state espletate, o

LETTERE

«Contributi versati, tasse pagate, ma niente pensione»

Caro direttore, sono un attore. Meglio: ero un attore, dal momento che non lavoro praticamente più. Ciò non mi addolora, particolarmente, per il fatto che alle spalle ho un dignitoso curriculum professionale che ha consentito a me e alla mia famiglia di mangiare due volte al giorno per anni. E biscotti e cappuccino al mattino. Fortunatamente, mi dicevo, l'anzianità di lavoro mi permetterà di lasciare posto alle giovani generazioni. Ho versato, mi dicevo, solo per la previdenza, una cifra quantificabile sui 400-500 milioni che, se non potrà mai venirmi restituita, almeno basterà ad assicurarmi un'esistenza dignitosa. E invece ecco la sveglia. Quei quattrini, mi si dice, non ci sono più. Non tanto, penso io, perché hanno pagato le pensioni ai miei colleghi più anziani, molti dei quali seguivano ad alimentare da sé continuando a lavorare, ma forse non ci sono più perché dimenticati sotto qualche cuscino di casa Poggiolini (glienevoglio), o nei muri di ville tunisine (glienevoglio), o più coerentemente in qualche megascenografia ronco-strehleriana (glienevoglio un po' meno in quanto non diretti manovratori e potenziali datori di lavoro), o negli stipendi dei 900 e passa lavoratori dipendenti della mia mutua, dei quali verosimilmente la metà in eccedenza (ma non glienevoglio), che potrebbe rigettare la mia domanda di pensione (glienevoglio assai).

meglio prima? Dove è finito lo stato di diritto? Una qualsiasi corte di giustizia internazionale credo che non potrebbe che biasimare questo modo di governare. Ma quello che addolora è il fatto incontestabile che non è stato così quando si è trattato di percolare le altre pensioni. Se lo Stato e per esso il governo disobbedisce alle leggi, credo che anche i cittadini si dovrebbero sentire in diritto di attuare una disobbedienza civile magari non pagando le tasse. E su questo problema dei pensionati d'annata vi dovrebbe essere più attenzione sia da parte dei massa media sia del sindacato.

Vincenzo Mino
Ravenna

«Io, parroco m'interrogo sulla democrazia»

Caro direttore, l'attuale situazione del nostro paese ci obbliga ad interrogarci circa le sorti della democrazia. La cultura che sta alla base e fa da collante tra le forze politiche della maggioranza, pur così diverse, è di tipo demagogico-autoritaria, assai poco sensibile ad una cultura autenticamente liberale fondata sul bilanciamento dei poteri, e ancor meno sensibile alla cultura democratica verso i ceti più deboli, le persone meno favorite, le minoranze, ecc. Inoltre si stanno manifestando alcuni dati di fatto e comportamenti concreti che confermano come da quella cultura, sostanzialmente liberale, possano nascere conseguenze disastrose. In questo momento il potere di governo è detenuto da formazioni politiche che non possono essere ricondotte alla figura di un partito democratico; ed è abbastanza ovvio che aggregazioni politiche già non democratiche al loro interno ben difficilmente possano essere strumento di democrazia per il paese. È venuto meno quell'equilibrio tra i poteri che protegge dalle involuzioni autoritarie. I tradizionali poteri legislativo ed esecutivo vengono quasi identificati attraverso il sistema elettorale maggioritario. Il potere giudiziario si trova in conflitto con il potere politico, che già una volta lo umiliò in occasione del referendum sulla responsabilità civile dei giudici. E Tangentopoli ha lasciato un ampio contenzioso. Il vero potere politico, e in parte anche economico, sta oggi emigrando verso lidi del cosiddetto «quarto» potere (vedi stampa), «quinto» (vedi Tv) e «sesto» (vedi telematica). E non è affatto un caso che il governo si sia lanciato nella occupazione della Rai, anche a rischio di realizzare una mostruosa concentrazione di potere, non immaginabile in una democrazia matura, in una democrazia vera. E non è democrazia normale quella in cui una persona detiene personalmente la proprietà di metà del sistema televisivo e controlla, in ragione del suo ufficio, l'altra metà. Se non c'è un equilibrio di poteri, di condizioni tra le forze concorrenti, la stessa competizione politica ed elettorale si svuota di significato. La politica economica così come è stata annunciata è una politica che arriverà a favorire sicuramente le classi alte e medio-alte (le finanziarie, la grande industria, ecc.), e a mantenere sostanzialmente inalterate le condizioni delle classi basse. Non è equità, non è giustizia sociale questa.

Ruggero Dondi
Milano

«I pensionati d'annata non sono fantasmi»

Caro Unità, tutti parlano della legge finanziaria e dei suoi effetti disastrosi per la povera gente, per chi vive di lavoro con paghe al limite della sopravvivenza, e per chi vanamente rimarrà ad aspettare chissà per quanto tempo prima di andare a lavorare avendo ormai quarant'anni. Io rivendico un poco di spazio per i pensionati (dannati) d'annata che si vedono per il secondo anno consecutivo prorogare una legge promulgata dallo Stato, per la quale erano state previste le fonti di finanziamento. Una volta non era così per i dipendenti pubblici della categoria medio-bassa. Una volta, accordati miglioramenti agli attivi in servizio, seppure con lentezza e con singole decretazioni, proporzionalmente i miglioramenti venivano estesi ai pensionati. Mi domando con amarezza perché ci si costringe a dire: era

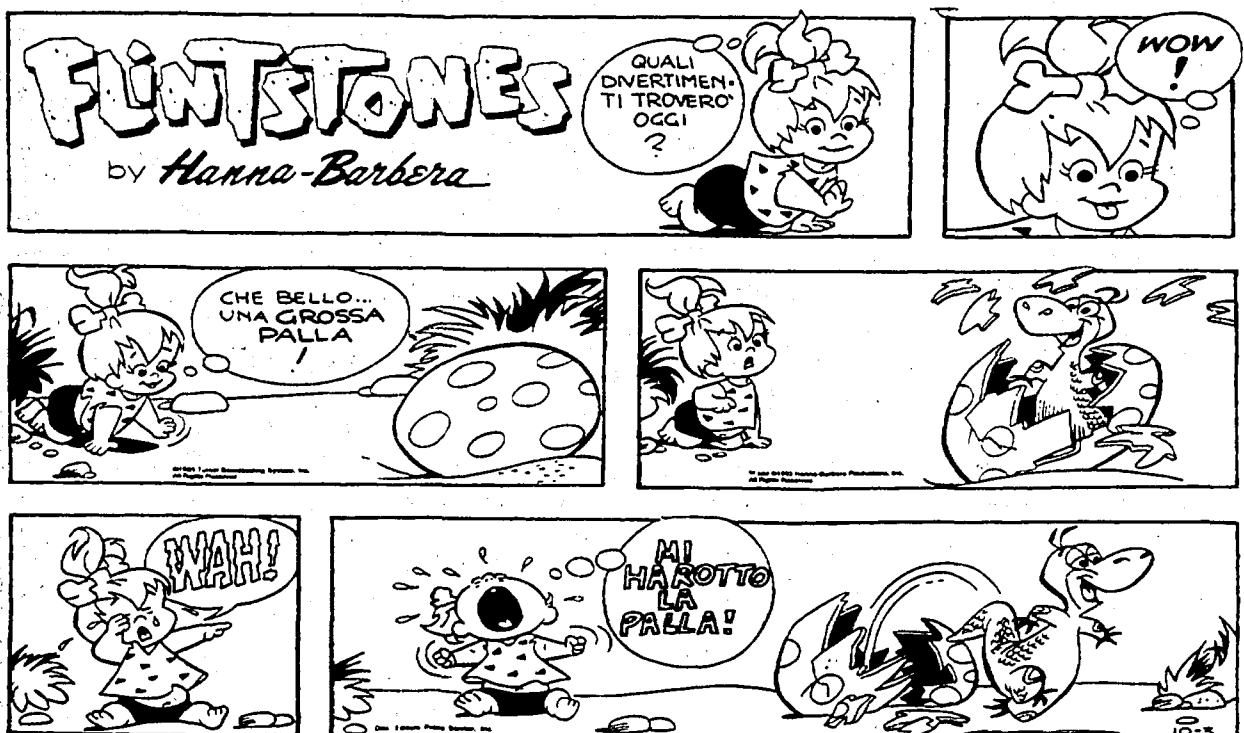
«Non ho partecipato ad alcuna aggressione»

Preg.mo Direttore, con riferimento all'articolo pubblicato su «l'Unità» del 15.11.1994 relativo alla presunta aggressione del deputato Scorzari. Le faccio presente che non ho preso parte a questo né ad altri episodi di intolleranza e che non appartiene alla mia educazione ed alla mia cultura porre come interfacciata di sciocche provocazioni. Nella certezza che Ella vorrà provvedere a rettificare una notizia del tutto destituita di fondamento e gravemente lesiva della mia onorabilità. Le porgo distinti saluti.

On. Nicola Bono

Vuole uccidere moglie «in carriera»

Si può invidiare la propria moglie per il successo che ha sul lavoro tanto da cercare ripetutamente di ucciderla? A Londra un'affermata programmatista di computer ha rischiato per ben due volte di essere ammazzata dal marito in preda all'ossessione di avere perduto il ruolo di capofamiglia. L'uomo, disoccupato, non sopportava più di vederla rientrare a bordo di una lussuosa auto di proprietà di una società della City e di sentirsi ricevere i complimenti dei colleghi di lavoro. Così un giorno ha tentato di affogarla nella vasca: la donna è riuscita a sfuggirgli appena in tempo. Il mattino successivo è stata però ancora aggredita dal marito che le ha piantato un chiodo nella nuca, ma è riuscita ancora a salvarsi. La vicenda è ora finita in tribunale.



© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

L'epopea di una famiglia tagika cui le autorità russe negano lo status di profughi

Sono arrivati una mattina. Erano in tre più o meno della stessa età... più o meno con la stessa aria strafottente. Il più grasso si è rivolto a mio marito e gli ha detto: tu domani porti certa roba al confine... altrimenti uccido prima Mahomet poi Khetak poi Aleksandr e infine Roman. E sono andati via. Erano i nomi dei nostri figli.

Siamo alle porte di Mosca a Reutovo lei si chiama Ljudmila Gutinov, ucraina di nascita tagika di nazionalità sovietica di educazione. Ha 39 anni e l'aspetto falsamente florido di chi non può permettersi di escludere i farnacci dalla dieta. Non è bella ma forse lo è stata magari solo a 20 anni quando ha sposato Moussa tagico e musulmano di sette anni più vecchio di lei ucraina e cristiana.

È una brava persona Moussa. Io è sempre stato ma è pericoloso essere delle «brave persone» in Tagikistan la «repubblica più povera della ex Unione sovietica» e dell'ex Urss primo produttore di papavero da oppio. Da queste parti i «tranquilli» rinchiano più dei «banditi». Per esempio se quella mattina di cui parla Ljudmila Moussa avesse accettato di fare il commere della droga per la mafia afgana forse a quest'ora sarebbe ricco e rispettato o comunque continuerebbe a vivere nella sua casa di Gafurov non lontano dalla capitale Dushanbe invece che qui in questo anonimo sobborgo moscovita ospite di zio Valodja povero e generoso pensionato russo.

«Siamo persone perbene»

Moussa non ci ha voluto pensare nemmeno un po' su lui autista perbene maneggiare la droga? Ma è siamo partiti. Così su due piedi senza dire niente a nessuno e su un pullmino vecchio di venti anni preso a prestito. Era il 14 agosto e faceva un caldo tremendo forse 48 gradi. Attraverso l'Uzbekistan e il Kazakistan volevamo raggiungere la Russia, la nostra ex patria. L'unico posto dove credevamo potessero avere pietà di noi.

Ljudmila deve aver raccontato la storia a chiunque abbia mostrato il minimo interesse per i suoi guai perché ora appare stanca. Con la fronte appoggiata su una mano fa uno sforzo tremendo per ricordare quei 40 giorni terribili attraverso deserti e steppe, villaggi e capitali. Si guarda intorno su un letto sfatto piagnucola Valentina Ivanovna, 70 anni, la vicina che li ha voluti seguire a ogni costo perché senza di loro sarebbe stata persa un po' più lontano ascolta senza mai alzare la testa dalle ginocchia Khetak, 9 anni, il suo terzogenito di fronte a lei con gli occhi lucidi e la barba lunga sta seduto zio Valodja il pensionato russo che ha accettato di ospitarli nel suo minuscolo appartamento. Ljudmila non può fermarsi proprio ora il pubblico è in sala, il sipario è alzato. Verso il tè che ha voluto assolutamente preparare per l'ospite straniero porge i «pirozhi» i dolcetti che ha fritto per venderli al mercato e riprende.

«Arriviamo alla frontiera uzbeca. Le guardie tagiche non ci guardano nemmeno quelle uzbekhe invece si impegnano in un terzo grado. Poi diventano esplicito: o ci da-



Tagikistan, in fila per ottenere un pezzo di pane

S. Zhukov/AP

In fuga dai mercanti d'oppio Ma Mosca non salva Ljudmila dalla miseria

Hanno fatto tremila chilometri per scappare dai padroni della droga del Tagikistan e raggiungere Mosca ma qui non fanno pena a nessuno. L'attestato di profugo non si dà a chi scappa da banditi. Ma i vigili urbani hanno mostrato compassione per Ljudmila Gutinov, suo marito e i 4 figli. Hanno loro rilasciato un pezzetto di carta dove è scritto che «dopotutto sono anche loro esseri umani» potranno esibirlo nel caso che altri poliziotti li fermino.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

te 500 mila rubli o non andrete in nessun posto. Prima pensiamo a un errore: se il tagico è una lingua persiana l'uzbeco turca è vero che entrambi i popoli sono talmente abituati a vivere insieme che non si sa mai. Le guardie però ripetono e stavolta è chiaro che non ci siamo sbagliati vogliono una tangente. Siamo presi dalla disperazione i rubli per noi sono come i dollari per i russi, rappresentano ricchezza e sicurezza. Eravamo partiti con un gruzzoletto ma eravamo anche all'inizio del viaggio come avremmo fatto poi? Ci ficciamo coraggio e trattiamo le

guardie si mostrano comprensive e si accontentano di soli 200 mila rubli. A Tashkent la capitale dell'Uzbekistan una donna ci offre la sua casa. La sua generosità ci fa dimenticare la cattiveria delle guardie e ci riappacificiamo con il Paese. Poi affrontiamo la steppa kazakha.

Nuova interruzione stavolta per occuparsi del più piccolo della famiglia Mahomet. È un primo nel mirino dei banditi. Egli trasportati da una stanzetta all'altra ci siamo coperte con una indaffarata e senza e ogni tanto guardiamo la madre con rimprovero. C'è tanto da fare e lei perde tempo con una straniera

Ljudmila gli dice qualcosa in tagico il bimbo si ferma pensieroso poi riprende il suo lavoro. La madre decide di non occuparsene più e riprende.

Poco prima del confine con il Kazakistan si rompe il pullmino succedeva una ventina di volte ma ve lo risparmierei ora in avanti. Dalla cittadina dove ci stavamo fermati arriva una commissione comunale ci rimorchiano ci fanno mangiare, ci riparano il mezzo e ci rimettono in cammino.

Eravamo stati due volte fortunati non poteva durare. E infatti mentre attraversiamo il Kazakistan verso Kzyl Orda ci insegue la polizia. Ci fermano sequestrano i documenti e poi per restituirli ci chiedono soldi. Stavolta non potevamo nemmeno mere interrogare non avevamo più un rublo tutto era stato speso in benzina perché la steppa è lunga e non potevamo permetterci di rimanere a secco mentre l'attraversavamo. I poliziotti allora si arrabbiano molto. Moussa viene picchiato a sangue e poi abbandonato per terra. Un camionista di passaggio ci aiuta e riusciamo a rientrare in un'ora. A Kzyl Orda ar-

ri ne dicei qualche cosa molto felice di ospitarci. Faciamo festa mangiamo cantiamo raccontiamo. Poi andiamo a dormire per ripartire l'indomani. Sulla strada ci rendiamo conto che siamo stati derubati di tutto abiti, benzina, utensili da cucina, tutto tutto. Siamo talmente disperati che torniamo indietro per tentare di recuperare qualcosa ma quando ci vedono fanno finta di niente e negano di entrare qui allora anzi si offendono. Non ci resta che ripartire ma ormai siamo poco più che miserabili e chiunque ci incontra si tiene alla larga. A Leningrad sempre in Kazakistan ci soccorrono delle truppe russe, elemosinano un po' d'acqua e un po' di benzina ci danno una calza.

Il guasto al pullmino

Ci trasciammo fino a Aralsk dove zio Vania che era venuto con noi ma poi in Russia ci lascera finire in ospedale e il piccolo Mahomet si rompe un piede. Qualcuno ci offre altra benzina e la prendiamo volentieri ma quando lo usiamo ci rendiamo conto che è gasolio e il pullmino va a pezzi. Sembra vera-

te in quell'automezzo lo vedete? È fuori nel cortile, deve essere stregato. Prova e riprova alla fine riparte. Quando abbiamo abbandonato Bat'mshvinskij l'ultima città kazakha da attraversare prima di avvicinarci alla Russia abbiamo sentito una gioia profonda i nostri guai stavano per finire. mamma, Mosca ci avrebbe accolto a braccia aperte. Come ci sbagliaiamo!

Zio Valodja che non ha smesso di guardarla per tutto il tempo del racconto comincia a agitarsi sul fondo sofa che gli fa anche da letto ma non osa intervenire. Cosa gli dà fastidio? Il fatto che Ljudmila ora parlerà male di russi? Ma la donna sembra non accorgersene e continua.

Passiamo per Buzuluk e si ammalano i piccoli. Ci restiamo tre giorni e alcuni polacchi hanno tanta compassione di noi che piangono per tutto il tempo in cui ci danno le medicine. A Samara raccogliamo bottiglie di vetro per sfamare e comprare la benzina a Zhigulovsk non facciamo pena a nessuno e facciamo la fame finché un armeno ci porta a casa sua per farci mangiare e dormire una notte.

al coperto. Al villaggio Mikhailo ha ci danno da mangiare e regalano paia di scarpe e soldi ma dobbiamo dormire di nuovo nel pullmino. E ci vogliono a stare fuori. Giravano in otto il pullmino cercando di entrare ma lo dimenticherò mai. Così come non dimenticherò che mano a mano che ci siamo avvicinati a Mosca l'ansietà e la paura e cresciuta, nessuno ci ha voluto più in casa. Il massimo ci hanno fatto Luchinosa. E fin lì mente arriva in quella capitale. Per prima cosa andiamo da un parente. Con molta gentilezza ma il tanta del minuzione egli ci fa capire che non se ne parla proprio di rimanere a casa sua, anche lui ha i suoi problemi e la nostra famiglia. 7 persone è troppo numerosa. Ci dà un po' di soldi e arriveremo. Vendo l'ultimo anello che ho gli altri gioielli erano serviti per la benzina lungo la strada e ci accomodiamo a pulire i vetri agli automobili ai distributori che ce lo permettono. Nel frattempo ci trasferiamo qui a Reutovo dopo il suggerimento di un giorno.

La compassione dei vigili

Il pullmino diventa la nostra casa permanente. Ma non possiamo viverci dentro anche perché è proibito e ce lo fanno notare i «gali» i vigili urbani di Mosca i quali però commossi dalla nostra sorte ci rilasciano anche un biglietto sopra il quale è scritto «an colleghi che fermate questo automezzo lasciate stare sono esseri umani anche loro. Legga legga e scritto proprio questo». E Ljudmila Gutinov mostra un bigliettino squallido che conserva come una preziosa reliquia perché c'è scritto che anche lei, anche Moussa e i loro quattro figli sono esseri umani. Risolto più o meno il problema con la legge bisognava però risolvere quello con il inverno, come si fa a dormire in un pullmino a Mosca quando fa 30-40 sotto zero? F. arriva zio Valodja. Lo incontrano per caso al mercato e molto scarpicemente gli chiedono se può ospitarli in casa sua per qualche tempo. Il vecchio risponde che deve chiedere alla sua compagna e che se lei è d'accordo lei è d'accordo. Ma Ljudmila si commuove non è d'accordo affatto. Anzi comincia a strillare e a pazzo e che quei tagichi lo ammazzano. Valodja allora si arrabbia e decide lo spazio di avvicinare alla Russia abbiamo sentito una gioia profonda i nostri guai stavano per finire. mamma, Mosca ci avrebbe accolto a braccia aperte. Come ci sbagliaiamo!

Zio Valodja che non ha smesso di guardarla per tutto il tempo del racconto comincia a agitarsi sul fondo sofa che gli fa anche da letto ma non osa intervenire. Cosa gli dà fastidio? Il fatto che Ljudmila ora parlerà male di russi? Ma la donna sembra non accorgersene e continua. Passiamo per Buzuluk e si ammalano i piccoli. Ci restiamo tre giorni e alcuni polacchi hanno tanta compassione di noi che piangono per tutto il tempo in cui ci danno le medicine. A Samara raccogliamo bottiglie di vetro per sfamare e comprare la benzina a Zhigulovsk non facciamo pena a nessuno e facciamo la fame finché un armeno ci porta a casa sua per farci mangiare e dormire una notte.

Negozi Insip

La varietà di scelta, la qualità e l'assistenza hanno trovato casa.

Per provare tutti i nuovi prodotti e le novità per la casa e per l'ufficio cerca il negozio Insip più vicino a casa tua.

insip TELECOM ITALIA



I cittadini di Alessandria ripuliscono le loro case dopo l'alluvione

Luca Bruno/AP

Anche Cgil, Cisl e Uil presentano le loro proposte per la ricostruzione

«Via la Fumagalli Carulli» Alluvione, Verdi all'attacco

Via Fumagalli Carulli, imposta straordinaria e progressiva sui redditi e patrimoni. I Verdi presentano la loro ricetta per l'emergenza e la ricostruzione - senza ripetere errori e speculazioni del passato - nelle aree devastate dall'alluvione. Sotto accusa è il decreto legge («vergognoso») del governo. Anche Cgil, Cisl e Uil indicano a loro volta, unitariamente, una serie di proposte non solo per i soccorsi più immediati, ma anche per la fase successiva.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Il principale responsabile politico e istituzionale delle conseguenze dell'alluvione in Piemonte è lei, Ombretta Fumagalli Carulli. E per questo deve dimettersi da sottosegretaria alla Protezione civile. Lo chiedono i Verdi, che alle responsabilità e alle conseguenze del disastro che ha colpito le regioni del Nord e alle strade da seguire per la ricostruzione hanno dedicato ieri un'intera giornata di studio e di confronto non per nulla intitolata «Brandelli d'Italia, come uscire dal fango». Un tema al centro della riflessione anche di Cgil, Cisl e Uil, che hanno a loro volta presentato le loro proposte.

I Verdi definiscono senza mezzi termini «vergognoso» il decreto legge varato la scorsa settimana dal governo. Sotto accusa è in particolare l'articolo che affida al farnegato Magistrato del Po - sottolinea

il senatore Edo Ronchi - interventi di escavazione selvaggi e incontrollati che nulla hanno a che vedere con la rimozione dei detriti. E dopo aver ricordato che in dieci anni in Italia sono stati spesi per le alluvioni 20.000 miliardi attraverso 42 provvedimenti che «sono stati spesso causa di emergenze più gravi», propongono un'imposta straordinaria progressiva sui redditi e patrimoni per reperire i fondi necessari alla ricostruzione e una serie di risparmi: la cancellazione del progetto per i mondiali di sci del '96, una moratoria sull'alta velocità ferroviaria e lo storno di una parte dei residui dell'Anas.

Quello dei finanziamenti sia per la fase dell'emergenza sia per quella della ricostruzione è del resto un problema quanto mai spinoso, in particolare dopo la valanga di critiche, anche da parte di esponenti

della maggioranza, alla decisione del governo di far gravare solo sui lavoratori a più basso reddito - attraverso lo scippo della restituzione del fiscal drag - tutto l'onere dei primi interventi per l'emergenza. Non che i lavoratori intendano sottrarsi al dovere della solidarietà: grazie a specifici accordi tra Cgil, Cisl e Uil da una parte e Confindustria, Confapi e associazioni degli artigiani dall'altra, sono già stati attivati quattro conti correnti sui quali confluiranno le sottoscrizioni aperte in fabbriche e uffici. I fondi raccolti - spiegano i dirigenti delle tre confederazioni presentando le proposte del sindacato - saranno affidati a un comitato di garanti che provvederanno a farli avere agli enti locali, che potranno così disporre in piena autonomia.

Il sindacato, comunque, non si ferma alla fase della solidarietà - che comprende anche una serie di richieste al governo, dalla cassa integrazione generalizzata nelle aree alluvionate alla sospensione dei termini per i versamenti degli oneri sociali, fiscali e tributari - ma traccia una serie di proposte anche per «gli indirizzi cui si dovrà attenere la ricostruzione al fine di garantire la tutela delle popolazioni da futuri eventi calamitosi» e per la ricostruzione vera e propria «del sistema produttivo, infrastrutturale e urbanistico».

Punto centrale della proposta

delle confederazioni - che sulle polemiche divampate nei giorni scorsi sulla tempestività degli interventi e su quelle, alquanto strumentali, sull'opportunità della manifestazione del 12, a Roma, avrebbero «molte cose da dire», ma preferiscono accantonarle in ossequio all'invito del presidente della Repubblica - per la ricostruzione è il ruolo «fondamentale e non sostituibile delle Regioni» e di strutture come le Autorità di bacino (quelle che il governo vuole esautorare) e dei Servizi tecnici nazionali (i cui sindacati chiedono che siano «messi in condizione di svolgere i propri compiti istituzionali» e che sia data «piena attuazione alla legge sulla difesa del suolo»).

Un serio programma di ricostruzione - che non vuol dire rifare tutto com'era prima, ma anzi intervenire per riequilibrare un assetto idrogeologico peggio che compromesso da decenni di speculazione e distruzione delle risorse naturali - presuppone però adeguate risorse. Quelle che Cgil, Cisl e Uil individuano non solo nella rimodulazione delle leggi di spesa, ma anche nella costituzione di «fondi territoriali regionali basati sul conferimento alle Regioni di una quota consistente del patrimonio di proprietà delle amministrazioni statali» e sull'utilizzo di «una quota dei residui passivi della ex Gescal».

Oggi al Senato il progetto sugli abusi
La norma su iniziativa del senatore Smuraglia (Pds)

Molestie sessuali Arriva la legge

Ne avvengono tantissime ma ne vengono denunciate pochissime. Per combattere le molestie nei luoghi di lavoro è pronto un disegno di legge. Oggi se ne comincerà a discutere a Palazzo Madama ed è stato già approvato in Commissione Lavoro del Senato, d'iniziativa del senatore Carlo Smuraglia (Pds) e di altri. La norma prevede il ricorso al pretore che dovrà pronunciarsi in 2 giorni e potrà condannare il responsabile al risarcimento.

DELIA VACCARELLO

ROMA. Nel nostro Paese, circondate da una silenziosa omertà, le molestie sessuali nei luoghi di lavoro appartengono all'ambito dell'usuale: a subirlle è più della metà delle lavoratrici; a denunciarle un numero sparutissimo di loro. Anche gli uomini ne sono vittime - in particolare gli omosessuali e quanti hanno una posizione «contrattualmente» fragile - in misura, però, molto ridotta rispetto alle donne.

Un fenomeno diffuso

Un fenomeno così diffuso - e così taciuto - non aveva ancora ricevuto un «riconoscimento» ufficiale, una legge, cioè, che ne fornisse la definizione e aiutasse a indicarlo - smorzando risolini frutto di stupidità e connivenze - come «fuori legge».

Adesso il testo c'è: è il disegno di legge approvato dalla Commissione Lavoro del Senato, che stando al calendario dovrebbe andare in discussione oggi in aula, presentato dai senatori Smuraglia, Daniele Galdi, Pelella, D'Alessandro Prisco, Angeloni, De Luca e Grusso. Nel testo la molestia sessuale trova il suo biglietto da visita: è molestia «ogni atto o comportamento a connotazione sessuale o basato sul sesso, che risulti inequivocabilmente indesiderato e sia tale da pregiudicare la libertà e la dignità della persona, assumendo caratteri discriminatorio».

Una definizione che si sofferma in particolare modo sui casi in cui ad esercitare molestia è un superiore: «Assumono particolare gravità le molestie sessuali che esplicitamente o implicitamente siano accompagnate da minacce o ricatti da parte del datore di lavoro o dei superiori gerarchici».

Il consigliere di parità

L'intera impostazione della legge tende a favorire l'emergere dei casi. Di qui l'istituzione del «consigliere di parità», un punto di riferimento certo cui le vittime possono rivolgersi per sapere il «da farsi». La vittima può avvalersi della procedura di conciliazione o rivolgersi al pretore che in un tempo brevissimo - due giorni - ha facoltà di imporre la cessazione immediata del comportamento e il risarcimento del danno. «Una misura - spiega il senatore Carlo Smuraglia - che, al di là dell'aspetto economico, avrà

l'effetto di rendere evidente che le molestie sono comportamenti condannati e condannabili». Diverse sono le forme previste a tutela delle vittime: sono considerati nulli «tutti gli atti o patti, quali licenziamenti, trasferimenti, dequalificazioni, negazioni di qualifiche a livelli superiori, che derivino in modo certo da un atto discriminatorio e particolarmente da ricatti accompagnati a molestie sessuali» (articolo tre).

Parimenti sono nulli quei provvedimenti peggiorativi della condizione di lavoro di chi ha dichiarato di subire molestia o di chi ha fornito testimonianze in merito entro un anno dal momento della denuncia (articolo undici).

E anche riconosciuta alle vittime di molestia la facoltà di dare dimissioni senza preavviso «per giusta causa»; in questi casi il datore di lavoro dovrà corrispondere, oltre alla liquidazione, un'indennità pari a dodici mensilità.

I diritti di chi lavora

Poiché lo spirito della legge è quello di aiutare a far luce sul mondo sommerso delle molestie nei luoghi di lavoro, il testo si pronuncia anche su assemblee e attività di formazione. Riconosce alle lavoratrici il diritto di riunirsi in assemblea per tre ore all'anno - dieci ore di assemblea in tutto per motivi vari - per discutere del tema specifico delle molestie. L'articolo dieci, inoltre, prevede l'attivazione di iniziative di prevenzione e formazione quali ad esempio - e sarebbe semplicissimo - la diffusione di copie del codice deontologico redatto dalla comunità europea in merito alle molestie nei luoghi di lavoro.

Un'appendice allo Statuto

Il disegno di legge non rimanda a responsabilità penali. «Avremmo rischiato molti intoppi - ha dichiarato Smuraglia - Questo disegno potrà, invece, essere considerato una sorta di «appendice allo Statuto dei lavoratori». La commissione Lavoro lo ha approvato a larga maggioranza (con l'astensione di Rifondazione comunista e il voto contrario di Alleanza nazionale). Sono giunte, intanto, in Senato adesioni al testo da parte di associazioni e coordinamenti di lavoratrici.

Elette progressiste
Non tutte
sono d'accordo
sulla proposta

Disegno di legge sulle molestie. Sono emersi alcuni elementi di divisione all'interno dello stesso fronte progressista. Lì ha ricordato ieri, nel corso di una conferenza stampa (alla quale hanno partecipato, a titolo personale, Grazia Zuffa e Franca Chiaromonte del Pds), la presidente del gruppo di Rifondazione, Ersilia Salvato. L'esponente di Rfc ha espresso, oltre ad alcune critiche su aspetti particolari del testo messo a punto dalla commissione Lavoro, un dissenso di fondo sull'opportunità di legiferare in questa materia. Salvato sostiene che della sua idea sono anche diverse dirigenti sindacali. Per Rifondazione è più utile trasportare l'art. 660 del codice penale (molestie e disturbo alle persone nei luoghi pubblici) nel codice civile estendendo le norme anche nei luoghi di lavoro e prevedendo aggravanti se le molestie sono causate dal datore di lavoro.

La senatrice ha insistito sulla necessità di modificare quelle norme che «nascondono un intento moralizzatore», mentre servono, a suo giudizio, provvedimenti che più semplicemente tutelino le donne senza per questo confinarle in una riserva tutelare. La Salvato è anche contraria all'obbligo per il datore di lavoro di corrispondere, in caso di molestie e dimissioni dei lavoratori, oltre al trattamento di buonuscita, di un'indennità fissa pari a 12 mensilità. Per Zuffa, il testo è migliorato rispetto a quello della passata legislatura. Sostiene però che dev'essere ancora sfrondata di quelle parti che scivolano nell'intento moralizzatore. Per Chiaromonte «va tolto tutto ciò che attiene alla morale pubblica e tutto ciò che separa i lavoratori dalle lavoratrici». Se arrivasse così com'è alla Camera, non lo voterebbe. □ N.C.

Norme confuse sull'emergenza alluvione. Certo solo il prelievo sul fiscal drag

Il governo riscrive il primo decreto Corregge se stesso, senza discutere

NEDO CANETTI

ROMA. Ennesimo pasticciaccio del governo. Questa volta sulle misure per gli interventi nelle zone alluvionate dell'Italia settentrionale. Mentre la commissione Ambiente del Senato stava, infatti, esaminando il decreto numero uno, giungeva notizia (ed un testo «ufficioso») di un secondo decreto. Lo stava esaminando proprio nelle stesse ore, il Consiglio dei ministri. Si confermava che sarebbe stato subito presentato a Palazzo Madama, non si capisce se in aggiunta o in sostituzione del «vecchio».

Leggendo il testo, però, si arguisce che, in pratica, il governo emenda il suo stesso testo, cambiando nome, assorbendone altre, modificando la struttura del primo provvedimento, lavorando di colla e di forbici. Tra tanta confusione, una cosa resta però ben ferma: l'iniquo ricorso, per coprire parte della spesa, al fiscal drag. «Sul

decreto delle alluvioni - commenta Cesare Salvi, presidente del gruppo Progressista-federativo - si conferma che il drammatico problema di questo Paese è l'incapacità di governare del governo Berlusconi». Il Presidente del Consiglio - ha aggiunto - si era vantato, nell'intervista al caminetto ormai spento, di essere riuscito in tre giorni a varare un decreto legge sulle alluvioni; ebbene, era fatto così male che sono stati costretti a ricredersi per correggersi».

Il risultato sarà un serio ritardo nei tempi di approvazione. L'iter in commissione era stato avviato martedì. La discussione generale, con la replica del sottosegretario ai Lavori Pubblici Stefano Aimone Prina; ieri si erano avute le audizioni del Magistrato del Po e dell'on. Ombretta Fumagalli. Entro le 18 dovevano essere depositati gli emendamenti. Tutto scorreva lungo i binari della normalità e la di-

scussione era focalizzata sui contenuti. La conferenza dei capigruppo aveva già stabilito di calendarizzare il provvedimento per martedì con tutti gli emendamenti necessari, con il proposito di pervenire al voto finale già in serata. Tempi serrati, sui quali c'era il pieno accordo dell'opposizione. La notizia, invece, come dicevamo di un nuovo decreto, confermata da Fumagalli, arrivava come un fulmine a ciel sereno (da quanto aveva detto nella sue conclusioni, risultava chiaramente che lo stesso Aimone Prina era all'oscuro della decisione governativa) e bloccava di fatto la discussione. Energica si levava immediatamente la protesta del progressista-federativo Fausto Giovannelli, alla quale i senatori della maggioranza, il relatore Giorgio Brambilla e lo stesso rappresentante del governo non potevano che dargli ragione o alzare le braccia in segno di resa. Risultati. L'audizione del sottosegretario alla Protezione civile continua ancora oggi e avrà

sicuramente un andamento meno tranquillo. Il termine per la presentazione degli emendamenti è stato spostato per decisione del presidente della commissione. Bruno Mattea e l'esame slitta a non si sa quando.

Accorgendosi delle lacune e degli errori del primo decreto, il governo avrebbe potuto benissimo presentare proposte di modifica, in sede di dibattito in aula. Ha preferito scegliere la strada di un altro decreto («corvo voce che se ne prepari addirittura un terzo...»). Insomma, nelle situazioni importanti, il governo o non decide o decide pasticciando. «Si conferma - chiosa Salvi - in questo governo quel miscuglio di dilettantismo e autocrazia che va a danno dei cittadini, delle imprese, dei comuni e delle regioni, che hanno bisogno di norme rapide, certe ed eque: cioè dell'esatto contrario di ciò che produce il governo Berlusconi. Chi resta contro l'interesse del Paese?».

Il governo delle destre
non destina ricchezze alla creazione di nuovi lavori
cancella il Mezzogiorno dalla carta geografica
taglia le attuali pensioni e non garantisce un futuro previdenziale
spazza via il settore della ricerca scientifica
ipoteca il futuro delle giovani generazioni

Questa è la loro finanziaria

**MOBILITAZIONI IN TUTTA ITALIA
PER UN ALTRO FUTURO**

**Per conciliare sviluppo e risanamento
Per la qualità dei servizi sociali
Per la formazione e il lavoro
Per un sistema previdenziale equo e solidale**

Sinistra Giovanile nel Pds

Crisi di governo In Irlanda i ministri laburisti si dimettono

Crisi di governo ieri in Irlanda per il ritiro del partito laburista dalla compagnia: non sono bastate a evitarla le scuse pubbliche, per la seconda volta in due giorni, del primo ministro Albert Reynolds...



Soldati serbo-bosniaci con una bandiera catturata ai musulmani nei pressi di Bihac

Emil Vas/Ansa-Reuter

I serbi avanzano, Bihac è sola La Nato non interverrà: «Troppo complicato»

La Nato rinuncia a proteggere l'area intorno alla città di Bihac. A Bruxelles ieri non è stato trovato l'accordo su quanto deve essere estesa. Una decisione che lascia campo libero alla controffensiva serbo-bosniaca.

FABIO LUPPINO

Cosa sta, realmente, accadendo nella sacca di Bihac? Da giorni va avanti il martellamento dell'artiglieria pesante serbo-bosniaca in tutta la regione, nel nord ovest della Bosnia...

ingente di caschi blu in Bosnia, sono contrari alla creazione di una zona di esclusione per le armi pesanti a Bihac. Una tale zona richiede, per farla rispettare, altre truppe in Bosnia che il generale Michael Rose non ha...

peggiore per le popolazioni civili nell'eventuale coinvolgimento della Croazia nel conflitto bosniaco. Ma visto il successo della controffensiva serbo-bosniaca, aerei dalla Krajina, in territorio croato, potrebbero non alzarsi più, e verrebbe meno uno dei motivi per cui Zagabria si è spinta tanto avanti...

ieri quando le agenzie hanno dato per sicuro l'ingresso di alcune migliaia di musulmani secessionisti, fedeli al leader Filaret Abdic, a Velika Kladusa. È questa la prima città bosniaca superata il confine dalla Krajina croata, in mano ai secessionisti serbi...

Borba «fuorilegge» Belgrado zittisce il quotidiano indipendente

«Borba in serbo croato significa battaglia: ed è quella che i redattori del quotidiano di Belgrado che ha questo nome si accingono a fare, con la solidarietà di tutti i colleghi giornalisti del Paese. Il governo vuole imbavagliarlo, se non sopprimerlo. Innanzitutto gli nega ogni tipo di sovvenzioni, che invece giungono copiose alle altre testate...

In Francia incubo crisi per Tangentopoli Balladur contrattacca «Resto in sella»

«Non me ne vado finché ho una maggioranza». Balladur, messo alle strette dagli «affaires» e dalle richieste a gran voce di dimissioni del suo governo, passa al contrattacco: dimostratemmi prima che c'è una soluzione di ricambio. S'era dato da fare con proposte per i giovani e di riforma istituzionale e giudiziaria, per limitare l'incognita «giudici». «Vuol proteggere i suoi ministri sotto inchiesta» è stata la reazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIRMUND GINZBERG

PARIGI. Il capo del governo perde la pazienza e se la prende coi giudici che perseguono i suoi amici. Il Paese è disgustato nell'apprendere che i partiti si facevano finanziare su conti esteri in Lichtenstein, ai Caraibi e in Svizzera, anzi facevano aggiustaggio in Borsa facendo incetta di azioni delle aziende privatizzate, vorrebbe vedere i colpevoli in galera, e lui non trova di meglio che scoprirsi ultra-garantista, se la prende con le violazioni del segreto istruttorio e propone che la detenzione provvisoria venga limitata ai crimini di sangue e al traffico di stupefacenti, escludendo gli accusati di corruzione...

to nelle voci secondo cui lo stesso Mitterrand l'avrebbe invitato discretamente a mettersi da parte. E la cosa più curiosa è che l'imitazione sembra più rivolta ai suoi alleati al governo che all'opposizione. I socialisti avevano chiesto le dimissioni del governo, cosa che, se si vuole, è il mestiere dell'opposizione. Balladur ha invece detto che non procederà nemmeno ad un rimpasto. E il rimpasto, guarda caso, era una richiesta venuta dall'interno del suo stesso governo: dal ministro dell'Interno Pasqua, un altro dei futuri «candidabili» presidenziali della destra.

Doveva essere la giornata del contrattacco da parte di un Balladur alle corde. All'ordine del giorno della riunione del governo c'erano le sue proposte per i giovani. Su «Le Monde» un lunghissimo elenco di sue proposte per «modernizzare lo Stato». Ma mai gliene incolse sull'uno e l'altro fronte.

Aveva accolto 29 delle 57 misure emerse da una consultazione cui hanno partecipato un milione e mezzo di ragazzi e ragazze. Sono cadute nel ghiaccio totale. Tutti i commentatori tv si sono appropriati dello slogan dell'opposizione: «la montagna ha partorito un topolino». «Il grande inganno», ha titolato il popolare «Le Parisien», che pare non è affatto anti-governativo. Un giovanotto che si presenta dal sindaco di Parigi Chirac e gli fa: «Sloggia, mi manda Balla!», è il modo in cui le nassime «Le Monde», riferendosi all'unica veramente nuova, la possibilità per i 18enni di farsi eleggere sindaco.

Sorte analoga hanno avuto le proposte per «meglio associare i cittadini» alla cosa pubblica. Comprendono la riduzione da 7 a 5 anni del mandato presidenziale, un'estensione all'opposizione della possibilità di ricorrere a referendum popolari, sinora privilegio dell'«Ei-seo». Ma a suscitare un'immediata levata di scudi sono state le proposte di riforma giudiziaria, incentrate sull'inasprimento del segreto istruttorio in difesa della «presunzione di innocenza» e sull'abolizione della detenzione preventiva per reati di corruzione. «Si preoccupano dei diritti dei cittadini solo quando in tribunale finiscono i ministri», la reazione del Syndicat de la Magistrature (di sinistra). «Ipocrite, totalmente irrealistiche», quella dell'Union syndicale de la magistrature (moderata, filogovernativa).

Punito dagli elettori il partito del Congresso, al governo ma lacerato da dissensi interni

Il Nepal alle urne sceglie i comunisti

Il partito comunista (Marxisti-leninisti uniti) ha quasi certamente vinto le elezioni legislative in Nepal. I conteggi parziali lo danno nettamente in testa sul Congresso, che guidava il paese dal 1991, dopo che il re, sotto la spinta della protesta popolare, era stato costretto a instaurare la democrazia. Il leader comunista Manmohan Adhikari: «Siamo favorevoli all'economia di mercato, non abbiamo nulla contro la proprietà privata».

NOSTRO SERVIZIO

KATHMANDU. Ne ha viste passare sotto il suo divino naso, nell'arco degli ultimi quattro anni, re Birendra Bir Bikram, venticinque incarnazione del dio Vishnu assisa sul trono del Nepal. Dalle manifestazioni popolari del 1990, che, nonostante le stragi compiute dalla guardia reale, costrinsero infine la monarchia a degnare il rospo della democrazia, sino alle elezioni dell'altro ieri che, stando ai primi dati, potrebbero portare i comunisti al governo.

Una grande avanzata dell'Uml (Marxisti-leninisti uniti) era nell'aria, a causa dei deludenti risultati conseguiti dal Congresso, il partito di governo, lacerato tra l'altro da polemiche interne e dimissioni in massa che hanno portato allo scioglimento anticipato del Parlamento. E puntualmente le previsioni si sono avverate. Il conteggio procede a rilento, ma sia i dati già definitivi, sia quelli provvisori, indicano che il sorpasso è probabilissimo. Su 17 seggi già assegnati, i comunisti ne hanno ottenuti undici. Inoltre lo spoglio li vede in testa in 35 circoscrizioni, mentre il Congresso è in vantaggio solo in quindici. Eppure molti osservatori prevedono che l'Uml mancherà l'obiettivo della maggioranza assoluta, e dovrà cercare alleati fra le formazioni minori.

La linea dell'Uml, nonostante nel nome ci si riferisca esplicitamente al marxismo-leninismo, non ha molto a che vedere con tabù teorici o programmatici quali la dittatura del proletariato o la collettivizzazione dei mezzi di produzione. Il suo leader, Manmohan Adhikari, è favorevole ad un'economia di mercato ed agli investimenti stranieri. «Promuoveremo le esportazioni e aiuteremo i lavoratori ad adattarsi alle nuove tecnologie - ha dichiarato recentemente - Non abbiamo nulla contro il settore privato». Tanto che gli avversari di estrema sinistra lo accusano addirittura di essersi appiattiti sulle posizioni del Congresso. Come spiegare il successo dei

comunisti? Ci sono stati limiti nell'azione del governo, soprattutto per le divisioni in seno al Congresso, di fatto spaccato in due tronconi, rispettivamente guidati dal primo ministro uscente Girija Prasad Koirala, e dal suo predecessore Krishna Prasad Bhattarai. Koirala e Bhattarai, compagni di lotta e di prigionia negli anni della dittatura monarchica, si sono gradualmente spostati su posizioni sempre più divergenti, in materia di politica economica e di rapporti con l'opposizione comunista. Il fakro Koirala propone soluzioni ultraliberiste ed è nettamente ostile all'Uml. Bhattarai segue impostazioni più moderate in entrambe le questioni. Ma i comunisti devono la loro forza anche alla vigorosa campagna contro la corruzione. Era stato questo uno dei temi al centro della sollevazione popolare del 1990. Tra gli slogan più gridati dalla folla allora era quello di «Abbasso Pampa Devi». Un'allusione esplicita allo pseudonimo con cui la consorte del sovrano operava su una serie di

conti bancari segreti nei quali avrebbe trasferito buona parte delle ricchezze nazionali. Il passaggio alla democrazia non ha estirpato la piaga della corruzione, anche se ha creato strumenti per contenerla, e non ha portato quell'immediato benessere economico in cui speravano gli abitanti di un paese in cui il reddito annuo pro capite è di circa 250 mila lire, ed il 42% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà. Oltre a tutto ciò, ha sicuramente favorito i comunisti il richiamo a sentimenti nazionalisti e la polemica con il potente vicino indiano. «Sono amico dell'India - ha detto Adhikari - e in quel paese ho partecipato alla lotta di liberazione. Ma l'India dovrebbe concedere di più ai suoi piccoli vicini». In particolare l'Uml contesta gli accordi fatti dal governo con New Delhi sulla costruzione di una diga a Tanakpur, nel sud del Nepal, che vengono considerati una «vendetta». L'Uml chiede che le intese vengano rinegoziate.



Un regno fra Gange ed Himalaya

Il Nepal è situato fra la catena delle Himalaya e la pianura del Gange. Confina con la Cina (Tibet) e l'India. Ha una popolazione di circa diciotto milioni di persone, in gran maggioranza di religione indu. L'economia è basata essenzialmente sull'agricoltura. Importante il turismo che gravita soprattutto verso la capitale Kathmandu. Nel 1990 sotto la pressione di grandi manifestazioni popolari il re ha dovuto abbandonare il sistema cosiddetto di «democrazia senza partiti», cioè il potere assoluto della famiglia reale. La Costituzione, varata alla fine di quell'anno ha affidato il potere legislativo ad una Camera dei rappresentanti eletti dal popolo, e ad un Consiglio nazionale di nomina regia.



Il caloroso benvenuto di Eltsin allo scrittore Solzhenitsyn

Solzhenitsyn nella tana di Eltsin

Summit top secret sul destino della Russia

«Potere e Anti-potere» a confronto nell'incontro più segreto degli ultimi tempi. Eltsin e Solzhenitsyn si sono visti nella residenza del presidente fuori Mosca per discutere dell'umore dei russi ma nessuno dei due si è sprecato in dichiarazioni. Hanno parlato per oltre due ore e secondo Natalja Solzhenitsyna c'è stato uno scambio denso di opinioni su un gran numero di questioni. Forse solo ai tempi di Breznev si usava tanto riserbo.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Si sono incontrati alla residenza presidenziale quella che una volta apparteneva a Gorbaciov, all'oblivio Usenskoe, scarsi appena fuori Mosca. È non è stato un incontro fra due amici ma fra due potenti. Eltsin e Solzhenitsyn hanno discusso per oltre due ore prima di scendere in invitate a partecipare al dialogo anche le rispettive consorti Natalja Eltsina e Natalja Solzhenitsyna. In abiti scuri e cappi di cuoio, le due donne si sono sedute accanto a Eltsin e Solzhenitsyn. Il colloquio è stato molto riservato. Eltsin ha parlato per circa un'ora e Solzhenitsyn per un'ora e mezza. Il colloquio è stato molto riservato. Eltsin ha parlato per circa un'ora e Solzhenitsyn per un'ora e mezza.

Cremino certo. Eltsin non amava il scrittore profeta che puntigliosamente attaccava ogni aspetto della politica della nuova Russia ma anche per volere dello stesso Solzhenitsyn che dopo aver venduto alla Pbs il reportage del suo rientro in patria ha deciso di uscire in Russia un metodo più parco di rapporto con la stampa. Solo Natalja, l'unica delle sorelle, ha avuto piena libertà di espressione. Eltsin ha parlato di un deciso scambio di opinioni su un gran numero di questioni. Eltsin ha parlato di un deciso scambio di opinioni su un gran numero di questioni.

Dum il 28 ottobre scorso lo scrittore del quale sempre più dentro il suo ruolo di massima autorità spirituale della Russia, dove a parlare con Eltsin in persona i deputati erano stati rusciti ben bene ma non era sufficiente al Potere, quello con l'amicizia e zar Boris il poeta lo sa bene. Solzhenitsyn si è chiuso nella sua dacia per un settimana intera per preparare questo incontro. Non voleva ripetere l'errore del Parlamento quando ha elencato uno a uno le umiliazioni del suo popolo ma nemmeno poteva accontentarsi solo dell'ironia. Ma da che cosa cominciare? I due uomini hanno in comune solo il giudizio sul totalitarismo e sul comunismo e d'altronde sono arrivati alle stesse conclusioni percorrendo vie diverse e con costi. L'uno quella del lager, l'altro quella della purificazione del regime. Per il suo lato divide Eltsin e Solzhenitsyn pensa che quella parte del mondo sia l'impero del male, che il suo Paese deve stare a guardare. Eltsin crede nel potere. Eltsin ha parlato di un deciso scambio di opinioni su un gran numero di questioni.

chi Eltsin vuole ricostruire il ruolo di Eltsin è sempre più dentro il suo ruolo di massima autorità spirituale della Russia, dove a parlare con Eltsin in persona i deputati erano stati rusciti ben bene ma non era sufficiente al Potere, quello con l'amicizia e zar Boris il poeta lo sa bene. Solzhenitsyn si è chiuso nella sua dacia per un settimana intera per preparare questo incontro. Non voleva ripetere l'errore del Parlamento quando ha elencato uno a uno le umiliazioni del suo popolo ma nemmeno poteva accontentarsi solo dell'ironia. Ma da che cosa cominciare? I due uomini hanno in comune solo il giudizio sul totalitarismo e sul comunismo e d'altronde sono arrivati alle stesse conclusioni percorrendo vie diverse e con costi. L'uno quella del lager, l'altro quella della purificazione del regime. Per il suo lato divide Eltsin e Solzhenitsyn pensa che quella parte del mondo sia l'impero del male, che il suo Paese deve stare a guardare. Eltsin crede nel potere. Eltsin ha parlato di un deciso scambio di opinioni su un gran numero di questioni.

L'Ucraina diventerà un paese denuclearizzato entro il Duemila

Il Parlamento ucraino ha approvato ieri il trattato di non proliferazione nucleare (npt). L'aula si è espressa con 301 voti a favore, 8 contrari e 20 astenuti. Gli ostacoli che bloccavano l'adesione all'npt sono stati rimossi, ha detto ai parlamentari il ministro degli Esteri ucraino Hennady Udovenko esponendo un pacchetto di garanzie di sicurezza e di aiuti finanziari concessi da Stati Uniti, Gran Bretagna, Russia e Francia. In precedenza il presidente ucraino Leonid Kuchma aveva ricevuto i rappresentanti di 14 paesi e l'ambasciatore italiano Vittorio Sardo in qualità di decano, aveva illustrato i settori di intervento per i quali sono stati stanziati 150 milioni di dollari che si aggiungono ai 500 milioni di dollari approvati dai paesi del G7 e dall'Ue per far fronte ai danni creati dal disastro della centrale di Chernobyl. L'Ucraina, terza potenza nucleare al mondo, ha ereditato dall'Urss un arsenale di 176 mila testate nucleari e circa 1.800 testate. E ora il Parlamento impegna questa repubblica a diventare un paese denuclearizzato per la fine del secolo.

Ucciso con le mazze da baseball da coetanei di un altro quartiere. Era innocente

«Hai violentato la nostra amica» Sedicenne nero linciato a Philadelphia

■ NEW YORK. È un'immagine che si è diffusa in tutto il mondo: un giovane afroamericano di 17 anni, Eric Garner, è stato linciato a Philadelphia. Il video mostra un gruppo di giovani bianchi che lo picchiano con le mazze da baseball. Garner è stato ucciso mentre era in custodia di polizia. Il video è stato diffuso su YouTube e ha scatenato una tempesta di indignazione.

ne di nome. Anche per il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, il video è stato un colpo durissimo. Clinton ha chiesto scuse e ha annunciato un'indagine. Il video è stato diffuso su YouTube e ha scatenato una tempesta di indignazione.

Philadelphia è un'immagine che si è diffusa in tutto il mondo: un giovane afroamericano di 17 anni, Eric Garner, è stato linciato a Philadelphia. Il video mostra un gruppo di giovani bianchi che lo picchiano con le mazze da baseball. Garner è stato ucciso mentre era in custodia di polizia. Il video è stato diffuso su YouTube e ha scatenato una tempesta di indignazione.

Philadelphia è un'immagine che si è diffusa in tutto il mondo: un giovane afroamericano di 17 anni, Eric Garner, è stato linciato a Philadelphia. Il video mostra un gruppo di giovani bianchi che lo picchiano con le mazze da baseball. Garner è stato ucciso mentre era in custodia di polizia. Il video è stato diffuso su YouTube e ha scatenato una tempesta di indignazione.

Legge immigrazione California Sentenza su legittimità

La Corte Suprema ha deciso sulla legittimità della legge sull'immigrazione della California. La sentenza è stata attesa con interesse da tutti gli immigrati e dai sostenitori della legge. La Corte ha stabilito che la legge è costituzionale.

ANTONIO PAPARELLA L'editore di "L'Unità" è stato eletto presidente della Rai. Paparella ha parlato di un'esperienza impegnativa e di un'opportunità storica. Ha parlato di un'esperienza impegnativa e di un'opportunità storica.	CARLO FERRI Il ministro della Sanità ha annunciato la riforma del sistema sanitario. Ferreri ha parlato di un'operazione complessa e di un'obiettivo prioritario. Ha parlato di un'operazione complessa e di un'obiettivo prioritario.
GUGLIELMO BALESTRINI (Mimmo) L'assessore regionale ha annunciato la riforma del sistema sanitario. Balestrini ha parlato di un'operazione complessa e di un'obiettivo prioritario. Ha parlato di un'operazione complessa e di un'obiettivo prioritario.	MARIO CARRANI L'assessore regionale ha annunciato la riforma del sistema sanitario. Carrani ha parlato di un'operazione complessa e di un'obiettivo prioritario. Ha parlato di un'operazione complessa e di un'obiettivo prioritario.

Ogni lunedì su **L'Unità**
sei pagine di

LIBRI

Regione Emilia-Romagna
AZIENDA UNITA' SANITARIA LOCALE DI MODENA
ESTRATTO DI AVVISO DI GARA
Questa amministrazione indice con procedura di urgenza LICITAZIONE PRIVATA per la fornitura di protesi Odontoiatriche ed apparecchi Ortodontici.
Importo presunto annuo L. 1.000.000.000
Termine di scadenza per la partecipazione della richiedente di partecipare on 28/11/94 (ore 12)
Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea in data 8/11/94 ed a quella della Repubblica in data 11/11/94.
Per il ritiro del testo integrale gli interessati potranno rivolgersi al Settore Approvvigionamenti - Via del Pozzo 71 - 41100 Modena (tel. 059/79166-79110)
IL DIRETTORE GENERALE (Dr. Giuseppe CARDONE)

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67 04 810 44
Fax (02) 67 04 522

In collaborazione con **KLM**

IL PERÙ, LA COSTA, LA SIERRA E LE CIVILTÀ PRECOLOMBIANE

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 23 dicembre. Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 20 giorni (17 notti).
Quota di partecipazione dicembre L. 1.800.000.
Itinerario: Lima - Trujillo - Chiclayo - Cusco - Machu Picchu - Cuzco - Arequipa - Nasca - Paracas - Lima.
La quota comprende: volo a/r e assistenze aeroportuali, pernottamenti in sistemazioni in camere doppie in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche e ai musei, le guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

Informazioni parlamentari

SENZA ECCEZIONE ALCUNA... SENZA ECCEZIONE ALCUNA...

L'azione volontaria nella crisi della democrazia

Giampaolo Barbetta, Glona Buffo, Luigi Manconi, Don Rigoldi discutono del libro di Bepi Tomai

«Il volontariato»

Intervengono esponenti dell'associazionismo e del volontariato e gli autori dei saggi ospitati nel libro

Milano, 18 novembre 1994, ore 21
Circolo della stampa, corso Venezia 16

DIPLOMAZIA. Ricognizione tra le forze di governo divise da Europa, nazionalismo e affari

Farnesina assediata Spara la maggioranza

«Troppe velleità e confusione»

Meno Europa e più nazionalismo. La parola d'ordine in politica estera della nuova maggioranza è questa. Ma alla prova dei fatti... «C'è troppo velleitarismo» commenta Luigi Caligaris. Meluzzi (Forza Italia) punta su Berlusconi: «È lo spot ideale per il nostro export». La Lega divisa su Slovenia ed Europa. E An? Pensa al viaggio di Fini e Tatarrella negli Usa. Mentre Tremaglia spara: «Portiamo l'Alto Adige in Slovenia». E Urso: «Ci vuole più identità nazionale».

Meluzzi scrive: «La classe dirigente irachena è di profilo culturale alto, solidale come non mai con Saddam, dinamica e combattiva». Insomma, un peana. E di Al Turabi, dice estasiato: «Grande personaggio». Giudizi a parte, la sua ricetta per la politica estera italiana è semplice: «Dobbiamo valorizzare le risorse delle aziende italiane. E Berlusconi è un ottimo spot per vendere i nostri prodotti nel Terzo mondo. Con un po' di agevolazioni fiscali e l'etichetta di Berlusconi le nostre aziende possono sfondare all'estero». Ecco fatto, al posto di Dio, Patria e Famiglia, mettiamoci il Cavaliere, Patria e Commercio. E poi via, può partire l'export del «Miracolo italiano».

Il Carroccio diviso
Alla Lega, federalismo a parte, in politica estera ognuno va per la sua strada. Sulla Slovenia il sottosegretario agli Esteri, Franco Rocchetta, è d'accordo col veto italiano. «Gli sloveni sono velleitari e ondivaghi», sentenza. Sulle sue stesse posizioni è il vice presidente del Senato, Marcello Staglieno. Di tutt'altro avviso, invece, Raul Lovisani, deputato di Bolzano, capogruppo alla commissione Esteri della Camera: «È dannoso porre veti a Lubiana. L'Italia è partita col piede sbagliato». E aggiunge: «Bossi è d'accordo con me». E Staglieno? «Con lui ci si può chiarire, con Rocchetta invece no». Ma anche sull'Europa a due velocità c'è confusione. I leghisti sono considerati filogermanici e dunque favorevoli al progetto dei Dc tedeschi di un «nucleo duro» europeo. Ma recentemente il portavoce di Bossi, Luigi Rossi, ha sparato contro l'Europa a due velocità, senza essere smentito dal Senato. Insomma, l'unica certezza all'interno del Carroccio resta il federalismo. Spiega Staglieno: «L'Europa, come noi, va verso il federalismo. Ecco la nostra proposta: il 30% delle risorse allo Stato (difesa, giustizia, moneta ed esteri), un altro 40% al territorio e il restante 30% alle regioni che devono avere aiuti».

Forza Italia acefala
Ma chi dovrebbero essere i nocchieri di questa virata? Chi c'è dietro Berlusconi e Martino? Beh, a Forza Italia non si capisce bene chi sia il responsabile esteri. Alessandro Meluzzi, capogruppo alla commissione Esteri della Camera, si è praticamente autonomamente coordinatore del settore. Ma a via dell'Umiltà fanno sapere: «Coordinatore? Se lo dice lui...». A noi risulta che non sia ancora stato nominato nessuno. Forse è più giusto dire che è uno che si occupa di politica estera? Andiamo bene...
Meluzzi è un tipo elettrico, sempre in movimento. Prima di avventurarsi in politica faceva lo psichiatra a Torino. Ora si aggira per Montecitorio col telefonino perennemente incolato all'orecchio. E reduce da una missione in Irak e Sudan, dove, tra gli altri, ha incontrato il vice premier di Baghdad, Tareq Aziz e uno dei leader del fondamentalismo islamico, Hassan Al Turabi, quello che definì la strage di Hamas, in Israele, «un atto rivoluzionario». Nel pro-memorandum che ha inviato a Berlusconi,

An sorveglianza speciale
E veniamo ad Alleanza nazionale. I post-fascisti sono i veri «sorvegliati speciali», a livello internazionale, di questa maggioranza. E sono anche l'anima nazionalista di Martino, pur mantenendosi defilati, caso Slovenia a parte. La preoccupazione di Fini, infatti, è la legittimazione di An. E si dà da fare: inviti all'ambasciata Usa, interviste ai giornali israeliani, aperture ai gollisti, il comizio a Trieste per rabbonire gli ultranazionalisti. E Tatarrella? Gli dà una mano, incontrando il leader dei repubblicani americani, Henry Hyde. Ma il vero asso nella manica di An è il viaggio che i due faranno prossimamente negli Usa. A via della Scrofa hanno scomodato perfino l'ex ambasciatore Usa in Italia, Rabb, che sta organizzando dei comitati pro-Fini e farà da mediatore con la potente comunità ebraica. Ma non è tutto. Il sottosegretario agli Esteri, Enzo Trantino si è fermato dieci giorni negli Usa per spianare la strada a Fini. E Trantino, un ex monarchico poi approdato al Msi, ha parecchi agganci oltreatlantici. Suo padre infatti, ironia della sorte, si rifugiò negli anni Trenta per sfuggire al fascismo.



Il ministro degli Esteri Antonio Martino

«C'era una conferenza. Era pieno di italiani. Parla, mi fecero un applauso infinito e dimenticai tutto». E ora fa il falco sulla Slovenia? «Lì, alla comunità italiana, devono applicare il pacchetto Alto Adige». Ma non è una decisione che spetta Lubiana? «No, è una questione di diritti umani».
Meno esuberante di Tremaglia ma più vicino a Fini, Adolfo Urso è il vice coordinatore di An. Allora, siete diventati filo-americani? «Nei momenti decisivi il Msi è sempre stato filo-atlantico». E vi considerate nazionalisti? «Nazionalista è un termine sciovinista. Noi siamo per una maggiore identità nazionale». Diventerete gollisti? «Diciamo che guardiamo più alla Francia che alla Germania». Insomma, An si mantiene prudente. Ma diciamo: grande è il disordine sotto il cielo di Martino.

Territori occupati «Israele usa la tortura»

Israele continua a ricorrere a forme di tortura nell'interrogatorio di palestinesi sospettati di attività contro la sicurezza dello Stato, in particolare se ritenuti appartenenti a organizzazioni ostili al processo di pace israelo-palestinese. E quanto afferma in un rapporto diffuso ieri dal B'tselem, il Centro israeliano di informazioni sul rispetto dei diritti umani nei territori occupati. Secondo B'tselem «continua l'impiego abituale di torture durante gli interrogatori dei palestinesi, e a questo proposito la situazione non è migliorata» malgrado gli sviluppi politici del dialogo israelo-palestinese.

Uccisi in guerra in 10 anni 1,5 milioni di bimbi

«Il nuovo ordine mondiale ha dimostrato di essere un mondo di estremo disordine per i civili, e particolarmente per i bambini. Tra le vittime di guerra, 9 su 10 sono civili. E spesso sono maggiormente i bambini a morire: un bambino che si trovi in situazione di guerra ha più probabilità di morire di quanto ne abbia un soldato». Questo l'amaro commento di Mike Aaronson, direttore delle attività all'estero dell'organizzazione britannica «Save the children». Le cifre sono agghiaccianti: negli ultimi dieci anni, 1,5 milioni di bambini sono morti, 4 milioni hanno subito ferite causate da bombe, proiettili, mine anti-uomo, armi chimiche e persino colpi di machete.

L'Australia «raddoppia» il suo territorio

Australia «doppia» dalla notte al giorno. In virtù della Convenzione Onu sul diritto marittimo, il già grande paese dell'Oceania ha di colpo raddoppiato le sue dimensioni poiché ora il suo confine legale si estende fino a 360 chilometri dalla costa. La Convenzione dell'Onu riconosce all'Australia il controllo legale dei mari, di quanto contengono e delle ricchezze minerarie sottomarine della cosiddetta zona di esclusione economica.

«Nozze da favola» per gli amanti di Disneyland

A Disneyland, si dice, tutti i sogni si possono avverare. Anche il più classico dei sogni, quello d'amore, può essere coronato in un'atmosfera da fiaba. magan con Paperino e Topolino come testimoni di nozze. Di inguaribili romantici o bambini nell'animo ce ne devono essere tanti negli Usa, visto che nel solo parco di Disneyworld in Florida si sposano 50 coppie al mese. E il numero, riferiscono gli organizzatori, cresce di giorno in giorno. Tanto che sarà messo a disposizione degli sposi un padiglione apposito costato miliardi.

Le rivelazioni in una nuova edizione della sua biografia di prossima pubblicazione

«Jackie fu l'amante di Bob Kennedy e si suicidò per evitare una lenta agonia»

Nuove rivelazioni su Jacqueline Kennedy. In una nuova edizione della sua biografia David Heymann afferma che l'ex first lady ha avuto una relazione con il cognato Robert dopo il tragico assassinio di Dallas. Inoltre, secondo Heymann, Jackie non è morta di cancro ma si è suicidata con dei barbiturici una volta capito che la fine si stava avvicinando. Uno dei membri della famiglia Kennedy ha definito «assurde» le affermazioni del libro.

mann. Fu la relazione con Bob, secondo l'autore, a ritardare il matrimonio di Jackie con Aristotele Onassis. Jackie si decise a sposare Onassis solo dopo la morte di Robert Kennedy», afferma il biografo. Tra le sue fonti figura anche l'autista di Robert Kennedy, che avrebbe fornito dettagli sulle visite di Bob nell'appartamento di Jackie sulla Quinta Strada. Uno dei testimoni riferisce di una notte trascorsa insieme dai due in una suite dell'Hotel Carlyle. Al mattino Jackie e Bob sarebbero emersi mano nella mano dalla loro suite: era evidente che avevano trascorso la notte insieme.

Più ricca di dettagli è la seconda rivelazione del libro: Jackie, ormai in agonia per il male incurabile, si sarebbe «suicidata» con una mistura di medicinali. Nuovo significato assumerebbe, secondo l'autore, una frase pronunciata dal figlio John, il giorno successivo alla morte di Jackie: «Mia madre è morta nel modo da lei scelto». Jackie aveva scoperto di essere malata di linfoma maligno nel dicembre 1993, al ritorno da una vacanza nei Caraibi. In gennaio aveva cominciato la chemioterapia. Esami effettuati in marzo avevano mostrato che il

linfoma era scomparso dal collo, dal petto e dall'addome ma solo per diffondersi al cervello e al midollo spinale.

Il 16 maggio la donna era tornata in ospedale, con un inizio di polmonite. La sua condizione fisica stava precipitando: una TAC effettuata il 18 maggio aveva mostrato che il linfoma si era ormai propagato anche al legato. A quel punto Jackie aveva chiesto di andare a morire a casa. Il libro di Heymann racconta, con grande abbondanza di particolari, le ultime ore di Jackie nel suo appartamento. Jackie ne sapeva che le medicine anti-dolore che stava prendendo avevano anche il potere, in ingenti dosi, di bloccare la respirazione», afferma l'autore. La donna riceveva per flebo la morfina, per attenuare le sue sofferenze. In una occasione Jackie è rimasta sola nella stanza: quando i familiari sono rientrati hanno visto che la malata «stava scivolando rapidamente verso la morte». «Presumibilmente la morfina che stava entrando nelle sue vene era stata rafforzata da numerose pastiglie di Seconal», scrive l'autore. Uno dei membri della famiglia Kennedy, Bobby Kennedy jr, ha definito «assurde» le rivelazioni del libro.

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON Jacqueline Kennedy ha avuto per anni una relazione col cognato Robert. E la sua morte, nell'agonia del male incurabile, è stata un «suicidio» provocato da un pietoso cocktail di medicinali. Queste due rivelazioni sono contenute nella nuova edizione della biografia *Una donna chiamata Jackie*, diventata un best-seller mondiale nel 1989 e ristampata adesso negli Stati Uniti con alcuni sensazionali «aggiornamenti». L'autore del libro, David Heymann, sostiene di essere stato a conoscenza della relazione esistente tra Jackie ed il cognato Bob Kennedy fin dall'epoca della prima edizione. «Decidemmo a quel tempo di non fare

menzione perché potevo contare solo su una fonte primaria, Franklin D. Roosevelt Jr.», ha spiegato l'autore alla giornalista Cindy Adams. «Adesso disponiamo di almeno sei fonti diverse e i legali della casa editrice, dopo aver esaminato il manoscritto, hanno autorizzato la pubblicazione: siamo pronti ad andare in tribunale». Secondo il biografo la relazione sarebbe cominciata dopo il trasferimento di Jackie Kennedy a New York, nei mesi successivi al tragico assassinio di Dallas. «Bob Kennedy si trasferì a sua volta in un appartamento all'United Nations Plaza e i due cominciarono a vedersi sempre più spesso», sostiene Hey-

Investi in libertà

Versa il tuo contributo
sul c.c.p. 55108005 intestato a:
A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio
Via delle Quattro fontane, 173-00184 Roma

Sostieni Italia Radio



Alessandria 90.9	Catania 104.3	Genova 88.5	Parma 91.8	Roma 91.8
Asi 90.9	Crotone 98.9	Monza 107.3	Perugia 90.9	San Marino 87.5
Bari 87.7	Imperia 105.8	Milano 91	Porto 105.8	Sardegna 104.3
Biella 90.9	Verona 87.5	Modena 87.5	Prato 105.8	Torino 107.3
Bologna 87.5, 94.5	Firenze 105.8	Napoli 88.6	Ravenna 87.5	Torino 104
Coltano 104.3	Frosinone 87.5	Palermo 107.5	Rimini 87.5	Vercelli 90.9

FINANZA E IMPRESA

MEDIOBANCA. Un consistente pacchetto di titoli Mediobanca è passato di mano questa mattina in un solo contratto sul mercato dei blocchi. Si tratta di 2,15 milioni di azioni pari allo 0,45% del capitale. La transazione è stata effettuata ad un prezzo per azione di 13.080 lire (uguale al prezzo di apertura in Borsa anche se i titoli vengono ora scambiati a 13.375 lire, più 0,53% rispetto a ieri) per un controvalore complessivo di 28,1 miliardi.

EFIM. È arrivata ieri mattina come previsto dalla tabella di marcia, l'offerta della Finmeccanica per l'acquisto della Breda Costruzioni Ferroviarie. Il contenuto della proposta ricade, nelle grandi linee, le procedure seguite per il passaggio delle aziende della difesa.

FINTECNA. Il gruppo Italmimpianti che fa capo alla Fintecna (In), si è aggiudicato un contratto dal valore di 40 miliardi di lire per la manutenzione di nove dissalatori e cinque impianti ausiliari delle centrali termoelettriche del Water and Electricity department di Abu Dhabi negli Emirati arabi uniti. Il contratto di manutenzione è stato acquisito tramite la controllata Nitco e comprende 50 lotti di lavori di riparazione, revisione manutenzione rifacimento e avviamento in varie centrali Umm Al Nar east, Umm Al Nar west, Abu Dhabi Al Taweeh e Banyias.

ARTIGIANCASSA. Il giurista Paolo Ferro-Luzzi è il nuovo presidente dell'Artigiancassa. Lo ha eletto martedì, nella sua prima riunione il nuovo consiglio di amministrazione dell'istituto. Ne dà notizia in un comunicato la stessa Artigiancassa specificando che ferro-Luzzi, docente presso l'università «la Sapienza» di Roma ha ricoperto numerosi incarichi nel mondo bancario.

A piazza Affari ritorna l'incertezza. Il Mibtel arretra nel finale, volano le Ferfin

MILANO. Scambi sostenuti e prezzi in diffusa ma contenuta flessione alla Borsa italiana, nell'ultimo giorno del ciclo di novembre e in attesa del voto di fiducia della Camera sugli articoli previdenziali collegati alla legge finanziaria. Una giornata che gli operatori hanno definito «interlocutoria» condizionata dai problemi di politica interna mentre a livello internazionale i mercati sono in fermento dopo il rialzo dei tassi d'interesse americani deciso dalla Federal Reserve. I nuovi segnali di tensione provenienti dalla maggioranza, che hanno provocato un brusco ribasso dei Btp futuri sono ar-

vati troppo tardi per influenzare le contrattazioni sull'azionario. L'ultimo indice Mibtel ha segnato un lieve arretramento dello 0,37% a quota 10.215 (meno 0,39 il Mib30). L'indice Cmb ha chiuso con un calo dello 0,48% a quota 1.036. Gli scambi sono saliti a 807 miliardi di controvalore e sono risultati piuttosto «selettivi». Oltre 13 milioni di azioni ordinarie Ferfin sono transitate nella seduta sul circuito telematico. I titoli della finanziaria di Foro Buonaparte hanno messo a segno un rialzo del 6,52% a 1.340 spinti dalle voci ricorrenti della fusione con Montedison ma anche di una possibile soluzione posi-

tiva per la vicenda giudiziaria che interessa la Scalfino Ferruzzi. I warrant Ferruzzi hanno fatto un balzo del 13,6% a 778 lire. Le Montedison hanno invece perso il 1,11%. Tra gli altri titoli guida le Fiat sono arretrate in chiusura dell'1,16%. Le Generali hanno ceduto lo 0,61 le Mediobanca sono rimate quasi invariate (più 0,05) le Olivetti sono scese dell'1,03 le Stet dell'0,68. Nel resto della quota le Credito Italiano si sono leggermente apprezzate (più 0,30%) nella versione ordinaria e hanno segnato una forte flessione in quella di risparmio (meno 4,17%) le Credito Romagnolo hanno chiuso in calo dello 0,97%.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, BILANCIATI, OBBLIGAZIONARI, ESTERI. Lists various investment funds with their names, values, and changes.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. Lists various stocks and their market performance.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Ch, Var. Lists restricted market securities.

CAMBI

Table with columns: Denaro/lettera, Prec. Lists exchange rates for various currencies.

INDICE MIB

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Lists MIB index components and their values.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oggi, Diff. Lists various bonds and their market performance.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro/lettera. Lists gold and currency prices.

Economia lavoro

L'intesa siglata ieri da aziende e sindacati
Nelle città turistiche sportelli aperti di sabato

Ecco il contratto dei bancari Aumenti del 10%

Da ieri sera i 330 mila dipendenti bancari hanno un nuovo contratto. Previsto un aumento medio delle retribuzioni del 10% (1 milione e 300 mila solo per il '94), una nuova organizzazione del lavoro e soprattutto una diversa gestione delle carriere. Ma la novità più rilevante riguarda l'apertura (per 12 volte all'anno) degli sportelli di sabato, innovazione che riguarderà però solo le città a vocazione turistica. La deroga varrà anche per Roma e Milano?

FRANCO BRIZZO

ROMA. Accordo fatto per i 330 mila dipendenti bancari. Tra le novità figura la possibilità di tenere aperti gli sportelli di sabato. È un'apertura limitata, però, ai centri commerciali (compresi gli ipermercati e i grandi magazzini) e alle località turistiche (qui per non più di 12 sabati l'anno). L'intesa prevede, inoltre, un premio di produttività che sarà corrisposto annualmente anche in base all'andamento economico dell'azienda. Aumenta la possibilità di trasformare il rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale (dal 7 al 10%) e la possibilità di assunzioni dirette part-time (dal 2 al 5%), anche con contratti di formazione e lavoro. Nei processi di ristrutturazione dovranno essere concordati coi sindacati gli strumenti da attivare (part time, esodo anticipato volontario incentivato, mobilità, contratti di solidarietà ed altri). Per l'inquadramento del personale si prevede il passaggio da un sistema "gerarchico" ad uno "professionale". La parte economica prevede la corresponsione di 1.300.000 lire medie per il '93. Dal primo gennaio '94 la retribuzione sarà aumentata mediamente di 218 mila lire mensili e dal gennaio '95 di altre 70 mila lire. Per i tre anni, quindi, l'aumento complessivo percentuale è di circa il 10%.

Il rebus del sabato

Banche aperte di sabato a Roma o a Milano? Possibile, se non probabile. La risposta dipende dalla soluzione di un piccolo rebus: le metropoli possono essere considerate città a vocazione turistica, località cioè dove il nuovo contratto dei bancari prevede la possibilità di aprire gli sportelli delle aziende di credito anche di sabato e per non più di 12 volte l'anno. L'accordo raggiunto ieri contiene infatti un "elenco" delle località turistiche, ma fissa alcune regole. In particolare, le agenzie aperte di sabato

non potranno superare l'8% del totale degli sportelli che ciascuna banca ha sul territorio nazionale, ma senza limitazioni per le singole località. La decisione spetterà alle aziende di credito, che dovranno però inviare un'informazione agli organismi sindacali, con i quali verrà verificata la sussistenza dei requisiti turistici della località prescelta. Dal momento però che ai sindacati non è stato riconosciuto il «diritto di veto» è difficile immaginare che alla clientela non verrà offerta l'occasione di fare la fila agli sportelli di Roma o Milano anche di sabato.

Commenti positivi

Il documento è stato firmato ieri sera presso la sede dell'Assicredito dai rappresentanti di quest'ultima associazione, dall'Acri (casse di risparmio) e dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori Fiba-Cisl, Fisac-Cgil, Uil-Uil, Fibi e Falci. Nicoletta Rocchi, segretario generale della Fisac-Cgil ha definito quello siglato «un buon accordo che coglie sostanzialmente gli obiettivi proposti». Tra questi, Rocchi ha indicato l'individuazione di criteri oggettivi più trasparenti e verificabili per lo sviluppo delle carriere, la definizione di spazi negoziali, con il diretto coinvolgimento dell'azienda capogruppo nei casi di verificate tensioni occupazionali all'interno delle aziende bancarie». Assicredito sull'intesa ha espresso «una responsabile e convinta valutazione positiva» ricordando che «le intese realizzano concreti traguardi» come «la riaffermazione delle ineliminabili esigenze di produttività - redditività in una visione consapevole della crescente competizione internazionale» e «il conseguimento di importanti obiettivi di flessibilità delle prestazioni in termini di inquadramento professionale e di orari di lavoro».

Per il segretario generale della Fiba-Cisl Eligio Boni «da questo rinnovo il sindacato esce sicuramente

Utili semestrali a picco per gli istituti In calo i depositi, crescono le sofferenze

Gli utili netti delle banche italiane nella prima metà del 1994 sono diminuiti in maniera copiosa passando dai tre mila miliardi di lire del 1993 ai mille miliardi di quest'anno. Il dato, particolarmente grave, riferito da Luigi Coccioli, vicepresidente dell'Abi, emerge dall'analisi del bilancio semestrale del sistema che è stato illustrato nel pomeriggio a palazzo Altieri nel corso del consiglio dell'associazione. Secondo quanto ha riferito Coccioli, Tancredi Bianchi, presidente dell'Abi, ha definito il 1994 come «l'anno peggiore dal dopoguerra per il sistema bancario». Su 90 banche «campionate» dall'Abi, 70 hanno registrato un conto in utile e 20 un bilancio in «rosso». Secondo i dati diffusi sempre ieri dall'Abi, il mese di ottobre ha poi segnato una fortissima contrazione dei depositi bancari cresciuti appena del 2,63 per cento, al di sotto del livello dell'inflazione. In crescita - ecco un'altra notizia negativa - le sofferenze: a fine agosto era stata raggiunta quota 56.150 miliardi di lire con un aumento di 9 mila miliardi rispetto al dicembre 1993.

più forte» anche se «resta l'amaro in bocca per il diverso regime che sarà applicato ai neo assunti». L'intesa, per Gianfranco Steffani, segretario generale della Fibi «è di sufficiente validità complessiva, in riferimento all'attuale scenario politico, sociale ed economico del paese». Per Bruno Bruni, segretario confederale della Uil, l'accordo «stabilisce le basi per guardare ottimisticamente al futuro del credito e delle relazioni sindacali». Giudizio positivo anche per il vice direttore generale dell'Acri, Mario Forcina: «per le casse di risparmio c'è stato qualche notevole passo avanti in materia di reclutamento del personale». Secondo il Sintub (quadrini), i sindacati hanno fatto «un lavoro buono per gli impiegati, ma pessimo per i quadri».



L'interno della Borsa di New York

Bruno Bruni/Master

Forte impennata del dollaro Quota 1.600 sempre più vicina

ROMA. Il rialzo di 0,75 punti dei tassi a breve deciso martedì dalla Federal Reserve ha accelerato il rafforzamento del dollaro sulle principali piazze valutarie mondiali. In Italia il biglietto verde, dopo la giornata dell'altro ieri passata all'insegna del ribasso, ha guadagnato terreno nei confronti della lira e alle 14 veniva quotato a 1.591,50 lire (1.581,09 ieri). Il rialzo della moneta Usa era iniziato già martedì a tarda sera a New York ed è proseguito anche sulla piazza asiatica di Tokyo con un guadagno, dopo sei giorni di buone prestazioni, di 0,45 yen. All'inizio delle contrattazioni di ieri sulla piazza di New York la divisa americana ha continuato a mostrarsi più forte sulle altre monete, mentre si è un po' indebolita nei confronti dello yen e della li-

ra. A metà giornata, invece, il biglietto verde a New York è sceso un po' toccando quota 1.588 sulla lira. La nostra moneta è tornata a riprendere fiato, beneficiando della posizione dominante del dollaro ha ripreso quota sul marco e qualche punto sulle altre divise europee. In una giornata di scambi trascorsa senza particolari scossoni, infatti, il marco è stato indicato ieri a 1.022,49 contro le 1.025,15 di ieri. Secondo gli operatori i mercati si mostrano tranquilli anche se sono preoccupati per l'evolversi della situazione politica. Le turbolenze sulla finanziaria e le tensioni sociali da questa scatenate che porteranno ad un nuovo sciopero generale restano infatti sempre sullo sfondo.

Siglata ieri l'intesa. Siena: nuovo stop al Montepaschi

La «Mediterranea» passa tutta alla Banca di Roma

ROMA. Banche: continuano le grandi manovre. Un nuovo colpo è stato messo a segno ieri dalla Banca di Roma che acquisirà il controllo della Banca Mediterranea. In un comunicato l'istituto romano rende noto infatti che sono state raggiunte intese in base alle quali la Banca Mediterranea procederà ad un aumento di capitale riservato alla Banca di Roma per un controvalore (incluso sovrapprezzo) di 280 miliardi. In seguito all'operazione Banca di Roma disporrà appunto del controllo dell'istituto meridionale.

La Banca di Roma è ai primi posti tra gli istituti di credito italiani. Nel primo semestre '94 la provvista totale ha raggiunto 117.645 miliardi, con una crescita su base annua del 4,5%. In particolare la raccolta da clientela si è attestata a 66.606 miliardi (più 5,0% sul giugno '93), mentre gli impieghi complessivi

della Banca hanno toccato i 98.900 miliardi (più 4,2%), di cui 67.887 miliardi da clientela ordinaria. L'utile ante-imposte semestrale è stato di circa 220 miliardi. La Banca presieduta da Pellegrino Capaldo, che contava al 30 giugno 1.230 sportelli in Italia, di cui 281 nel Meridione (isole escluse), 16 filiali e 7 uffici all'estero, nei giorni scorsi era data tra i più accreditati pretendenti della Banca Nazionale dell'Agricoltura.

La Banca Mediterranea, nata nel 1992 dalla fusione tra le popolari di Pescopagano e di Brindisi e della Banca di Lucania, è uno dei maggiori enti creditizi privati del Mezzogiorno. Ha oltre 80 sportelli in Basilicata, Puglia, Campania e Molise. Nel '93 ha subito gli effetti della recessione e il bilancio si è tinto di rosso: è stata di 62 miliardi la perdita d'esercizio. Il patrimonio,

al netto delle perdite, era a fine '93 di 453 miliardi; i mezzi fiduciari ammontavano a 4.565 miliardi, quelli amministrati a 4.950 miliardi e gli impieghi a 2.383 miliardi. La Banca di Roma era già entrata nel capitale della Mediterranea la primavera scorsa con il 4,22%.

Mps. La conferenza dei capigruppo del Comune di Siena ha approvato ieri sera un documento nel quale chiede alla deputazione del Monte dei Paschi di sospendere ogni decisione sul piano di riassetto e la spa, giudica negativamente la lettera inviata dal presidente della banca. Giovanni Grottanelli de Santi, venerdì scorso per l'ingiustificata forma di subordinazione nei confronti del ministro del tesoro, i capigruppo chiedono insomma di ricondurre tutto il dibattito sul futuro del Monte «in via preliminare» dell'ambito degli enti locali.

Il 28 o il 29 novembre il via libera dal Consiglio dei ministri

Intesa Telecom-Omnitel Arriva il telefonino europeo

ROMA. «Pronto mi odia?». «Non non ti odio più». Pace fatta sulle onde del telefonino cellulare tra Omnitel-Pronto Italia e Telecom. Dopo le polemiche delle scorse settimane che sembravano ritardare ancora di più l'avvio della concorrenza sul Gsm - il telefonino europeo - ieri pomeriggio i due protagonisti della diatriba hanno raggiunto l'intesa. L'armistizio è stato ufficializzato nel corso di una serie di incontri nella sede di rappresentanza del ministero delle Poste, Giuseppe Tatarrella, nel centro di Roma. Per l'occasione si erano mobilitati i massimi vertici di Telecom ed Omnitel. Per il gestore pubblico erano presenti l'amministratore delegato della St. Ernesto Pascale ed il presidente di Telecom Francesco Chirichigno, accompagnato da Vito Gamberale, l'uomo che sin dalla nascita ha seguito l'avventura del telefonino made in Sip. Dall'altra

parte del tavolo, la delegazione era guidata dal presidente dell'Olivetti Carlo De Benedetti, accompagnato dall'amministratore delegato di Omnitel Pronto Italia Francesco Caio e dal direttore generale Pompeo. Prima dell'ultima riunione plenaria che ha sbloccato la vicenda si erano svolti due incontri preparatori.

«È stata la riunione conclusiva» ha spiegato Tatarrella ai giornalisti al termine dell'incontro - «Già domani pomeriggio (oggi per chi legge, n.d.r.) la commissione Pinnarò stenderà il testo della concessione che sarà rigorosamente consegnata al disciplinare di gara. Venerdì il testo verrà sottoposto al concerto del ministro del Tesoro Lamberto Dini. Entro il prossimo fine settimana il testo sarà esaminato dal consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni (l'insediamento è previsto per martedì). Quindi, lunedì 28 o martedì 29, il

consiglio dei ministri darà il via libera definitivo al decreto presidenziale che assegnerà la concessione per il Gsm.

Bocche cucite al termine dell'incontro. «In ogni caso, la trasparenza è massima - assicura il ministro - Tutti gli atti saranno resi pubblici». Da quel po' che si è saputo Omnitel avrebbe ribadito le riserve già avanzate in sede di commissione Pinnarò sulla mancanza di «par condicio» (opposta la posizione di Telecom). Obiezioni accantonate per l'invito del ministro a discutere solo di Gsm e di rispetto meticoloso del disciplinare di gara. Il problema tacs, il telefonino tradizionale, potrebbe dunque essere affrontato successivamente così come l'entità del canone pagato da Telecom. La questione delle liberalizzazioni delle tariffe internazionali, invece, potrebbe essere affrontata già nella convenzione.

Privatizzazioni Un milione di nuovi soci per Renault

PARIGI. L'operazione di apertura del capitale Renault ha permesso a 1.092 milioni di persone di acquistare le azioni della casa automobilistica francese e circa il 60% dei dipendenti sono divenuti azionisti. È quanto hanno annunciato ieri a Parigi, nel corso di una conferenza stampa, il ministro dell'economia Edmond Alphandery e il presidente della Renault Louis Schweitzer. Alphandery ha confermato che la parziale privatizzazione del gruppo automobilistico farà affluire 8 miliardi di franchi (2100 miliardi di lire) nelle casse dello stato francese.

Gft: le banche bocchiano l'offerta di Plaid

Mediobanca ha formalmente comunicato alla Plaid Clothing Group che la offerta per comprare Gft è stata rifiutata dalle banche creditrici. Soltanto il 44 per cento degli istituti, infatti, si è dichiarato disponibile a rinunciare ai propri crediti in cambio dei 430 miliardi offerti dal gruppo americano guidato dal finanziere Omar Al Askary. La Plaid non ha preso bene la notizia: «Non capiamo cosa succede in Mediobanca».

Cobolli Gigli nuovo «ad» Rinascente

MILANO. Giovanni Cobolli Gigli, direttore generale della Rinascente, è stato ufficialmente nominato ieri amministratore delegato e membro del comitato esecutivo della società di grande distribuzione del gruppo Agnelli. Gigli viene dal gruppo Mondadori, dove era amministratore delegato dal novembre 1993 e che ha lasciato alcuni giorni fa per ricoprire lo stesso incarico in Rinascente.

Bna-Bonifiche: Gennari condannato

Il finanziere Giuseppe Gennari è stato condannato ieri in primo grado per il reato di insider trading a quattro mesi di reclusione, a 20 milioni di multa e al pagamento delle spese processuali. La seconda sezione penale del tribunale di Milano presieduta da Giuseppe Tarantola, che ha emesso la sentenza, ha però disposto la sospensione della pena e il beneficio della «non menzione» Gennari è stato condannato per il suo ruolo nella vicenda Bna-Bonifiche Siete del 1992, quando annunciando l'acquisizione delle due società quotate in Borsa provocò un'alterazione dei corsi dei titoli. Quello di ieri è il primo processo celebrato in Italia per violazione della legge sull'insider trading.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.036	- 0,48
MIBTEL	10.215	- 0,37
MIB 30	14.805	- 0,39
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB ALIM-AGR		0,22
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB MIN-MET		- 1,90
TITOLO MIGLIORE		
SOGEFI W		21,82
TITOLO PEGGIORE		
CIRWAR A		- 37,14

LIRA		
DOLLARO	1.591,50	10,41
MARCO	1.022,49	- 2,66
YEN	16,130	0,04
STERLINA	2.498,18	- 12,12
FRANCO FR	297,87	- 0,42
FRANCO SV	1.214,89	- 6,80

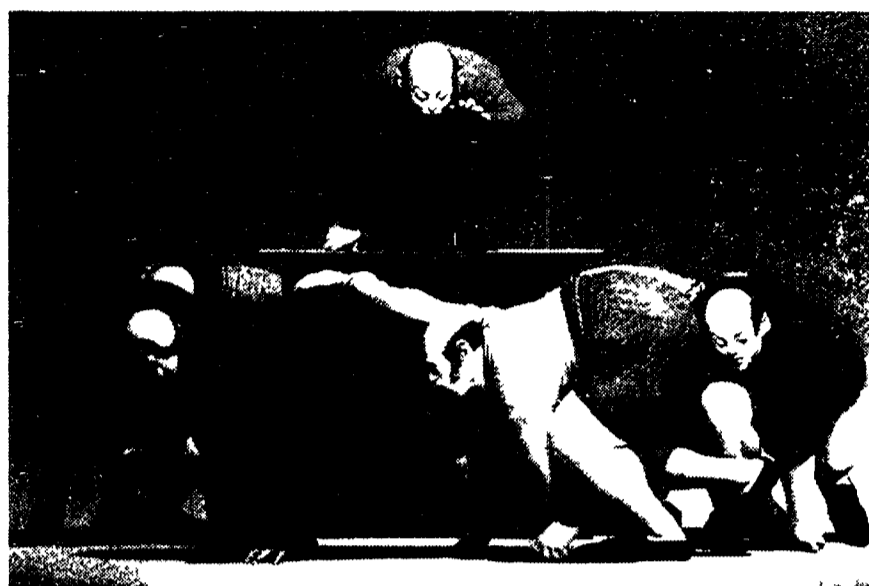
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	0,41
AZIONARI ESTERI	0,36
BILANCIATI ITALIANI	0,28
BILANCIATI ESTERI	0,25
OBBLIGAZ ITALIANI	0,04
OBBLIGAZ ESTERI	0,06

BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,59
6 MESI	7,92
1 ANNO	8,76

6° Anniversario
con il Premio Nobel
Prof. MERTON MILLER



European School of Economics
Università Privata di Economia Finanza e Management
R O M A



UNDICI BORSE DI STUDIO PER I FUTURI GIGANTI DELL'ECONOMIA

DOPO la MATURITA', quattro anni di studi di Economia e Finanza Internazionale
Terzo anno all'estero presso le maggiori università europee e americane
5 stages di lavoro manageriale nelle più grandi società del mondo
4° anno: conseguimento del Master in "Global Leadership"

Alcune tra le maggiori società che in tutto il mondo hanno collaborato con la FSF - FBSD Foundation per la realizzazione dello "Studia et Labora Programme"

ABE ECONOMASIO Zurich AGIP PETROLI AGRICOLI EUROPE AGS KOMATSU ALLIANZ PAE AMBASCIATA ARGENTINA ASPECTRATIO (Hollywood) ASSITALIA AT & T ATESEA AUGUST
BANK OF AMERICA DI ITALIA BANCA DEI MONTE DI PARMA BANCA POPOLARE DI LINDO VARESE BANCO AMBROSIANO VENETO BANCA DI ROMA (New York) BAN
CRISTIANO BANDAG AG BANQUE PARIBAN (Genova) BARILLA (Paris) BATES BEAUMONT (Korea) BIFFORI SA BIRRA DRIEHER BISMAGNINOSI (London) BLAI PINKI BMW (P
DIREZIONE CINEMATOGRAFICA BOSSA VAIORI DI MILANO BUZZI & CAPPALDI (C. G. G. Z. KEVINSON) CAHNER EXPOSITION GROUP CASSA DI RISPARMIO DI CHIETI CA
RISPARMIO DI PARMA (London) CASSA DI RISPARMIO DI TORINO CASTELNUOVO G. G. G. Z. KEVINSON (INTERNATIONAL) CBI MICHIGAN BANK CHIAI PRIO SE BANK (CH
ANHAIYAN BANK CHYU (UG) CIGATHOHLIS CHIBANK CLUB MICHIGAN (FRANCE) COIN (COTORKNIS (Los Angeles) COMIT CONSULTING (DIREZIONE)
EVENTUS OF SWITZERLAND COSMOPOLITAN MAGAZINE (C. G. G. Z. KEVINSON) COMMERCIAL DE FRANCE CREDIT SUISSE FIRST BONIT CREDITO INDUSTRIALE SAI
TEAM DECISION SYSTEM INTERNATIONAL (C. G. G. Z. KEVINSON) DE L'ALIMENTI FOODS ITALIA EMILIAITANA ENICHEMI (C. G. G. Z. KEVINSON) ENIMONT ANIC ENTELEP
CONSORSI FUKINSO SERVIZI FABBRI (C. G. G. Z. KEVINSON) FAP PUBLIBICITA FAKAM TAKMIATA (C. G. G. Z. KEVINSON) FINANZIARIA MILDONATI FININVEST
FRN GARIBOLDI PARISI VERGAY (NEKAI MOTORS ITALIA) CHIANO (New York) GUCCI (C. G. G. Z. KEVINSON) ASSOCIATI HARRODS OF LONDON
INTERNATIONAL HONAC MASHE (C. G. G. Z. KEVINSON) IBI (Lussemburgo) IMPRESA (C. G. G. Z. KEVINSON) ING ENEA MATHI ING OLIVI (P
NICHIELLI INSTITUTE OF COMMERCE (New York) Chicago Heidelberg London Paris Lyon München
EUROPEAN TRADE COMMISSION LAW THOMPSON LANTIERO (C. G. G. Z. KEVINSON) LUDIGIANI COSMI ZIONI TOIP
KIEUROPE (Bruxelles) MAMI (C. G. G. Z. KEVINSON) MARKING & INNOVATION MARZOTTO GAI
DAMOTORS CO (Los Angeles) MCM (C. G. G. Z. KEVINSON) MILITARIA (LONDRA) MONTE DEL PASC
MILTON NAPOLIS NISSAN ITALIA NOVATIUS FRONTIERES OZIO MPE BISHING OCME
THE WERKE OMKWACH PARAMOUNT PICTURES (Hollywood) PAKI AVIANTO FI ROPO
PIENCOIATSA PHILIP MORRIS INC (Lussemburgo) PUBLIBICITA QUAKKI (CH
RIZZOI CORPORATION New York RODRIGUEZ CANTIERI SAVAN
SAVILLI SAIN COPAIN SAN PAOLO FINANCE New York SCPI
MARKETING (Los Angeles) SGT THOMPSON SHIJI SVAM
SOCITA ALIENKIDE SOCIETA GEP SOCIETA (P
TECHAZIONI FINANZIARIA Group (Austria) SIS
MIMI CONSULTANTS (BWA) (KNE) (L
N PARIS JANI FACILITING CO (L
OCARWANTICAZIONE S
A BOUHE WIKIKAI
NEW YORK
U.S.A.

Da compilare e spedire

Desidero ricevere:

- Una documentazione completa sui corsi di studio della European School of Economics
- Inviti a sostenere le prove d'esame per l'ammissione alla European School of Economics
- Informazioni sulle procedure di candidatura degli esami a cui sono ammessi in altre università per l'ammissione al 2° anno di corso
- Informazioni dettagliate sul Master in "Global Leadership" destinato a tutti i laureati
- Le modalità di partecipazione alla selezione per l'assegnazione di una delle 11 Borse di Studio del programma **STUDIA et LABORa**

Nome _____
Cognome _____
Via _____
CAP _____ Città _____
Tel. Fax _____
Largo del Nazareno, 25 00187 ROMA

DALLA SCUOLA ALLA CARRIERA

Il pensiero pedagogico della European School of Economics può sintetizzarsi nella formula "dalla Scuola alla Carriera" che concepisce l'Università come un ponte concreto tra l'Accademia e la realtà dell'impresa internazionale.
Un team di specialisti e di tutor è a disposizione di ogni singolo studente per aiutarlo fin dal primo giorno a realizzare la sua aspirazione professionale, permettendo un percorso individuale di esperienze di lavoro e di studi all'estero, specialmente scelti ed organizzati per lui.
Le formule del corso ESE e tutte le altre attività di ricerca complete al quadriennio, gli allievi sono nella condizione di scegliere tra numerosi offerte di lavoro. Esse provengono in gran parte dalle stesse società che li hanno ospitati per gli stages e che hanno invitato in sede di colloquio di selezione gli studenti durante gli anni del corso.
Studia et Labora è un'attività unica nel panorama universitario in Italia e all'estero e la del laureato ESE un giovine con una preparazione e un curriculum il Business Management tra le più richieste.
I corsi della European School of Economics prevedono la frequenza obbligatoria il tempo pieno ed il superamento di un prova selettiva per l'ammissione in cento posti disponibili per ogni anno accademico.
E' possibile inoltre l'accesso diretto al 2° anno di corso con il riconoscimento di esami già sostenuti in altre Università.
L'importo annuo è di € 9.200.000 pagabile in due semestri di €

ESE - European School of Economics - Largo del Nazareno, 25 Roma Tel. (06) 678 0503 Fax. 678 0293

Finanziaria, sit-in perpetuo Fino al 2 dicembre manifestazioni a palazzo Chigi

■ Anche ieri, sit-in di lavoratori a piazza Colonna, organizzati da Cgil, Cisl e Uil per protestare contro la finanziaria. Le manifestazioni proseguiranno fino allo sciopero generale e alla manifestazione nazionale del 2 dicembre. Martedì avevano dato inizio alla protesta i metalmeccanici, mentre ieri si sono riuniti i lavoratori dell'agricoltura. I presidi si svolgeranno praticamente senza interruzioni sia di mattina che nel pomeriggio ogni giorno fino al 2 dicembre.

Sempre ieri, hanno manifestato i lavoratori dei trasporti, che hanno esposto a piazza Venezia il «bus simbolico» per denunciare le difficoltà del settore. Il bus, una vecchia vettura pubblica riattivata, simboleggia tutte le attività dei trasporti: autobus, navi, aerei, taxi, ferrovie.

Oggi, invece, dalle sei del pomeriggio alle dieci di sera ci sarà una manifestazione a piazza Farnese del coordinamento romano dei progressisti, con Gino Ciugni, Famiano Crucianelli, Giovanna Melandri, Fabio Mussi, Diego Novelli e Massimo Scalia, oltre agli artisti Paolo Pietrangeli e Paolo Rossi.

E sempre oggi scioperano i dipendenti Ibm, con un'assemblea pubblica davanti al palazzo Ibm (piazze Pastore 6) in mattinata. I lavoratori dell'area di Pomezia, infine, si astengono dal lavoro per una o due ore a seconda delle fabbriche per dare «un'immediata risposta all'atto irresponsabile ed arrogante compiuto dal Governo», come dice un comunicato congiunto.



Presidio sotto la Galleria Colonna

Alberto Pasi

Mezza giornata e mezzo smog Tutti a piedi ma record dei «furbi»: 15mila multe

■ «I dati parziali alle 17 di oggi mostravano un forte abbattimento dell'inquinamento, almeno del 50 per cento, il proseguimento del blocco del traffico è dunque improbabile», Walter Tucci, assessore alla mobilità, è soddisfatto del risultato: il blocco della circolazione delle auto dalle 15 alle 20 di ieri ha riportato sotto il livello di guardia l'inquinamento dell'aria in città. Secondo i dati rilevati dalle centraline tra le otto di martedì e la stessa ora di ieri, il monossido di carbonio e il biossido di azoto avevano raggiunto una percentuale preoccupante e si rendevano necessari provvedimenti immediati. «I periodici blocchi del traffico - dice ancora Tucci - vanno considerati come una cura in caso di crisi acuta. Oltre a curare le crisi, tuttavia, è bene ricordare che stiamo applicando una terapia più consistente per curare il male alla radice: misure di carattere strutturale come il «bollino blu», l'intensificazione dell'opera di vigilanza urbana per la repressione della sosta selvaggia, la costruzione di nuovi parcheggi, il potenziamento della ferrovia metropolitana...».

Secondo i vigili urbani è stata «una giornata tranquilla salvo una ripercussione di traffico sull'Appia, la Tuscolana, la Cassia e la Flaminia». Le trasgressioni rilevate, tuttavia, sono state molte di più che nel precedente blocco: 14732.

Sulla via Aurelia ieri gli automobilisti hanno vissuto un'altra giornata di inferno a causa di un concorso interno alle forze di Polizia all'Hotel Ergife. Il quartiere Aurelio è rimasto paralizzato. Fin dalle 8 code infinite. E la situazione si è aggravata quando migliaia di candidati a piazza Imenio si sono incamminati a piedi verso l'albergo o si sono infilati nei bus dell'Atac. Non sono mancate le polemiche sulla esiguità del numero dei vigili messi a disposizione dell'albergo (erano 40 mentre avrebbero dovuto essere 90) e sulla mancanza dei pullmann a disposizione dei candidati.

Intanto le organizzazioni sindacali hanno fatto sapere che sono stati revocati gli scioperi dei trasporti a Roma e nel Lazio del 18 e del 23 novembre.

più belle del solito: gli uomini più gentili; sul 30 ex Circolare Rossa stracolmo di passeggeri sono tutti «carini» e anche sugli autobus 71, 492, 85, 170, 4... Sì, oggi pomeriggio con il blocco, mi sono detto, mi do' alla pazzia gioia, li prenderei tutti assieme i mezzi dell'Atac; gli voglio bene all'Azienda autofilotrarmaria. Ma non vedo pattinatrici né pattinatori. Non vedo biciclette. A San Lorenzo in compenso c'è un'atmosfera natalizia tutto scorse per il meglio. Mi dico se le centraline indicano che il livello dello smog aumenta, perché non si protrae anche per domani e dopodomani e dopodomani l'altro e così di seguito, il blocco della circolazione? Domanda oziosa ma tant'è che vien voglia di pensarla in questo pomeriggio dove la circolazione delle automobili per le strade, almeno del sessanta per cento, è diminuita. Riflessione peregrina d'altronde la democrazia deve permettere a tutti di usare la propria automobile. E i parcheggi che non esistono? E i motorini sui marciapiedi? E le automobili a spina di pesce con il muso sul marciapiedi che ti impedisce di camminare o alle brutte di camminare sui cofano se vuoi proseguire?

Domande oziose di un camminatore che ama la sua città. Ed è convinto che la città sia anche sua. Automobili, smog, inquinamento permettendo, penso tra me e me, la città mi appartiene e ambirei «prendermela». Ma sono solo queste le occasioni che mi permettono di conoscerla e riconoscerla, di

leggerla e rileggerla. Per esempio da via dei Fori Imperiali il Campidoglio è di una bellezza struggente quasi sconvolgente e anche gli abitatori dell'autobus 85 ne sono convinti. Lo capisco non solo dalle loro facce ma anche dal fatto che sono tutti fuori con lo sguardo e guardano verso il colle capitolino.

Riflessione dopo riflessione si sono fatte le ore 19 sul 492 non si parla altro che dell'affollamento in metropolitana. È strano che proprio sul 492 si parli di questo. Ma la gente è contenta certo vorrebbe la metropolitana efficiente come quella di Londra e Parigi, ma anche quella che abbiamo se potenziata non è poi tanto da buttar via. Peccato che la gente pensi che serva a poco questo blocco. Peccato che la gente non veda alternativa. «Perché tanto lo smog ci sarà sempre e sempre più aumenterà». Il signore che esprime ad alta voce questo pensiero metafisico non è nuovo a questi pensieri. Lo si capisce dalla voce che non trema né è dubbiosa. Sono le certezze dell'abitatore dell'Atac.

Con il buio della sera via Nazionale illuminata con i lampioni primo Novecento, le panchine sui marciapiedi e le fioriere, bè ragazzi, è da immortalare, è uno spettacolo che solo la società fotografica dei Fratelli Alinari potrebbero capire. E poi volete mettere che quasi si può camminare tranquilli senza maschere depuratrici sul volto. Ma ora sono appena da poco passate le ore 20...

Forzati del bus, non è meglio così?

ENRICO GALLIANI

■ Ti accorgi che sono possessori di automobili che non possono usare per il blocco della circolazione, perché sugli automezzi dell'Atac gli uomini si slacciano le scarpe, le donne si «stappano» i piedi dalle scarpe. Si guardano d'attorno con fare sospetto; si sentono come degli intrusi; non conoscono le leggi del popolo degli autobus. Strade più libere, in giro per Roma meno automobili puzzolenti. Con gli occhi si «respira» meglio. Ora si vedono meglio le bellezze romane o almeno si leggono con più metodo

proprio perché le barriere di automobili non esistono più per almeno per cinque ore di questo 16 novembre 1994. Chi è abituato a camminare ed a usare i mezzi pubblici, sprizza gioia da tutti i pori o almeno sembra. Forse pensano ai fatti: loro e sorridono per questo. La signora con le scarpe «stappate» dai piedi pensa tra sé e sé che in fondo solo per una mezza giornata senza macchine, il blocco non serva a nulla, tanto lo smog ormai per il romano è come una seconda pelle. È dentro di noi. Almeno in

alcune zone come al semaforo di via del Tritone, a quello di via dei Fori Imperiali, piazza San Giovanni, alla Stazione Tiburtina, Portonaccio, Porta Metronia. Porta del Popolo mi ricordo che appena ripulita, dopo appena due mesi che tosero i ponteggi, si rianneri per via di quel semaforo di piazzale Flaminio sempre affollato di automobili e motoveicoli. Succede così a tutti i monumenti appena puliti. È appena un'ora che è cominciato il blocco e già sembra che si respiri meglio. Le signore ora sono

Gaeta. Non erano riti satanici le pratiche sul monte Orlando, ma training per i dipendenti della Tecnocasa E il successo corre sui carboni ardenti

■ GENZANO. Il sospetto deve essere scattato automaticamente. Cosa ci facevano tutti quei ragazzi, molti dei Castelli Romani, a Gaeta, sotto le stelle, un'afosa notte di giugno, sui carboni ardenti? E come mai alcuni di loro erano arrivati al pronto soccorso dell'ospedale di Gaeta con i piedi ustionati? Si era subito pensato a messe nere e riti esoterici. Tanto più che soltanto qualche giorno prima dei volontari, che pulivano i boschi del Monte Orlando, avevano scoperto croci e candele nere, proprio sulla cima del monte. Si erano appostati e avevano colto parte di un rito a Satana, raccontato poi alla stampa. Il commissariato di Gaeta, infine, ha diramato una richiesta a tutti i commissariati dei comuni di resi-

denza degli ustionati affinché si ascoltassero di nuovo le persone «rimaste scottate» sulla dinamica dei fatti. Ma il giallo, anche a volerlo cercare, non esiste. Loro, circa 96, camminano sul fuoco. «Siamo andati a Gaeta, il 5 e 6 giugno scorsi, per un corso di Pnl, programmazione neolinguistica - spiega Antonio Malgeri, 28 anni, affiliato Tecnocasa a Genzano - nel quale è compreso, come suo momento culmine, il fire walking. Niente di strano, né tanto meno di esoterico, più semplicemente un corso di alta concentrazione che ti permette di camminare sul fuoco, a 950 gradi, senza sentire dolore. Eravamo quasi tutti della Tecnocasa e sol-

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

tanto due di noi si sono ustionati, a causa della poca concentrazione». Niente a che fare con le messe nere, quindi, come hanno ripetuto nei giorni scorsi alla polizia di Genzano che li ha ascoltati, quanto piuttosto una pura e semplice operazione di marketing. E sì, perché la Tecnocasa dal '91 ha inserito nella propria politica aziendale i corsi di Pnl, tecnica questa inventata dall'americano Richard Bandler e praticata in Italia grazie ad Antony Di Nunzio. I risultati, a sentire chi la pratica, sono strabilianti. «Quando sei davanti a quella striscia di brace ardente, lunga circa 6 metri - spiega Malgeri - pensi solo

ad arrivare dall'altra parte. Quello è il tuo obiettivo, e mentre cammini pensi soltanto a un manto di muschio fresco. È una metafora quel camminare sul fuoco, perché in realtà arrivare dall'altra parte vuol dire superare le tue paure». Vuol dire anche, come spiega Antonio, riuscire, dopo quell'esperienza, a triplicare il fatturato come è accaduto all'agenzia Tecnocasa di Genzano. Ma vuol dire anche, come è successo a Sabina, 18 anni di Genzano (una delle persone ustionate a Gaeta, anche se leggermente), superare la crisi anoressica che la stava distruggendo. «Da quando la Tecnocasa accettò la proposta di Stefano Santoni, uno

dei 50 trainer pnl italiani, nel 1991, abbiamo avuto circa venti incontri di "pirobazia" - racconta Antonio Malgeri - e ci sono serviti tantissimo. L'hanno fatto i nostri dirigenti, il direttore, e i nostri amici». Una questione insomma di «atteggiamento mentale positivo», come ha spiegato lo stesso Di Nunzio ad un mensile, utile a tutti. A chi deve vendere e a chi combatte con i suoi «mostri».

Il prossimo incontro ad esempio - conclude Malgeri - si terrà fra un mese esatto a Frascati, a Villa Tuscolana, e chiunque può accertare di persona che non si usano droghe né si fanno riti strani. È soltanto un corso che dura due giorni». Poi invita la cronista: «Provare per credere» dice.

Ma siete sicuri che è solo un rito?

ROSY TOMASSI

■ IN QUESTI giorni più della metà delle scuole romane sono in autogestione e occupazione. Stupisce leggere nelle pagine dei giornali le reazioni critiche di alcuni insegnanti e presidi, di fronte a un fenomeno che andrebbe contestualizzato a tutto ciò che sta avvenendo nel paese, alla tensione sociale degli ultimi mesi, al «pressing» dell'informazione e delle campagne elettorali sui temi della scuola.

In alcuni documenti a firma di docenti, tradizionalmente considerati democratici, si parla del movimento degli studenti come di una ritualità vuota e senza contenuti ad ogni inizio d'anno scolastico. Questa mattina (ieri per chi legge) il preside dell'istituto tecnico «Fermi» di Roma si è rivolto agli studenti parlando dell'occupazione come di un fatto «delittuoso» ai danni della scuola di Stato e ha inviato alle famiglie una nota con la quale, sostituendosi agli studenti, chiede ai genitori di favorire tra i figli una consultazione sull'eventuale assenso all'occupazione in atto. Intanto, in questi giorni, centinaia di studenti chiedono a noi della Cgil di essere presenti nelle loro scuole, ad informarli sui provvedimenti del ministro D'Onofrio e sulla legge finanziaria. Ci chiedono di sapere, di capire, di aiutarli a riempire di contenuti le loro tensioni giovanili.

Martedì mattina al liceo Mamiani, mentre moltissimi prendevano appunti sulle proposte di riforma dell'autonomia scolastica e sul rischio di un obbligo scolastico innalzato, ma frammentato tra statale e non statale (come vorrebbe il ministro D'Onofrio), altri raccoglievano fondi per le regioni alluvionate ed altri ancora istruivano un dibattito su Cuba. Ieri al liceo «Kant», occupato, più di duecento studenti hanno ascoltato in un incredibile silenzio, come la scuola sia, al pari delle pensioni e della sanità, una parte importante di quello stato sociale che si vuole minare dalle fondamenta. E così ovunque, nelle decine di scuole in cui la Cgil scuola e la Cgil vengono chiamate come interlocutori. Non si comprende, quindi, come alcuni insegnanti e presidi si ostinino a banalizzare e colpevolizzare questa tensione, invece di essere tra i primi a favorire un dialogo con gli studenti scendendo dalle cattedre e dalle scrivanie, sul loro terreno che non è quello degli eroi ma di una generazione fragile che è cresciuta senza i «gloriosi valori degli anni 70» ma proprio per questo ha bisogno di chi sa aiutarla a leggere dentro e dietro le mode e gli slogan. In realtà i giovani che oggi occupano le scuole tentano anche di rintracciare e ridisegnare i loro ideali nel ritrovarsi insieme, in un luogo che accomuna la loro vita e le loro esperienze, e nel tentativo di confrontarsi, anche se aspramente, con il mondo degli adulti sul terreno a loro più congeniale.

I rischi di considerare il movimento degli studenti come problema di ordine pubblico ci sono tutti. I fatti di Napoli inquietano tutti noi, perché rianimano spettri che nessuno vuole tornare a vivere. In queste ore piovano denunce alla polizia, con cui si chiede il ripristino della legalità nelle scuole. Il comitato dei genitori del liceo «Virgilio» ha elaborato un interessante e convincente documento che sottolinea la preoccupazione per un clima di tensione che sta crescendo nel paese, riconferma la disponibilità a comprendere le motivazioni che hanno portato i giovani ad occupare, afferma con convinzione che i problemi della scuola non possono essere trattati come problemi di ordine pubblico.

Noi, insieme agli insegnanti e ai genitori, continueremo a dialogare con gli studenti, in classe e nei corridoi, nelle ore di lezione e nelle palestre occupate, convinti che l'illegalità sia più fuori, nel paese, che in mezzo a loro.

* segretaria generale Cgil scuola di Roma

INCONTRO DIBATTITO PUBBLICO
SU:
«La scuola italiana verso
una riforma effettiva?»
VENERDÌ 18 - ORE 17.00
Sezione Italia
Sono invitati studenti e insegnanti
Partecipa il responsabile scuola della federazione romana Pds
EUGENIO PALADINI

Il dirigente della filiale di Civitavecchia in carcere per associazione a delinquere

Usurai in banca Arrestato ex direttore del San Paolo

SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA. Un giro vorticoso di milioni, di fatture false e fidi fasulle. Una corsa contro il tempo per colmare un buco di miliardi nelle casse dell'agenzia di Civitavecchia del Banco San Paolo di Torino. Un meccanismo complesso, messo a punto dal direttore dello sportello, che le indagini in corso non sono ancora riuscite a chiarire fino in fondo. La procura della Repubblica della città portuale ha già emesso otto ordini di custodia cautelare, di cui sei già eseguiti. Sono finiti in carcere l'ex direttore dell'agenzia bancaria Franco Demofonte, 52 anni di Roma; Vincenzo Piccione, 44 anni di Catania docente di agraria all'università di Reggio Calabria e consigliere di amministrazione della Sapco; Placido Scialisi, 47 anni anche lui di Catania e amministratore della Sapco; Gianluca Rivarbelli, 37 anni di Pisa, amministratore unico di alcune società e manager della Grandi Allestimenti, di proprietà della fidanzata, e specializzata nella organizzazione di manifestazioni come il Palio di Siena e alcuni concerti di Lucia-

no Pavarotti. È finito in manette anche il braccio armato dell'organizzazione: Alfredo Saraceno, 31 anni di Roma con numerosi precedenti penali. Arresti domiciliari per Maria Pia Pierangelini segretaria dell'associazione a delinquere, alla truffa, all'estorsione, all'usura, alla rapina, alla violenza privata, al falso e all'abuso in atti d'ufficio. Le indagini, promosse dalla Procura della Repubblica di Civitavecchia, iniziano a maggio. Gli uomini del commissariato, coordinati dal vicequestore Aldo Vignati, esaminano una mole incredibile di documenti della banca, compresi 1.300 assegni. Gli agenti ripercorrono la storia dell'agenzia e del suo direttore. Appena nominato, Franco Demofonte per lanciare il nuovo sportello concede con grande disinvoltura prestiti per centinaia di milioni ad alcune imprese. Un'operazione che non riesce, che apre un buco sempre più consistente nella casaforte della sua agenzia. Inizia così l'operazione di recupero dei crediti. Il sistema è complesso ma ingegnoso. Il direttore Demofonte contatta alcune società a responsabilità limitata che hanno assoluto bisogno di liquidi e propone l'affare. Concede nuovi prestiti, ma in cambio chiede i contatti necessari a risanare il debito interno. Società come la Sapco, la Civitafuni, la Tecnomarine, la Celere Trasporti, la Grandi Allestimenti stanno al gioco e contraccambiano il favore con regali al direttore: telefonini cellulari, un cavallo per la figlia, una Bmw 320, anticipi per alcuni appartamenti. E quando il direttore capisce che le entrate non sono ancora sufficienti, insieme a Gianluca Rivarbelli, non esita a mettere in campo Alfredo Saraceno per recuperare con ogni mezzo le grosse somme da riscuotere. Minacce, estorsioni, perfino alcune rapine messe a segno nei confronti dei debitori caratterizzano l'ultima fase dell'attività dell'associazione, mentre alcune aziende coinvolte sono costrette a chiudere per fallimento. Ora le indagini proseguono. Il vicequestore Aldo Vignati non esclude nuovi clamorosi sviluppi, che potrebbero derivare dagli interrogatori degli arrestati.

Mercanti strozzini Sequestrate 7mila opere d'arte

Settemila opere d'arte sequestrate e sei arresti sono il risultato di un'operazione anti-usura portata a termine in tutta Italia dal Nucleo operativo del Comando provinciale dei Carabinieri di Roma. Gli ordini di custodia cautelare in carcere sono stati eseguiti su richiesta del Pm Lucia Lotti e Perla Lori. Sarebbero tutti mercanti d'arte, secondo quanto si è appreso, i sei indagati tratti in arresto e farebbero parte di una grossa organizzazione che opera in tutta Italia. Nelle grinfie della banda che, stando ad alcune indiscrezioni, conta più di 25 componenti, erano finiti gestori e proprietari di gallerie d'arte in difficoltà economiche. Messa alle strette questi ultimi, dopo una serie di prestiti a tasso usurario, venivano costretti dalla "gang" di mercanti d'arte-usurai ad acquistare da loro stessi opere d'arte e a firmare centinaia di cambiali.



Il cadavere senza testa né mani ritrovato sull'autostrada A1 nei pressi di Roma

Angelo Franceschi/Nuova Cronaca

Mani e testa mozzate Corpo di un uomo in un sacco sull'A1

Un cadavere con la testa e le mani mozzate, chiuso dentro un sacco dell'Ama è stato trovato ieri lungo la bretella dell'Autostrada, all'altezza di Fiano Romano. A scoprire il corpo è stato un automobilista che si era fermato sulla corsia di emergenza. La vittima sarebbe un uomo tra i 20 e i 30 anni, di corporatura esile, alto circa 1 e 70, ucciso circa quattro giorni fa e lasciato nudo, dietro un cespuglio. Dietro il delitto forse una vendetta mafiosa.

ANNA TARQUINI

Completamente nudo, chiuso in un sacco dell'immondizia, di quelli grandi utilizzati dall'Amnu. Senza testa né mani, mozzate di netto da una lama affilatissima, il corpo senza un livido, senza un'escoriazione. Il cadavere dell'uomo, età apparente vent'anni, corporatura esile, razza bianca, alto 1,70, è stato trovato ieri, al chilometro 5 della bretella dell'autostrada del sole, in maniera del tutto casuale da un automobilista di passaggio

che aveva accostato l'auto nella corsia di emergenza e si era adentrato nella campagna per dei bisogni corporali. Il sacco era in un fosso, al di là del guard rail, ben nascosto dietro un cespuglio. L'automobilista se n'è accorto per l'odore nauseabondo che proveniva dal cellophane. Si è avvicinato al sacco e ha visto spuntare una gamba nuda. Sul posto sono accorsi agenti della polizia stradale, poi gli uomini

della quarta sezione della squadra mobile diretta dal dottor Novellino. Il cadavere è stato portato all'Istituto di medicina legale dove oggi stesso verrà eseguita l'autopsia. Da un primo esame medico legale però si è già potuto stabilire che il giovane non è stato picchiato, prima di essere decapitato con un coltellaccio molto affilato: il corpo non mostra infatti segni di violenza. La morte, secondo un primo esame fatto nell'Istituto di medicina legale dell'università Cattolica del Sacro Cuore, risalirebbe a circa quattro giorni fa. Adesso, agli investigatori, spetterà ora l'impossibile compito di identificare il giovane che non ha segni particolari, come ad esempio tatuaggi, e a cui, non avendo più le mani, non possono essere rilevate le impronte digitali. Del resto, chi ha mutilato il giovane lo ha fatto proprio per renderlo irrimediabile-

le o per ritardare di molto l'identificazione. La speranza è che dall'autopsia che verrà eseguita oggi dalla dottoressa Ranelletta, arrivi qualche risposta. Chissà, magari le tracce di un'operazione chirurgica. Quanto al movente del delitto, anche in questo caso, è buio pesto. Il cadavere - ha fatto notare il magistrato Pietro Giordano - d'altro canto, potrebbe essere di uno straniero, un polacco o uno slavo ad esempio, o di una persona che stava viaggiando in autostrada e poi uccisa, o portata lì appositamente per essere scaricata da qualsiasi località italiana. L'unica certezza è la ferocia dell'esecuzione: il taglio della testa e delle mani che potrebbe anche far pensare a una vendetta mafiosa. Ma non si esclude nemmeno che il delitto possa essere maturato negli ambienti della prostituzione omosessuale o nel traffico di stupefacenti.

Emittenti in crisi Radio Città Aperta rischia di chiudere

Radio Città Aperta rischia di chiudere, strangolata dai debiti. O meglio da una forbice: da un lato le bollette arretrate con Sip e Ansa, dall'altra i rimborsi previsti dalla legge sull'editoria per le radio comunitarie che non arrivano dal '92 e che per l'appunto dovrebbero servire a coprire gran parte delle somme da versare per il riallaccio dei telefoni e dei terminali per le agenzie. Il circolo vizioso non riguarda però solo radio Città Aperta, (che intanto per sabato sera all'Intifada organizza una festa di sottoscrizione). E infatti in questi giorni l'allarme sullo stato di salute delle piccole emittenti comunitarie è stato lanciato anche da radio Città Futura (Popolare network), radio Onda Rossa e radio Rock. Tutte e quattro le radio romane si sono ritrovate nella splendida Sala della Sacrestia di Montecitorio per un convegno sulla legge dell'editoria e la sopravvivenza dei piccoli editori senza fini di lucro. All'incontro hanno partecipato il Garante dell'editoria Giuseppe Santaniello, il deputato progressista Giuseppe Giulietti, il consigliere comunale Carmine Fotia (direttore di Italia radio) e il giornalista del Tg3 Roberto Natali del gruppo di Fiesole.

Il Garante, sollecitato anche dal deputato Mauro Paissan, è già intervenuto presso Comune, Provincia, Regione e dipartimento editoriale della Presidenza del consiglio affinché dimostrino maggiore sensibilità verso le difficoltà economiche delle 4 emittenti comunitarie romane (pubblicità delle municipalizzate, contributi per dirette dai consigli e per servizi all'utenza, lavori socialmente utili). Santaniello ha inviato telegrammi anche a Enel e Telecom perché facciano i riallacci degli impianti considerando le agevolazioni tariffarie dovute alle radio. Ma le emittenti chiedono un maggiore impegno a favore del pluralismo nell'informazione radiofonica, sia da parte dei parlamentari progressisti sia del Garante. Radio Onda Rossa ad esempio dal luglio dell'87 viene captata solo da metà del territorio romano: la frequenza che le era stata preassegnata sui 93,30 fm è stata oscurata da radio Vaticana. «È vero - dice Giulietti - ci si occupa tanto della tv ma troppo poco della radio. Serve un documento sulla radiofonica da portare alla convenzione dei sindacati». Fotia intanto si è impegnato a riattivare la commissione informazione per i progetti d'informazione. Per i contributi sulle dirette dal Campidoglio ci sarà una gara.

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA E AGRICOLTURA DELLA PROVINCIA DI FROSINONE

e gli enti promotori Comune di Campoli Appennino - Amministrazione Provinciale Frosinone - Ente Provinciale per il Turismo Frosinone con il patrocinio Assessorato all'Agricoltura della Regione Lazio - Accademia italiana della cucina - Delegazione della Ciociaria - XIV comunità Montana-Atina

FESTA DEL TARTUFO - Campoli Appennino 19 - 20/11/1994

PROGRAMMA:

SABATO 19/11/1994

- ore 11,00 Apertura della manifestazione: inaugurazione dei padiglioni espositivi in Piazza Umberto I.
- ore 13,00 Degustazione a prezzi modici di piatti tipici a base di tartufo.
- ore 11,00 Gara gastronomica delle migliori pietanze al tartufo realizzate da massaie dei paesi limitrofi.
- ore 16,00 Presentazione in Piazza Umberto I dei piatti e delle pietanze proposti dalle massaie: illustrazione degli ingredienti e delle tecniche utilizzati nella preparazione.
- ore 11,00 Apertura della manifestazione: inaugurazione dei padiglioni espositivi in Piazza Umberto I
- ore 18,00 Spettacolo musicale in Piazza Umberto I

DOMENICA 20/11/1994

- ore 9,00 Apertura degli stands e dei padiglioni espositivi.
- ore 10,30 «LE VIE DEL TARTUFO»: convegno-dibattito sui valori scientifici, gastronomici e culturali del TUBER in Piazza Umberto I.
- ore 12,30 Degustazione a prezzi modici di piatti tipici al tartufo.
- ore 16,00 Gara del «TARTUFO PIÙ GRANDE E PIÙ BELLO» con assegnazione all'asta tra il pubblico del tartufo vincitore.
- ore 17,00 Premiazione in Piazza Umberto I: • della gara gastronomica tra casalinghe • della gara con i cani • del miglior tartufo.
- ore 18,00 Le premiazioni saranno intervallate da esibizioni di gruppi folkloristici.

NEI DUE GIORNI DELLA MANIFESTAZIONE, INOLTRE, È SEMPRE POSSIBILE:

1. - Visitare il centro storico di CAMPOLI APPENNINO, i suoi monumenti ed i suoi punti caratteristici
2. - Fare shopping nei negozi del paese, seguendo i percorsi e le indicazioni dell'apposito opuscolo
3. - Realizzare delle escursioni seguendo i sentieri Q4 - Q8 - Q9 del PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO

COLLABORAZIONI: • Associazione Ciociara Tartufai - Campoli Appennino • Cooperativa La Nuova Campolese - Campoli Appennino • Cooperativa Tartuficola Laziale Campoli Appennino • Cooperativa La Ciociaria Campoli Appennino • Associazione cuochi Provincia di Frosinone • Associazione Ristoranti Frosinone • Pro-Loco di Campoli Appennino.

PROGETTAZIONE E SVILUPPO: STUDIO IMPRESA DI M. FIORIMANTI - TEL. 0775-853400 - 06/65746734

ROMA MODERNA.

Il progetto di una torre «alta e snella» a Pietralata
L'idea del sindaco fa discutere: i favorevoli e i contrari



MARIO AJELLO (segretario regionale della Cisl) sotto il profilo architettonico mi sembra un'idea bellissima questa città è sin troppo da cartolina e bisogna coniugare meglio l'antico con il nuovo.

GUGLIELMO LOY (segretario della Uil di Roma) sono sorpreso per l'estemporaneità della proposta. Abbiamo assistito nell'ordine prima ad una localizzazione dello Sdo lungo le tratte ferroviarie...

FULVIO VENTO (segretario della Camera del Lavoro e della Cgil Lazio) se il grattacielo non sarà una cattedrale nel deserto, va bene. Se cioè è parte della realizzazione della città amministrativa e tecnologica...

MITA MEDICI (attrice) Forse realizzando il grattacielo, se da una parte si copre il cielo, dall'altra si asportano meno alberi o se ne possono mettere di più per rendere le periferie meno abbandonate.

VINCENZO ALFONSI (segretario Confesercenti) Per ora la considero una battuta anche se importante, perché vuole dimostrare che in questa città l'innovazione la si vuole fare sul serio.

UNIONE INDUSTRIALI Un giudizio positivo sulla proposta anche se vanno verificati tutti i problemi legati all'impatto della realizzazione sul territorio.

MANFREDI NICOLETTI (docente architettura) È un'iniziativa ottima, purché sia un'opera architettonica ottima. Un grattacielo a Roma non deve essere solo una cosa «alta», ma un simbolo.

FRANCO PURINI (docente composizione architettonica) Sono molto d'accordo sull'ipotesi del grattacielo alto e snello. Va visto in quale contesto si colloca. Ma sono molto contento, perché così ci sarà il segno tangibile della partenza dello Sdo e della riqualificazione della periferia romana.

STEFANO GARANO (docente architettura) Il progetto dovrà essere omogeneo al comprensorio di Pietralata e dovrà essere il risultato di un concorso internazionale che può essere rappresentato non solo l'occasione di confronto di idee sull'architettura, ma di dibattito sul destino di un'area o dell'intera città.

LUCIO PASSARELLI (presidente IN ARC) Non mi scandalizza l'idea di un pennello verticale per Roma, anche se mi lascerebbe perplesso la scelta a priori di una determinata tipologia.

SANDRO ANSELMI (architetto) Mi sembra un'idea molto interessante e apprendo la notizia con favore. Roma ha bisogno di rinnovare anche la sua immagine e il grattacielo rappresenta fisicamente questo rinnovamento.

Rutelli
su o giù

Scarabei e obelisco
un solo stile unisce
la torre e l'Auditorium
Un'altra opera di Piano?

I tre scarabei dell'Auditorium e il grattacielo obelisco. Avrà lo stesso segno architettonico la Roma del secondo millennio: uno stile che recupera le vestigia e gli stile della città antica trasportandole però in un panorama hi tech alla newyorkese.



d'opera dei progetti, verificare tempi e procedure delle realizzazioni, fornire indicazioni. Sarà l'architetto Maurizio Cagnoni, già consulente dell'assessore alla programmazione urbanistica Domenico Cecchini, a occuparsi a tempo pieno dei rapporti tra il Comune e il pool di progettisti di Renzo Piano.



ANTONIO CEDERNA Con il grattacielo-obelisco di Pietralata il sindaco Rutelli intende dotare Roma di qualcosa di memorabile e straordinario. Poiché è un uomo intelligente, lo invito a riflettere che la modernità non si misura con smisurate altezze e lunghezze...

NANNI LOY (regista) Non ho reazioni particolari e mi intendo poco di questi problemi, ne conosco il progetto. Certo che a Roma con il suo paesaggio, i suoi dislivelli naturali, grattacieli non li vedo proprio.

MARIO DOCCI (preside della facoltà di Architettura alla Sapienza) Non ho elementi sufficienti per esprimere un parere, però è un po' difficile pensare a dei grattacieli a Roma. Edifici molto alti creano preoccupazioni.

ANDREA MONDELLO (presidente della Camera di Commercio) Non ho avuto modo di informarmi sul progetto. Darei un giudizio superficiale, attendo di conoscerlo. Quello che posso dire è che sono possibilista rispetto a soluzioni innovative, ma non vedo l'indispensabilità di realizzare un grattacielo.

ALBERTO GATTI (docente di Urbanistica alla Sapienza) Il sindaco deve porre i problemi, ma lasciare le soluzioni agli esperti. Decidere a priori che in un certo punto della città ci sarà un grattacielo non è una cosa seria.

FRANCO FERRAROTTI (sociologo) La proposta ha sollevato un pandemonio, ma non è una proposta molto originale. Londra e Parigi hanno voluto i loro grattacieli e ne hanno sofferto i profili dei tetti di queste città, perché sono una produzione indigena, americana, estranea.

[Roberto Monteforte]

La lunga storia di un sogno cominciato trent'anni fa
Lo Sdo, dallo «stradone»

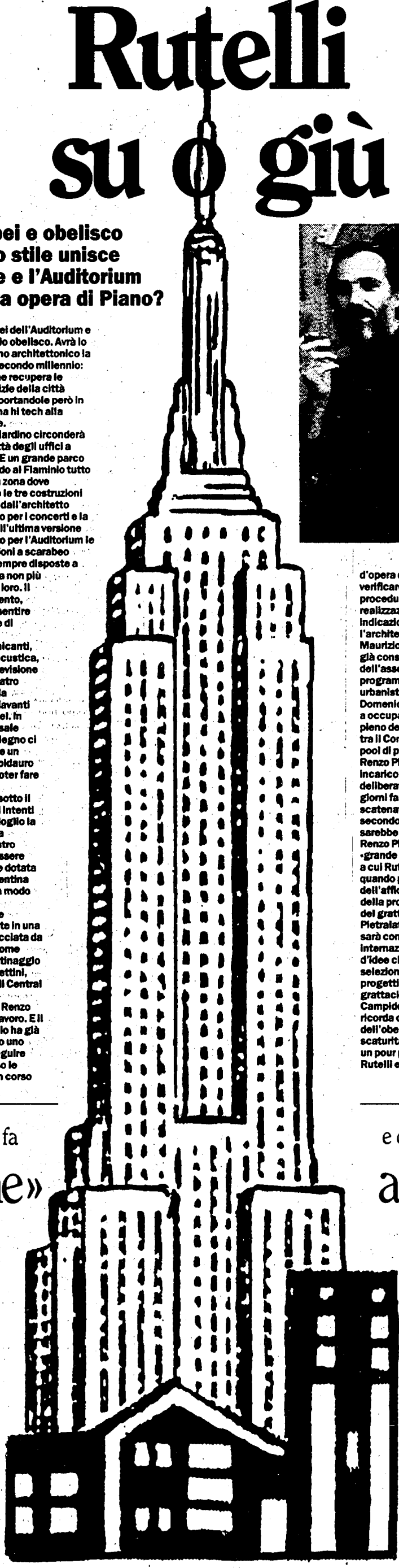
RACHELE GONNELLI

Si chiamava Sdo, una sigla - si sa - per Sistema direzionale orientale, ma allusiva a un concetto de-bordante, eccessivo e vagamente allucinatorio.

est, un nodo di scambio della nuova rete viana tangenziale e una città telematica degli uffici. Se lo Sdo si innervava soprattutto sulla costruzione di uno «stradone» - l'asse attrezzato - ora i collegamenti e gli scambi vengono in parte dirottati via etere grazie al teleporto informatico che dovrebbe trovare posto proprio sulla cima del grattacielo-obelisco ad opera della Telecom Italia, sesto gruppo industriale del mondo nel settore delle telecomunicazioni.

La città degli uffici

Il comprensorio Tiburtina-Pietralata negli intendimenti dell'assessore alla programmazione urbanistica Domenico Cecchini dovrà essere «la palestra dell'architettura della Roma moderna» attraverso un progetto d'area unitario che comprende anche il grattacielo. Le aree Sdo su cui si sta procedendo agli espropri coprono una superficie di oltre 150 ettari. L'area su cui



e che, riveduto e corretto, sta per tramutarsi in realtà
alla città dell'informatica

deve sorgere la città degli uffici però è più ristretta - circa 25 ettari - dice Esterino Montino - a ridosso della stazione della metro linea B di Monti Tiburtini. La torre «alta e snella» con la sua piastra larga e le costruzioni intorno che ospiteranno ministri, uffici pubblici di Comune e Regione, sedi di grandi aziende e delle Fs costituiranno un blocco di edifici da costruire sulle aree ferroviarie.

gliatti a nord fino al Raccordo e a sud fino alla Colombo compreso il collegamento con Pietralata, il raddoppio della tangenziale est sopra i binari ferroviari.

Parchi e palazzi vuoti

Dei quattro comprensori Sdo, uno - quello di Centocelle - resterà come grande parco archeologico ai confini con Cinecittà. Mentre resta da decidere come utilizzare i palazzi di via XX Settembre e di Porta Pia una volta trasferiti a Pietralata uffici e ministeri.

Infrastrutture viarie

Oltre al prolungamento della metro B fino a Settebagni, la valorizzazione della stazione di Quintiliani e la nuova stazione Tiburtina nella piastra del grattacielo, il piano che per comodità continueremo a chiamare «Sdo» prevede: il completamento di via Palmiro To-

TEATRI

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel. 6574187)
Alle 21.00 The International Theatre presenta John Crowther in Elisabetta di W. Simms in lingua originale.

DOMANI alle 21.15 Comp. Argot presenta Amleto di S. Antonicelli con V. Mastandrea M. Giusti A. Letizia M. Franciosa V. Di Lorenzo L. De Palma Carnevali Regia di Maurizio Panno.

8440749: Alle 21.00 Luigi De Filippo presenta Miseria e nobiltà di Eduardo Scarpetta con Wanda Prati Rinaldo Santoro Franco Angrisano Regia di Luigi De Filippo.

CHOROFF TEATRO (Via G. Lanza 120 - Tel. 4673199)
Aperte audizioni per corso di recitazione. Dal lunedì al venerdì ore 16.00-19.30.

AUDITORIUM CAUVOUR (Piazza Adriana 3 - Tel. 8549851)
Alle 21.00 Musicamagazine presenta Un'ottava sottopiede in Concerto per contrabbasso Musiche di Gershwin Piazzoli e John McCarty.

Alle 22.00 Enri co Peranzun Solo Giovanni Tommaso Quintet
SANT'LUIGI MUSIC CITY (Via del Cardello 13a Tel. 4745076)
Alle 22.00 Musica brava liana con i gruppo Bregoli.

DOMANI AL CINEMA
SALA UMBERTO
GREENWICH
Un libro-rivelazione un film raffinato, una storia d'amore "cucinata" all'orientale.

DOMANI al FIAMMA
"molto riuscito, stilisticamente ammirevole." (La Stampa)
"Una vera rivelazione..." (L'Unità)
"Che bello!" (L'Arena)
Leone d'oro Venezia 1994
"UNO DEI REGISTI CHE CI PORTERÀ AL DI LÀ DEL DUEMILA."
Vive l'amour
TSALMING LIANG

DEI PICCOLI (Via Capod Africa 5/A Tel. 7044932)
Domani alle 21.00 PRIMA Garofano Ver de Scario Teatro Omosessuale Ass. Cult. Beat 72 Teatro Canzone presentando Splendidi e di G. Genet con P. Caranto T. Ono I. Zena F. Tommasi M. Palladino P. Gigliano G. Carta L. Sarav Regia di Adriana Martino.

NUOVO TEATRO S. RAFFAELLE (V.le Ventimiglia 4 - Tel. 5525467)
Domani alle 21.00 La compagnia Il Cilindro in Odessa di Pino Corradi.

NUOVO TEATRO S. RAFFAELLE (V.le Ventimiglia 4 - Tel. 5525467)
Domani alle 21.00 La compagnia Il Cilindro in Odessa di Pino Corradi.

OGGI AL CINEMA
AUGUSTUS
IN ESCLUSIVA IL FAMOSO CAPOLAVORO DI ALAIN RESNAIS
Sabine Azema Pierre Arditi
Smoking
Alain Resnaes
Alan Ayckhourn
Orario spettacoli: 16,30 - 19,45 - 22,30

Tratto dal libro di Banana Yoshimoto
Kirichen
Regia di Yoshimoto Kanae

OGGI PRIMA AL QUIRINETTA
JESSICA TANDY Premio Oscar in "A spasso con Daisy", straordinaria in CAMILLA
Bridget Fonda Jessica Tandy
Premio Oscar per "A spasso con Daisy" nella sua ultima, indimenticabile interpretazione.
Camilla
Orano spettacoli: 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Giovedì 24 alle 21.00 Al Teatro Olimpico concerto del Wiener Streichquartett Musiche di Boccherini Mozart Dvorak.

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia 118 - Tel. 3201752)
Corso di perfezionamento e concerti Dal lunedì al venerdì ore 16-19.30 Tel. 3225598.

A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno.
Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando Giovedì 17 novembre il biglietto di ingresso costerà solo L. 7.000
* (GREENWICH sala 1 e 3)
La riduzione vale solo nel giorno indicato dal tagliando.
Unità CENT'ANNI DI CINEMA

PRIME

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 442.377.78
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30

Admiral
p. Verbanco, 5
Tel. 854.1195
Or. 15.30 - 17.45
20.10 - 22.30

Adriano
p. Cavour, 22
Tel. 321.1896
Or. 16.00 - 19.30
22.30

Alcazar
v. M. Del Val, 14
Tel. 588.0099
Or. 15.30 - 19.15
20.20 - 22.30

Ambrascia
v. Accademia Agazzi, 57
Tel. 540.8901
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30

America
v. N. del Grande, 6
Tel. 581.6168
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30

Artson
v. Cicerone, 19
Tel. 321.259
Or. 15.30 - 17.45
20.10 - 22.30

Astra
v. Giove, 225
Tel. 817.2267
Or. 16.15 - 18.30
20.30 - 22.30

Atlantic
v. Tuscolana, 745
Tel. 781.0656
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30

Augustus 1
c. v. Emanuele, 203
Tel. 687.5455
Or. 15.30 - 18.30
20.30 - 22.30

Augustus 2
v. Emanuele, 203
Tel. 687.5455
Or. 15.30 - 18.30
20.30 - 22.30

Barbini 1
p. Barbini, 52
Tel. 482.7707
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30

Barbini 2
p. Barbini, 52
Tel. 482.7707
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30

Barbini 3
p. Barbini, 52
Tel. 482.7707
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30

Capitol
v. Cassia, 39
Tel. 33251607
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30

Capranica
p. Capranica, 101
Tel. 679.465
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30

Capranichetta
p. Montecitorio, 125
Tel. 679.6957
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

Ciak 1
v. Cassia, 694
Tel. 33251607
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30

Ciak 2
v. Cassia, 694
Tel. 33251607
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 3205693
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 38162449
Or. 16.30 - 18.30
20.10 - 22.30

Empire
v. R. Margherita, 29
Tel. 8417719
Or. 16.30 - 17.50
20.10 - 22.30

Empire 2
v. Esercito, 44
Tel. 5010652
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30

Etoile
p. in Lucina, 41
Tel. 676125
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30

Eurcine
v. Lusa, 32
Tel. 5910966
Or. 15.15 - 17.40
20.05 - 22.30

Europa
c. Italia, 107
Tel. 44249760
Or. 16.15 - 18.30
20.30 - 22.30

Excelsior
B. Vergine Carmelo, 2
Tel. 5292296
Or. 16.30
20.10 - 22.30

Farnese
Campo de' Fiori, 56
Tel. 6864355
Or. 16.40 - 18.35
20.30 - 22.30

Flamma 47
v. Brasoli, 47
Tel. 4827100
Or. 19.00 - 22.30

Flamma Due
v. Badetti, 47
Tel. 4827100
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

Garden
v.le Trastevere, 246
Tel. 5812848
Or. 15.45 - 18.10
20.20 - 22.00

Gioiello
v. Nomentana, 43
Tel. 44250299
Or. 15.30 - 18.00
20.15 - 22.30

Giulio Cesare 1
v. G. Cesare, 259
Tel. 3972095
Or. 19.30 - 22.30

Giulio Cesare 2
v. G. Cesare, 259
Tel. 3972095
Or. 15.30 - 17.30
20.30 - 22.30

Giulio Cesare 3
v. G. Cesare, 259
Tel. 3972095
Or. 15.30 - 17.30
20.30 - 22.30

Golden
v. Taranto, 36
Tel. 70496602
Or. 16.30
19.30 - 22.30

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30

Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30

Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 16.00 - 17.40
19.20 - 22.40

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 6380600
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30

Holiday
Igo B. Marcello, 1
Tel. 8548326
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30

Induno
v. G. Induno, 1
Tel. 5812495
Or. 16.00 - 18.00
20.00 - 22.00

King
v. Fogliano, 37
Tel. 88206732
Or. 15.15 - 17.40
20.05 - 22.30

King
v. Fogliano, 37
Tel. 88206732
Or. 15.15 - 17.40
20.05 - 22.30

Madison 1
v. Chabrea, 121
Tel. 5417926
Or. 15.00 - 18.50
18.40 - 20.30 - 22.30

Madison 2
v. Chabrea, 121
Tel. 5417926
Or. 15.00 - 18.50
20.20 - 22.30

Madison 3
v. Chabrea, 121
Tel. 5417926
Or. 15.00 - 17.30
20.00 - 22.30

Madison 4
v. Chabrea, 121
Tel. 5417926
Or. 15.45 - 18.10
20.30 - 22.30

Maestoso 1
v. Appia Nuova, 176
Tel. 786086
Or. 16.30
19.30 - 22.30

Maestoso 2
v. Appia Nuova, 176
Tel. 786086
Or. 15.00 - 17.30
20.30 - 22.30

Maestoso 3
v. Appia Nuova, 176
Tel. 786086
Or. 15.30 - 17.30
20.30 - 22.30

Maestoso 4
v. Appia Nuova, 176
Tel. 786086
Or. 16.30
19.30 - 22.30

Majestic
v. S. Apostoli, 20
Tel. 6794908
Or. 16.30
20.05 - 22.30

Metropolitan
v. del Corso, 7
Tel. 3200933
Or. 15.15 - 17.40
20.05 - 22.30

Mignon
v. Viterbo, 121
Tel. 5745825
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30

Multiplex Savoy 1
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 15.30 - 17.50
19.00 - 20.40 - 22.30

Multiplex Savoy 2
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 15.30 - 18.30
20.30 - 22.30

New York
v. Cave, 36
Tel. 7810271
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30

Nuovo Sacher
Igo Ascianghi, 1
Tel. 5818115
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

Paris
v. M. Grecia, 112
Tel. 7898569
Or. 15.30 - 17.45
20.10 - 22.30

Quirinale
v. Nazionale, 190
Tel. 4882653
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30

Quirinetta
v. Minghetti, 4
Tel. 7012716
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

Raffaello
Via Terni, 94
Tel. 7012716
Or. 17.30 - 19.10
20.50 - 22.30

Reale
p. Sonnino, 7
Tel. 5810234
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30

Riario
v. IV Novembre, 156
Tel. 6730763
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30

Ritz
v.le Somalia, 109
Tel. 8620583
Or. 15.30 - 17.50
20.20 - 22.30

Rivoli
v. Lombardia, 23
Tel. 4880883
Or. 15.10 - 17.30
20.00 - 22.30

Rouge et Noir
v. Salaria, 31
Tel. 8554305
Or. 16.00 - 18.10
20.15 - 22.30

Royal
v. E. Filiberto, 175
Tel. 7047459
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30

Sala Umberto
v. della Mercede, 50
Tel. 16.00
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30

Universal
v. Bari, 18
Tel. 8832136
Or. 19.30 - 22.30

Vip
v. Gallia e Sidama, 20
Tel. 8620806
Or. 16.10 - 18.20
20.20 - 22.30

Albano
FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 9321339
Il mostro (15.30-22.30)

Bracciano
VIRGILIO Via S. Negretti, 44, Tel. 9987996
Il mostro (15.15-17.40-20.05-22.30)

Campagnano
SPLENDOR Il toro (15.45-17.45-19.45-21.45)

Colleferro
ARISTON Uno Via Consolare Latina, Tel. 9700588
Sala Corbucci: Forrest Gump (17.00-19.30-22.00)
Sala De Sica: Prestazione straordinaria (17.00-19.30-22.00)
Sala Fellini: Pulp Fiction (15.45-18-20-22)
Sala Leone: Thumbelina (15.45-18-20-22)
Sala Rossellini: Quattro matrimoni e un funerale (15.45-18-20-22)
Sala Tognazzi: Lo specialista (15.45-18-20-22)
Sala Visconti: Il colore della notte (15.45-18-20-22)

VITTORIO VENETO Via Artigianale, 47, Tel. 9781015
Sala Uno: Il mostro (18.00-20.15-22.30)
Sala Due: I visitatori (18-20-22.30)
Sala Tre: Il mostro (18-20-22.30)

Frascati
POLITEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479 - L. 10.000
Sala Uno: Il mostro (15.30-17.50-20-22.30)
Sala Due: Forrest Gump (15.00-17.30-20.00-22.30)
Sala Tre: Pollicina (16-18-20-20-22.30)

SUPERCINEMA P.zza del Gesù, 9, Tel. 9420193
Lo specialista (15.30-17.50-20-22.30)

GENZANO
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5, Tel. 9064484 - L. 10.000
Il mostro (15.30-17.50-20-22.30)

Monterotondo
MANGINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888 - L. 10.000
Quattro matrimoni e un funerale (18-20-22)

NUOVO CINE Monterotondo Scalo, Tel. 9060882 - L. 10.000
Il mostro (15.30-17.45-19.50-22)

Ostia
SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750 - L. 10.000
Forrest Gump (15.15-17.35-19.50-22.30)

SUPERGA V.le della Marina, 44, Tel. 5672528 - L. 10.000
Il mostro (15.45-18-20-22.30-24.30)

Tivoli
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5, Tel. 0774/20087
Dellamore, dellamore (16-18-20-22)

Trevignano Romano
PALMA Via Garibaldi, 100, Tel. 9999014 (19-20-21.30)
True Life

Valmontone
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2, Tel. 9590523 - L. 5.000
Il mostro (18-20-22)

AZZURRO SCIPIONI
Via degli Scipioni, 82 - Tel. 3973761
Sala Lumiere: "L'ora di tutti: video indiano" (15.30-22.30)
Lamor mio non muore di T. Benfante - In una notte (19.00)
Il grande amore di F. Apollonio, Chandani - L'ultimo uomo di D. Negri (19.00)
La vita è un sogno di G. P. (19.00)
Strie di vita, l'oroscopo della morte di D. Benfante (20.00)
Sala Buvi di Bizzarri - La seconda notte (esordio di Favola contaminata di Pappalardo (21.30))

CINEMA NAZIONALE
Via S. Pietro in Vinale della Pigna, 15 - Tel. 853485
Addio Kira di G. Alessandrini (15.00)
Una gita scolastica di Pupi Avati (18.30)

FED. ITAL. CIRCOLI DEL CINEMA
Via Gianella della Bella, 45 - Tel. 44235784
Rassegna Immagini del rock
Rock di M. Vadi degli (18.00-20.30)

GRAUCCO
Via Perugia, 34 - Tel. 7824167
Immagine e racconto: Francis
Julius e Jim di J. Truffaut (19.00)
La grande illusione di J. Renoir (21.00)

IL LABIRINTO
Via G. Leopardi, 13/a - Tel. 3216283
SALA A: Inesalita russa di Y. Mamme (19.00-20.45-22.30)
SALA B: Inesalita senza trucco di K. Von Gabor (19.00-20.45-22.30)

LA SOCIETA' APERTA
Via Tiburtina Antica, 15/19 - Tel. 4462405
Last Action Her di J. McTirman (19.00-21.30)

POLITECNICO
Via G. Leopardi, 13/a - Tel. 3227559
Rassegna: Israele '94
My Homeland, your Homeland di Israele Goldoni (Ingresso libero)

THE BRITISH COUNCIL
Via Quattro Fontane, 20 - Tel. 4826641
Retrospectiva Anthony Hopkins
64 Chating Road di J. Jones (19.30)

ISTITUTO LUCE MIKADO NEMO

i giovani al cinema

cinema MIGNON
VIA VITERBO, 11
dal 17 OTTOBRE
tutte le mattine
alle ore 10.00

i film

NOVEMBRE
Lun. 14 SCHINDLER'S LIST
Mar. 15 IL SPIDERE
Mer. 16 IL POSTINO di M. RADFORD
Gio. 17 LAMERICA
Ven. 18 IL G. AMELIO
Sab. 19
Lun. 21 PRIMA DELLA PIOGGIA di M. BANCHI
Mar. 22 LAMERICA di G. AMELIO
Mer. 23 PRIMA DELLA PIOGGIA di M. BANCHI
Gio. 24 LAMERICA di G. AMELIO
Ven. 25 IL G. AMELIO
Sab. 26 IL POSTINO di M. RADFORD
Lun. 28 IL G. AMELIO
Mar. 29 PRIMA DELLA PIOGGIA di M. BANCHI
Mer. 30 IL POSTINO di M. RADFORD
DICEMBRE
Gio. 1 IL POSTINO di M. RADFORD
Ven. 2 LAMERICA di G. AMELIO
Sab. 3 GENESI di G. LUM

CRITICA PUBBLICO

buone	☆☆
mediocre	☆☆☆
buono	☆☆☆☆
ottimo	☆☆☆☆☆

PROMIDEA
v. Alfredo Ciani, 11 - 01194 Roma
Tel. 06/620026 - 06/200267 - 854491

RITAGLI

Elton John

Da Orbis prevendite a 44, 66 e 88 mila lire

Un concerto da non mancare quello del cantautore pop inglese, al Palaeuril 22 e il 23 novembre. Biglietti in prevendita da Orbis...

Paolo Rossi

Esauriti i biglietti ai Parioli

Biglietti esauriti per lo spettacolo del comico milanese in scena al teatro Parioli con «Milano»...

Stabile Humor

«Incredibilmente... vero!» con Davide DalFiume

Davide DalFiume è il protagonista dello spettacolo di cabaret «Incredibilmente... vero?»...

Teatro Belli

«Occhi indiscreti» giallo erotico

Una modella morta, un pittore sconosciuto, una modella amica della morta che alla fine scoprirà l'assassino...

Afa

Acid-folk al Circolo degli Artisti

Al Circolo degli Artisti (via Lamarmora), domenica prossima concerto degli Afa che presentano il loro ultimo lavoro...

Reggae

Stasera al Palladium con gli Aswad

Una serata di musica reggae, di ritmi caribici, con una band storica, gli Aswad...

Neri/Salvi

Ospiti dei «Ladri di carrozzelle»

All'Alpheus, domenica prossima, concerto dei «Ladri di carrozzelle». Durante la serata (con inizio alle 21) verrà presentato in anteprima il video musicale del gruppo...

Koto Ba

Al teatro Furio Camillo

Repliche fino al 30, al teatro Furio Camillo, di «Koto Ba», già presentato al festival di Sant'Arcangelo di Romagna...

In sessantamila a «Expocartoon» per Dylan Dog & Company

Il «mondo del fumetto» fa il «pienone» di curiosi e appassionati. Sono irriati stati oltre 60 mila i visitatori alla seconda edizione di «Expocartoon»...

TENDACOMUNE. «Forbici» chiude (con successo) e torna a marzo. Ne parla Nini Salerno

Il finale? Ok se decide il pubblico

Oltre 15 mila spettatori in poco più di 45 giorni di programmazione. È il bilancio del TendaComune, lo spazio mobile voluto da Costanzo e Rutelli...

LUCA GIULI

Il teatro in strada, nei quartieri periferici di Roma, tra la gente. Questo è stato per oltre un mese il ruolo primario e centrale di uno spettacolo come «Forbici»...

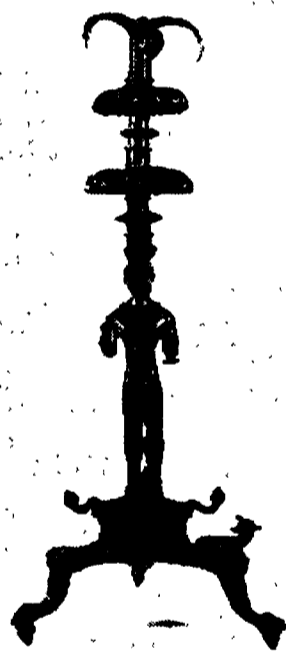
Un testo in cui il finale è deciso insieme al pubblico. Come è arrivato nelle vostre mani? Lo spettacolo era stato visto in America da Gianni Williams...

Come è nata l'idea di uno spettacolo come «Forbici»? L'idea, o meglio la creazione di questo testo, preesiste già da 15 anni...

MUSEI VATICANI. Vasi, statuette, «ori» nelle nove sale aperte al pubblico

I nuovi Etruschi e le loro meraviglie

NATALIA LOMBARDO



Incensiere etrusco in bronzo

Si va ampliando a poco a poco la ricca raccolta di reperti etruschi appartenenti ai Musei Vaticani. Dopo l'apertura delle prime sette sale nel 1992 ne sono state inaugurate martedì altre nove...

numero cospicuo di urne cinerarie di età ellenistica, in alabastro quelle provenienti da Volterra e da Chiusi, in travertino quelle di Perugia. La figura del defunto era adagiata sul coperchio dell'urna...

pendenti decorati a bassorilievo o minuti cerchi in filigrana. L'oro era lavorato anche in fili o in granuli, secondo una tecnica particolare che riduceva il metallo in sfere minuscole usate come sabbia per creare disegni...

WEEKEND di PAOLO PIACENTINI

Andar per funghi a Montecelio in festa

A Montecelio ormai da dieci anni si celebra una interessante mostra-convegno sui funghi curata da Costantino Giubilei...

bellissimi boschi inframmezzati da ampie radure e da un laghetto, visitabili con ingresso dal versante nord. Rimanendo in zona ricordiamo che, ad appena mezz'ora di macchina...

Centrale (Monte Velino e Gran Sasso). La salita inizia a qualche chilometro dal paese, dopo aver percorso in automobile un lungo tratto di strada sterrata. Giunti in prossimità della Forcella di Civitella si parcheggia la macchina...



Il gruppo di attori protagonisti di «Forbici» di Paul Portner per la regia di Valter Lupo andato in scena al Teatro Tenda Comune

Tommaso Lepera/Le Pera

borato da Portner al quale è venuta l'idea di portarlo in teatro. Come è avvenuta la scelta degli attori? La produzione mi ha contattato...

quella che vi ha ospitato per 6 settimane in giro per Roma? Una sensazione assolutamente positiva e affascinante, a diretto contatto con il pubblico ovviamente...

uscita, e a vivere la città come elemento aggregante e rallegrante. Mi sembra che in tal senso «Forbici» abbia contribuito in pieno al progetto. Torniamo allo spettacolo. Vedendolo, si ha l'impressione che il pubblico è ben felice di entrarvi...

Advertisement for sunny land s.r.l. featuring services like CARTA, CANCELLERIA, ACCESSORI EDP, ARREDAMENTO, and LAVORI TIPOGRAFICI. Includes address and contact information.

Advertisement for COBRA SEXY SHOPS featuring video rental and sale. Includes contact information and address in Rome.

Alla ricerca non serve tanto denaro

Dal ministro dell'Università Stefano Podestà riceviamo questo articolo sul futuro della ricerca scientifica che risponde ai rilievi mossi sull'Unità 2 dagli interventi di Giovanni Urbani e Margherita Hack.

STEFANO PODESTÀ

GIOVANNI Urbani, su «Unità» del 9 novembre, ha criticato aspramente la politica del governo sulla ricerca, accusandolo, in sintesi di voler mortificare il settore attraverso un taglio drastico dei suoi finanziamenti e la liquidazione di alcuni enti di ricerca oggi esistenti, da accorparsi in un «fantomatico» polo scientifico.

Sul primo punto, sono portato a credere che le affermazioni di Urbani siano frutto di un «cortocircuito» dell'informazione: a dispetto infatti delle voci che purtroppo continuano a circolare, a fronte di una riduzione di 50 miliardi degli stanziamenti assegnati all'Asi, il settore della ricerca - almeno per quanto riguarda le competenze del mio ministero - ha potuto beneficiare nel suo complesso di nuove rilevanti risorse. In particolare, l'Infn ha ottenuto 70 miliardi in più rispetto all'anno precedente, il fondo speciale per la ricerca applicata 150, mentre 95 ne sono stati stanziati per rifinanziare gli accordi di programma. Inoltre, la scorsa settimana il governo ha destinato altri 100 miliardi per la Ricerca e l'Università, il che compensa in parte il mancato aumento dei fondi per il Cnr. Il mio sforzo, come dimostrano i dati riportati, è stato proprio quello di non mortificare il settore della Ricerca e i risultati ottenuti sono tanto più confortanti se letti alla luce della grave situazione di deficit in cui versa il bilancio dello Stato. Una situazione, quella italiana, ben più grave di quella, presa ad esempio da Urbani, in cui si trova la Francia: ricordo infatti all'articolista che il debito lordo del settore pubblico francese è pari al 57% del prodotto interno lordo contro il 118% del nostro paese.

È comunque riduttivo circoscrivere i problemi della ricerca ai soli aspetti finanziari, trascurando che l'efficacia della spesa pubblica italiana per ricerca e sviluppo è stata fino ad oggi certamente minore di quanto ci si poteva ragionevolmente attendere dal suo ammontare: ciò in quanto il nostro sistema è purtroppo afflitto da una notevole e diffusa inefficienza e dispersione nell'uso delle risorse disponibili. Questa è la situazione che ci si trova ad affrontare: una situazione che dovrebbe indurre tutti coloro che hanno veramente a cuore le sorti della ricerca a rimboccarsi le maniche e fare proposte operative anziché limitarsi ad alimentare sterili polemiche che, seppur comprensibili nell'ambito della dialettica politica, coronano il rischio di restare finì a se stesse.

Per quanto riguarda in particolare l'Asi, la lieve riduzione negli stanziamenti previsti per quest'anno va interpretata alla luce delle gravi difficoltà gestionali che hanno interessato negli ultimi tempi l'Agenzia, tanto da indurre la Corte dei Conti a muovere alcuni rilievi alle passate gestioni.

SEGUE A PAGINA 4

A Palermo vittoria della Croazia per 2-1. Azzurri senza idee strapazzati dagli uomini di Ivic

Il tracollo di Sacchi & Co.

■ PALERMO. Doveva essere la notte della verità. E la verità è amara per gli azzurri di Sacchi. Il gol di Dino Baggio a tempo scaduto può al massimo addolcire un po' la pillola, ma per i «vicecampioni» del mondo è una disfatta. I croati hanno giocato meglio, più forti atleticamente, attenti in difesa, senza complessi d'inferiorità in attacco hanno segnato due volte (Suker al 32° e al 13° del secondo tempo) con gran sicurezza. Face scure alla fine, fischi per Baggio e compagni, applausi del pubblico della Favorita per Boban, Jami e gli altri. Sacchi uscendo scuoteva la testa: «Non c'è niente da dire, hanno giocato meglio loro». Baggio aveva ancora una volta la sua faccia da «coniglio bagnato», come quando le cose in azzurro si mettono

Due gol di Suker poi in extremis
Dino Baggio accorcia il passivo
Ma non basta

BOLDRINI DELL'ORTO
ALLE PAGINE 9 • 10

male. Ivic, il tecnico croato, era raggianti e ha tirato fuori, parlando ai microfoni della tv, il suo orgoglio nazionalistico, ringraziando «tutti quelli che sono morti» per fare la Croazia. Così in campo è tornata a far capolino la politica che era già comparsa sugli spalti con due o tre striscioni: uno augurava la pace ai croati, un paio invece parlavano di finanziaria, in termini non benevoli. L'Italia in questa sua «corsa» verso gli Europei inciampa nell'ostacolo più duro: finora il mezzo passo falso con gli Sloveni a Maribor era stato compensato da una vittoria (neppure brillante) coi «ragazzi» dell'Estonia. Ora la strada si fa in salita. Tra gli azzurri in grave difficoltà il pacchetto difensivo, senza idee gli attaccanti e il centrocampio, persi dietro inutili trame laterali e sempre sotto pressione.

Navratilova lascia i tornei L'addio di Martina il tennis e non solo

Martina se ne va e lascia il tennis senza una grande protagonista. A New York, vestita di un giubbotto rosa con la scritta «The boss» e scortata dal suo seguito la Navratilova ha «salutato» i suoi molti ammiratori. Abbandona il tennis ufficiale ma farà ancora parlare di sé.

DANIELE AZZOLINI

A PAGINA 11

Nuovo corso a viale Mazzini Raidue boccia il programma della Raffai

Donatella Raffai sostituita a sorpresa con Oliviero Beha. «Filo da torcere», il nuovo programma della conduttrice previsto su Raidue per gennaio, è stato cancellato a sorpresa dal nuovo direttore della rete, Gabriele La Porta. La Raffai ha «allertato» il suo avvocato.

MONICA LUONGO

A PAGINA 5

Premio Balzan Bobbio: «Teniamo le mani ben salde sulla libertà»

«Un popolo che vuole conservare la sua libertà deve tenerci le mani ben sopra». Con questa «citazione» da Machiavelli, al margine della cerimonia per la consegna dei premi Balzan, Norberto Bobbio ha lanciato l'allarme sui pericoli della situazione politica attuale.

BRUNO GRAVAGNUOLO

A PAGINA 2



Bambini in analisi Moda o necessità?

A PAGINA 5

L'hegeliano Battisti professore a Tubinga?



Lucio Battisti

■ Lo stratagemma, bisogna dire la verità, non è dei peggiori, anzi, è stato congegnato in modo da meritare un premio al di là dell'esito che sortirà: è quasi un capolavoro di astuzia degno di Ulisse. Tuttavia a nostro parere non ci vuole molto a capire che si tratta soltanto di un'esca, gratificante e gustosa ma pur sempre un'esca. Non è detto però che basti a convincere l'orso invisibile Lucio Battisti a lasciare la tana e a mostrarsi di nuovo, a tornare fra noi, al mondo con volto e voce. Di certo, come sappiamo dalle agenzie è un'esca preparata accuratamente e da lontano. Niente di meno che dell'università di Tubinga, roba seria quindi, cervelli pesanti, tutta gente, quella lì, abituata a studiare e non certo a per-

FULVIO ABBATE

dere il proprio tempo con la Fender. Quindi diamogli il peso accademico che merita.

L'idea è venuta in mente alla professoressa Anna Lessi della facoltà di Lingua e Letteratura Romanza dell'università Eberhard Karls di Tubinga, proprio lei, in complicità con la preside, Maria Moog-Grunewald, ha rivolto a Battisti e al paroliere-poeta Pasquale Panella una richiesta una sorta di supplica a concedersi a tenere una lezione, un seminario o magari un semplice incontro nelle prossime settimane. Ma Battisti la prenderà in considerazione? Certo, le condizioni affinché ciò avvenga ci sono tutte: non è forse vero che l'ultimo suo disco è dedicato a Hegel e uno

dei pezzi portanti s'intitola proprio «Tubinga»? È vero tutto ciò ma non crediamo basti a far sì che l'incontro si realizzi davvero. Noi non conosciamo la professoressa Anna Lessi ma possiamo immaginare che in lei si riassume lo stato d'animo di molti battistiani, possiamo intuire che nelle sue parole, nella sua supplica, arde la speranza che Battisti possa convincersi a mostrarsi.

Ma se ci è consentito mantenere un briciolo di realismo, se possiamo immaginare un epilogo amaro, riteniamo che Battisti non cederà neppure di fronte alla tentazione di avere tutto per sé il mondo del protocollo accademico, sicuramente non manderà in fumo il proprio

mito nutrito dall'assenza per un viaggio a Tubinga, che è pur sempre una dimora di pensieri profondi, ma poca cosa rispetto al paese del mito che non ha confini. Se sarà questa la conclusione della vicenda, resta soltanto da aspettare le parole del barone Mollet, mirabile figura di primo piano dell'ordine di patafisica, la scienza delle soluzioni immaginarie, ed eccole le parole del barone che Battisti potrebbe inviare a chi lo attende invano a proposito delle palme accademiche: «Non è sufficiente di non riceverle quanto esse certi di non averle meritate».

**E' un anno in rossonero:
il Milan di Capello vince lo scudetto, Van Basten è capocannoniere, il Foggia di Zeman, Signori, Baiano è la sorpresa della stagione.**

Campionato di calcio 1991/92:
lunedì 21 novembre l'album Panini



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

IL LIBRO. «Il Novecento, ultime ricerche» di Enrico Crispolti chiude la collana Electa sulla pittura in Italia

SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Scritti politici

Il Tocqueville mai tradotto

In questi giorni in libreria un'importante iniziativa di Bollati e Boringhieri. Il volume si intitola *Scritti, note e discorsi politici* di Alexis de Tocqueville, a cura di Umberto Coldagelli. Per la prima volta vengono tradotti in italiano gli scritti politici dell'autore di *La democrazia in America*. Tocqueville in questa opera rivela la sua passione per la libertà, per la legalità, per il rispetto dei diritti, ma non per la democrazia. E confessa: «Ho per le istituzioni democratiche un gusto della mente, ma sono aristocratico per istinto, cioè disprezzo e temo la folla». Nelle 572 pagine del libro si trova una somma del pensiero politico di un grande teorico del liberalismo, una vera e propria pietra miliare che in Italia non è ancora diventata patrimonio dei più.

Irigaray

I due sessi della democrazia

Esce sempre in questi giorni per Bollati Boringhieri *La democrazia comincia a due* di Luce Irigaray. La filosofa francese, fra le fondatrici del pensiero della differenza, sostiene fra l'altro che per dare un futuro alla democrazia, si deve rifondarla sino in fondo e, per prima cosa, nella relazione fra uomo e donna, dove l'identità naturale non ha ancora raggiunto uno status civile. Cambiare le relazioni fra l'uomo e la donna nella coppia, nella genealogia, in tutti gli incontri privati e pubblici sarebbe dunque un cammino per rendere più democratiche le famiglie culturali, religiose e politiche. La democrazia secondo Irigaray - che incomincia a due si propone di iniziare la strada, e di scoprire un nuovo alfabeto e una nuova grammatica politica.

Dreyfus

La persecuzione contro l'ebreo traditore

A cento anni dal celebre affaire, la vicenda giudiziaria del capitano Alfred Dreyfus, arrestato per spionaggio senza alcuna prova e per il solo fatto di essere ebreo, conserva intatta la sua carica di drammaticità e di passionalità. La Mondadori ha recentemente pubblicato un libro, intitolato appunto *Dreyfus* di Fausto Coen che ricostruisce l'intera vicenda. Ne esce fuori una storia detagliata del terribile scontro che ci fu fra la destra, che utilizzò tutti i mezzi, leciti e illeciti, per sostenere la colpevolezza del capitano tramite stampa campagnosa contro l'ebreo traditore e tramite prove fabbricate ad arte; e gli intellettuali democratici della terza Repubblica, fra questi Emile Zola, autore del *J'accuse*. Da quello scontro fra colpevolisti e innocentisti, che portò la Francia sull'orlo della guerra civile, uscirono vincenti le strutture repubblicane del paese che ressero all'urto e riuscirono a rinnovarsi nel segno della giustizia.

Cartagine

Una tenaglia stringeva Roma

È noto l'accanimento con cui Catone ricordava ai suoi concittadini che «Cartago delenda est». Per dimostrare la improcrastinabile necessità di distruggere la città una volta mostrò in Senato i fichi freschi appena giunti dal territorio africano. Un modo indubbiamente efficace per dimostrare quanto Cartagine fosse vicina e, al contempo, prospera. Era diventata forte, troppo forte. La fondatezza delle paure di Catone viene oggi dimostrata dalle ricerche archeologiche e storiche più recenti. Sabatino Moscati, presidente dei Lincei, uno dei più grandi studiosi italiani di storia antica, con particolare riferimento ai Fenici, ha pubblicato per la Società editrice internazionale, un bellissimo saggio dal titolo *Introduzione alle guerre puniche* che tiene conto appunto delle ultime scoperte archeologiche. Il libro conferma, proprio alla luce di queste novità, come Cartagine si stesse trasformando per la sua ricchezza e per la capacità di controllare isole italiane e spagnole, in una vera e propria tenaglia che tendeva a chiudersi su Roma. Da qui discende una sorta di inevitabilità delle guerre puniche: i due colossi del Mediterraneo non potevano che scontrarsi.

Artisti e arrivisti
Dentro e fuori
il mercato-giudice

I pochi pregi e le molte aberrazioni del mercato in Italia sono il filo conduttore del volume «Il Novecento, ultime ricerche» curato da Enrico Crispolti. Su queste tesi abbiamo sentito il parere di artisti, esperti, galleristi.

CARLO ALBERTO BUCCI

Gli ultimi 24 anni d'arte in Italia sono al centro del libro di Enrico Crispolti che - aprendo anche a scultura, azioni, installazioni, video, ecc. - ha trasgredito i limiti imposti dalla collana Electa. «La pittura in Italia», che si chiude proprio con questo volume. Si tratta di un periodo vasto e non ancora concluso che Crispolti divide in due capitoli: l'uno relativo alla ricerca degli anni Settanta, intitolato *Gli anni dello smarginamento e della partecipazione*, l'altro a quella degli Ottanta, e oltre: gli anni del riflusso, «gli anni del disimpegno e del disinganno», per dirla con Crispolti. Lo stacco racconta questa vicenda, alla quale ha partecipato nel ruolo di critico militante, valutando attentamente il ruolo che il mercato dell'arte - con i suoi pregi e con le sue (molte) aberrazioni - ha avuto in questi due decenni. Un mercato che perde tuttavia la centralità che spesso gli si attribuisce dal momento che il libro documenta situazioni di ricerca che non hanno logica del mercato, nulla, o poco, hanno a che vedere. Seguendo l'itinerario filo di avvenimenti espositivi (tantissimi, ufficiali e non) che in questo ventennio si sono succeduti, Crispolti offre una panoramica di contesto culturale, il protagonista del libro, nel quale artisti di maggiore forza innovativa e personalità «minoritari» dialetticamente vengono a confrontarsi, all'interno di categorie stilistiche e poetiche di riferimento.

Su questi punti abbiamo chiesto l'opinione di cinque protagonisti, a vario titolo, dell'arte italiana dagli anni Settanta ad oggi. **Valerio Adams, pittore:** «Il malessere ideologico e politico che ha preceduto e seguito il Sessantotto l'ha inciso profondamente nel concetto stesso dell'arte. Che è stata portata a degli eccessi: di tensioni espressive e di desideri di linguaggi più sociali. Il corpo stesso della poesia doveva essere in qualche modo trasgressivo. C'è stata la perdita di memoria dell'arte, che non è solo memoria dell'antico ma, direi, qualcosa di più profondo. Oggi, che assistiamo ad una sorta di assassinio (più che di suicidio) dei concetti dell'arte, in qualche modo c'è una nuova, lontana, ipotetica, presa di coscienza. Nella quale c'è il ritrovamento della memoria e anche di una dimensione dell'arte fondata

nei suoi propri valori di testimonianza drammatica dell'esistenza. Bisogna insomma recuperare la definizione dell'arte come retorica, come rappresentazione della verità, piuttosto che unicamente come impronta digitale della nevrosi dell'individuo-artista.

«C'è da dire poi che l'arte ha sempre avuto un destinatario: la Chiesa nel Medioevo, il mecenate nel Rinascimento, la borghesia nell'Ottocento. L'errore, oggi, lo commette l'artista eleggendo il mercato a referente unico del suo lavoro. Un mercato che ha stravolto l'idea dell'opera d'arte introducendo il concetto di consumo: questa specie di cannibalismo del continuo cambiamento delle cose, dove ogni stagione deve mangiare la precedente per inventare qualche cosa di nuovo.

Fabio Sargentini, gallerista: «La prima galleria in Italia che potremmo chiamare "antigalleria", è stato il garage de L'Attico, in via Beccaria 22, nei pressi di piazzale Flaminio, a Roma. Era il 22 dicembre 1968 quando l'inaugurai. Feci di tutto per aprire i battenti entro la fine dell'anno. A quei tempi anche i giornali, le ore, erano importanti. Ed io volevo rientrare con la nuova galleria-garage entro la cornice del Sessantotto. Lì si consumò l'effimero, che negli anni Settanta prese la via delle performance, della body-art, dell'installazione: l'effimero di Renato Nicolini non è stato che la volgarizzazione dell'esperienza della mia galleria-garage. È ovvio che in un garage non si vendono i quadri. Un "anti-galleria" è contro il mercato. L'effimero è agli antipodi del mercato. È questo, certamente, una posizione utopica, ma proprio per questo carica d'interesse. Gli anni Ottanta sono stati invece la rinascita del mercato, dell'opera vendibile, della galleria commerciale. Ora, come potrei io, con questa mia esperienza storica alle spalle, pensare che è il mercato a influenzare l'arte?»

Bruno Ceccobelli, pittore: «Gli anni Settanta mi sembrano ancora anni di riflessione e lettura, come dire, di grandi ideali strutturalistici, con un mercato stabile rispetto al periodo precedente. Negli anni Ottanta, invece, un mercato gonfiato



Le avventure di Gordon. Olio su tela di Aldo Spoldi

Quella tensione critica militante e onnivora

MARIA GRAZIA MESSINA

Non c'è stato alcun gioco della torre a monte del saggio dedicato da Enrico Crispolti agli ultimi due decenni della ricerca artistica in Italia ed una sua lettura deve prescindere dall'esercizio critico, altrimenti abituale quando si guardi a rassegne e bilanci, di ratificare le scelte o di sottolinearne gli esclusi. Artisti, critici, galleristi, ci sono tutti, in un'inaudita tensione ad inquadrate in una sintesi e processualità storica le più frantumate esperienze, colte nei loro affiorare e dispiacersi nell'arco degli anni Settanta e Ottanta. Il discrimine è altrove, nella passione con cui sono restituite vicende direttamente vissute e dichiarate, al punto da rischiare più volte oltranzose esposizioni della propria persona, ancora vibranti del risentimento della polemica o del favore di una proposta.

Tutto è detto nelle prime pagine, quando Crispolti evidenzia come filo conduttore del racconto la schizofrenica discrasia che si costituisce, a crescita esponenziale, fra un'ortodossia di ricerche sancite dal mercato - propne dell'area paraveristico-concettuale come poi della transavanguardia - ed una contraria incidenza sul lungo percorso di esperienze altrimenti isolate o marginalizzate, comunque dissidenti. Le responsabilità detestate da una critica imprenditoriale

e connivente sono denunciate con un'asprezza di accenti, che, dopo anni di lucide quanto algide analisi metalinguistiche, riporta a un terreno già trascorso, a proposizioni critiche che assumono come asse del processo valutativo un ineliminabile dettato di eticità. Anche se l'autore, con un accenno, sembra attribuire ad Argan il modello di un approccio interpretativo che proietta e intraccia nell'opera i sensi di convinzioni preformate, incurante della sua autonomia concreta di linguaggio, altrimenti spaziate e spesso intraducibile, in realtà egli condivide con questi l'humus fondativo del proprio schierarsi. Si risale all'esempio di Venturi, maestro di entrambi, pur nella distanza delle sedi e degli anni.

Alla luce di tale retroterra, il cardine discriminatorio del giudizio di valore ritorna nel fare arte come esercizio effettivo di avanguardia, rischio assunto e testimoniato di una diversità, nel rifiuto della gratificazione in tendenze conclamate, come dell'evasione in una solipsistica sfera estetica. Questo percorso ideale, ancor prima che riflettuto, porta Crispolti ad evidenziare ricerche di massima sottacuità, dove l'opera più che segno è il crogiuolo

confuso facilmente arte da marketing con arte di poesia sincera. Purtroppo la chiave di lettura delle dinamiche artistiche è data, molto spesso, dalla «versione» del potere economico e politico preponderante, che determina una visione di parte. Penso che non sia importan-

te la galleria con la quale si espone, e quanto si vende, o se si vuole vendere un quadro. Neppure penso sia importante chi l'abbia eseguito. Per me è fondamentale difendere il contenuto estetico, filosofico, sacrale dell'opera.

Achille Bonito Oliva, critico: «Ritengo che l'opzione portata avanti da Crispolti negli anni Settanta è stata di servilismo nei confronti della politica. L'arte mimava lo sconfinamento degli studenti e degli operai nelle piazze giungendo, però, ad uno sconfinamento rispetto alla sua naturale cornice. Attraverso l'uscita dai luoghi deputati, musei e gallerie, vi è stata un'appropriazione di spazi alternativi mediante azioni che avevano quasi sempre una cattiva elaborazione linguistica, tanto che sembravano più che altro spettacoli da dopo-lavoro. Operazioni quindi inadatte a produrre quel valore indispensabile per l'arte, che è la sua autonomia. Le avanguardie storiche ci hanno insegnato il valore autonomo dell'arte, rispetto sia alle ideologie sia agli altri linguaggi. L'altra opzione di quegli anni era l'arte povera di Germano Celant. Un'idea francescana, questa, dal momento che si illudeva di contrapporre all'opulenza della società

la povertà dei materiali impiegati dagli artisti. E poi c'era la terza opzione, quella mia, che ritengo la più corretta, che puntava direttamente sull'autonomia dell'arte attraverso l'elaborazione di una teoria che si è andata costruendo negli anni e che è sfociata, alla fine degli anni Settanta, nel ritorno alla pittura della Transavanguardia. Si è operata un'emancipazione dai riferimenti ideologici che ha messo l'artista fuori dalla possibilità di avere dei referenti politici, fuori da un'idea pregressiva dell'arte. Tutto questo a vantaggio di una posizione di lateralità, cioè di riflessione critica sulla realtà attraverso il recupero di un linguaggio proprio dell'arte».

Giorgio Costenaro, critico: «I Settanta sono stati anni di piombo, e anche di grossa crisi economica. Questo ha determinato, almeno in una parte della cultura, una sorta di «regressività»: un'arte che regredisce alla prassi della pittura e alla prassi del corpo. Proprio la body art e quel tipo di pittura fortemente ideologizzata che si interrogava sulla prassi del fare arte (penso a Gniffi, Gastoni, Colani) sono le situazioni che caratterizzano, insieme al concettuale, i centrali anni Settanta. Come in tutte le fasi in cui c'è una grande tensione, in quel periodo c'è stata anche una sorta di impossibilità a risolvere certe crisi. In questo senso l'arte chiaramente risente del momento politico italiano, e viceversa.

I problemi insoluti negli anni Settanta tali sono rimasti nel decennio successivo. Negli anni Ottanta si è sfuggiti alla possibilità di risolvere questa dialettica tra momento ideologico e atto creativo, o comunque di tenerla in piedi nella problematicità che, di fatto, dovrebbe rimanere sempre aperta. È stato un decennio di citazioni, siano esse colle o di carattere popolare. Sia la Transavanguardia che altri ambiti di ricerca hanno rimesso in gioco stili del passato fino a poco prima abbandonati, se non addirittura sprezzati. Gli anni Ottanta sono stati una fuga dalle responsabilità: in senso generale e, quindi, anche nell'arte.

dalle grandi cordate arriviste, dall'uomo primitivo a oggi, non appartiene al nimo delle mode. Ma al singolo artista, che può essere favorito o non esserlo affatto dai processi naturali e storico-economici. Io penso che il lavoro di Crispolti abbia squarciato un'ipocrisia, quella cioè di avere nei decenni scorsi

In margine alla consegna del Premio Balzan, il filosofo parla di popolo e libertà
Bobbio e l'«allarme democrazia»

BRUNO GRAVAGNUOLO

invece nel tipo di minaccia che corrode dalle interno le istituzioni moderne. Nondimeno, il rimando era esplicito. Bobbio ha infatti chiamato in causa «l'invenzione di nuovi mezzi di comunicazione e di formazione della pubblica opinione, che possono essere usati tanto per infondere nuova vita quanto per mortificarla». Inevitabile dunque l'associazione mentale con la «telecrasia», con il monopolio berlusconiano dei mezzi di comunicazione. E anche con la realtà, opaca e sfuggente di formazioni politiche nate sull'onda di impulsi carismatici e leaderistici, quali ad esempio «Forza Italia», sulla cui trasparenza interna il filosofo aveva già polemizzato (ricevendo irose bacchette da Berlusconi).

Alla fine del discorso, comunque, tutto sembrava rientrare ancora una volta nell'alveo classico della «disincantata speranza» bobbia-

na. Il momento presente, annotava lo studioso, è un tipico periodo di «decadenza». E come tale esso incoraggia discorsi «millenaristici». Quelli sulla «fine della democrazia», ad esempio. Simmetrici agli altri sulla fine delle ideologie, della storia, dei valori e così via. «Congesture» per dirimere le quali Bobbio s'è dichiarato sprovvisto di «argomenti razionali, sufficientemente fondati». E tuttavia, questa la conclusione di Bobbio, a seguire la «facoltà di desiderare, e nonostante tutto, di sperare» quelle congetture appaiono erranee. Perché il seme della promessa democratica, promessa parziale e universale, ha questo di particolare: una volta gettato, torna sempre a riprodursi, a germinare. Anche quando i suoi frutti vengono soffocati, o sono esposti a minacce endogene.

Insomma quello di Norberto Bobbio, svolto alla presenza di Ciampi, Scognamiglio, Sgarbi e folta rappresentanza di «Lincei», è stata una sorta di inedito bilancio intellettuale. Una specie di «Contributo alla critica di me stesso», intriso di ricordi, di «influssi» apertiamente confessati, e di moniti sbilanciati sul «dover essere». Quanto ai «debiti» contratti colpiva il nome di un autore che solitamente non compare nelle bibliografie dedicate all'autore di *Politica e cultura*. «Elias Canetti. È stato lui - ha annotato lo studioso - che mi ha fatto vedere la politica anche come volto demoniaco del potere». Come involucro possibile degli «arcana imperii», del dominio invisibile, cui segreto giace «nel nucleo più interno del potere». È stata la figura di Canetti, assieme a quelle classi-

che di Mosca e Pareto, ad aver corroborato il modello bobbio del la politica quale «realismo». Ossia come «governo degli uomini», in antitesi al «governo delle leggi». Il quale ultimo, puntualizzava Bobbio, non è mai puro «formalismo». Stante il valore dinamico, di «promessa» appunto, che le «regole» racchiudono e diffondono. Insomma, nonostante gli accenti accademici, ce n'era abbastanza per stimolare la curiosità indiscreta dei giornalisti. I quali nel corso della conferenza stampa di fine mattinata hanno tentato di trascinare il filosofo direttamente nella disputa politica. Ricordocci. Sia pure a metà. E così, prendendo spunto dall'«ottimismo» parziale palesato da Bobbio sul presente, c'è stato chi ha chiesto: «Allora professore, la sua prognosi sull'Italia non è più così negativa come quella dai lei espressa nei mesi scorsi?». Puntu-

nature

Inquinamento e catena alimentare

Una selezione degli articoli della rivista scientifica *Nature* - proposta dal New York Times Services

GLI EFFETTI dell'inquinamento sulla popolazione dei pesci nei laghi sono più facilmente comprensibili se la natura ci fornisce una traccia sulla struttura della catena alimentare nei laghi. Una nuova traccia, per l'appunto, ci viene dallo studio, pubblicato sull'ultimo numero di *Nature*, dei dottori Gilbert Cabana e Joseph Rasmussen della McGill University di Montreal, nel Quebec. Il loro studio mostra come si possa definire con estrema accuratezza la posizione di un animale nella catena alimentare misurando semplicemente la quantità di azoto contenuta nel suo corpo. Lo studio dimostra inoltre che la posizione nella catena alimentare può variare dipendentemente dalle circostanze ambientali. Di più: può essere complicata da altri fattori come, ad esempio, la valutazione dell'impatto

ambientale. L'azoto in questione è in realtà un isotopo chiamato azoto 15. Circa il 78% del volume dell'atmosfera consiste in gas azotati, ma più del 99% di questi sono composti dall'isotopo azoto 14. Sebbene gli animali non assumano direttamente azoto dall'aria, questo gas è comunque una parte essenziale del nostro ciclo vitale ed è concentrato in una larga varietà di piante e batteri. Questo processo di concentrazione sbilancia la distribuzione dei diversi isotopi, e tende ad incrementare la concentrazione dell'azoto 15 rispetto all'azoto 14. L'arricchimento è misurabile e cresce man mano che si avanza nella catena alimentare. I predatori in cima alla catena tendono ad avere una maggiore concentrazione di azoto 15 rispetto agli erbivori, ma soffrono degli effetti di un altro tipo di arricchimento, che nasce dalla tendenza dei pesticidi e degli inquinanti a diventare sempre più concentrati

man mano che si sale nella catena alimentare. Cabana e i suoi colleghi si sono concentrati sugli effetti del mercurio e del polio lattato di fenile sulle trote di lago e hanno una relazione tra l'inquinamento e la posizione della trota nella catena alimentare. Il tasso di arricchimento di azoto 15 è la unità di misura ideale per permettere questa classificazione. Nel loro scritto su *Nature* i ricercatori dimostrano come la concentrazione di azoto 15 restituisca la giusta immagine della gravità dell'inquinamento in ogni particolare circostanza ambientale. Le trote dei laghi canadesi sono predatrici molto in alto nella catena alimentare ma la loro concentrazione di azoto varia enormemente da 7,5 a 17,5 parti per cento e dipende dalla posizione geografica del lago in cui vivono. In un lago molto ricco le trote si cibano di pesci più piccoli e questi ultimi di piccoli crostacei che a loro volta si nutrono di plancton. La concentrazione di azoto 15 in questo tipo di laghi è molto più alta perché esistono diversi passi nella catena alimentare. In altri laghi, però, le trote si nutrono direttamente di crostacei. Un gradino della catena alimentare viene meno e la concentrazione di azoto 15 in questi pesci sarà minore.

Il fattore di crescita: da «stimolatore» dei neuroni a modificatore delle cellule tumorali? Un nuovo studio

Una proteina in marcia

GIANCARLO ANGELONI

Si è sempre pensato che il fattore di crescita delle fibre nervose, l'Ngf identificato molti anni fa da Rita Levi Montalcini, potesse riservare più di una sorpresa. Questo destino era insito, forse, nella stessa natura della scoperta: per la prima volta, quattro decenni orsono, una scienza ancora giovane, come la neurobiologia, dimostrava che una proteina - l'Ngf, appunto - era in grado non solo di stimolare la crescita di alcuni tipi di neuroni, ma di orientarli verso cellule bersaglio, entrando così nei meccanismi di formazione dei circuiti nervosi. Una molecola, insomma, ricca di complesse funzioni: ad alto potenziale strategico. E ora si è visto che l'Ngf può modificare le caratteristiche delle cellule tumorali.

compagnia biotecnologica americana Genentech metta a disposizione un Ngf ricombinante umano, peraltro costosissimo, ottenuto per ingegneria genetica. Ma torniamo a quell'osservazione promettente che riferisce Pier Franco Spano. Quali suggerimenti trarne? «C'è da premettere», risponde il farmacologo - che l'Ngf, oltre ad essere un fattore di crescita delle fibre nervose, agisce anche stabilizzando nel tempo le caratteristiche di quelle cellule, mantiene cioè il differenziamento cellulare. Ora, che cosa succede quando entra in atto un processo tumorale, che è visto sempre di più come una disarmonia con cui la cellula perisce? I segnali di comunicazione? Accade che la cellula tumorale regredisce nella sua specializzazione, si «differenzia», se così si può dire. Ma ciò che abbiamo potuto constatare è che il dove la cellula si va «differenziando», l'Ngf riattiva il meccanismo di differenziamento: e noi non abbiamo voluto su cellule nervose, ma su quelle dei tumori dell'ipofisi anteriore, cioè su cellule endocrine.

Chi parla, con misura, di una «osservazione promettente», è Pier Franco Spano, direttore dell'Istituto di farmacologia dell'Università di Brescia, che da due anni studia, in collaborazione con i neurochirurghi del San Raffaele di Milano, alcune forme di adenomi ipofisari. La particolarità, che più interessa il farmacologo, è che vi sono pazienti, colpiti da questi tumori dell'ipofisi anteriore, per i quali è vana la terapia farmacologica, tanto che, dopo aver subito una prima operazione, sono costretti a ricorrere di nuovo all'intervento del neurochirurgo. La chimica (o la biologia) recettoriale ha dato una risposta a questa anomalia: nei tessuti dei pazienti, che non rispondono alla terapia, mancano i recettori per il farmaco che cura quei tumori. Ma c'è di più: si è anche osservato che l'Ngf, in quelle stesse cellule tumorali, «ripristina», fa «nuovamente esprimere», i recettori capaci di raccogliere i corretti segnali. Interviene, cioè, con un meccanismo di riparazione, nella comunicazione cellulare.

Storicamente, l'Ngf è il primo fattore di crescita che sia stato individuato. Oggi si conoscono fattori di crescita per i fibroblasti, cioè le cellule del tessuto connettivo, dove queste sostanze si producono per sviluppare la rete di capillari sanguigni; per le cellule epatiche; per le piastrine; per le cellule muscolari. Si sta, insomma, profilando l'esistenza di una moltitudine di fattori di crescita, corrispondenti, in un caso o nell'altro, a tutte le principali famiglie cellulari. Il loro compito è sempre lo stesso: portare a specializzazione una cellula che non sia ancora matura, e mantenerla poi nella sua specializzazione. Ma l'equilibrio può saltare, come avviene nel cancro. Questo, per potersi diffondere, ha bisogno di creare intorno a sé una nuova rete di capillari sanguigni; e così si assiste ad una iperproduzione di fattori di crescita specifici. «E per questi motivi», dice Pier Franco Spano - che uno degli approcci che si sta ora tentando è quello di ottenere anticorpi contro i fattori di crescita, quando si è in presenza di un tumore».



Dalla biologia molecolare alla medicina: un travaso di metodi
La ricerca di frontiera

«Un tempo la medicina era molto più importante della biologia (...). Oggi la medicina si sente profondamente dipendente dalla biologia. Essa accetta il disprezzo quasi insolente dei biologi, e le loro sgarberie, per beneficiare del loro esempio e del loro insegnamento». Così scriveva, diversi anni fa, in *Grandezza e tentazioni della medicina*, un famoso ematologo, Jean Bernard, il primo al mondo ad aver curato le leucemie, che è stato anche presidente del Comitato nazionale di bioetica francese. Lo sguardo acuto di Jean Bernard era rivolto ad un fenomeno che, già negli anni Settanta, due decenni dopo la scoperta della struttura del Dna da parte di Watson e Crick, si stava rivelando in modo appariscente, e che si sarebbe manifestato sempre più clamorosamente, fino all'esplosione attuale. Il travasamento, cioè, di metodi, di strumenti e di concetti della biologia molecolare nella medicina, tanto da farne oggi una vera e propria medicina molecolare.

Il 1994 si è aperto con la consacrazione, da parte di *Science*, del gene tumorale P53: la rivista americana lo ha indicato come molecola dell'anno, per il suo enorme interesse nella terapia anticancro. Nel mese scorso gli americani Alfred Gilman e Martin Rodbell hanno vinto il Nobel per la scoperta di alcuni segnali di trasduzione, come le proteine G, che fanno la staffetta, operando uno smistamento a corto raggio, tra i recettori che si trovano sulla membrana cellulare (ad esempio, un recettore ormonale) e elementi intracellulari, il cui funzionamento è modulato, appunto, dal messaggio ricevuto. E, do-

po questo Nobel per la medicina, non si è ancora placato il clamore suscitato dall'annuncio della scoperta dei due geni (Brca1 e Brca2) associati al cancro giovanile della mammella.

Gli occhi dei medici, insomma, non sono più puntati, come un tempo, sulla biologia molecolare: i medici stessi si sono fatti medici molecolari. È proprio per un adeguamento a spinte culturali ormai nell'ordine delle cose che è nata a Brescia la Scuola europea di medicina molecolare, con lo scopo di portare pratiche conoscenze in Italia, di aggregare giovani ricercatori e di aggiornarli in tempo reale, stabilendo contatti con i protagonisti della medicina molecolare. Il modello è di tipo anglosassone. La scuola - che sta raccogliendo adesioni da università e centri di ricerca, da Cambridge al Karolinska di Stoccolma, da Utrecht a Parigi - si avvarrà di un comitato scientifico internazionale (due nomi fra tutti: Luigi Cavalli Sforza e Renato Dulbecco) e terrà ogni anno due corsi, a numero chiuso, per 50-60 partecipanti. Il primo corso, previsto per la primavera prossima, sarà sulla terapia genica.

Tutto ciò nasce per iniziativa della Fondazione Camillo Golgi, creata a Brescia nel 1987 da un gruppo di imprenditori locali, per promuovere la prevenzione, la diagnosi e la cura delle malattie congenite e ereditarie in gravidanza e nell'infanzia. Un «localismo» benemerito, questa volta, se si pensa che Camillo Golgi (nato in provincia di Brescia) fu il primo italiano ad essere insignito, per i suoi studi sul sistema nervoso, del premio Nobel per la medicina, insieme allo spagnolo Santiago Ramón y Cajal. Era il

DALLA PRIMA PAGINA
Soldi e ricerca

Cio non vuol dire però che il governo abbia intenzione di penalizzare la ricerca aerospaziale, al contrario, attraverso una profonda riforma dell'Asi, si vogliono creare le condizioni necessarie al rilancio di questo settore, per consentirgli di conquistare quel ruolo primario nel panorama scientifico internazionale che esso merita.

Passando a quello che Urbani definisce il «fantomatico» polo della Ricerca, non posso che ribadire che la riorganizzazione di questo settore - che di riorganizzazione si tratta e non di liquidazione - è motivata dalla necessità di adeguare le attuali strutture di ricerca scientifica ai complessi e difficili compiti che le attendono e di evitare, per quanto possibile, sprechi e duplicazioni che il paese non può più permettersi.

Bisognerebbe abbandonare una volta per tutte le pretese «universalistiche» di alcune di queste strutture e avviare invece un processo di razionalizzazione e coordinamento che consenta di concentrare competenze e risorse verso aree di ricerca ben definite, elevandone la produttività e la reale capacità operativa. Occorre poi risolvere un altro problema che affligge pesantemente gli enti di ricerca pubblici: mi riferisco all'eccessiva burocratizzazione e lottizzazione politica che tanta demotivazione e frustrazione ha creato tra i ricercatori. Spero che sia chiaro quindi che la mia strategia è proprio quella di rilanciare gli enti di ricerca, vigilando affinché i mali del passato - rilevati anche da Margherita Hack sul *Unità* del 14 novembre - non riemergano.

Quanto ai programmi per il futuro, sarebbe molto facile «e, mi consenta, anche demagogico» promettere per i prossimi anni un bell'aumento percentuale delle risorse da assegnare alla spesa del settore in rapporto al Pil (che «o» l'1,8% o, perché no, il 2,5%). Non intendo tuttavia procedere lungo questa via, non fondabile su previsioni attendibili. Preferisco destinare i fondi disponibili a progetti chiari negli obiettivi, nella fattibilità e nella quantificazione, evitare sprechi e dannosi finanziamenti a pioggia, restituire dignità ai ricercatori e assicurare il massimo sostegno ad un settore che vede ancora oggi, nonostante tutto, il nostro paese protagonista a livello internazionale in molte discipline.

[Stefano Podestà
Membro dell'Università
e della Ricerca Scientifica]

ASTRONOMIA. L'espansione dell'universo secondo Hoyle

«Il Big Bang non esiste»

LICIA ADAMI

Fred Hoyle è tornato all'attacco del Big Bang. Lo ha fatto durante la conferenza stampa di presentazione dei vincitori del premio Balzan. Il cosmologo inglese (tra i premiati, assieme al collega Martin Schwarzschild, al filosofo Norberto Bobbio e al biologo René Cousteau) ha ribadito la sua opposizione a rinunciare alle leggi della fisica in favore del Big Bang. L'espansione dell'universo può essere spiegata, secondo Hoyle, senza dover assumere un momento nel passato in cui il nostro universo fosse infinitamente piccolo e infinitamente denso. Quel punto, infatti, la «singolarità», come viene definita, crea alcuni problemi alla fisica che conosciamo: le sue leggi in un universo così compresso non funzionerebbero. Dovremmo trovarne delle nuove.

L'attacco del cosmologo inglese non è nuovo. Alla fine degli anni '50 Hoyle aveva proposto la prima teoria che desse conto dell'espansione dell'universo: la teoria dello stato stazionario. Secondo questa teoria, l'universo, la cui densità rimane costante nel tempo grazie alla creazione costante di materia, è sempre stato e sarà sempre in uno stato stazionario. In sostanza l'universo non si è mai discostato molto da come è adesso, né se ne discosterà in futuro, se non per le dimensioni. L'ipotesi si scontrava con quella del Big Bang (la cui definizione fu data, sprezzantemente, proprio da Hoyle in una trasmissione della Bbc del 1950), cioè con l'idea che un universo estremamente compresso abbia cominciato ad espandersi in seguito ad un'esplosione. Nel 1965, però, la scoperta della radiazione di fondo dimostrò che l'universo era stato nel passato molto caldo e smentì l'ipotesi di Hoyle. La teoria fu allora parzialmente modificata. Oggi è conosciuta con il nome di «quasi steady state». Secondo questa ipotesi la creazione continua di materia sarebbe dovuta a delle spontanee fluttuazioni del vuoto. «In realtà», ha spiegato ieri all'Accademia dei lincei lo scienziato - il novanta per cento del mio lavoro, in fisica e in astrofisica, è accettato dall'establishment scientifico e solo il rimanente dieci per cento è contestato dai miei colleghi e riguarda la struttura dell'universo, che è un argomento molto seguito dalla stampa, e viene quindi enfatizzato». «Ebbene», prosegue Hoyle, «dato un universo in espansione, se andiamo indietro nel tempo lo troviamo più compresso. La domanda chiave la cui risposta mi distingue dal resto della comunità scientifica è fino a che punto dobbiamo tornare indietro nel tempo perché l'universo sia infinitamente compresso?».

Hoyle, che oltre al lavoro come astrofisico che lo ha portato a scoprire, fra l'altro, che tutti gli elementi chimici possono essere prodotti dalle reazioni nucleari nel cuore delle stelle, o l'esistenza dello stato eccitato del nucleo carbonio, è anche cosmologo, divulgatore, scrittore di romanzi di fantascienza (cittiamo per tutti *La nuvola nera*).

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI

CANTI CONTESSE & CONTI

Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L. 14.000 (comprendente delle spese postali) sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

nome e cognome _____
 indirizzo _____
 città _____ tel. _____

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Le spese di spedizione sono a carico del destinatario.

nome e cognome _____
 indirizzo _____
 città _____ tel. _____

ALBUM CALCATORI 1961-1994

Spettacoli

TV. Cancellato a sorpresa il programma della Raffai previsto a gennaio. Al suo posto Beha



Donatella Raffai. Non partirà il suo «Filo da torcere». Al suo posto (a destra) Oliviero Beha?

E Oliviero fa «Zorro» in attesa di passare a Raidue

STEFANIA SCATENI

ROMA Oliviero Beha si lamenta che dal '91 non lavora in tv. Ma alla radio da più di due anni e precisamente a *Radio Zorro*, trasmissione di servizio che festeggia oggi le cinquecento puntate su Radiouno. Beha si lamenta e si tiene sul vago. Sto vagliando alcune offerte dalle reti Rai. Ma per lui c'è un progetto bello e pronto a Raidue, sfilato da sotto il naso a Donatella Raffai e che aspetta solo l'ultima firma per il via. D'altra parte quello di Oliviero Beha è personaggio che ama fregiarsi del titolo di cane sciolto politicamente e che non perde occasione per lanciare frecciate alla Raitre di Guglielmi che non lo ha fatto lavorare) è stato uno dei nomi più gettonati nell'ultimo totodirettoni aziendale. Non è diventato direttore di nessuna struttura, neanche dell'ex Dse. Ma si è assicurato il passaggio dall'audio al video.

Nel frattempo porta avanti *Radio Zorro* con la benedizione del neo-direttore Paolo Francia. Il quale, perfettamente in linea con la logica della maggioranza delle nuove nomine di radio confessa non capire niente. Ma sono un grande utente, tenta di assicurare. Un utente nostalgico che rispetta i vecchi titoli come *Chiamate Roma 3131*, e che vuole organizzare un restyling della radio. Non è dato sapere cosa abbia in mente, il direttore ammette di stare lavorando ad alpinismi ma non precisa né sulla base di quale piano editoriale (quello dell'attuale cda è stato bocciato) né secondo quali linee direttive. La rivoluzione di Grasso non sembra piacere comunque. E chissà che gli ascoltatori di Radio Rai non stiano rischiando di doversi adattare a nuove sigle, nuovi speaker e nuovi linguaggi proprio ora che si sono abituati a quelli introdotti nella gestione Grasso. Lo supremo alla fine del mese quando assicura Francia insieme ai di di ascolto di Audiadio, renderà noti anche filosofie e palinsesti dei canali. Per quel che concerne *Radio Zorro*, Francia anticipa una sua lunga vita. La trasmissione più politica della Rai, secondo la definizione che ne dà Oliviero Beha, manterrebbe nello spirito di una delle linee portanti della futura radio italiana: quella di servizio.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Videobimbi fuoco a volontà

POSSIAMO LAVARNACCHI di tutto partito più o meno in della mancanza di dati nominali di suggerimenti per la decurtazione dei messaggi con le indicazioni di Silvio Berlusconi di non essere stato chiarissimo e centenario volendo dire che siamo in possesso di un sacco di firme per comprendere l'ultima faccenda di caducità ancora misteriosa. Esempio di un'attività di Rai e investimenti quì che resta a farsi forse essere il merito su piccole e varie persone. La ragione che Mike Bongiorno, vice presidente di Canal 5 e il capo del consiglio d'amministrazione della Sme, accusa Bardo di cumulo di incarichi e direttore artistico e il direttore della Rai e tra e ne ha lo tempo per quanti di carriere obliquo ma professionale, quasi curavate dolo di pericoloso presentismo che presuppone di conseguenza assenteismo dall'attività consultiva attribuita agli art director. In tanto ci rimia la guerra di bimbi con lo smantellamento di Flavio Bonini e per il di due mesi, insieme con Bardo maissimo, zecchini d'oro delle per in arti al Palatino, sardi e chissà quante altre sfide che ci sfuggono alle porte di kindergarten. A leggere certe notizie verrebbe da chiedersi: ma dove sono Mike e Pippo? Dico Pippo non so (qualcuno dice in ogni luogo) e schizza sulle autostrade con spiumi di Bardo e con Mike e il col suo *simile parabolico*, lui probabilmente lo pronuncerà *su ratti penolosi* sul palcoscenico di L'Polinelli di Cremona a gestire prodigi bonini.

Certo è curioso che le due ammiraglie scelgano strategie ormai inadeguate ma forse questa tattica deriva da passato esperienze quando si sbagliava ancora obiettivi pagandoci gravi scotti. Abbiamo letto sul *Corriere* la diagnosi che l'ex socio di Berlusconi nella *Cra* francese ha steso su quella debacle di audience. Berlusconi puntava sulle tette ma da noi è il sedere che vince e un errore di alzo si dice in argenti e costato non pochi miliardi.

ADDESSO SI VA più cauti sui bersagli e bambini nuziali sono furco a volontà anche a rischio di incrociare inutilmente i fini e provocare disastri D'altronde l'imparzialità di intenzioni e progetti non è fenomeno recente il plagio lo come dicono i più furbi la citazione papale papale quasi la fotocopia e ormai usuale ed è forse superfluo snocciolare la solita sfilza di programmi grosso modo identici. *La grande sfida* quasi seppio di *Scammiatina mo che? Ore 12* che faceva scoppia con *I fatti vostri* e cambio di canali per *obiettiva Caro diario* con la Sagame la che sa di *Anna della D. Filippi* al 70 per cento a stare bassi. Così *Misteri* con Lorenza Foschini (Raidue alla domenica ore 20.45) e il seguito naturale - o forse sovrannata de dopo il tem - del fiesco scomparso *Maselli* a cura di Grigorio Paolini. Canale 5 il martedì.

La disquisizione sulle differenze fra la zuppa e il pan bagnato non ricomincia nelle nostre competenze siamo nello stesso ambito con le stesse intenzioni e qualche concessione in più al mistero) si tratta per il form il cugino della sera di festi. Lo non va investito bilmente la settimana scorsa Giovanni Minoli sul *Corriere della Sera* riportando perfettamente alcune parole virgolettate di sostenitori e concessioni verbali della conduttrice fra la suspensa sintattica e i marasma paratromba sulla stessa. Il programma continua sulla stessa linea fra rumors di catene e i rumors di nuove di zollo virto il *big bip* del terzo tipo e salti disinvolti in che nel reportage *antica polizia* retour de Lourdes di tal *crisi* un lavoro Continuum e *Invergenza* o convergenze) parallelle delle reti in pole position nel sistema televisivo nostrano se i destra (sì, sì per dire) e sode un *Giucas* Castella a sinistra (si rifa per dire) risponde un *Silvan* Copiate copiate Qualcosa resterà.

Spezzato il «Filo da torcere»

Donatella Raffai aveva un nuovo programma, *Filo da torcere*, che sarebbe dovuto partire alla fine di gennaio su Raidue, una fascia di un'ora, alle 19.30, che avrebbe dovuto precedere il Tg2, trasferito alle 20.30. Ma il nuovo direttore della seconda rete, Gabriele La Porta ha improvvisamente cancellato la trasmissione lasciando il Tg al suo posto. A seguire Oliviero Beha fuori da ogni vicedirezione, in collegamento con tre piazze.

MONICA LUONGO

ROMA *Filo da torcere* era il nome del programma di Donatella Raffai che sarebbe dovuto partire su Raidue a gennaio. E invece il filo da torcere l'hanno dato a lei cancellando la trasmissione prima ancora che partisse e sostituendola con un altro programma condotto da Oliviero Beha.

È l'ennesima storia che riguarda i palinsesti della Rai ormai da molti mesi nella bufera. Tra una nomina e l'altra una dimissione e una testa che rotola prima ancora che abbia preso possesso di una scrivania. Le trasmissioni varate dal

vecchio cda e magari rinviate da quello attuale e traballante vengono spazzate via insieme a conduttori e collaboratori. L'idea di spostare l'ex conduttrice di *Chi l'ha visto?* da Raitre a Raidue era venuta a Giovanni Minoli. A monte di tutto il progetto di spostare l'edizione del Tg2 (allora diretto da Paolo Garimberti) delle 19.45 alle 20.30 una scelta rischiosa, confortata però da studi e sondaggi che suggerivano di pescare una fascia di pubblico che alle otto di sera non era ancora tornata a casa e che al contempo non era disposta ad

aspettare le 22.30 per un altro notiziario. Alle 19.30 doveva subentrare Raffai un'ora in diretta per discutere ogni giorno un interrogatorio parlamentare. Seguiva un dibattito in studio con i diretti interessati e con gli esperti della matena trattata. Il progetto firmato da Minoli viene approvato da Franco Iseppi in qualità di coordinatore dei palinsesti dal vecchio cda dei professori e anche da quello nuovo. Donatella Raffai si mette al lavoro fin dallo scorso aprile. Si scia più di cinquemila interrogazioni parlamentari, si consulta con segretari d'aula e capigruppo sulle modalità della trasmissione (che da ottobre slitta a fine gennaio) su come organizzarla al meglio e renderla appetibile al pubblico o potenziale di telespettatori che a quell'ora vedono Mike Bongiorno oppure Funari. Viene addirittura stilato un decalogo interno alla redazione perché vengano rispettate al massimo le regole del pluralismo perché sia data voce a tutti i partiti e a tutte le istanze nel modo più equo. *Filo da torcere* doveva avere

toni soft. Pronta perfino la scenografia una grande matassa da dipanare simbolicamente nel corso della trasmissione.

Poi qualche giorno la cominciano a circolare le voci nei corridoi della Rai e sulle pagine di qualche giornale. Il programma saltò il Tg2 non cambia di orario. Donatella Raffai nella *raccontata* di direzione tra Iseppi e Gabriele La Porta si rivolge per chiedere lumi al direttore generale Gianni Billia (che sta anche lui per essere rimosso). Billia convoca Raffai e La Porta il nuovo direttore della seconda rete prende tempo con la giornalista fino al martedì successivo ma in realtà conferma il nuovo programma di Beha e annuncia che il Tg2 non cambierà orario. Ho appreso anche io dai giornali che il mio programma era saltato, dice Donatella Raffai. Ho chiesto conferma per lettera alla presidente Moratti ma non ho ancora ricevuto risposta. Ho parlato anche con La Porta che non conferma ma neppure smentisce quanto scritto dai giornali. Allora ho dato incarico al mio

legale per eventuali passi da compiere e ho chiesto all'ufficio stampa della Rai di convocare una conferenza stampa. Fino a oggi sulla scrivania di Franco Iseppi non è quanto nessun foglio che prospetti il nuovo programma di Oliviero Beha che dovrebbe partire a gennaio. Sulla sua scrivania arrivano solo notifiche di decisioni già prese. Beha che a questo punto non ha più nessuna speranza per una vicedirezione in Rai potrebbe rientrare dalla finestra per condurre una trasmissione che partirebbe alle 20.10 dopo il Tg2 (la mezz'ora che precede il prime time) tre piazze in collegamento con lo studio con la gente e i politici per rispondere e dibattere su una domanda sollevata all'ora di pranzo da Magalli nel corso dei *Fatti vostri*.

A Donatella Raffai nessuno ha fatto proposte alternative il suo contratto è firmato insieme a quello di 25 collaboratori tra personale di redazione e giornalisti (era stato chiesto al Tg in modo informale di

concedere in prestito qualche giornalista per lavorare a *Filo da torcere* ma la risposta era stata negativa). Se i collaboratori non verranno utilizzati in altro modo alla Rai sfasciata toccherà pagarli a vuoto per onorare i contratti già firmati. Resta da capire se la decisione di annullare il programma sia disposta unicamente dal mancato cambiamento di orario del Tg (ma ieri sera alle 20 si riuniva l'assemblea del Tg2 per deliberare anche su questo) oppure se in qualche modo la scelta di sostituire Beha con Raffai sia politica (dato che il primo era dato in quota leghista al tempo della sua candidatura a vicedirettore). Avevo firmato io per quel programma dice Giovanni Minoli. Perché volevamo correre il rischio per quel cambio di orario. Poi sono cambiate così tante cose che ora è difficile giudicare la nuova decisione. Certo se il Tg resta a quell'orario non c'è più posto per l'idea di Raffai. Una scelta politica? Bisogna chiederlo al nuovo direttore di rete. Ma Gabriele La Porta ieri era irrimediabilmente

LA POLEMICA. Il regista attacca i colleghi che hanno girato il film sulla manifestazione di sabato

Squitieri «spara» a zero. Ma nessuno risponde



Pasquale Squitieri scatenato. Il regista, nonché senatore di Alleanza Nazionale, copre di insulti i trenta e passa registi che sabato scorso hanno girato il film collettivo sulla manifestazione contro la Finanziaria. «Il loro cinema non esiste, sono buffoni che continuano a fare film inutili invece di prendere iniziative serie», tuona il cineasta dei *Guappi*. Seguono impropri vari a Scialoja, Pontecorvo, Maselli e gli autori: «Non vale la pena di rispondergli».

MICHELE ANSELMI

ROMA Stavolta la provocazione di Pasquale Squitieri è caduta nel vuoto. Nessuno degli autori accusati di aver partecipato al film collettivo sull'imponente manifestazione di sabato scorso a Roma ha risposto per le rime alle contumelie lanciate dal regista dei *Guappi*, da qualche tempo approdato nelle file di Alleanza Nazionale e dal partito di Fini eletto al Senato. «Sono anni che i registi italiani non rispondono agli insulti di Franco Zeffirelli, Figliarini e se

adesso ci mettiamo a rispondere a un Pasquale Squitieri rilancia da Barcellona Francesco Maselli. Io non ho nessuna dichiarazione da rilasciare. Quello che dovo fare l'ho fatto sabato scorso. Non ho nemmeno bisogno di sapere che cosa ha detto Squitieri. Posso immaginarmelo benissimo tagliando il filo. Scialoja. Io non rispondo a queste insolenze. Ma mi verrebbe da dire che Squitieri è stato vecchio (e pomposo) sin dal suo primo film, ironizza Gillo Pontecorvo.

Sono parole al vento. Lasciate sbraitare. Con gente così non si scende in polemica, invita Marco Risi. La difesa migliore è il silenzio. Squitieri ha detto quelle scemenze solo per far parlare di sé, suggerisce Nanni Lovati.

Tutto nasce da una lunga intervista all'Adnkronos che arriva sui tavoli delle redazioni verso le 11 di cui Squitieri condiziona il film della manifestazione: «Strilla il titolo e basta leggere la prima riga del take per anticiparne il tenore. La mobi-

lizzazione dei registi italiani? Ma per favore! Hanno un'età media di 72 anni. Il successo del discorso è questo. Quel gruppo di registi vuol ricavare un suo messaggio antipolitico dal filmato girato durante la manifestazione. Vedo con tristezza i miei colleghi costretti a parlare male di qualcuno per poter esistere ancora. Sono stati sconfitti culturalmente: il loro cinema non esiste. La loro proposta culturale è morta da anni: sono tutti fuori dalla televisione ad aspettare un contratto.

Fino a qui il ragionamento. Poi arrivano gli insulti ad personam. Del tipo Pontecorvo ancora finge di girare delle cose. Scialoja viene dalla più becera commedia all'italiana non ingrana un film da anni. Prima era il ministro ombra del Partito comunista ora che non c'è più il Pci è solo un fantasma. «Ma scili? Bisognerebbe che qualcuno lo riportasse alla sua giusta dimensione». Naturalmente i trenta e passa registi che sabato hanno catturato le voci e i visi e le emozioni del

coro contro la Finanziaria sono liquidati come «cattivi maestri» e addirittura buffoni che «continuano a fare vittime come quel ragazzino di Napoli finito sotto la mazzetta della polizia senza nemmeno sapere perché». Nella foga polemica Squitieri se la prende anche con alcuni non ben precisati spot antigovernativi (che sono filmati anti-Biscione di Moretti?) considerati «come magnifico esempio di coerenza perché realizzati da registi che continuano a chiedere soldi allo stesso signore (Berlusconi ndr) contro il quale sono battuti».

Squitieri a ruota libera dunque. Anche se bisogna riconoscere che il tempestoso regista non è nuovo a sortite del genere. Nel maggio scorso arrivò a prendersela con la giunta del festival di Cannes presieduta da Clint Eastwood (unico membro italiano Pupi Avati) «colpevole di aver ceduto a chissà quali pressioni in favore di *Caro diario* di Nanni Moretti. Sciocchezze che il neo senatore post-fasci-

sta un tempo simpatizzante per le bandiere rosse «spara» contro tutto e tutti con l'aria del castigamatti. «Comodo Magari bisognerebbe ricordargli che anche lui non ingrana un film da anni da molti anni e che la politica di comodo improvverata alle sinistre Squitieri la sta praticando adesso con una certa disinvoltura (non è forse stato lui a premere sul ministro Tatarella perché nella grande spartizione del cinema pubblico Alleanza Nazionale avesse un posto d'onore?»).

Una sparata di questo genere non mentirebbe nemmeno di essere commentata. ammette infine Massimo Ghini dopo aver ricordato che anche Squitieri ha fatto film con i soldi dello Stato mentre si schierava contro lo Stato. L'ultima battuta l'attore della *Bella vita* la riserva alla neonata Asl. L'associazione di artisti di destra alla quale certamente aderisce Squitieri: «Quando la sinistra si riunisce lo fa nei circoli culturali. Quelli della destra invece preferiscono andare ai circoli del Polo».

TELEVISIONE. L'attore-musicista parla della trasmissione Fininvest dedicata ai libri

David Riondino un inviato «A tutto volume»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Quatta quatta è ricominciata la stagione di *A tutto volume*, il programma di libri che va in onda la domenica sera (23,30) su Canale 5, il lunedì (stessa ora) su Italia 1 e sempre il lunedì (all'1 di notte) su Rete 4. Una trasmissione, perciò, «una e trina», che vuole rivolgersi ai non lettori per farli leggere. Una trasmissione quindi quasi «utopica», nella quale, nella stagione già in corso, è stato «arruolato» anche David Riondino in qualità di inviato speciale, intervistatore d'assalto, lettore di poesie, cantore di sue o altrui opere. «Un uomo, un personaggio» (come direbbe Gianni Minà) diametralmente, fisicamente, abissalmente estraneo al berlusconismo dilagante. Un poeta canoro che si propone di spiegarci non, come faceva Baricco, che cosa raccontano i libri, ma «a che cosa servono». E per farlo va in giro a cercare i «casi» che rappresentano biografie esemplari di uomini e testi. Incontri quasi astrali tra esperienze di vita e pagine scritte.

ne in mente. Leggo di qui e di là. Forse non sto leggendo libri. Leggo solo poesia. Sto leggendo per trovare materiale da raccontare in musica. Affronto Rilke, che è difficile da cantare. Canto Dante e vorrei cantare anche l'*Iliade* a ritmo di posse».

Insomma per Riondino i libri non sono una cosa da tenere sul comodino. Sono un patrimonio interiore. Da bibliotecario quale è stato (e quale ancora in fondo si considera nel partecipare al programma televisivo), si interessa però più a quello che la gente legge, che al catalogo dei libri esistenti. Sostiene così la necessità di appropriarsi della poesia come facevano gli antichi perché, spiega, «la poesia era scritta per essere studiata a memoria. La poesia nasce proprio nella forma sintetizzabile del ritmo e diventa quasi come un deposito di armi per la memoria. Ricordiamoci che gli antichi non avevano libri e quindi la conoscenza, la circolazione della letteratura avveniva a voce e a memoria».

E ora che c'è la tv, con le sue infinite possibilità di replica? E ora che, per giunta, c'è anche Berlusconi, il padrone della tv, al potere? Riondino risponde tranquillo: «È sensato dire che questo programma di libri sta dentro una situazione politicamente anomala. Però comunque, forse anche per una mia trasversalità, non mi è capitato

E su Canale 5 l'Italia raccontata dai videoamatori

La tv è autoreferente. Parla quasi solo di se stessa. E anche quando parla d'altro, riduce il mondo a sue immagini e somiglianze. Perché la tv ha il complesso di Dio. Quindi «ridimensionare» la tv potrebbe essere un ottimo scopo nella vita. Ma chi fa la tv, e vuole farla bene, rischia di essere sbruttato o a sua volta ridimensionato. Questo rischio lo corre particolarmente Gregorio Paolini, che produce i programmi «colti» della Fininvest. E cioè «A tutto volume». Il fortunato «Target», che tratta appunto di tv e il nascituro «8 millimetri» che ha già dato segni di vita con uno «speciale» sulla tragedia dell'alluvione andato in onda venerdì. Si trattava, come si tratterà anche nella vita futura del programma, di filmati inviati da videoamatori di tutta Italia. Videoamatori capaci, si spera, di raccontare ogni anfratto del nostro contraddittorio Paese. Sempre che la capacità di raccontare sia proporzionale alla distribuzione geografica e non soltanto all'ingegno e all'arbitrio degli «autori». «Target», intanto, continua la stagione (ogni martedì su Canale 5 alle 22,30) con la promessa di numeri monografici interessanti, soprattutto quello intitolato intelligentemente «I bambini fanno male alla tv?».



David Riondino, uno dei conduttori di «A tutto volume»

di vedere nettamente distribuita l'intelligenza tra Rai e Fininvest. Ho visto anzi, passando da *Zanzibar*, all'*Araba fenice*, al *Costanzo Show*, a *Teletango*, che in tutti questi programmi c'è un collegamento rappresentato da un'unica caratteristica: l'autonomia e la difesa della vena estemporanea. Questi spazi albergano anche in Fininvest. Dunque la realtà è più complessa di come la si dipinge. Le cose cambiano prima che noi ci accorgiamo di come cambiano. Ora, per esempio, siamo dominati da quest'idea del mercato e io dico che, se c'è una cosa che sfugge al mercato, questa è la letteratura. Che la tv sia

potere non c'è dubbio, ma bisogna vedere come la si usa. Ora c'è al potere il padrone della tv. E subito ha messo mano al sistema tv. Se andrà al potere il signor Saclà, il potere forse metterà al centro dell'attenzione le olive». Così parla, alla sua maniera poetica, David Riondino che nel partecipare al programma sente un po' il fiato sul collo dei tempi da spot, mentre la conduttrice nello studio televisivo, Daria Bignardi, sembra più a suo agio nel contenitore e nel contenuto. «Ho sempre letto molto - dice - ma non leggevo i libri in classifica. Ora invece mi impongono di leggere anche quelli».

TEATRO. A Roma «Come vi piace»

Nella eco-foresta di Rosalinda & Co.

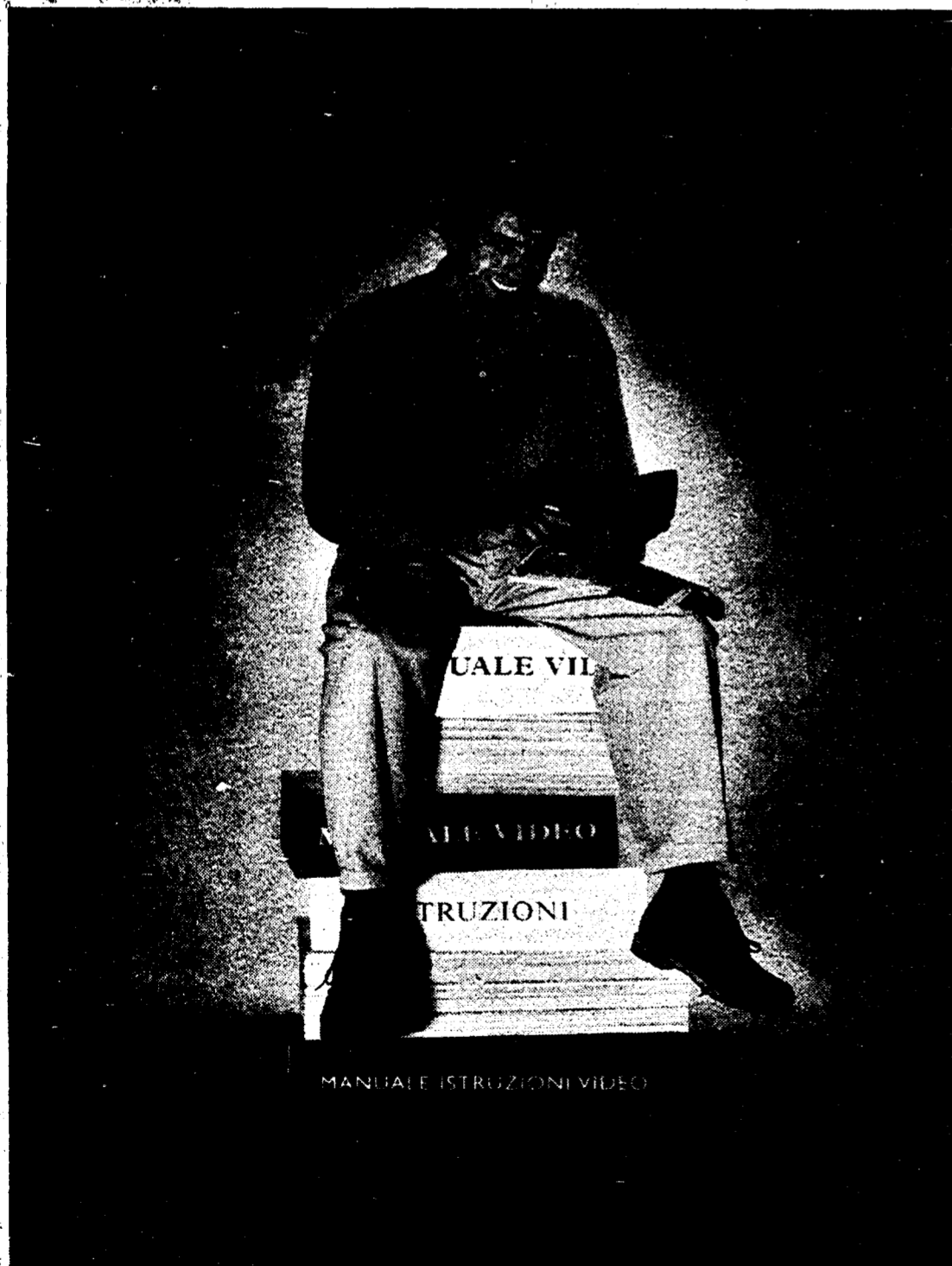
AGGEO SAVIOLI

ROMA. Anche in questa stagione di prosa, si fa sentire la presenza di Shakespeare: non pochi sono gli allestimenti già in corso, o annunciati, di sue commedie o tragedie. Segnaliamo dunque (benché con ritardo, e ce ne duole, ma le repliche proseguono fino al 4 dicembre) la notevole riproposta che Giancarlo Nanni - traduttore, adattatore e regista - ha fatto, qui al Teatro Vascello, di *Come vi piace*. C'è da sottolineare, intanto, l'originale utilizzazione dello spazio scenico: l'inizio della vicenda, alla Corte del Duca usurpatore, si dipana in buona misura lungo un ballatoio che sovrasta la platea, e gli spettatori sono costretti a un certo esercizio ginnastico per rendersi conto di quanto accade sopra le loro teste, per seguire, forse più con l'orecchio che con l'occhio, la lotta mortale fra il giovane Orlando (privato anche lui, come il Duca in esilio, dei propri diritti) e il feroce campione azzatogli contro (ma sarà costui a soccombere). Tra lampi di luce e clangori metallici, il nostro coinvolgimento nel clima oppressivo di uno Stato-prigione è comunque assicurato.

Poi il sipario si schiude, con effetto liberatorio, su una foresta di Arden più ariosa che ombrosa: una «scatola magica» (ideata da Andrea Taddei), luogo di un'utopia boschereccia (e, se vogliamo, ecologica) nella quale, raggiungendo in tempi e modi diversi il Duca esiliato e i suoi amici, si ritrovano a vivere (o a sognare) Orlando (figlia del suddetto Duca), la cugina di lei, Celia, entrambe sotto mentite spoglie, e il buffone Touchstone (ovvero Paragone). Rosalinda, in abiti maschili, si fa ruvida confidente di Orlando, per un buon tratto, senza rivelargli. Ma, creduta uomo, è lei stessa oggetto del vagheggiamento della pastorella Febe, invano (per il momento) corteggiata da Silvio (e c'è pure una contadina, Audrey, su cui si appuntano le mire di Touchstone...).

Questo gioco di amorosi inganni, simulazioni, rispecchiamenti (destinato peraltro a concludersi in giuste accoppiate, inclusa quella tra Celia e il fratello già cattivo, ma ora redento, di Orlando) viene accentuato nello spettacolo, a rilevare la teatralità complessiva della situazione, ma anche una sua «chiusura» verso il mondo esterno, diciamo pure verso la realtà. In coerenza con ciò, il regista elimina il finale cerimonioso della commedia, col relativo ritorno all'ordine dinastico. I personaggi principali rimarranno: per quel che ci è dato capire, in un loro dorato isolamento: dove tuttavia (ma questa, forse, è una nostra ipotesi) potranno in futuro riprodursi i riti, gli intrighi, la noia della Corte.

La foresta come teatro, insomma, e il teatro come rifugio precario, ma in cui ogni libertà è concessa (anche quella di mutare a piacimento identità e sesso). Non per nulla, le interpreti femminili, Manuela Kustermann e Ursula von Bachler (ambidue assai appropriate), assumono, oltre i ruoli di Rosalinda e Celia (con relativi camuffamenti), quelli di Audrey e Febe, mediante l'uso di maschere. Del resto, con l'eccezione di Massimo Verdastro, che è un convincente Touchstone, doppie parti toccano pure agli altri attori: da Paolo Lormer, che si fa apprezzare soprattutto come un Orlando di bel piglio, a Sandro Palmieri (a posto nei panni del «malinconico» Jaques, ma gli manca un pizzico di mistero), da Fabio Alessandrini a Thomas Trabacchi, a Aldo Vinci. Sono otto in tutto, ma sembrano alquanti di più. E questo vuol essere un compimento.



Dopo 20 anni qualcuno ha finalmente inventato un sistema semplice per programmare il videoregistratore.

Da oggi per registrare i programmi televisivi preferiti ci vogliono pochi secondi, con il Programmatore Istantaneo Video ShowView.

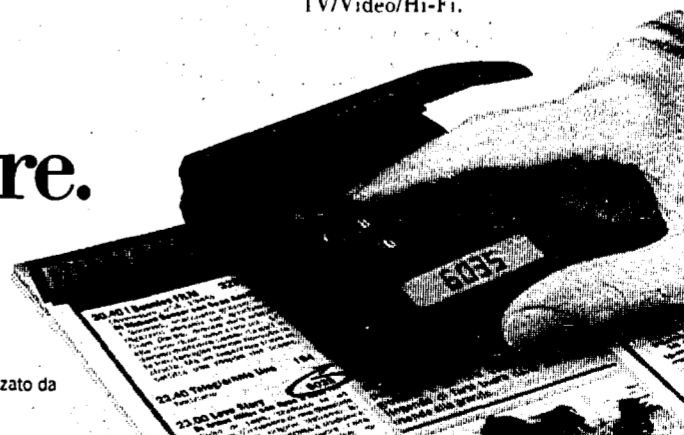


Bisogna semplicemente digitare sul programmatore ShowView il numero corrispondente al programma che volete registrare indicato accanto ai programmi TV. ShowView pensa al resto.

ShowView è compatibile con praticamente tutte le marche di videoregistratori, può memorizzare fino a un massimo di 12 programmi alla volta, ed è persino in grado di cambiare canale sul vostro ricevitore satellite o decodificatore TelePiù.

In breve, tutti i problemi di registrazione che avete avuto per anni vengono risolti in pochi secondi.

In vendita nei migliori negozi TV/Video/Hi-Fi.



Distribuito da JVC. ShowView è un marchio utilizzato da Gemstar Development Corporation.

IV. Stasera su Raidue il film «Il giudice ragazzino», dal romanzo-inchiesta di Dalla Chiesa

Vita e morte di un eroe senza scorta

MICHELE ANSELMI

■ Scelta azzeccata, quella di Raidue, di utilizzare // giudice ragazzino per una serata «a tema» (si parte alle 20.30) dedicata alla Mafia italiana. Il film di Alessandro Di Robilant offrirà ottimo materiale di discussione al dibattito pilotato in studio da Alessandro Cecchi Paone (partecipano Alfredo Biondi, Bruno Siclari, Luciano Violante, Tiziana Parenti, Giancarlo Caselli, Giovanni Verdicchio, Liliana Ferrero), arricchito a sua volta da quattro collegamenti «in diretta» da altrettante zone calde del mezzogiorno.

Prodotto da Res e Raidue, *Il giudice ragazzino* non è il solito film di mafia, e chissà che il piccolo schermo non possa risarcirlo della distrazione con cui fu accolto nelle sale. È il ritratto di un eroe diverso da quelli che siamo abituati a vedere al cinema: non un Falcone o un Borsellino alle prese con la grande criminalità palermitana, non un bersaglio umano difeso dalla scorta, bensì uno sconosciuto giudice di provincia imprigliato nelle maglie di una mafia più sottile e insinuante, ma non per questo meno sanguinaria.

C'è una scena, in sottofondo, che riassume benissimo il senso del film. Il boss Migliore, consegnatosi alla giustizia, è interrogato da Livatino in un'atmosfera tesa. Il giudice è nervoso, tossisce varie volte; il mafioso, con aria paterna, si rivolge all'avvocato e dice: «Poveretto, è da una settimana che soffre di questa tosse malefica». Come faceva a saperlo? Pur latitante, era ornato a vivere nella sua casa di Canicattì, proprio sopra l'appartamento di Livatino, a ribadire l'impunità di cui godeva.

La qualità principale del film sta proprio nel tono quieto, di basso profilo avventuroso, senza sirene spiegate e giubbetti antiproiettili, che Di Robilant imprime alla vicenda: procedendo per allusioni e indizi, quasi a mostrare la faccia normale, «rispettabile», «rassicurante» della mafia agnentina. Una sfida in chiave antipettacolare che gli sceneggiatori Ugo Piro e Andrea Purgatori, sulla scorta dell'omonimo romanzo di Nando Dalla Chiesa, affidano alla sequenza-chiave che apre e chiude il film: la conferenza sul «ruolo del giudice nella società che cambia» tenuta da Livatino al Rotary, di fronte alle autorità locali, mafiosi inclusi. Il giudice è già condannato quando ribadisce all'uditorio di «colusi» i principi di moralità e trasparenza della condotta che guidano il suo lavoro? Forse no, ma i primi segni inquietanti non tardano ad arrivare con la scomparsa dall'ufficio della sua toga (già recapiteranno insanguinata qualche mese dopo). Ed è solo l'inizio.

«Giudice ragazzino», secondo la sprezzante definizione dell'allora presidente Cossiga, Rosario Livatino si trovò ad indagare sull'enorme giro di fatture false emesse dai cosiddetti cavalieri del lavoro di Catania. Ma il film preferisce concentrarsi sulla sanguinosa faida che oppose in quegli anni i clan mafiosi dei Ferro e dei Di Caro, qui ribattezzati Forte e Migliore. Il trentottenne Livatino pagò con la vita, quella mattina assoluta del 21 settembre 1990, il suo impegno di magistrato «a rischio»: ucciso come un cane sulla statale 640 dai killer venuti dalla Germania. L'imboscata è risolta velocemente, senza enfasi, preferendo il regista concentrarsi sul carattere schivo e metodico di questo giudice ultracattolico, «bloccato» con le donne e murato vivo in un rapporto familiare d'altri tempi. Gli interpreti, da Giulio Scarpati a Sabrina Ferilli, da Leopoldo Trieste a Renato Carpentieri, si adeguano bene all'impianto quasi da camera della messa in scena: e se la timida love-story tra il giudice e l'avvocata appesantisce un po' la struttura, risalta bene quel senso di isolamento politico e umano che farà affondare nel sospetto, giorno dopo giorno, il piccolo pool antimafia cresciuto attorno all'antieroe Livatino.



Sabrina Ferilli e Giulio Scarpati in «Il giudice ragazzino» in onda su Raidue

«Sì, adesso ho capito chi era Livatino»

GIULIO SCARPATI

Giulio Scarpati, protagonista del film di Alessandro Di Robilant «Il giudice ragazzino», ha scritto per «l'Unità» questo articolo.

È AL PRIMO incontro con Alessandro Di Robilant che scopro la storia di Rosario Livatino: della sua vicenda ricordavo solo la dinamica di quella terribile esecuzione. In attesa che venga ultimata la prima versione della sceneggiatura, leggo il libro di Nando Dalla Chiesa *Il giudice ragazzino*; nelle prime pagine ritrovo il racconto della fine di Livatino: l'inseguimento in auto, la fuga affannosa e poi la morte. Comincio a leggere altri libri sull'argomento mafia: quello di Pino Arlacchi, *Gli uomini del disonore*, le testimonianze di Buscetta, Messina e Mutolo davanti alla commissione parlamentare Antimafia, oltre a notare di più sulla stampa gli articoli che parlano di Cosa Nostra; un universo di fatti, morti, vendette, di nomi attraverso i quali comincio ad orientarmi meglio e che nascondono una infinità di grandi e piccole storie alle quali comincio ad appassionarmi.

Si precisa la prima versione della sceneggiatura e quindi i primi provini e la

paura di non essere io il protagonista del film. Alla fine è fatta: partiamo per la Sicilia. Mentre arrivano le ultime versioni del copione, leggo *Il piccolo giudice*, il libro della professoressa di Rosario, Ida Abate, gli atti del processo di Agrigento, gli scritti di Livatino, quello ad esempio (presente nel film) della conferenza tenuta nel 1984 dal magistrato al Rotary Club. Si consumano, nel frattempo, altri «dettagli»: lo studio dell'inflessione siciliana, la prova dei costumi, la tinta da dare ai miei capelli. Così, in altri abiti, con i capelli scuri e la riga da un lato mi guardo allo specchio, confronto la mia immagine riflessa con la foto sorridente di Rosario cercando qualcosa.

Così, partendo molto alla larga, sono arrivato a lui: quello che per me era il protagonista di un film diventa una persona, un essere umano morto per quel suo ostinato bisogno di dividere il bene dal male, di indicare come magistrato il rispetto della legge. Un rigore che lo spinge a pretendere ancora di più da se stesso: integrità morale, equilibrio nel giudizio, la mancanza della benché minima ombra. Così per Rosario il giudice doveva essere veramente al di sopra delle parti e indipendente non solo nella sostanza ma anche nella forma. Una forma cui teneva molto e che spesso nella sua

vita privata era il veicolo discreto delle sue emozioni e dei suoi sentimenti.

Da quel primo giorno di riprese in Sicilia, Rosario Livatino ha cessato di essere solo un'occasione professionale, ma è stato una persona, una vita cui dovevo dare credibilmente voce, una testimonianza che riscattasse il suo sacrificio. Si arriva ad un punto della vita (quando, ad esempio, ti sta per nascere il secondo figlio) in cui cominci ad avere meno paura di cadere nella retorica. Questo film ha rappresentato molto per me umanamente: conoscere una persona così diversa da me, mi ha spinto di più a capire le ragioni degli altri, a pensare ad un universo più ampio di umanità.

Le emozioni che ho provato sono nel film, in quella fuga mortale che ho dovuto ripetere nella finzione, in quella corsa che era l'unica cosa che ricordavo di Rosario prima di conoscerlo meglio. È per questo che quando sento l'etichetta «il solito film di mafia» (attribuita spesso senza aver visto i film), provo un grande fastidio: perché chi ha partecipato al film ha pensato solo, con onestà e amore, a raccontare bene la storia e i sentimenti di quel piccolo giudice. Credo in un cinema che spazi a trecentosessanta gradi dalla cronaca alla fantascienza, dalla tragedia alla commedia, purché sia fatto «bene» e magari anche con il cuore!

Primevideo

A cura di ENRICO LIVRAGHI

Siamo tutti «marxisti»

UNA VOLTA TANTO si presenta l'occasione di dar fiato alle trombe per qualche titolo annunciato in home video. Cinque film dei Fratelli Marx, i più dirompenti di tutta la loro camera, in uscita il prossimo dicembre, sono, a parer nostro, un autentico evento, peraltro in qualche modo anticipato da questo giornale un paio d'anni fa, con la pubblicazione per i lettori dei copioni integrali di quattro dei film in questione: *The Cocoanuts*, *Animal Crackers*, *Monkey Business*, *Horse Feathers*. Si trattava di materiale assolutamente sconosciuto per l'Italia, e in parte inedito *tout court*, perché solo il testo di *Monkey Business* era stato pubblicato negli Usa (ed è tuttora l'unico). Inediti, comunque, sono da considerare tutti e cinque, nel senso che nessuno di essi è mai stato editato per il grande schermo.

Duck Soup (La guerra lampo dei Fratelli Marx) del 1933, era stato censurato dal fascismo per la sua satira antimilitarista e per la sua dissacrante forza antiautoritaria. Solo nel 1973 è stato doppiato dalla Rai e poi, nella stessa versione, si è moltiplicato in pessime copie in 16 mm. Gli altri quattro erano stati semplicemente rifiutati dalla distribuzione, dato che nell'Italia autarchica degli anni Trenta la comicità dei Marx sembrava astrale, insondabile, un gergo di un altro pianeta. Sono stati sottotitolati all'inizio degli anni Ottanta, grazie allo sforzo dei cineclub. Lavoro immane, perché il linguaggio dei Marx è sgusciante, indocile a qualsiasi traslazione, pena la perdita della sua forza eversiva. In questi ultimi anni la Rai (specie la terza rete) ha provveduto a metterli in onda doppiati, spesso frammentati e possibilmente in fasce orarie improbabili, ma sempre con grande gioia di tanti «marxisti» impenitenti. Ed è in questo doppiaggio televisivo che ora escono in cassetta.

Erano incredibili, irresistibili, inarrivabili, i Fratelli Marx. La loro comicità era allucinante, anarchica, esplosiva, dissacrante, surreale. Era una distruzione delle convenzioni linguistiche, un cumulo di lucide insensatezze, un annientamento della logica delle apparenze, una distruzione del senso comune. Quanto più corre il tempo, tanto più appaiono attuali, anticonformisti e sovversivi. Decisamente questi loro film non possono mancare in nessuna videoteca.

The Cocoanuts di Joseph Santley e Robert Florey (Usa, 1929), con i Fratelli Marx e Margaret Dumont, Cic Video, lire 24.900

Animal Crackers di Victor Heerman (Usa, 1930), con i Fratelli Marx e Margaret Dumont, Cic Video, lire 24.900

Monkey Business di Norman McLeod (Usa, 1931), con i Fratelli Marx e Thelma Todd, Cic Video, lire 24.900

Horse Feathers di Norman McLeod (Usa, 1932), con i Fratelli Marx e Thelma Todd, Cic Video, lire 24.900

Duck Soup di Arthur Sheekman e Nat Perrin (Usa, 1933), con i Fratelli Marx e Margaret Dumont, Cic Video, lire 24.900

LORO & LE DONNE

Sposare Groucho? Che fatica

Groucho è Groucho: l'ele gantone in tights, occhiali da intellettuale e baffi neri. Harpo è quello coi riccioli biondi, Chico si riconosce per il cappello moscio. Ecco i tre Fratelli Marx che più Marx non si può. Nati a New York al declino dell'800, iniziano col teatro, diventano star del vaudeville (sono anche bravi musicisti). A Hollywood approdano nel 1929, chiamati a interpretare la versione per lo schermo di uno dei loro fortunati musical, «The Cocoanuts». Il resto è storia del cinema.



ERANO UNA valanga inarrivabile che travolgeva tutto, i Fratelli Marx (intesi come Groucho, Chico e Harpo, perché il quarto, Zeppo, non è chiaro cosa ci stesse a fare, e infatti mollerà tutto dopo *Duck Soup*, mentre il quinto, Gummo, non aveva mai voluto saperne). Dilagavano, sottraevano spazio ai comprimari con la loro semplice presenza. Chi poteva resistere al torrenziale getto logorotico che usciva dalla bocca di Groucho, o ai pazzeschi equivoci lessicali di Chico, o al mutismo efferato e demenziale di Harpo? Nessuno, tranne un paio di gentili signore. Sono loro lo scoglio dove si abbatte la fragorosa tempesta di follie linguistiche prodotta da Groucho, che procedeva a una sistematica demolizione delle tronfie matrone dall'eredità consistente, o delle arrivate biondo platino, struscianti e infide come gatte in agguato: Margaret Dumont e Thelma Todd sono state due spalle perfette. Soprattutto la Dumont è stata la vittima sacrificale della misoginia stralunata dell'ineffabile Groucho. Reggeva attonita e frastornata l'alluvione di travolgenti insensatezze che le veniva rovesciata addosso, e si ripresentava eroicamente per il film successivo.

Prendete questa, rivolta a Thelma Todd durante una gita in barca con un'anatra al seguito: «È lei che parla, o l'anatra? Perché se è lei la gita la finisco con l'anatra». Prendete quest'altra, rivolta a Margaret Dumont: «Lo sa come si producono le «pere del cocodrillo»? Non lo sa? Lo immaginavo. Questo perché lei non è mai stata un cocodrillo, e vediamo che il fatto non si ripeta». Oppure prendete quest'altra ancora, sempre per la Dumont: «Quel che volevo dire veramente era che, se avessimo un bel bungalow, e io, tomassi dal lavoro e trovassi lei ad attendermi al cancelletto, o meglio, se fosse lei a tornare dal lavoro e trovasse me vicino al cancelletto - così è più realistico - e percorressimo insieme il sentiero fino a casa, e poi entrassimo e gli scuri fossero accostati e solo poche luci discrete e allora... E proprio certa che suo marito sia morto?».

Insomma, senza l'incrollabile Margaret l'uomo dai baffi dipinti si sarebbe probabilmente sentito un po' dimezzato. Del resto, lei si era presto abituata alle sue esilaranti insolenzie. Fino a ridere di quella estrema, nel finale di *Un giorno alle corse*: «Se mi sposi non guarderò mai più un altro cavallo».

Da prendere

NOUVELLE VAGUE di Jean-Luc Godard (Francia, 1991), con Alain Delon, Domiziana Giordano, Pentavideo, lire 29.900

PLACIDO DON di Olga Preobrazenskaja (Urss, 1930), con Nikolaj Podgornyj, Mondadori, lire 29.900

GIUNGLA D'ASFALTO di John Huston (Usa, 1950), con Sterling Hayden, Jean Hagen, Mgm/Usa, lire 29.900

MALCOLM X di Spike Lee (Usa, 1993), con Denzel Washington, Angel-la Bassett, Pentavideo, lire 29.900

Da evitare

STORIA DI UNA CAPINERA di Franco Zeffirelli (Italia, 1993), con Angela Manno Bettis, Vanessa Redgrave, Cecchi Gori HV, noleggiato

SISTER ACT 2 PIÙ SVITATA CHE MAI di Bill Duke (Usa, 1993), con Whoopi Goldberg, Maggie Smith, Touchstone HV, lire 29.900

ANTITRUST. Sono troppe le sale romane controllate

Supermulta per Cecchi Gori

■ ROMA. Brutto incidente nell'attività cinematografica di Vittorio Cecchi Gori. A giudizio dell'autorità garante a difesa dell'antitrust, l'imprenditore fiorentino avrebbe infatti violato le norme della concorrenza e del mercato ed è passibile di una sanzione pecuniaria che può arrivare all'1% del fatturato dell'anno precedente a quello in cui è stata compiuta l'infrazione. Quel che l'autorità ha accertato è che Cecchi Gori, attraverso varie società, controlla la programmazione di ben 32 delle sale cinematografiche romane, circa il 50% del totale e nella stagione 1993-1994 ha realizzato, attraverso la distribuzione circa il 51% del fatturato.

Un'operazione di concentrazione della quale Cecchi Gori non ha dato preventiva comunicazione al garante come l'art. 13 della legge n. 153/1994 impone a chiunque «venga a detenere o controllare direttamente o indirettamente, anche in una sola delle città capozzo-

na della distribuzione cinematografica, una quota di mercato superiore al 25% del fatturato della distribuzione cinematografica e contemporaneamente del numero delle sale cinematografiche in attività». Il provvedimento n. 2422, ripercorre anche tutto l'iter della concentrazione che si ritiene illegittimamente realizzata. Cecchi Gori, attraverso la società Multi 91 detenuta interamente dalla Tesco Cinema di cui il 73% delle quote è in mano dello stesso Cecchi Gori, programma 13 sale cinematografiche a Roma. Il 25 marzo 1994, la Multi 91 ha acquisito la programmazione delle 19 sale del circuito Safin appartenente per il 51% alla Titanus e per il 49% alla Cinema 5. «Inoltre - si legge ancora nel provvedimento - è in corso di perfezionamento un ulteriore accordo che prevede l'acquisizione da parte della società Cecchi Gori group (il 73% del capitale è di Vittorio) delle quote di Titanus e Cinema 5. Elemento

SILENZIO, PARLA IL PROSCIUTTO

Ne compriamo per 4.000 miliardi l'anno. Ma com'è?

ve lo dice il test su

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 17 novembre



MATTINA

Table of morning programs (6:45-12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC. Programs include 'Unomattina', 'Euronews', 'L'assedio delle sette frecce', and 'Buongiorno Montecarlo'.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:50) across various channels. Programs include 'Telegiornale', 'Albano', 'Provve e provini', 'Paradise Beach', 'TGR 3', 'Sentieri', 'Studio Aperto', and 'TMC Sport'.

SERA

Table of evening programs (20:00-23:50) across various channels. Programs include 'Telegiornale', 'Sport', 'Sanremo Giovani', 'Bambino', 'Karaoké', 'Beverly Hills 90210', 'Rocky IV', and 'The Lion Trophy Show'.

NOTTE

Table of night programs (23:00-4:50) across various channels. Programs include 'TG 1', 'Nasty Boys', 'DSE - Sapere', 'Cinquestelle', 'Tele + 1', 'Tele + 3', 'Guida ShowView', 'Raiuno', 'RaiDue', 'RaiTre', 'Rete 4', 'Italia 1', 'Canale 5', and 'TMC'.

Table of special programs and services including Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele + 1, Tele + 3, Guida ShowView, Raiuno, RaiDue, RaiTre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Advertisement for 'Bravo, bravissimo' featuring Mike Sconfigge Pippo. Includes details about the show, host Vincente, and prize money.

Article titled 'Bongiomo contro Baudo' discussing the 45th Sanremo Music Festival and the rivalry between Bongiomo and Baudo.

Article titled 'ALBANO' discussing the restoration of the 'cani da tartufo' (truffle dogs) and the quality of Italian truffles.

Article titled 'ZONA MITO' discussing the band led by Ian Astbury and the album 'Cult'.



Article titled 'Stone in Salvador Inferno fra cielo e terra' discussing the film directed by Oliver Stone and the historical context of the Salvadoran civil war.

Table of programs and services for Raiuno, RaiDue, RaiTre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC, including details about 'L'assedio delle sette frecce', 'Betrayed-Tradita', 'Hotspot - Il posto caldo', and 'Anni azzurri'.

NAZIONALE. Clamoroso crollo casalingo degli azzurri di Sacchi: la Croazia s'impone per 2-1

Sport in tv

TMC Sport
NUOTO Arena Sprint
TG1 Sport
STUDIO SPORT

Tmc ore 13 30
Raitre ore 15 15
Raiuno ore 20 30
Italia 1 ore 0 40

La Lituania vittoriosa in Slovenia

Ecco i risultati di ieri delle qualificazioni per gli Europei del '96. Nel girone dell'Italia la Lituania a sorpresa ha vinto per 2 a 1 a Maribor con la Slovenia. Nel gruppo 4 Cipro-Armenia 2-0. Nel gruppo 7 la Germania ha battuto 2 a 1 a Tirana l'Albania. I gol dei tedeschi sono stati realizzati da Kilnsmann e Kirsten. Il Galles, per cui il passaggio alla fase finale è sempre più difficile, è stato travolto a Tbilisi dalla Georgia (5 a 0 il risultato finale), mentre a Sofia la Bulgaria si è imposta sulla Moldavia per 4 a 1. Nel gruppo 1 la Francia ha pareggiato contro la Polonia, nel girone 2 pareggio per 1-1 tra Belgio e Macedonia; nel gruppo 3 vittoria di misura della Svizzera contro l'Islanda. Infine, nel gruppo 5, l'Olanda non è andata oltre lo 0-0 contro la Repubblica Ceca.



L'esultanza dei giocatori croati, in primo piano Boban, dopo il secondo gol di Suker

Italia, la disfatta è servita

■ PALERMO Lampedusa Venti-miglia o Santa Maria di Leuca? Ardua sarà la scelta ma all'Italia a questo punto non resta che giocare in frontiera o su un'isola lontana sconfitta dalla Croazia gli azzurri sono riusciti a perdere anche la stima di una Palermo che aveva accolto la Nazionale a braccia aperte. Quelle braccia sono cadute quando al 79 Roberto Baggio si è fatto respingere sulla linea un pallone che poteva e doveva finire in rete. La è finita la rincorsa dell'Italia sotto di due gol. La sono cominciate nuove angosce per gli azzurri perché questa sconfitta casalinga rende più tormentata la strada della qualificazione alle finali europee di Inghilterra '96. L'unica consolazione è che gli avversari non sono di grande spessore ma non va neppure dimenticato che l'Italia ha pareggiato (soltanto) con la Slovenia e ha battuto (giocando male) l'Estonia. Il brutto di questa sconfitta è stato il modo una resa quasi senza condizioni. L'Italia è stata decisa solo nei primi venti minuti, poi è stato un continuo regredire inutile al 93 il gol di Baggio.

ITALIA-CROAZIA

ITALIA Pagliuca 4-5 Negro 6 Panucci 5 Albertini 5 (al 55 Di Matteo sv) Costacurta 5-5 Maldini 6 Lombardo 5 D Baggio 5 Casiraghi 5 R Baggio 5-5 Rambaudi 5 (al 46 Donadoni 5)
CROAZIA Ladic 6 Brajovic 6 Jarni 6 Stimac 6 Jerkan 6 Bilic 6-5 Asanovic 6-5 Prosnicki 5 (al 57 Mladenovic sv) Suker 7-5 Boban 7 Jurcovic 7 (al 93 Kosnik sv)
ARBITRO Quiniou (Francia) 6-5
RETI: 32 e 59 Suker 93 Dino Baggio
NOTE: angoli 7 a 2 per l'Italia. Spettatori 37.000. Ammoniti Jarni Boban e Costacurta per scorrettezze. Stimac per ostruzionismo. Prima dell'inizio è stato osservato un minuto di silenzio in memoria delle vittime dell'alluvione e l'Italia ha giocato col lutto al memoriale.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

«Azzurri Firenze non vi merita. Se Firenze vi caccia Palermo vi abbraccia». «Mazara del Vallo non ti fischia. Il più applaudito degli azzurri durante il riscaldamento e all'ingresso in campo Baggio naturalmente. Il colore dello stadio? Azzurro naturalmente. Scantato anche l'inizio di partita. Italia con una gran voglia di andare subito a segno. Croazia attenta a non farsi infilare. Un minuto e l'arbitro francese Quiniou sventola il primo cartellino giallo. Il raddoppio di Jarni per un'entrata dura sulle caviglie di Lombardo. Vediamo la «scacchiera». Italia formato 1-1-2. Croazia modello 5-3-2. Il primo quarto d'ora è la fiera delle buio. Intenzioni vuol far bene Negro esordiente numero trentasette della gestione Sacchi. Vuol far bene Lombardo tornato in Nazionale dopo un esilio forzato. Vuol far bene Roberto Baggio che aveva to-

cato l'ultimo pallone azzurro spendendo un rigore in curva e consegnando al Brasile il quarto titolo mondiale era il 17 luglio quel giorno e come cantavano gli «squallor» qualche decennio fa. Faceva molto caldo. E freddo invece il nostro taccuino dove, nell'ordine annotiamo il 10 colpo di testa di Albertini su corner calc. ato da Roberto Baggio al 15 la prima riflessione «questa Croazia è ben organizzata anche tatticamente». al 20 la seconda riflessione «un'altra serata difficile per l'Italia. Al 25 si torna alla cronica. Jurcovic affonda a destra e crossa Pagliuca esce spavaldo perde il pallone e per un soffio Suker non va in gol. Fretta secondi e Pagliuca si risalta con un'uscita a terra su Jurcovic. Al 30 si rivede l'Italia gran tiro di Baggio 2. Ma due minuti dopo passa la Croazia. Cross di Prosnicki deviazione di

1-2

Jurcovic Panucci salta in contro-tempo pallone a Suker che libero non sbaglia. Il Baggio scuote la testa. Sacchi è impietito. Gara maldecisamente in salita. L'Italia reagisce male. La smania di pareggiare allunga la squadra. Si ricorre ai vecchi cross nel mucchio quando l'azione è di ille parti dell'area croata. Una pacchia per i difensori di lve grandi grossi e bravi con i gomiti. Il migliore in campo è il milanista Boban pilota il gioco dei suoi e distrugge quello degli azzurri.

Si ricomincia con gli applausi di incoraggiamento per l'Italia. I fischi per Sacchi e Donadoni al posto di Rambaudi. Pront via e Albertini servito da Baggio tira una legnata pallone fuori. Al 52 la Croazia sfiora il raddoppio con una grande azione di Suker che vinta Negro e Costacurta tira mirando all'anzolino ma Pagliuca è bravissimo ad allungarsi e deviare di pugno. Esce Albertini debutta Di Matteo e al 56 Dino Baggio di testa sfiora la traversa. Esce anche Prosnicki che non approva il cambio con Mladenovic ma non è neppure il tempo per prendere nota che la Croazia con Suker ottiene al 61 il 2-0 smazzicata di Pagliuca tiro di Stimac traiettoria storta ma la cabeza dell'attaccante del Siviglia non perdona. Non perdona neanche lo stadio. fischi «globali» per Sacchi. Il resto è un pianto. L'Italia segna al 93 con Dino Baggio (zuccata su angolo di Codino) ma l'uscita dopo l'ennesimo fiasco è tra i fischi.

Sacchi: «Chiedo scusa ma non mi dimetto»

Matarrese lo difende
Arrigo Sacchi è uscito dal campo visibilmente amareggiato per la sconfitta subita con la Croazia. «Il risultato è giusto - ha detto il ct azzurro - non era la nostra serata. Anche perché la nazionale croata è stata tecnicamente e fisicamente più brava di noi, hanno disputato un'ottima partita. Loro erano in forma, e noi non eravamo proprio in serata. L'impegno l'Italia ce l'ha messo, ma quando incontri una squadra come questa Croazia, è difficile. Mi dispiace per il pubblico di Palermo, avremmo voluto dare qualcosa in più. Più tardi, nella conferenza stampa, Sacchi ha aggiunto: «Chiedo scusa a tutti, ma non ho alcuna intenzione di dimettermi. Il nostro cammino ora è più complicato, ma ho intenzione di andare avanti». E subito il presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese, si è schierato al suo fianco: «Questa sconfitta è una mazzata, ma non prendo le distanze dal tecnico. Si va avanti». Roberto Baggio: «Non abbiamo giocato bene. La Croazia è una squadra aggressiva, dopo aver segnato si sono chiusi bene in difesa, senza lasciarci alcuno spazio». Il tecnico croato Ivic: «È una vittoria importante per la nostra nazione». Infine Casiraghi: «L'attaccante laziale ha riportato uno strarimento. Domenica, probabilmente, non giocherà».

LE PAGELLE

Pagliuca: 4,5. Colpa di Sacchi o colpa sua di questa crisi? Il tsc è colpa di entrambi perché con don Arrigo è sempre stato duro per i portieri e perché il doriano anziché meditare sui suoi errori preferisce sfidare il mondo. Sente sul collo il fardo di Rossi e si vede uscire male al 15 e non è irreprensibile in occasione del primo gol di Suker. Sacchi che almeno con lui è stato paziente dopo l'ipotesi di ricambio potrebbe puntare decisamente su Sebastiano Rossi. Nella speranza che non si rovini anche lui.
Negro: 6. Debuttante entra subito in partita dimostrando di aver capito il terrore vecchio volpone piazza dalle sue parti Suker che è attaccante pericoloso assai. Nelle conclusioni Suker si sposta però al centro e allora Negro non ha motivi per cospargersi il capo di cenere.
Panucci: 5. Un mezzo disastro. Con un attimo in porta e una posizione che frequenta poco. Sbaglia in occasione del primo gol di Suker. Partita da dimenticare.
Albertini: 5. Travolto da Boban. Prova a costruire gioco ma dopo venti minuti incoraggiati si perde. Ha un affannante nessuno gli dà una mano. Dal 65.
Di Matteo: sv. Esordiente numero trentotto della gestione Sacchi. È basta debutta nella scata sbaglia.
Costacurta: 5,5. Non è in serata. Nei passaggi si sfiorano antichi limiti di tocco nel corpo a corpo non è sempre vincitore. Suker gli tiene travolge anche lui.
Maldini: 6. Non è in condizioni fisiche brillanti. Si vede e soprattutto si sente non riesce a dare il suo peso ad una difesa con un debuttante un portiere in crisi e un esterno sinistro di emergenza.
Lombardo: 5. Un'altra deludente esibizione con la maglia azzurra. Le solite difficoltà a stare negli schemi di Sacchi. Impressionante che per lui valga il discorso di Mancini e Zola: bravo nel suo club con primato in Nazionale.
Dino Baggio: 5. Il gol è basta che non serve all'Italia ma serve invece a fargli guadagnare un voto in più. È in condizioni di forma disastrose peccato perché siamo tra i suoi più accaniti sostenitori.
Casiraghi: 5. Il voto più difficile. Non ha mai tirato in porta e stato quasi sempre fuori partita per un attaccante il peggio possibile. Però è anche vero che non gli è mai arrivato un pallone decente e che non gli si può chiedere l'impossibile. I piedi sono quello che sono.
Roberto Baggio: 5,5. Si intusce che ha una gran voglia di farsi notare dopo quattro mesi di assenza ma dopo un anno pieno di promesse si perde. Purtroppo parla un linguaggio che diversi compagni di squadra non capiscono.
Rambaudi: 5. Corre a vuoto. Paga la posizione inconsueta a sinistra. Dal 46.
Donadoni: 5. Timbra il cartellino come il ragioniere Fantozzi. _S.B.

Il calcio italiano? È proprio roba da piccoli...

■ Trentatré reti di testa in 9 domeniche cinque in più dell'anno scorso. Il campionato di serie A guarda in alto? No è solo l'ultimo (apparente) paradosso di un calcio italiano che neanche a farlo apposta sembra ormai territorio dei piccoli. Importiamo giganti stranieri come Fernando Couto Desailly, Favre, Kohler, Skuhravý, Delv, Valdes e Boghossian per goderci belle giocate acrobatiche ma abbiamo un panorama nostrano da Bionda Bassotti. Che sia vero lo dimostra un «caso» ben noto nella Nazionale azzurra che è il polso del campionato in passato e forse ancora un po' oggi il ct Sacchi ha dovuto difendere e tutelare dalle critiche feroci Pierluigi Casiraghi il quale era ed è l'unico attaccante alto e credibile espresso dal campionato dun-

que titolare per mancanza presso ché assoluta di concorrenza prima ancora che per i meriti propri. Escluso Viali per limiti di età dietro a lui ci sono Ravanello e Silenzi. Poi siamo già a Hubner del Cse na. Dunque Casiraghi non ha ancora sostituito era e resta lo stunt men di se stesso. Un tempo Valca reggi poteva scegliere fra Riva, Boninsegna e Prati. Bezzot fra Graziani, Altobelli, Bettiga e Pulici sapendo di avere come piccoli almeno Rossi e Giordano. Vicini ereditò Altobelli lanciò Viali e Carnevale si ritrovò anche Schillaci. Sembra un secolo fa. Oggi poi non è solo un problema di attaccanti. Anche Dino Baggio e Costacurta c-

gli Albertini sono pezzi unici o quasi a loro modo altri panda di salvare. **Questione di centimetri.** più che di nomi si dietro a Roby Baggio c'è un Gianfranco Zola (1,65) che rischia di fare anticamera azzurra per tutti i 1,70 in camera nella Juve e nell'Udinese 21 e sbocciato da tempo Alessandro Del Piero che supera di strettissima misura la faticosa soglia del metro e settanta ed è l'ennesima replica forse più aggiornata e moderna dei nostri bravi e numerosi numeri 10. Quelli che un tempo erano i «tre quarti» e che oggi con i moduli di gioco

cambiati sono state ribattezzate seconde punte e anziché giocare alle spalle della coppia d'attacco vanno spesso in gol facendosi aiutare dall'apripista dallo stunt men dal Casiraghi della situazione. Ce ne sono un'infinita per tutti i gusti: il Napoli ha Benito Carbone (1,68) la Cremonese Alessio Pirri (1,69) la Fiorentina Francesco Flachi (1,67) tutti molto giovani taluni neppure ventenni ma già abilissimi in fatto di tecnica e fantasia. È un campionato per soli uomini (italiani) bassi la Juve vola (si fa per dire) con Antonio Conte e

Di Livo due nanerottoli indomabili l'inter fra i pochi motivi per giocare ha quella del ventenne Mirko Conte tenevissimo terzino in miniatura dai capelli rossi il Napoli ha in squadra uno dei migliori centrocampisti del futuro Pecechia (1,70) il Brescia vive sugli spazzati della vivace ala Schenardi (1,68) allo stesso modo la Cremonese ha in Chiesa (1,71) una delle più interessanti novità della stagione. In attesa di ritrovare due pregiati oggetti smarriti come Benarivo (1,68) e Statuto (idem) prendiamo atto che anche in serie B piccolo è bello domenica scorsa ha segnato il suo primo gol nel Cesena Vincen-

zo Maenza cugino e omonimo del campione olimpionico di lotta greco-romana Maenza che negli almanacchi è segnalato a quota 1,64 in realtà batte tutti e un metro e 60 come me ha rivelato la medaglia d'oro di Los Angeles e Seul. Più ridotto di Rui Barros. Gli stangoni italiani non vanno di moda pensate a Silenzi, Lento, Lenti, Fusar, Torricelli, Polica, Allegri, Ai poveri Totti e Tacchini che sarebbero bravissimi ma non trovano posto in squadra per colpa di una spietata concorrenza. E allora qui forse è una coincidenza o una questione generazionale o un capriccio del caso. Oppure è possibile che i giganti italiani in questo momento diventino

tutti portieri o pallavolisti. Certo il presidente Matarrese anche in fatto di centimetri oggi rappresenta meglio di ogni altro il calcio italiano e il suo campionato preferito. A proposito di campionato domenicano si riparte dopo la sosta per Nazionale. Nel torneo dei gol di testa si arriva a un giorno di numero 10 sotto il segno di un derby milanese in versione disperata. Da una parte un Milan più piccolo dopo la cessione di Gullit all' Sampdoria dall'altra l'inter piccoli ormai di costituzione e catalogabile nella ristretta lista di chi non usa la testa per segnare e magari anche per qualcosa altro con la squadra di Bianchi solo Brescia volano rasoterra in fatto di gol. Il derby ideale per Sosa e Simoni. L'importante è stare bassi.

UNDER 21. La nazionale di Maldini vince 2-1. Pasticcio sulle maglie: Italia in campo con le mute rosse del Nissa

Azzurrini di corsa verso l'Europa Battuta la Croazia



Dionigi segna il gol della vittoria azzurra sulla Croazia

Onorati-Gentile/Ansa

ITALIA-CROAZIA

2-1

**In testa c'è l'Ucraina
Senza più speranze
Lituania ed Estonia**

Italia. Doardo 6 Cannavaro 6 5 Tosto 5 5 Tacchinardi 6 Galante 5 Fresi 6 5 Falcone 6 (70 Inzaghi 6) Pecchia 7 (87 Cherubini sv) Dionigi 6 Brambilla 7 Del Piero 6 5 (12 Pagotto 13 Castellini 15 Della Morte)
Croazia. Butina 7 Bogdan 5 Sudec 5 Simic 6 Osibov 5 Kovacevic 6 Rukavina 5 Rapajic 6 5 Vugrinec 6 Jovicevic 6 5 (71 Sabic sv) Molnar 6 5 (12 Susnjara 13 Tokic 15 Kosic 16 Ban)
Arbitro: Ansuategui-Roca (Spagna) 4
Reti: nel pt 13' Del Piero su rigore 18 Vugrinec 28 Dionigi
Note: angoli 7-1 per l'Italia. Ammoniti per gioco scorretto Dionigi Tosto Pecchia Galante e Del Piero, per proteste Jovicevic Espuisti al 48 Rukavina per gioco falloso e al 67 Simic per proteste

Ecco la situazione del girone di qualificazione dell'Italia dopo le prime tre partite. Ucraina 9 punti, Italia 7, Croazia 6, Slovenia 4, Lituania ed Estonia 0. A questo punto, la lotta per l'unico posto disponibile sembra già ristretta a Ucraina, Croazia e Italia, dato che Lituania ed Estonia sono praticamente tagliate fuori. I prossimi impegni ufficiali della Nazionale di Maldini saranno a marzo, quando in soli sei giorni gli azzurri dovranno affrontare prima l'Estonia in casa (23/3), poi l'Ucraina in trasferta (29/3), in coincidenza ad una sosta del campionato. E proprio quest'ultimo incontro sarà quello che, con ogni probabilità, deciderà le sorti del girone. Dopo queste due partite l'Italia il 27 aprile giocherà in Lituania contro la locale nazionale.

le e dopo aver risolto il mistero delle mute (iniziata la partita. Una partita fortemente condizionata dalle decisioni arbitrali. Lo spagnolo Ansuategui non ne imbroccava una prima concedeva agli italiani un rigore inesistente - al 12 Sudec atterrava Falcone nettamente fuori area - poi mandava negli spogliatoi Jovicevic per un incomprensibile motivo (71). Ma già al 48 era stato espulso questa volta giustamente Rukavina per una gomitata infilata al napoletano Pecchia.
Ma aldilà dell'infelice giornata di excursus fra il meglio del folkloro italiano. A cominciare da «L'Uva Fogarina» per concludere con «La società dei magnaccioni» passando per «O Mari» e «Porta Romana». Al termine dell'esibizione musica-

banda della divisione Aosta ben schierata al centro del campo, cercava di intrattenere il pubblico con un repertorio frutto di un equilibrio tra il lusso e il folkloro italiano. A cominciare da «L'Uva Fogarina» per concludere con «La società dei magnaccioni» passando per «O Mari» e «Porta Romana». Al termine dell'esibizione musica-

Piero e Dionigi hanno scombussolato la difesa croata. Dionigi ha segnato un bel gol rubando palla sulla trequarti e battendo Butina col destro. Del Piero ha rimbambito il suo opposto Sudec. Mentre Inzaghi - subentrato nel secondo tempo a Falcone - ha sbagliato troppo trascinato dalla foga di voler segnare a tutti i costi. Del resto è il suo mestiere.
L'Italia passava subito in vantaggio con Del Piero che trasformava il rigore fantasma. Ma la Croazia raggiungeva il pareggio subito dopo (17) con una calibrata punizione di Vugrinec. Una specie di regista avanzato quest'ultimo tra i migliori della sua squadra assieme alle due punte Morar (un marcantonio svelto) e Rapajic. Ma ci pensava Dionigi a portare gli azzurri sul 2 a 1. Poi (34) il duo ju-

Calcio, arbitri e squalificati di domenica

Questi gli arbitri designati per dirigere le gare della 10 giornata: P. Cremonese (Trentalange) Brescia Roma, Bettin (Cagliari) Genoa Cardona (Juventus) Reggina, Quartuccio (Lazio) Padova, Bolzani (Milan) Inter, Stojogovic (Napoli) Fiorentina, Pairetto (Pavia) Foggia, Cesari (Sampdoria) Torino, Rodomonti (Il giudice sportivo ha squalificato per una giornata Mihajlovic (Sampdoria), Bacci (Di Matteo) e Favalli (Lazio), Carboni (Roma), Coppola (Padova), Pecchia (Napoli) e Torrente (Genoa).

Nuovi tecnici Reja a Lecce Galeone a Udine

Eddy Reja è il nuovo allenatore del Lecce. L'ex tecnico di Pescara, Cosenza e Verona che subentra a Spinosi ha firmato ieri mattina un contratto annuale. Anche l'Udinese ha deciso di cambiare guida tecnica al posto di Fedele è stato chiamato Giovanni Galeone.

Calcio argentino Il Mandiyu perde: Maradona furioso

Com'era nelle previsioni il debole Mandiyu ha perso anche ieri sera per 1-2 nell'incontro in cui ha ospitato a Corrientes l'Independiente. Subito dopo l'incontro i ex fuoriclasse ha infatti cercato di aggredire l'arbitro. ha dato un calcio alla telecamera di un camcramen sfoggiandosi poi sempre a calci contro la porta degli spogliatoi.

Volley benefico In Brasile Matera fa gli straordinari

Il Lattes Rugby di Matera ha aderito alla richiesta di Padre Vittorio Infantino per raccogliere dei fondi destinati al completamento di opere del centro accoglienza sotto a Jacaraci. Il club lucano infatti prolungherà la sua permanenza in Brasile per disputare un incontro il cui incasso verrà devoluto alla Caritas.

DAL NOSTRO INVIATO
ILARIO DELL'ORTO

■ CALTANISSETTA. Il mistero delle mute mancanti (laddove per «mute» si intende la consueta attrezzatura sportiva usata dai calciatori). È il titolo della gara fra Italia e Croazia Under 21 disputata ieri allo stadio Pian del Lago di Caltanissetta. Partita che l'Italia ha peraltro vinto agevolmente per 2 a 1. Ma che ha avuto un avvio (anzi un clamoroso ritardo del calcio d'inizio) dovuto a un problema dal carattere squisitamente cronico. Un giallo nel vero senso della parola. La questione di colori. I Croati si erano presentati con due set di magliette (mute) l'una bianca e scacchi rossi e l'altra bianca ma avevano annunciato che sarebbero scesi in campo con una divisa soprattutto blu poi un po' bianca e rossa. In risposta gli italiani avrebbero dovuto indossare i colori

bianchi quelli di riserva. Ma negli spogliatoi scoppiava com'era prevedibile il caso. L'arbitro lo spagnolo Ansuategui veniva abbagliato dal troppo bianco per cui invitava gli italiani a vestire la classica divisa azzurra. Ma sulle casacche azzurre mancavano i numeri. Risultato la Croazia giocava in maglia bianca (non avevano altro) e l'Italia in rosso. Lo stesso colore delle maglie di riserva (erano proprio quelle) della squadra locale il Nissa (prima nel suo girone del campionato d'Eccellenza) con tanto di «tema cripiato. Ma alla fin della fiera di chi era la responsabile? Il vicepresidente della Federcalcio Piero è stato esplicito: «Se non si fosse giocato la colpa sarebbe stata la nostra».

La gara iniziava così con mezz'ora di ritardo. Nel frattempo la

Chips & Salsa

10 elementi
943K su disco
481K disponibili

La guerra dei bottoni.

Ogni venerdì, con il manifesto, Chips&Salsa: cultura e tecnologia, illusioni e speranze dell'informatica.

Malgrado tutto una rivoluzione c'è stata. Quella informatica. Se volete sapere e capire, raccogliete CHIP&SALSA, una serie di schede dedicate alle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione. Quello che c'è sotto, dietro e davanti alla grande confluenza tra mondo dei computer, nuove TV e universo delle telecomunicazioni. Ogni venerdì, gratis, con il manifesto.

Nel prossimo fascicolo troverete:

Ogetti, Agenti e Folletti • Attenzione quel chip e una spia • La malattia dei sistemi complessi • Il fax, tecnologia arretrata

ENTRATE ANCHE VOI NEL PC.

il manifesto

FCA!

BASKET. L'Italia trova l'Europa

Il gioco non c'è ma gli azzurri battono l'Ungheria

ITALIA-UNGHERIA 81-70

ITALIA: Coldebella 9, Magnifico 6, Dell'Agnetto 4, Alberti 2, De Poi 6, Myers 14, Moretti 9, Bonora 4, Frosini 17, Conti 10. UNGHERIA: Orosz 8, Gulyas 11, Turcsan, Farkas 6, David 21, Zsebo 3, Boros 7, Halm 11, Czizler 1, Bodrogi 2. ARBITRI: Kamnikar (Slo) e Dalay (Tur). NOTE: tiri liberi: Italia 28/31, Ungheria 15/26. Uscito per cinque falli: 29'40 Orosz. Tiri da tre punti: Italia 3/5 (Coldebella 1/1, Myers 1/1, Moretti 1/3), Ungheria 3/10 (David 0/2, Halm 3/7, Bodrogi 0/1). Spettatori 4.500. Palasannio esaurito. Presente anche il presidente dei Coni, Pescante, e il segretario generale Pagnozzi.

LORENZO BRIANI

■ BENEVENTO. Non ha giocato bene l'Italia, nemmeno ieri pomeriggio contro la debole Ungheria. Ma stavolta - rispetto a sabato scorso - è riuscita a vincere la partita con un punteggio assai netto: 81 a 70. In questi ultimi dieci giorni la pallacanestro azzurra è stata sommersa da polemiche, piccole ipocrite ed esclusioni dal club Italia (quella di Gentile, ndr). Mancava la giusta tranquillità? Forse, ma ieri pomeriggio i ragazzi di Messina sono riusciti a nascondere questo handicap anche grazie alla pochezza degli avversari, troppo deboli sia sotto canestro che in difesa. Non è stato un bel match, insomma, ma gli oltre 4000 presenti nel Palasport di Benevento hanno avuto di che divertirsi, almeno sono riusciti ad assistere ad un incontro di livello superiore alla serie B d'eccellenza, dove gioca in campionato la formazione campana.

Autentiche. Anzi, le difficoltà che talvolta l'Ungheria ha saputo creare, il fatto che l'Italia abbia potuto scrollarsela di dosso solo nel secondo tempo, quando ha raggiunto il +19, testimoniano che gli azzurri hanno ancora molto da lavorare: nel gioco, spesso latitante, ma anche sotto il profilo della concentrazione (anche stavolta ci sono state preoccupanti pause soprattutto nel primo tempo quando c'era l'opportunità di «ammazzare» la partita) e dell'approccio alla partita, spesso condizionato da eccessivi timori. E poi resta il solito problema: gli altri, magari tecnicamente sprovveduti, mostrano sempre di essere atleticamente più tosti degli azzurri. Costatazione alla quale neppure la gara con l'Ungheria è sfuggita. E allora l'unica cosa davvero positiva è rappresentata dalla qualificazione. Da tenere ben stretta, con questi chiari di luna, nella speranza che i sette mesi che mancano all'appuntamento di Atene aiutino questa squadra in una crescita indispensabile se si vuole cercare di ottenere la promozione alle Olimpiadi, giungendo fra le prime quattro agli Europei: impresa che, in questo momento, appare proibitiva. Qualificazione, da tenere ben stretta insieme a qualcosa di buono che si è visto contro i magiari: la determinazione da parte di tutti, una discreta difesa, qualche buon contropiede anche se la partita vera si è disputata fra i «lunghi», il reparto dove l'Ungheria dispone di uomini di levatura più che discreta, come Orosz - peraltro subito condizionato dai falli - e David. Quest'ultimo è stato il più positivo nell'arco della gara e solo l'esperienza di Magnifico è riuscita a mettergli un po' il bavaglio, nella ripresa. Ha giocato una buonissima partita Frosini, efficace in attacco (17 punti, 7/10) e convincente in difesa quando il confronto era con uomini di ridotta mobilità: ha dato il contributo ormai solito Paolo Conti (10 punti, 7 rimbalzi), i suoi canestri hanno consentito l'allungo; è riemerso nel secondo tempo Magnifico, dopo un inizio anonimo. Meglio dimenticare in fretta il livello di gioco che l'Italia di Messina ha offerto in questi ultimi dieci giorni. «Migliorerà», si dice. Intanto domenica ritorna il campionato e, forse, in qualche match anche il bel gioco.

Azzurri qualificati ad Eurobasket '95: come da pronostico, insomma. Ed è l'unico aspetto positivo di questo «trittico» di partite. Ma l'avversario affrontato a Benevento, davanti ad un pubblico entusiasta (pur con qualche striscione polemico pro-Gentile), era troppo modesto per consentire valutazioni

La Compagnoni in ospedale

La stagione scilistica di Deborah Compagnoni si complica ancor prima di iniziare. L'azzurra sarebbe dovuta partire ieri con le compagne di squadra per gli Stati Uniti dove, il prossimo 26 e 27 novembre, prenderà il via la Coppa del mondo con la disputa di uno slalom gigante ed uno speciale. Senonché, l'olimpionica non solo è rimasta in Italia ma è stata addirittura ricoverata in ospedale a Milano per essere sottoposto a degli accertamenti clinici. Questi esami sono stati ritenuti necessari dopo che l'atleta, reduce da un'influenza, si era sottoposta a delle prime analisi con esiti non del tutto soddisfacenti. Sembra che all'origine di tutto ci sia un piccolo problema di affaticamento renale. Comunque, se gli ulteriori accertamenti daranno responso negativo, la Compagnoni potrebbe raggiungere il resto della squadra già domani.

TENNIS. Battuta dalla Sabatini nel Masters, la Navratilova chiude la carriera



Martina Navratilova, ieri il suo addio al tennis

A Francoforte super Becker batte Sampras

Le finali Atp di Francoforte (il vecchio Masters) proseguono nel segno di un risorto Boris Becker. Dopo aver vinto il suo incontro di apertura nel girone bianco con Goran Ivanisevic, il padrone di casa ha concesso un inatteso bis addirittura contro il numero uno del mondo, lo statunitense Pete Sampras. Becker si è imposto in soli due set con il punteggio di 7-5, 7-5. Per Sampras la sconfitta non costituisce comunque una bocciatura senza appello. La formula del torneo prevede infatti che accedano alle semifinali i primi due di ogni girone. In un incontro del girone rosso l'altro statunitense Michael Chang (sconfitto da Brugnera nel primo match) ha battuto nettamente lo spagnolo Alberto Berasategui per 6-1, 6-0.

Martina dice basta

DANIELE AZZOLINI

■ Il fruscante codazzo dei cortigiani segue a rispettosa distanza il giubbotto giallo-taxi ricamato di rosa. Allenatori, innamorati, amici e amici degli amici sono disposti in geometria: formazione: c'è chi porta la borsa e chi, tenendolo su un palmo quasi fosse un vassoio di roast beef, il cagnolino chiamato «Dor» ormai vecchiarello e con gli occhietti all'infuori, da presbite. A chiudere la fila è il portatore di beauty case. Sul giubbotto è scritto, a lettere grandi come quelle di un cartello stradale, «The Boss». Non manca di humour, Martina Navratilova, non meno di quanto il suo seguito conosca l'arte dell'adulazione e la pratici con accanità e ingombrante perseveranza. «Lo so», ha confessato Martina The Boss in un'intervista, con la candida onestà che la contraddistingue e un gesto di paterna comprensione, «ma non ne posso fare a meno...».

Poi con l'età, che avanzava inesorabile, mentre il tennis si riempiva di ragazzine che avrebbero potuto essere sue nipoti. E prima ancora, quando volle diventare americana, cambiare la sua vita. E quando decise che gli uomini non facevano per lei, ed erano meglio le sue amanti, che lei si ostinava a «sostina» a chiamare «le sue mogli». Quando decise di diventare la numero uno, la più forte e aveva raggiunto doppiati allenamenti e diete, per mettere su un fisico da amazzone, che le aveva permesso di diventare d'incanto giocatrice a tutto campo, attaccare come nessuna donna aveva mai saputo fare e annullare in quelle avanzate a rete simili a raid pirateschi le sue angosce di ragazza sensibilissima, capace di soffrire da matti per un'incomprensione con la sua amica di tumo e portare quei pensieri in campo; oppure di innamorarsi di una rivale e non essere in grado di darle battaglia. Come con la spagnola Martinez, la Conchita, di cui si innamorò anni e anni addietro e non è più riuscita a batterla; anzi, le ha regalato la sua ultima finale di Wimbledon, quest'anno, la partita che l'avrebbe consegnata all'immortalità tennistica, ben oltre la stona, che è già piena dei suoi record.

Passaporto americano. Guai a pensare che Martina abbia avuto una vita facile. Ricchissima, questo sì, senza dubbio. Una donna da 40 miliardi accumulati sul campo e tre volte tanto fuori. Ora che siamo ai saluti finali, torna in mente la sua autobiografia, Being Myself, essere se stessi. Il suo grande insegnamento alle giocatrici-bambine di adesso che rischiano di confondere il tennis con la vita e quando perdono si sentono fuori luogo, come se qualcosa si fosse spezzato dentro.

Il sogno di Wimbledon

In quelle pagine, Martina si augura di vincere Wimbledon a 40 anni, e di avere, prima o poi, un figlio. Non ce l'ha fatta con il torneo inglese, dominato nove volte. Ma è ancora in tempo per avere un bambino, magari adottarlo. E farlo crescere al fianco di «sua moglie», che chissà quale sarà in futuro. Le pagine più belle del libro, infatti, sono dedicate ai suoi amori: tout court, al sesso: «Non so fingere con me stessa - scrive - per questo non ho problemi. Neanche con il sesso. Ho avuto il mio primo rapporto a 17 anni, con un ragazzo più grande, fu un'esperienza violenta e traumatica. E mi fece capire che avrei dovuto indirizzare altrove le mie scelte sentimentali. Con le mie donne mi sono sempre sentita incoraggiata, stimolata a fare meglio. Non mi sono mai vergognata di dichiararlo pubblicamente». Così, nel libro, c'è un capitolo per ognuno dei suoi grandi amori, e per ognuno un pizzico di rimpianto. Per la golfista Sandra Haynie, per la scrittrice Rita Mae Brown, che per lei si gettò da una finestra della loro villa e oggi vive su una sedia a rotelle. Per Nancy Liebermann, campionessa di basket. E poi Judd Nelson, con cui ha avuto uno scontro in tribunale cui tutta l'America ha partecipato. Sarà banale, ma con Martina si chiude un'epoca del tennis femminile. Con le sue incertezze, è stata una delle «divine» del nostro sport. Oggi è tempo di certezze assolute, e dunque un po' fesse, come tutto ciò che è unilaterale. Anche per questo ci mancherà The Boss.

F1 E POLEMICHE

«Schumacher sarà privato del titolo»

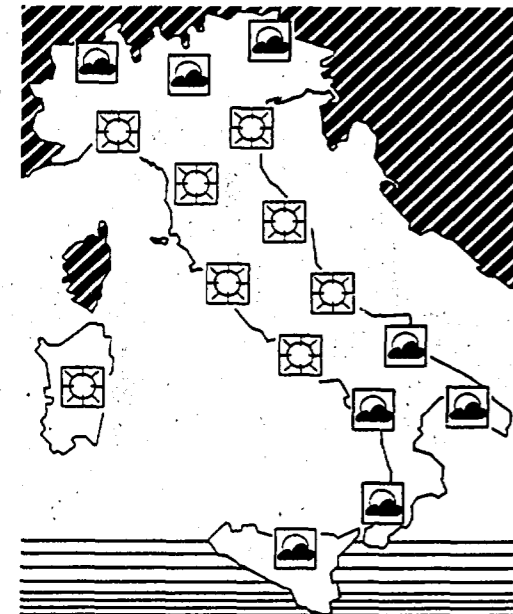
■ L'Inghilterra insiste negli attacchi. Via il titolo a Michael Schumacher, Damon Hill campione del mondo di Formula 1 1994. È il Daily Mirror, già distintosi lunedì nel fuoco di fila delle accuse al tedesco, che rilancia. E tira in ballo un fantomatico commissario della Fia (federazione internazionale dell'automobilismo), che dovrebbe tra breve inoltrare un rapporto sull'incidente che, mettendo fuori causa entrambi i contendenti nel gran premio d'Australia di domenica scorsa, ha di fatto favorito Schumacher, che in classifica precedeva Hill di un punto e aveva tutto da guadagnare da una fine anticipata della corsa.

La stampa inglese, almeno quella di intonazione più popolare, non sembra sfiorata dal dubbio. Lo ha strillato lunedì, parlando di «intenzionalità» e «frode» e reclamando senza mezzi termini la squalifica del tedesco. Continua a ribadire il concetto, chiedendo che giustizia sia fatta. Per il Daily Mirror e il Sun, Schumacher, finito contro le barriche per un errore, nel ritorno in pista ha voluto e provocato l'urto della sua Benetton con la macchina di Hill, che stava accingendosi al sorpasso. La conclusione, dunque, non può essere che una: punizione esemplare per il pilota tedesco, cancellato dalla classifica a beneficio del pilota della Williams.

Cita il Daily Mirror, un'anonima fonte Fia, che avrebbe confidato al giornale l'opinione del commissario, propenso a sospettare che la collisione sia stata premeditata; se le sue osservazioni fossero ritenute valide, il consiglio della Fia potrebbe aprire un'inchiesta sulla vicenda. Un'altra persona, presentata come molto vicina alla Fia, avrebbe detto al giornale inglese che fra i vecchi piloti poteva essere la sensazione che Schumacher abbia agito deliberatamente e, se la cosa fosse provata, l'autore dovrebbe essere punito perché si tratterebbe come di un fallo nel calcio, ma molto più pericoloso.

Le bordate del Mirror trovano una debole eco a Parigi, dove la Fia ha la sua sede. «Qualsiasi commento sulla presidenza inchiesta di cui scrive il Daily Mirror è prematuro. La Fia prenderà una posizione ufficiale a tempo debito». La precisazione, che ha il tono di una diplomatica presa di distanza dalle polemiche, viene da Francesco Longanesi, dell'ufficio stampa della Federazione internazionale dell'automobile, che ha affidato la sua dichiarazione, da prendersi come la posizione ufficiale della federazione, all'agenzia italiana Ansa. «In quello che scrive il quotidiano inglese - ha aggiunto Longanesi - c'è di vero che un nostro osservatore era, come sempre, presente al gran premio d'Australia, per fare un rapporto su tutto l'insieme della gara. Questo rapporto include tutti i fatti salienti della corsa e deve essere esaminato nel suo complesso». Non c'è, quindi, per ora nessuna inchiesta ma «potrà esserci» quando e se verrà deciso in questo senso dalla Fia al termine dell'esame completo del rapporto.

CHE TEMPO FA



Weather icons: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni cielo da poco nuvoloso a temporaneamente nuvoloso, con possibilità di locali pioviggini sulle zone alpine e appenniniche. Dalla serata aumento della nuvolosità al Centro e al Sud. Dopo il tramonto intensificazione delle foschie dense e delle nebbie sulle zone pianeggianti del Nord e delle Marche; foschie dense e nebbie in banchi potranno interessare, nottetempo, anche le zone pianeggianti delle altre regioni. TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo. VENTI: ovunque dai quadranti settentrionali; moderati sulle regioni di ponente, con rinforzi sulla Sardegna e sulla Sicilia; deboli altrove. MARI: mossi o localmente molto mossi i bacini circostanti le due isole maggiori; poco mossi gli altri bacini.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Rows include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Rows include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

FUnità Tariffe di abbonamento. Includes details for annual and semi-annual subscriptions for Italy and abroad, and advertising rates for various types of ads.



Lavoriamo in modo particolare per questa famiglia.

Ogni persona, per il semplice fatto di essere presente nella realtà italiana, per Unipol rappresenta un riferimento sociale, una persona importante e non un semplice cliente. Una persona con le sue necessità immediate, ma soprattutto con le sue giuste esigenze di un rapporto garantito nel tempo. Per la sua stessa composizione societaria, a base cooperativa e sindacale, Unipol può oggi assicurare un'attenzione unica per gli obiettivi sociali, che sono in perfetta armonia con la sua missione aziendale. Le prove sono visibili. Come per esempio la Pronta Liquidazione per danni alle

auto, che garantisce al cliente il pagamento, nella quasi totalità dei casi, al momento della stima. Un'altra prova dell'impegno sociale Unipol è la parti-

UNIPOL
ASSICURAZIONI

I vostri valori sono i nostri valori.

colare attenzione alle polizze vita, studiate più per le persone che per il cliente. O ancora il servizio Unipol Risponde, con tecnici a disposizione per consulenze telefoniche. Tutto questo è molto rispetto alle offerte normali. Ma è anche poco rispetto alla realtà Unipol. In un rapporto diretto con un Agente Unipol, potrete scoprire la trasparenza delle proposte e la disponibilità del personale Unipol. Sono 3.400 le persone dotate di una professionalità aggiornata, che si dedicano quotidianamente al contatto con il pubblico. Oltre due milioni di assicurati hanno scelto Unipol Assicurazioni.